

CICERO, MARCUS TULLIUS  
BARBA, SIMONE DELLA

## La topica di Cicerone col comento

nel quale si mostrano gli esempi di tutti i  
luoghi cavati da Dante, dal Petrarca, & dal  
Boccaccio ...

appresso Gabriel Giolito de' Ferrari Giolito de'  
Ferrari, Gabriel  
Venezia

# books2ebooks – Millions of books just a mouse click away!



European libraries are hosting millions of books from the 15th to the 20th century. All these books have now become available as eBooks – just a mouse click away. Search the online catalogue of a library from the eBooks on Demand (EOD) network and order the book as an eBook from all over the world – 24 hours a day, 7 days a week. The book will be digitised and made accessible to you as an eBook. Pay online with a credit card of your choice and build up your personal digital library!

## What is an EOD eBook?

An EOD eBook is a digitised book delivered in the form of a PDF file. In the advanced version, the file contains the image of the scanned original book as well as the automatically recognised full text. Of course marks, notations and other notes in the margins present in the original volume will also appear in this file.

## How to order an EOD eBook?



Wherever you see this button, you can order eBooks directly from the online catalogue of a library. Just search the catalogue and select the book you need.

A user friendly interface will guide you through the ordering process. You will receive a confirmation e-mail and you will be able to track your order at your personal tracing site.

## How to buy an EOD eBook?

Once the book has been digitised and is ready for downloading you will have several payment options. The most convenient option is to use your credit card and pay via a secure transaction mode. After your payment has been received, you will be able to download the eBook.

# Standard EOD eBook – How to use

You receive one single file in the form of a PDF file. You can browse, print and build up your own collection in a convenient manner.

## Print

Print out the whole book or only some pages.

## Browse

Use the PDF reader and enjoy browsing and zooming with your standard day-to-day-software. There is no need to install other software.

## Build up your own collection

The whole book is comprised in one file. Take the book with you on your portable device and build up your personal digital library.

# Advanced EOD eBook - How to use

## Search & Find

Print out the whole book or only some pages.



With the in-built search feature of your PDF reader, you can browse the book for individual words or part of a word.

Use the binocular symbol in the toolbar or the keyboard shortcut (Ctrl+F) to search for a certain word. "Habsburg" is being searched for in this example. The finding is highlighted.

## Copy & Paste Text



Click on the “Select Tool” in the toolbar and select all the text you want to copy within the PDF file. Then open your word processor and paste the copied text there e.g. in Microsoft Word, click on the Edit menu or use the keyboard shortcut (Ctrl+V) in order to Paste the text into your document.

## Copy & Paste Images



If you want to copy and paste an image, use the “Snapshot Tool” from the toolbar menu and paste the picture into the designated programme (e.g. word processor or an image processing programme).

# Terms and Conditions

With the usage of the EOD service, you accept the Terms and Conditions. EOD provides access to digitized documents strictly for personal, non-commercial purposes.

Terms and Conditions in English: <http://books2ebooks.eu/odm/html/ubw/en/agb.html>

Terms and Conditions in German: <http://books2ebooks.eu/odm/html/ubw/de/agb.html>

# More eBooks

More eBooks are available at <http://books2ebooks.eu>

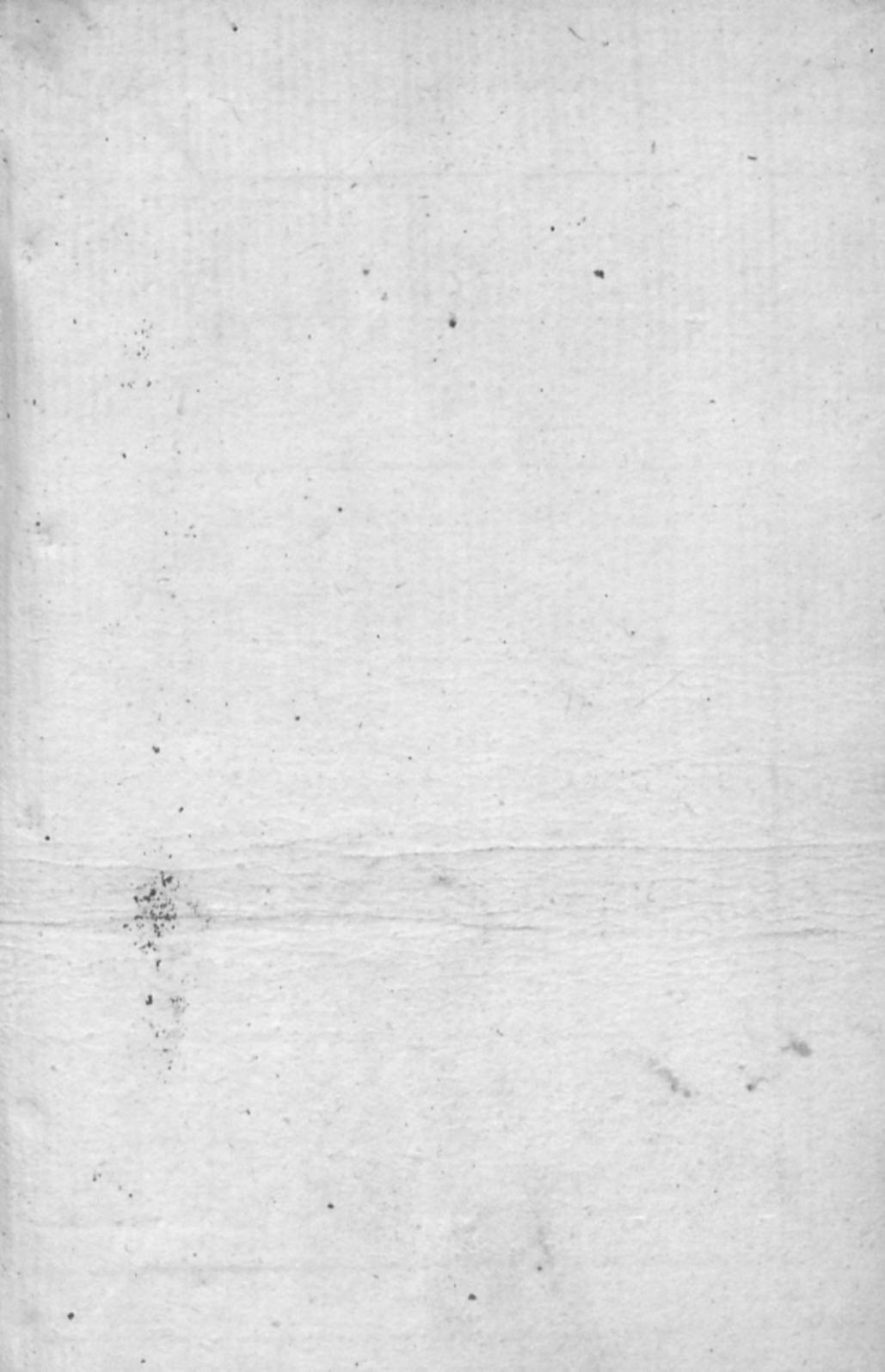
Universitätsbibliothek Wien

**F**

589.834

**A**







DI CICERONE,  
COL COMENTO.

NEL QUALE SI MOSTRANO GLI ESEMPI  
*di tutti i luoghi canati da Dante, dal Petrarca, & dal Boc-  
caccio, tradotta da M. Simon de la Barba da Pescia:*

ET LE DIFFERENZE LOCALI DI BOETIO,  
*cauate da Temistio, & da Cicerone, ridotte in arte, tradotte  
& abbreviate. CON LA Tauola delle cose notabili.*



CON PRIVILEGIO.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL  
GIOLITO DE' FERRARI.

M D LVI.

*di de m z s s e r o s*







ALLO ECCELLENTISS.

M. FRANCESCO

TORELLI,

DIGNISS. AUDITORE DEL S.

DVCA D' I FIORENZA.



PER CHE tutto quel poco di frutto (Eccellentiss. M. Francesco) ch' esce da' miei studi, principalmente ho da riconoscerlo da Dio, e poi da la bontà del Eccellentiss. M. Lelio, e da V. S. suo meritissimo figliuolo. Però hauendomi mandato Simone mio fratello (insin di Marzo passato, che io era in Roma) la Topica di Cicerone fatta uolgare da lui; io si per dar gli animo (che è pur anco giouanetto) a cose maggiori, si per esser l' opera difficilissima

\* ij



come sa V. S. gli ho aggiunto un poco d'isposi-  
tione, doue ho cauati esempi del Boccac-  
cio, di Dante, e del Petrarca, a ciasche-  
dun luogo appropriati, per facilitarla a  
que' tali, che ne la nostra uolgar lingua pia-  
cerà di leggerla: in questo mi è stato molto  
di fatica; conciosia, che non si possa parlar  
in qualunque sorte di ragionamento si sia,  
che non s'usi qualch'uno di questi luoghi  
per far buone le ragioni, che si dicono: et  
a V. S. la dono; a la quale ho gia dedicato  
tutto lo studio mio, e pregola, che accetti  
mio fratello ancora nel numero de' Serui-  
tori fedeli di casa sua: la quale del continuo  
Dio felicitì e conserui, il dì terzo d'Ottobre.  
Di Pescia. M D L.

D. V. S.

Seruidore

Pompeio de la Barba  
da Pescia.



TAVOLA DELLE COSE  
PIU' DEGNE, CHE SI  
CONTENGONO IN  
QUESTO LIBRO DELLA  
TOPICA DI CICRONE.



CADE-	Amore descritto dal Petrarca	
mici chia	per le sue parti.	64
mati chi	Amore è desiderio di godere la co	
seguirono	sa amata.	151
Xenocra-	Amore accusato, e citato in guo	
te.	14 dicio dal Petrarca.	167
A chi si cò	Amplificatione.	176.175
giunge la disinitione	si congiun	
ge il disinito.	24 Antichi scriuenuo i testamenti	
A chi non conuengono le parti	Antichi pigliauano augurij da	
non gli conuiene il tutto.	27 gli interiori delle uittime.	144
Alienare è transferire una cosa	Arbitro chi era.	90
nel potere d'un'altro.	60. 62 Argomentare di fuora da Greci	
Alienare una cosa per nesso, come	chiamato ἀρεχουο.	55.56
si faceua.	62 Argomentare di fuori è un'argo	
Alienatione del cedere in ragio-	mentare sen'arte.	135
ne, come si faceua.	63 Argomenti, quando si cauano	
Alle cose simili conuengono le co-	dalle parti.	21
se simili.	38 Argomenti, quando si cauano	
Amore eccessiuo causato da rara,	dall'Etimologia.	21
eccessiuua bellezza.	50 Argomenti, che si cauano di suo	
Amore disinito da Dante dal-	ra.	55. 56
l'effetto.	60 Argomenti cauati dall' Etimo-	



T A V O L A

logia.	79.80	Argomento dalla diffinitione , e dal tutto.	23. 24
Argomenti in che modo si cauano dal genere.	83.84	Argomento dalle parti.	23.25
Argomenti , che si cauano dalla similitudine.	87.88.89	Argomento dalla diffinitione addutto da Dante	25
Argomenti cauati da' contrari.	92.94	Argomento dell'Etimologia.	27
Argomenti cauati dalla differenza.	92.93	Argomento de i collegati .	33
Argomenti da contrari priuatiui.	96	Argomento dal genere.	34.35
Argomenti cauati da i congiuntti.	97.98	Argomento dalla specie.	34.36
Argomenti cauati da gli antecedenti.	101. 102	Argomento dalla similitudine.	37
Argomenti cauati da' consequenti.	101.102	Argomento dalla differenza .	37
Argomenti cauati da' ripugnanti.	101. 102	Argomento dal simile usato dal Boccaccio.	39
Argomenti cauati dalle cause.	113. 114	Argomento dal dissimile addutto dal Boccaccio.	39
Argomenti dalla causa inefficiente.	117	Argomento dal contrario.	39.40
Argomenti cauati dalla causa efficiente.	117.118	Argomento da i cōgiuntti.	40.41
Argomenti cauati da gli effetti.	125	Argomento dal contrario usato dal Petrarca .	42
Argomenti dalla comparatione.	129. 130. 131	Argomento da gli antecedenti , addutto dal Boccaccio.	44
Argomenti cauati di fuori da Greci detti ἀπὸ τοῦ ἑξωθεν.	134	Argomento da i consequenti.	43
Argomento è una ragione , che fa fede della cosa dubbiosa .	17.	Argomento da i ripugnanti .	43
Argomento non puo essere senza questione.	19	Argomento da i ripugnanti addutto dal Petrarca.	47
	50.	Argomento dalle cause efficienti.	48
		Argomento da gli effetti.	48
		Argomento dalla comparatione.	51

DELLA TOPICA DI C.

Argomento da gli effetti adutto dal Boccaccio.	50	Ab Assè, e dando.	28
Argomento dalla comparatione addutto dal Petrarca.	53	Auaritia causata dalla lussuria.	31
Argomento di fuori usato da Dante.	57	Auaritia chiamata da Aristotele habito incurabile.	155
Argomento di fuori usato dal Petrarca.	57	Auaritia peggiore della prodigalità.	155
Argomento di fuori allegato dal Boccaccio.	57	Augurij si pigliano dal uolere, e canto de gli uccelli.	144
Argomento dal vocabolo da' Greci detto ετυμολογία.	79.80	Augurij molti stimati da gli antichi.	144
Ariete, che stormento era.	123	Autorità de' Iuriconsulti.	62
Aristotele non fece trattato particolare della definizione, & diuisione.	3	Autorità diuina è di due maniere.	142
<b>B</b>			
Aristotele per Dialectica intende una sola parte della Logica.	3	Bene piu dureuole è meglio di quel che meno dura.	18
Aristotele impugna l'opinion di Protagora.	3	Beniuolenza dell' ascoltante pigliata dal Boccaccio.	173
Aristotele Prencipe dell'arte del ritrouare, e giudicare.	13	Beniuolenza dalla cosa stessa di che si parla pigliata dal Boccaccio.	173
Aristotele, e Xenocrate discepoli di Platone.	14	Beniuolenza si puo cercare in tre modi.	173
Aristotele chiamò Dialectica la parte inuentiuua.	15	Boccaccio nella V. giornata argomenta dal genere alla specie.	37
Aristotele chiamato da Dante maestro di color, che fanno.	111	Boccaccio nella quarta giornata usa l'argomento dal simile.	39
Arma, con la quale Madonna Laura uinse Amore.	161	Boccaccio nella ottaua giornata usa l'argomento dal dissimile.	39
Arte del disputare ha due parti.	13.	Boccaccio nella terza giornata usa l'argomento da gli antecedenti.	46
Arte imita la natura.	17	Boccaccio nell' ottaua giornata usa l'argomento da i consequenti.	47
Arte causa l'operar bene.	120	Boccaccio nell' ottaua giornata desimi effetti.	47
Arte habito e natura sono cause essenziali.	121		
Arte, e natura fa sempre i medesimi effetti.	122		

usa l'argomento da i ripugnan	Cause palefi.	124
ti.	47 Cause nascose.	124
Boccaccio nella terza giornata	Cause sapute.	124
argomenta da gli effetti.	50 Cause non sapute	124
Boccaccio nella terza giornata	Cause parte sapute, & parte	
argomenta dalle cause	50 no.	124
Boccaccio usò l'argomento di suo	Cause diuise in tre generi.	163
ra.	57 Causa nome, che significa due co-	
Boccaccio nella quinta giornata	se.	165
usò il luogo dell'Etimologia.	81 Chi è eccellente nella Loica si fa	
Boccaccio usa il luogo dalla colle-	nell'altre eccellentissimo.	5
ganza.	83 Chi seguina Aristotele si chiama	
Boccaccio nella terza giornata	ua peripatetico.	14
usò la coniettura.	100 Chi seguì Xenocrate si chiamò	
Boccaccio nella quarta giornata	Academico.	14
usò coniettura per le cause.	159 Chi di seruo era fatto libero, si	
Boccaccio piglio la beniuolenza	chiamaua libertino.	26
della persona propria.	173 Chi ben piglia, rende uolentie-	
	ri.	46
<b>C</b> agione della miseria di Me-	Chi era da nimici preso, e fatto	
dea.	118 seruo si chiamaua mancipio.	62
Cagione, perche tre solamente	Chi usa metafore ha da esser bia	
sono i generi delle cause.	164 simato.	74
Caput s'intende in tre modi.	41 Chi conosce bene le cause, conosce	
Caso è cagione, che cose fortuite	bene gli effetti.	128
riescono bene, o male.	120 Cicerone, che cosa insegna in	
Caso (secondo Aristotele) è causa	questo libro.	8
esterna accidentale.	121 Cicerone scrisse questo libro per	
Caso è causa nascosa.	122 compiacere a Trebatio	10
Causa, & effetto sono relati-	Cicerone nel proemio usa le tre	
ui.	128 sue conuenientie.	9.10.12
Cause sono quattro.	49 Cicerone imputato d'esserfi sco-	
Causa efficiente qual'è.	49 stato dalla uerità peripateti-	
Cause fortuite.	121. 122 ca.	96
Cause manifeste sono tre.	121. 122 Cicerone in che cosa ha imitato	
Cause stabili.	124 Platone.	135
Cause, che non hanno fermezza.	124 Cicerone mostra, che ha detto a	
	bastanza quanto conuenina a	

DELLA TOPICA DI C.

questa materia.	175	Contrario è quello c'ha grandissima distanza nell'istesso genere.	31
Città significa unione de' Cittadini.	27	re.	31
Collegati da Cicerone congiugati.	30	Contrari si oppongono direttamente l'uno all'altro.	40
Collegati da Arist. οὐ σκοιμα.	30	Contrari hanno quattro specie d'opposizioni	94
Collegati da noi denominatiui	30	Contrari alcuni hanno mezzo, alcuni no.	94
Collegati uengono dalle parole del medesimo genere.	33	Contrari alcuni chiamati da Greci στυριτικα.	95.92
Collegati da Greci σφυρια.	33	Contrarietà nell'assertare, & negare da Greci detta ἀποφατικα.	93.96
Commiseratione.	175.177	Cose naturali assomigliate al corso d'un fiume.	11
Cōparatione fra le cose pari.	130	Cose belle, o care non furon mai senza honestà.	44
Comparatione delle cose, che non son pari.	130		
Comparatione fatta dal Petrarca.	132		
Concetto da Greci hora εἰνοιαυ, hora προδουφου.	69.72		
Conclusioni commoue gli animi de gli ascoltanti.	175.176	<b>D</b> ante nel suo conuito usa l'argomēto dalla difinitione.	25
Conclusioni, da Latini Peroratio.	175.179	Dante nel Paradiso usò largamente di fuora.	57
Conclusioni altrimenti detta Epilogo.	175.176	Dante usò il modo di discriuere.	60
Conclusioni è fine artificioso dell'oratione.	176	Dante in un Sonetto usa la difinitione.	60
Conclusioni si fa in tre modi.	176	Dante usò il modo di trouare la difinitione.	66
Conclusioni, che commoue, addutta da Dante.	166	Dante usò il modo di far accorti gli auditori.	173
Coniettura, che cosa è.	99	Dante usò la conclusioni, che concita.	176
Coniettura usata dal Petrarca in un Sonetto.	99	Deliberatiuo da Greci βουλευτικα.	163
Coniettura è di due maniere.	99	Deliberatiuo da Aristotele λυμυγορικον.	163
Coniettura usata dal Boccac.	100	Deliberatiuo genere, che tempo	
Consuetudine non era di men uigore.	62		
Contesa dello Stato da Greci chiamato κρυμινου.	169.170		

risguarda.	164	Definitione dichiara la natura, e sostanza della cosa.	23.24
Deliberatiuo genere da che parte dell'animo procede.	165	Definitione della ragion civile.	
Democrito, & Hippocrate furono eccellentissimi Filosofi naturali senza Dialettica.	5	Definitione nuoua dell'usofrutto.	24
Dimostrazione, Fallacia, & uerisimile Sillogismo conuengono insieme in quanto alla forma.	6	Definitione dell'uso frutto.	25
Dimostratiuo detto da εγνωμαστιμόν, & Δεαρμόν.	163	Definitione nuoua dell'usofrutto.	40
Dimostratiuo da che parte dell'animo procede.	165	Definitione dichiara la equità, e l'esser della cosa.	57.58
Discrittione conuiene ad Oratori, e Poeti.	59	Definitione differente dalla discrittione.	59
Discrittione souente usata dal Petrarca.	59	Definitione conuiene a' Filosofi.	59
Discrittione usata da Dante.	60	Definitione usata da Dante.	60
Discrittione per le parti date dal Boccaccio.	75	Definitione in che modo si troua.	64
Dialettica è un'arte breue.	6	Definitione data per diuisione usata dal Petrarca.	64
Dialettica particolarmente considerata gli antecedenti, consequenti, & ripugnanti.	101.102	Definitione data per le parti usata dal Petrarca.	64
Dialettica non ha soggetto, ne materia determinata.	7	Definitione dell'heredità.	67
Dialettico puo disputare di qual si uoglia materia.	8	Definitione per le spetie usata da Dante.	75
Differenza tra le parti, e la diuisione.	69.70.71	Definitione per coniettura addutta dal Boccaccio nella terza giornata.	151
Differenza tra partire, e diuidere.	76.79	Definitione per coniettura addutta dal Petrarca.	152
Differenza fra le cause.	119.120	Definitione per coniettura addutta dal Boccaccio nella quinta giornata.	152
Definire non è altro che terminare.	58	Definitioni uere sono de gli uniuersali.	61
Definitione dell'argomento.	17	Definitioni per le parti.	60.61
Definitione del luogo.	17	Definitioni per le diuisioni.	60.61
Definitione, che effetto causa.	21	Definitioni per le parti differenti da quella per le diuisioni.	60.61
		Definitioni alcune proprie, alcune improprie.	134

DELLA TOPICA DI C.

Disfinitione propria di ciascuna Dubitatione trahe seco la parte cosa è una sola.	134	negatiua.	19
Diminutio capitis è di tre modi.	41	Due spetie di mogli.	36
Disfinito si congiunge a chi si cõ		Due modi d'alienare appo gli an	
giunge la disfinitione.	24	tichi.	60
Discordia di quante sorti siano le		Due modi di fare il diuortio.	44
constitutioni.	167	Due sorti di diserenze.	93
Discorsua potentia di Greci Dia		Due sorti di diserenze accidenta	
noetica.	3	li.	43
Discorsua potentia da Auerrois		Due sorti di coniettura.	99
cogitatiua.	3	Due sorti di cause inconstanti.	
Discorsua potentia è l'intelletto		121.	122
possibile secondo Alessandro.	3	Due sorti di necessitã.	140
Discorsua potentia fa il sillogis-		Due sorti di testimoni dalla uir-	
mo.	3	tù.	142. 143
Diuisione de' luoghi, ne' quali si	142.	Due sorti d' autorità diuina.	
contengono gli argomèti.	19. 20		143
Diuisione delle cause efficienti.	sa.	Due sorti della quistione della co	
113	116	sa.	149
Diuisione delle cause.	121. 122	Due sorti della quistione del fat-	
Diuisione, che cosa è.	174	to.	151
Diuortio si fa in due modi.	44	Due parti dell'equità naturale.	
Donna, ch'era sotto la tutela co		161.	162
me era chiamata da gli anti-		Due generi delle disfinitioni.	57.
chi.	41	Due generi di cause.	113. 114
Donna senza honestà, è mor-		Due altri membri delle cause.	121
ta.	107		122
Donne anticamente stauano sot-		Due generi di quistioni.	145. 147
to tutela perpetua.	93	Due generi delle quistioni, che so	
Donne anticamente, prima, che		no nell'attioni.	156. 157
si maritassero, stauano in per		Due sorti dell'equità.	160
petua tutela.	42		
Dubitasi, se il Dialettico è dise-		E	
rente dal Retorico.	7	E Ditti de' Magistrati.	62
Dubitasi, perche Cicerone hab-		Effetti quali sono.	49
bi chiamato questa parte Top-		Effetti stessi nacquero dall'istef-	
pica, & Aristotele Dialettica.	16	se cause, nell'arrossire di Ma-	
		dona Laura, & M. Francesco.	159

Effetto si puo prouare per la sua	gore della legge.	163
causa, & la causa per il suo ef-	Esempi non si danno, perche sia-	
fetto.	no cosi a punto ueri.	68
Effetto, e causa sono relatiui.	Esempi finti hanno forza di simi-	
128	litudine.	88. 91
Elio Sentio uouole, che ad un ric-		
co si dia un procurator ricco.	Esempi dati da gli Entimema-	
28	ti.	111
Elisa nel principio del Decamerò	Ethimologia da Cicerone chia-	
ne usa l'argomento dalle par-	tata Nota, & Notatione.	22
ti.		
26		
Entimema è Sillogismo in poten-	Euclide Megarese fu grandissi-	
za.	mo Matematico senza Logica.	5
7		
Enimema è Sillogismo imperfet-		
to.	F	
19	Fantasia, & opinione non fan-	
no sillogismo.		3
Entimema è nome comune, che si	Fantasia, & opinione sono fine	
gnifica concetto della mente.	del discorso.	3
109		
111		
Enimema, perche cosi è detto.	Fantasia è luogo delle propositio-	
111	ni apparenti.	4
Epicuro grandissimo imitatore		
di Democrito.	Fatto è un'ordine incatenato di	
14	cause congiunte, con eterni le-	
Epicuro Prencipe de' gli Epicu-	gami, per generare qualcosa.	115
rei.		
14		
Equità, che cosa è.	Fauola di Aiace Crispo.	117. 119
62		
Equità distinta da Aristotele nel	Filosofia naturale puo stare sen-	
quinto dell'Etica.	za la Logica.	5
126		
Equità naturale ha due par-	Finito genere della quistione da	
ti.	161	145. 148
161	Greci πέρσεις.	
Equità di due sorti.	Finte similitudini del Petrar-	
160. 162	ca.	91
Equità naturale.		
162		
Equità ordinata	Finte similitudini usate da Iuris	
162	consulti, & Oratori.	91
Equità ordinata diuisa in tre	Finte similitudini da Greci ὕπερ	
parti.	βολή.	88. 91
161. 162		
Equità legittima.		
162		
Equità conueniente.	Forma da l'essere, & il nome al	
162	la cosa.	114
Equità confermata dall'uso.		
161		
162	Forme, da Greci Ιδέε.	69
Equità ordinata è legge institui	Forme, da' nostri specie	69
ta da gli huomini.	162	
162	Forza del vocabolo da Cicerone	
Equità conueniente modera il ri-	chiamato Nota.	79. 80

DELLA TOPICA DI C.

Frascati già Tusculana.	100	Giudici publici di che cosa s'im-	
	G	pazzavano, secondo i Roma-	
Erone è come materia e dife-		ni.	126
renza, come forma.	21	Giudici priuati di che trattaua-	
Genere predica delle sue specie		no, secondo i Romani.	126
essenzialmente.	35	Giudiciale da Greci Δικαιονδν.	
Genere è un concetto, che appar		163.	
tiene a piu differenze.	69.72	Giudicial genere da che parte	
Genere per sua natura è confu-		dell'animo procede.	165
so.	72	Giudicio opera intorno alla mate-	
Genere è un'immagine, e un simu		ria, come fa l'Orsa uerso suoi	
lacro nell'intelletto nostro.	72	figliuolini.	15
Genere è un concetto formato		Giustitia conuiene a gli huomi-	
dall'intelletto comune a piu co-		ni.	162
se.	72	Gorgia solo hebbe il genere del lo	
Genere primo de' contrari.	92.95	dare.	163
Genere secondo de' cōtrari.	92.95		
Genere terzo de' contrari.	93.95	H	
Genere quarto de' cōtrari.	93.96	Abito è causa, che l'huomo	
Genere infinito della quistione.		sempre operi uirtuosamen-	
145.	148	te.	120
Genere finito della quistione.	145	Habito malamente posto da Ci-	
147	147	cerone tra le cause inconstan-	
Genere finito della quistione da		ti.	122
noi causa.	145.148	Historia di Pausania Capitano.	
Genere infinito della quistione		139	141
da noi detto proposta.	145.148	Historia di Palamede.	139.141
Genere della lode ugualmente		Honestà appo Cicerone, uirtù.	161
chiamato Dimostratiuo.	163	Honestà fine del lodare.	163
Generi della causa, perche non		I	
sono se non tre.	160	Idio non ha bisogno di cosa al	
Giudicatiua, & inuentiua non		lcuna.	132
puo stare l'una senza l'altra.	15	Idea è perfetta cognitione della	
Giudicatiua non si puo separare		cosa.	71
dalla inuentiua.	16	In dinota priuatione.	95.92
Giudici sopra i giudici priuati		Infinito genere della quistione da	
erano in molta ueneratione ap-		Greci. Τέσιον.	145 148
po Romani.	126	Ingegno è una dote di natura.	
		336.	

TAVOLA

Intentione di Cicerone in questo Libro .	10.13	Logica 'discerne il uero dal falso.	2
Intentione del Dialettico è di tro- uare facilmente gli argumen- ti .	17	Logica significa arte di disputa- re.	3
Inuentina è per natura prima della giudicatiua.	15	Logica diuisa in tre parti.	3. 14
Inuentina si tratta in questo li- bro.	15	Loica è parte della Filosofia.	5
Inuentina è materia di tutte le altre cose.	15	Loica mette in dubbio.	5
Inuentina non si puo definir, ne diuidere senon la sua parte .	16	Loica è considerata in se stessa.	6
Inuentina non si puo separare dalla giudicatiua nec e contra.	16.	Loica secondo Platone è arte , & struttura di tutta la filosofia.	6
Iurisconsulti aiutano i Cittadini col consiglio.	132	Logica , che insegna a giudicare esercitata da' stoici .	13
L		Loica istromento da saper l'altre scienze.	19
Laura dal Petrarca chiamata Sole.	160	Luoghi secondo Aristotele sono se- die, doue si cauano gli argomen- ti.	17
Le cose , secondo Protagora era no tali , quali appareuano alle opemone delle persone.	2	Luoghi , che sono atti alla coniet- tura.	158
Lealtà è mettere in opera quel- lo , che le leggi dicono.	75	Luoghi , che appartengono alla difinitione.	158
Legge alle uolte ha di bisogno di correttione.	171	Luoghi, doue habitano i tre gene- ri delle cause	164
Leggi , perche cosi dette.	62	Luogo è seggio dell'argometo.	17
Legista debbe parlare molto pro- priamente.	74	Luogo de' collegati	29.30
Liberalità nobilissima uirtù, & auaritia pessimo uitio.	155	Luogo dal genere.	29.30
Libertino era chiamato , chi di seruo era fatto libero.	26	Luogo dalla forma.	29.31
Lite amorosa del Petrarca.	170	Luogo dalla similitudine.	29.31
Logica , che insegna argomenta- re , diuisa in tre parti.	3	Luogo dalla differenza .	29.31
		Luogo dal contrario.	29.31
		Luogo da' congiunti .	29.31
		Luogo dall' antecedente ,	29.31
		Luogo da' consequenti.	29.31
		Luogo da' ripugnanti.	29.31
		Luogo delle cause.	29.31
		Luogo dall' effetto.	29.31
		Luogo dalla comparatione.	29.31
		Luogo de' collegati è propinquif-	

DELLA TOPICA DI C.

simo all'Etimologia.	82	Matematica puo stare senza la	
Luogo de' Collegati in che è dife- rente dall'Etimologia.	83	Logica.	5
Luogo de' antecedenti, conse- guenti, e ripugnanti è un solo in materia	106	Materia, e forma fanno il com- posito.	21
Luogo da gli antecedenti usato dal Petrarca in un Sonetto.	107	Materia del genere giudiciale.	106
Luogo de' congiunti è massima- mete delle cose coniettrali.	97	Materia del genere deliberati- dal Petrarca in un Sonetto.	107
☉	99	Mente è piu alta, che il discor- so.	3
Luogo de' congiunti è piu da Ora- tori, che de' Filosofi, ☉ Iuris consulti.	98.101	Mente è il luogo delle prepositio- ni uere, e necessarie.	4
Luogo dalle cause è famigliarissi- mo ad Oratori, e Filosofi.	124	Metafore usate dal Petrarca.	74
☉	125	Metafore sono tutte oscure.	74
Luogo dalle cause alquanto serue a' Iurisconsulti.	124.126	Metafore usate da Lucretio.	75
Luogo da gli effetti usato dal Pe- trarca.	128	Miseria di Medea, come si cau- so.	118
Luogo da gli effetti conuiene a' Filosofi, Oratori, e Poeti.	128	Modi di liberare i serui erano molti.	26
Luogo da gli effetti allegato dal Petrarca.	128	Modo di liberare i serui per il censo.	26
Luogo di fuora non fa per le di- spute de Iureconsulti.	133	Modo di liberare i serui per uin- ditta.	26
Luogo di fuora consiste nel testi- monio.	136	Modo di liberare i serui per testa- mento.	26
Lussuria è causa dell'auaritia.	31	Modo di trouare la difinitione.	66
M		Modo di far attento l'auditore usato dal Petrarca.	173
Mancipij erano chiamati colo- ro, che da nimici erano presi e fatti serui.	67	Molti erano i modi di liberare i serui.	26
Maritaggi solamente erano legit- timi, che si faceuano tra citta- din Romano, e cittadina Ro- mana.	45	Moglie è di due spetie.	36
		Morire per amore è cosa uitupe- rosa.	156
		Mutuum est, quod ex meo fiat tuum.	39

N	le proposizioni uerisimili.	4
Natura è cagione, che l'huomo opera facilmente.	Opinione è delle cose, che possono essere, e non essere.	120 144
Naturalmente siamo piu inclinati a uirtù, che alle uirtù.	Oratione contiene sei parti.	137 166
Niuno innanzi al morire si puo chiamar felice.	Oratore a quai cose gioua.	145 157
Nobili quai siano.	Oratori, dicendo per eccellenza Entimema, che intendono.	68 109
Non si puo hauere certezza delle cose naturali.	Oratori aiutano i Cittadini col uero aiuto.	1 132
Non si puo disputar senza inuentione di qualche materia.	Ornamenti di parlare da Greci detti σχήματα.	15 76. 77
Nota chiamata da Aristotele συμβολα.		79.80
Numero delle specie, sotto qual si uoglia genere è determinato.	<b>P</b> alamede inuentor del giuoco delle Tauole.	76 141
Nuoua diuisione dell'equità.	Parti sono di due maniere.	162 27
	Parti del partire raccontatene al quante dal Petrarca.	161 78
	Parti dell'Oratione.	161 166
<b>O</b>	Partire, e diuidere in che sono differenti	76
Offese d'Amore causarono, che il Petrarca amasse men'ldio.	Pecunia impronta di segno di Pe cora sotto Seruio Tullo Re.	164 107
Officio della Loica.	Peripatetici hebbero origine da Platone.	6 13
Ogni argomento Dialettico è Sillogismo, o Entimema.	Peripatetici, perche furono cosi detti.	7 13
Ogni argomento fa fede, ma non ogni cosa, che fa la fede è argomento.	Peripatetici si chiamarono imitatori d'Aristotele.	18 14
Ogni cosa se debbe considerare per le sue cause.	Petrarca nel Sonetto. Quando io mouo i sospiri, usa l'Etimologia.	49 21
Ogni conditional uera è necessaria.	Petrarca usa l'argomento dalla specie al genere.	102 37
Opinioni di Protagora impugnatte da Aristotile, e da Platone.	Petrarca in una Canzone usò l'argomento dal contrario.	3 42
Opere fatte da Cicerone nella uilla Tusculana.	Petrarca in un Sonetto usa l'argomento da i ripugnanti.	11 47
Opinatrice potentia è luogo del		

D E L L A T O P I C A D I C .

Petrarca in un Sonetto usa l'argomento da gli antecedenti. 47	Petrarca conclude dall'età acerba. 177
Petrarca in una Canzone argomenta dalle cause efficienti. 50	Petrarca conclude dall'età matura. 177
Petrarca in una Canzone argomenta dalla comparatione. 53	Petrarca cōclude dall'habito. 177
Petrarca usò l'argomento di sua ra. 57	Petrarca conclude dalla fortuna. 178
Petrarca infinite uolte usa la di scrittura. 59	Petrarca conclude dal sesso. 178
Petrarca in un certo luogo usò il genere generalissimo. 86	Petrarca conclude dalle cagioni. 178
Petrarca in una Canzone usò il modo d'argomentare dal genere diuidendolo nelle spetie. 86	Petrarca conclude dal tempo, & dalla propria miseria. 178
Petrarca fu assalito d'amore nel Venerdì santo. 100	Pietà cōuiene a' Dei soperni. 162
Petrarca usò i preparamenti, che precedono la cosa. 100	Platone impugna le opinioni di Protagora. 3
Petrarca usò in un Sonetto il luogo da' ripugnanti. 107	Platone disputa passeggiando. 13
Petrarca usò il luogo da gli effetti. 128	Platone chiamò Dialettica tutta la parte del disputare. 14
Petrarca in una Canzone argomenta dall'autorità diuina. 147	Primo modo di fare il Sillogismo Hipotetico. 104
Petrarca perdonaua a ogn'uno, eccetto a chi l'hauea priuato del salute della sua Diua. 155	Primo modo di fare la conclusione. 176
Petrarca prima diuise, che narrasse. 174	Priuatione, che cosa è. 95
Petrarca usò l'esempio con l'istoria. 175	Probabile è quanto concede chi risponde. 6
Petrarca usa souente nelle Sestine replicar le cose dette. 176	Probabile è quello, che pare a tutti, o a molti, o a sauui. 7
Petrarca si diletto piu delle Sestine, che d'altra cosa. 176	Problema Dialettico, che cosa è. 19
Petrarca usò la conclusione amplificatiua. 177	Proemio tratto da i cantatori a uicenda. 173
	Proletari chi erano. 28
	Proletario detto da prole. 28
	Protagora con la Loica metteua in dubbio s'erano gli Dèj, o no. 5
	Propositione dubitatiua da Aristotele problema. 19
	Propositione semplice. 104

T A V O L A

Propositioni composte da Greci chiamate <i>συμπεπλεγμένα</i> .	104.	caccio nella sesta giornata.	147	Quistione finita da i Latini chiamata controuersia.	147.148
Propositioni congiuntiuue da Greci <i>συνκείμενον ἄξιωμα</i> .	104	Quistione conietturale.	150	Quistione della cosa, è di due specie.	149
Propositioni disgiuntiuue. da Greci dette <i>διεφωγγοῦ ἄξιωμα</i> .	104	Quistione conietturale contiene quattro parti.	150	Quistione distintiua.	151
Proua, che cosa è.	174	Quistione difinitiuua.	151	Quistioni sono, o della persona, o della cosa.	149
Proua da Cicerone chiamata fede.	174	Quistioni della cognitione.	150.	Quistioni difinite sono Statuite da i luoghi lor appropriati.	185
<b>Q</b> ualità comparata.	155	Quinto modo di comporre il Sillogismo Hipotetico.	105		
<b>Q</b> ualità semplice, & comparata di tre sorti.	154.155	<b>R</b>			
<b>Q</b> ualità della cosa si cerca in due modi.	154.	<b>R</b> Agione, è il fine del giudicio.	163		
<b>Q</b> ualità semplice.	155	<b>R</b> ara, & eccessiua bellezza causa eccessiuo amore.	50		
<b>Q</b> ualità assoluta addutta dal Perarca.	155	<b>R</b> etorico, come è differente dal Dialettico.	8		
<b>Q</b> ualità comparata di due sorti.	156	<b>R</b> etorico ha principalmente da fare circa la facultà ciuile.	8		
<b>Q</b> uarto modo di ordinare il Sillogismo Hipotetico.	105	<b>S</b>			
<b>Q</b> uattro Sette di Filosofi Greci.	13	<b>S</b> anità, & infermità secondo i Filosofi non ha mezzo.	95		
<b>Q</b> uattro parti della questione, conietturale.	150.157	<b>S</b> antità si conuiene a' Dei infernali.	162		
<b>Q</b> uello, che conuiene ad una specie non conuiene all'altra.	36	<b>S</b> cienza, e consuetudine hanno gran forza nel persuadere.	138		
<b>Q</b> uello che ual nel piu, uale nel meno.	52	&	140		
<b>Q</b> uistione ha due parti.	19	<b>S</b> ecundo modo di fare il Sillogismo Hipotetico.	105		
<b>Q</b> uistione è una propositione della quale si dubita.	19	<b>S</b> critto dubbio genere legale.	171		
<b>Q</b> uistione finita da Greci detta <i>δέσις</i> .	77.78				
<b>Q</b> uistione infinita da Greci detta <i>ὑποθέσις</i> .	78				
<b>Q</b> uistione finita addutta dal Boc-					

DELLA TOPICA DI C.

Senato consulto chi era.	62	Stantiarlo di piu cose , che acci-	
Serui , perche sono detti manca-		dentalmente son diferenti .	72
re di capo.	41	Spetie ; sette di Sillogismi Hipo-	
Senza giudicio non si puo ben di		tetici cauate da sette propositio-	
scorrere.	15	ni conditionali.	104
Sesto modo di fare il Sillogismo		Stato difinitiuo nominato in di-	
Hipotetico.	105	uersi modi.	167
Settimo modo di ordinare il Sil-		Stato difinitiuo da Greci chiama-	
logismo Hipotetico.	105	to σύσις.	166. 167
Sillogismi diuisi in tre parti.	3	Stato nasce innanzi al conferma-	
Sillogismi possono nascere in tre		re , & al rifiutare de gli argo-	
modi.	3	menti.	167
Sillogismo uerisimile da Aristote		Stato difinitiuo adutto dal Pe-	
le Dialettico.	4	trarca.	167
Sillogismo dimostratiuo è il piu		Stato conietturale .	168
nobile de gli altri.	7	Stato conietturale, difinitiuo, &	
Sillogismo dimostratiuo è la ue-		Giuriditiale si troua nelle cau-	
ra strada di trouare il uero.	4	se deliberatiue.	168
Sillogismo cauilloso a che uale.	4	Stoici s'affaticarono nella Loica,	
Sillogismo Dialettico è utile a		che insegna a giudicare.	13. 14
tre cose.	5	Stoici, perche cost furon detti.	14
Similitudine , unione di quali-		Stoici chiamarono Dialettica la	
tà.	31	parte giudicatiua.	15
Similitudini nel persuadere dan-		Strada di trouare il uero è il Sil-	
no grand'aiuto a' Filosofi , &		logismo dimostratiuo.	4
Oratori.	87. 89		
Similitudini sono di due sorti.	88	<b>T</b> Aciturnità da Cicerone in-	
&	89	fantia.	152
Similitudine da Greci εὐαπεινω-		Teramene molto ualse nel gene-	
υνά.	88. 90	re deliberatiuo.	163
Spartire in che modo si fa .	75. 76	Terzo modo di fare il Sillogismo	
Spetie non puo esser separata dal		Hipotetico.	105
suo genere.	35	Testamenti anticamente scritti	
Spetie dell'alienare erano due ap-		in tauole.	41
po gli antichi.	60. 62	Testimone dalla uirtù è di due	
Spetie si riferisce al genere , co-		foggie.	142
me a suo principio .	69. 73	Testimonio, che cosa è	135. 136. 137
Spetie è un concetto comune su-		Topica è detta da τῶσος.	8

T A V O L A

Topica d' Aristotele insegna doue si trouino gli argomenti. 9. 11	Villa Tusculana, hoggi Frasca- to. 10.	10
Topica Locale. 11.9	Vindex, cio è, chi diffende Pal- trui causa.	28
Tre generi delle questioni della cosa. 150	Vinditta si pensa, che sia dett a da Vinditio.	26
Tre sono i generi delle constitu- tione, secondo la miglior opi- nione. 165. 166. 167	Vinditio fu'l primo francato con la bacchetta del Pretiore.	26
Tre sorti di Stati Legali. 170. 171	Virtù della Loica in che confi- ste.	6
Tre possono causare controuerfia in ogni scritto. 172	Virtù senz'altro aiuto fa l'huo- mo beato.	116
Tutela, che cosa è. 59	Virtù, & sapere (secondo Plato- ne) hauemo per natura. 135	135
Tutto quello, che dice del predi- cato, dice del subietto. 87	Virtù nelle Donne significa pu- dicitia.	161
V		
<b>V</b> Elia regione posta fra Cala- bria, & Puglia. 12	Voce è prima a dinotare il con- cetto, & passione dell'animo. 22	22
Velia castello fu edificato sessan- ta anni, poiche Enea uenne in Italia 12	Volontà è appetito ragioneuole, che causa le cose guidate dalla ragione. 120	120
Vergogna è una passione, & af- fetto d'animo. 161	Vso frutto da nuouo difinito. 40	40
Vergogna non conuiene all'huo- mo uirtuoso, e da bene. 161	Z	
Vfficio del procuratore. 90	<b>Z</b> Enone Prencipe de gli Stoi- ci. 14	14
Vfficio del sanio, secondo Aristo. 5	Zenone molto ualse nel genere giudiciale. 163	163
Vfficio perfetto. 157	Ζητυμολογία, cio è, parola, che dice il uero della parola. 79	79
Vfficio imperfetto. 157	ζωπος, cio è luogo. 8	8
Vigore della Loica consiste nel Sillozizare. 6		

IL FINE DELLA TAVOLA DELLA TOPICA  
DI CICERONE.

20



TAVOLA DELLE COSE  
NOTABILI COMPRESE NEL  
LIBRO DELLE DIFFERENZE LO  
CALI DI BOETIO, TEMISTIO,  
ET CICERONE.



<b>A</b> quella tal cosa.	204	Argomentasi da contrari priua- che non co tuii	217
A chi non conuiene la disfnitione non conuiene il disfnito .	215	Argomentasi da' contrari rispet tuii.	217
Accidente solo puo uenire in com paratione.	187	Argomentasi da' contrari nega- nirli quel, tuii.	217
Accidente seguita l'accidete.	188	Argomentasi da ripugnanti.	219
Accidenti seguono il sobietto.	188	Argomentasi da i congiunti.	218
Amplificatione.	240	Argomentasi da gli anteceden- ti.	219
Anima diuisa in tre parti .	215	Argomentasi dall'effetto.	220
Antecedenti , che cosa sono .	218	Argomenti probabili alcuni ne- cessari.	192
Argomentare di due spetie.	193	Argometafi dalle cose uguali.	220
Argomentasi dal genere .	216	Argometafi dalla cosa, che fa	220
Argomentare del genere è molto efficace.	226	Argometafi dalla comparatio- ne del minore.	220
Argomentasi da i collegati .	216	Argomentasi dalla comparatio- ne del maggiore.	200
Argomentasi dalla spetie .	216	Argomentasi dal luogo posto di- fuora.	221
Argomentasi dalla diserēza.	217	Argomemi da gli accidenti co- muni.	203
Argomentasi dalla similitud.	217	Argomenti si cauano parte dalla disfnitione, e parte dalla discrit- tione.	199
Argomentasi da' contrari del ge- nere.	217	Argomento da' consequenti.	219



TAVOLA DELLE

Argomenti nascono in due modi dalle parti.	201	toposto.	191
Argomenti da contrari.	206	C	
Argomenti, che necessariamente seguono la sostanza.	210	Causa da Greci Hipotesis.	180
Argomenti dal giudicio della sua.	211	Causa seguita l'effetto.	188
Argomento è una ragione, che fa fede della cosa dubbia.	182	Causa efficiente.	200
Argomento sia piu noto della quistione.	190	Causa materiale.	200
Argomento probabile, & necessario.	190	Causa formale.	200
Argomento probabile, & non necessario.	190	Causa finale.	200
Argomento necessario, e non probabile.	190	Causa, che fa non sempre procede la cosa di tempo.	220
Argomento, non necessario, ne probabile.	191	Chiedere perdono si puo fare in due modi.	236
Argomento dalla specie.	201	Circostanza nel modo di uiuer	239
Argomento dalla causa, che fa	201.	Circonstanza nello Studio delle cose nobili.	239
Argomento dal fine.	203	Circonstanza nella fortuna.	239
Argomento dalla forma.	203	Circonstanza nel caso.	239
Argomento da gli effetti.	203	Circonstanza nell'affettione.	239
Argomento dalle corruttioni.	203	Circonstanza nell'habito.	239
Argomentasi da gli usi	203	Circonstanza nel consiglio.	239
Argomento dalla translatione.	207.	Circonstanze attribuite al negotio.	239
Argomento, che si piglia dalle cose istesse.	210	Circonstanza perche.	239
Argomento dalle parti, che compongono il tutto.	215	Circonstanza in che modo.	239
Argomento dalle parti, che diuidono il tutto.	215	Circonstanza con che aiuti.	239
Argomento dalla significatio- ne.	216	Circonstanza doue.	239
Artificio del disputare a chi è sottoposto.		Circonstanza, quando.	239
		Circonstanza, quando diuisa nel tempo.	239
		Circonstanze congiunte col negotio.	240
		Circonstanze cõ l'agitazione del negotio.	240
		Circonstanze, che seguono l'agitazione del negotio.	241
		Circonstanze attribuite alla persona, o al negotio sono sette.	241
		Circonstanze.	230

D I F F E R E N Z E L O C A L I .

Circonstanze fanno le cose uni- uersali, particolari.	244	menti ha da fare.	191
Chi ha l'habito puo hauer anco la priuatione	206	Dialettica solamente considera la quistione senza circonstan-	196
Collegati sono d'un'istessa natu- ra.	216	za.	230
Come si diuide la diuisione.	208	Dialettica diferente dalla Retori- ca.	231
Comparatione dal maggiore al minore.	211	Dialettica dimanda, e rispon- de.	231
Conclusione è propositione proua ta con gli argomenti.	182	Dialettica usa i Sillogismi perfet- ti.	231
Congiunti si conoscono da i con- giunti.	218	Differenza del luogo, e della di- finitione.	299
Consequente, che cosa è.	219	Differenza delle cause, che fan Consequenza.	202
Conuenientie de' luoghi di Cice- rone con quelli di Temistio.	225	Differenza del luogo della causa materiale.	203
Contrari generici.	217	Differenza del luogo dalla for- ma.	203
Contrari priuatiui.	217	Differenza del luogo dal fine.	203
Contrari relatiui.	217	Differenza dal luogo del giudi- cio della cosa.	204
Cose, che seguono la sostanza.	222	Differenza dal luogo de gli acci- denti comuni.	204
<b>D</b> ve cose simili è un'istesso giu- dicio.	217	Differenza dal luogo de' simili.	204
Delle cose diferentes non è l'istesso giudicio.	217	Differenza dal luogo, che è piu	205
Deliberatiuo.	232	205.	205
Delitto si concede, quando non s'introduce difesa alcuna del fatto.	236	Differenza dal luogo de' contra- ri.	206
Delle cose pari, è un'istesso giudi- cio.	220	Differenza dal luogo de gli oppo- sti secondo l'habito, e priuatio- ne.	206
Dimostrazione	232	Differenza dal luogo della pro- portione.	206
Discrittione.	235	Differenza dal luogo della tras- latione.	207
Discrittione comprende l'intelli- genza del soggetto.	199	Differenza dal luogo da gli op- *	iiij

TAVOLA DELLE

posti per l'affermatiua, e nega- tiua.	di fuori.	210
Differenza dal luogo de' relativi opposti.	Retorica.	231
Differenza dal luogo dalla diui- sione.	torico, e posta nella materia, o nell'uso, o nel fine.	231
Differenza dal luogo delle parti che uniscono il tutto.	Differenze delle questioni.	234
Differenza dal luogo dalla diffi- nitione.	Diffinitione dell'huomo.	187
Differenza dal luogo dalle par- ti, che diuidono il tutto.	Diffinitione segue il proprio.	188
Differenza dal luogo de' collega- ti.	Diffinitione segue la specie.	188
Differenza dal luogo dalla signi- ficazione.	Diffinitione differente dalla di- scrittione.	199
Differenza dal luogo dal genere.	Diffinitione è del genere, e del- le differenze.	199
Differenza dal luogo dalle spe- cie.	Diffinitione termina, e chiude tutte la sentenza della cosa, che si diffinisce.	215
Differenza dal luogo da simi- li.	Diffinitione è un' oratione, che dimostra l'essere di ciascheduna cosa.	215
Differenza dal luogo dalla diffe- renza.	Diffinitioni diuerse fanno le co- se diuerse.	197
Differenza de' gli opposti.	Diffinitioni dalla significazione del nome.	200
Differenza dal luogo da' propin- qui.	Diffinitione, descrizione, e in- terpretatione del nome stanno nella sostanza.	222
Differenze delle proposizioni con- dizionali semplici.	Diuisione della proposizione affer- matiua.	182
Differenze delle proposizioni mas- sime da che si cauano.	Diuisione della proposizione ne- gatiua.	182
Differenze cauate da' termini della quistione sono di due spe- cie.	Diuisione delle proposizioni sin- golari.	183
Differenze della sostanza solamē- te consistono nella diffinitio- ne.	Diuisione delle quistioni condi- zionali.	187
Differenze de' luoghi, che sono	Diuisione de' gli argomenti.	190
	Diuisione de' Sillogismi.	194
	Diuisione del luogo dalle cau-	

DIFERENZE LOCALI.

se.	202	Filosofo, che sorte d'argomenti	
Diuisione delle cose, che seguono		usa.	191
la sostanza della cosa	200	Fine della giustitia.	203
Diuisione si fa parte per negotia		Fine è parte dell'Oratore, e par	
re, e parte per lo spartire.	208	te in altri.	233
Diuisione di Temistio.	224		G
Diuisione di Cicerone.	225	<b>G</b> Enere contiene molte cose	
Diuisione, che si fa per negotia-		differenti in spetie.	216
re.	209	Genere della Retorica.	232
Diuisione de' luoghi Rettorici.		Giudiciale.	I 232
243.		<b>I</b> ndutione, che cosa è.	[194
Donde manca la materia, manca		Indutione è argomento molto	
anco quello, che di essa si fa.	203	probabile.	195
Donde è l'effetto bisogno che ui sia		Intentione de' Locali.	192
la causa.	220	Interpretatione del nome dichi a	
Donde è la causa bisogna, che ui		ra la cosa.	216
sia l'effetto.	220		L
Due spetie di quistione.	186	<b>L</b> E cose contrarie conuengono	
Due spetie d'argomentare.	193	Lalle contrarie.	206
Due termini delle quistioni sem-		Le cose, che hanno diuersi gene-	
plici.	198	ri, sono diuerse.	216
Due modi del tutto.	200	Loica diuisa in due parti.	181
Due spetie de' luoghi.	214	Loica parte troua, e parte giu-	
		dica.	181
<b>E</b>			
<b>E</b> ffecto seguita la causa.	188	Loica, che insegna a trouar da'	
<b>E</b> ffecto è cio che è fatto dalla		Greci detta Topica.	181
causa.	110	Loica, ch'insegna a trouare; da'	
Entimema, che cosa è.	195	noi locale.	181
Entimema in che modo è simile,		Loica, che insegna a giudicare	
e disimile al sillogismo.	195	da Greci, chiamata malitica,	
Entimema, & esempio nascono		e da noi risolutiua.	181
dal sillogismo, e inductione.	196	Loica locale s'ha da trattare in	
Enuntiatione, che cosa è.	182	questo libro.	181
Esempio, che cosa è.	195	Luoghi presi da' termini, che son	
		posti fuori della quistione.	204
<b>F</b>			
<b>F</b> acultà genere della Retori-		Luoghi de gli opposti sono diuer-	
ca.	232	si.	206
Filosofia è amore della sapienza.		Luoghi del mazzo.	207

TAVOLA DELLE

Luoghi di onde si cauano. 210	Luogo dalle parti da Temistio, chiamati di mezzani. 225
Luoghi, che si cauano dalla lor sostanza. 210	Luogo dal genere da Temistio, chiamato dalla diuisione. 226
Luoghi mezzani, da che cosa nascono. 211	Luogo dalla comparatione del maggiore, o minore è posto da Temistio fra luoghi di fuori. 227.
Luoghi, che stanno nella cosa sono dal tutto argomento. 114	Luogo dalla comparatione de' pari da Temistio, chiamato da simili. 227
Luoghi posti nella quistione da Temistio poste nella sostanza, e parte nelle cose, che seguono la sostanza. 221	Luogo efficiente da Temistio, chiamato da gli usi 228
Luoghi di fuori diuisi da Temistio. 222	Luogo da gli effetti da Temistio chiamato dall'uso, ch'è fatto. 229
Luogo è Sede dell'argomento. 196	Luogo da gli efficienti chiamato da Temistio dalle corrottioni. 229.
Luogo cauato dalla sostanza è in due modi. 199	Luogo da simili da Temistio chiamato dalla proportion. 229
Luogo dalle cause di quattro maniere. 202	Luogo della traslatione in che consiste. 211
Luogo dal giudicio della cosa. 204	
Luogo da simili. 204	
Luogo dal piu. 205	
Luogo da quel, che è meno. 205	
Luogo da gli opposti. 206	
Luogo di mezzo da i collegati. 208	
Luogo di mezzo dalla cadenza. 208.	
Luogo di mezzo dalla diuisione. 208.	
Luogo di fuori chiamato luogo senza arte. 221	
Luogo pigliato di fuori fondato sul giudicio, e su l'auttorità. 221.	
Luogo di fuori è tutto probabile. 221	
Luogo dal tutto da Temistio chiamato dalla sostanza. 225	
	<b>M</b>
	<b>M</b> ateria della facultà Retorica. 232
	Minore non puo predicare del maggiore. 184
	Modo segue il nome principale. 188.
	Moto locale ha tre spetie. 215
	<b>N</b>
	<b>N</b> ella spetie si uede la proprietà del genere. 217
	<b>O</b>
	<b>O</b> gni genere è maggiore di quello di che si predica. 186
	Ogni cosa si puo diuidere in u-

D I F F E R E N Z E L O C A L I .

rie forme secondo la uarietà termini.	183
delle differenze, che ella ha. 213	Propositioni particolari. 182
Operation dell'arte Retorica 233	Propositioni indefinite. 183
Oppositioni sono quattro. 206	Propositioni singolari. 183
Oratione stormento dell'arte Re- torica. 233	Propositioni conditionali da Gre- ci chiamate Hipotetiche. 184
Oratore cerca qual materia di argomenti ha da fare. 191	Propositioni conditionali compo- ste sono di due propositioni pre- dicatiue. 184
Oratore fa la facultà della Reto- rica. 233	Propositioni conditionali, alcune semplici, & alcune compo- ste. 184
<b>P</b>	
Parti seguono il tutto. 188	Propositioni conditionali sempli- ci hanno quattro differenze. 184
Parti sono quelle, per l'unio- ne delle quali si fa il tutto. 215	Propositioni immediate. 185
Parti della Retorica sono cin- que. 232	Propositioni, alcune si possono prouare, & alcune no. 185
Parti della Retorica sono parti dell'arte. 233	Propositione indimostratiua. 185
Parti delle cause si chiamano sta- ti. 234	Propositione dimostratiua. 185
Positione da Dialettici chiama- ta Thesis. 186	Propositioni massime, come sono differenti dalle differenze lo- ro. 198
Posto l'antecedente si pone il con- seguente. 219	Propositioni massime, che cosa contengono in se. 211
Prima spetie della quistione. 186	Proprietà de' gli opposti bisogna, che siano opposte. 207
Prima e poi sono parti, che si- gnificano tempo. 209	Proprietà de' Relatiui opposti, che si riferiscano anch'esse. 207
Probabile, che cosa è. 191	Propio segue la diffinitione. 188
Propositione è una oratione, che significa il uero, o il falso 182	Propio segue la spetie. 188
Propositione, che significa uano & falso diuisa in due parti. 182	Propio inseparabile s'annouera fra gli accidenti. 210
Propositione affermatiuua. 182	
Propositione negatiua. 182	<b>Q</b>
Propositione predicatiua. 183	Vai luoghi danno gran for- za a' Sillogismi dimostrati- ui. 211
Proportione diuerse da luogo de' simili. 205	Qualità generale. 235
Propositioni tutte hanno i loro	

TAVOLA DELLE

Qualità assoluta.	235	è lontano anco dal tutto .	215
Quattro, e non piu sono le spetie della quistione Dialettica.	187	Quistione , che cosa è .	182
Quattro sorti del luogo dalle cagioni.	202	Quistione hcr.a semplice , hora composta.	185
Quattro sorti d'espofitioni.	206	Quistione semplice.	186
Quello , che è trattato nel primo libro è necessario alle diffe- renze Locali.	193	Quistione composta.	186
Quello, a che non conuiene la dif- finitione del genere, non po esse re sua spetie.	199	Quistione semplice.	186
Quello che è in tutte le parti è forza , che sia nel tutto .	201	Quistione diuisa in due spetie .	186
Quello , che uiene nel genere uie- ne anco nella spetie.	201	Quistione diuisa in due spetie .	186
Quello , che uale nella cosa mino- re uale nella maggiore .	220	Quistione de gli Oratori.	186
Quello , che uale nella cosa mag- giore uale nella minore .	220	Quistione de i Filosofi.	186
Quelle cose che hanno le cose na- turali sono anch'elle artificia- li .	202	Quistione de' Filosofi diuisa in quattro spetie.	186
Quello è buono , la generatione del quale è buona.	203	Quistione dell'istesso	187
Quello è buono , la distrutione del quale è cattiuu.		Quistione del medesimo s'accom- pagna con la difinitione	187
Quello è buono , l'uso del quale è buono.	203	Quistione per comparatione.	187
Quello , che ha il fine buono, an- co egli è buono	203	Quistione è narrata dall'argo- mento.	190
Quello , che pare a tutti , o a sau- non si debbe contradire .	204	Quistione semplice ha due termi- ni.	198
Quello , che interuiene in ciasche- duna cosa, è necessario , che in- teruenga anco in quelle , che gli son preportionate	206	Quistion del genere.	199
Quello che è lontano dalle parti		Quistioni semplici.	198
		Quistione della difinitione .	201
		Quistione dell'accidentè.	201
		Quistione dalle parti dell'inte- gro.	202
		Quistione del proprio.	204
		Quistione dalla proportione.	205
		Quistione della difinitione.	205
		Quistione del genere.	215
		Quistioni conditionali.	188.189
		Quistioni conditionali , che sono dall'affermatiua , e negatiua .	189.
		Quistione da che si caua.	589
		Quistione in Loica .	189
		Quistione nella facultà natura-	

D I F F E R E N Z E L O C A L I .

le.	189	Seconda specie della questione	
Quistione nella uirtù morale.	186.		
190.		Sillogismi , alcuni predicatiui,	
Quistione ciuile.	232	alcuni conditionali	194
Quistione giudiciale.	232	Sillogismi predicatiui.	194
Quistione deliberatiua.	232	Sillogismi conditionali	194
Quistione dimostratiua.	232	Sillogismo , che cosa è.	193
Quistione generale.	235	Sillogismo , & induzione , prin-	
Quistioni Retoriche.	234	cipali specie dell' argomen-	
Quistioni del scritto si fanno in		re.	196
cinque modi	234	Sillogismo .	234
R		Similitudine diuisa in due par-	
<b>R</b> elatiui non possono stare l'u		ti.	204
no senza l'altro.	218	Similitudine , che cosa contie-	
Retorica discorre la cosa propo-		ne.	211
sta con l'Oratione continuoua-		Opposti.	211
ta.	231	Similitudine è una qualità me-	
Retorica si contenta della breui-		desima di cose differenti .	217
tà de gli Entimemi.	231	Sofisti , che maniera d'argomen-	
Retorica ha cinque parti.	232	ti usano.	195
Retorica posta nelle cause ciuili ,		Specie seguita il proprio .	188
diuisa in sei parti.	233	Specie segue la disinitione	188
Retorici in che si conformano co'		Specie principali dell' argomen-	
Dialettici.	243	re sono due.	196
Retorici in che sono dissimili da'		Specie chiamate parti.	215
Dialettici.	244	Specie contiene piu cose differen-	
Ripugnanti non possono conueni		ti in numero.	216
re insieme.	219	Specie della Retorica.	232
Rouinato il conseguente , si ro-		Stato della legge contraria.	234
uina l'antecedente.	219	Stato d'ambiguità.	234
S		Stato giudiciale.	235
<b>S</b> e quello , che conuiene con si-		Stato negotiale.	235
militudine non è proprio , non		Stato giuriditale diuiso in due	
puo essere meno proprio quello ,		parti.	235
di che si cerca.	204	Stato conietturale.	235
Se quel , che piu parrebbe douer		Stato assontiuo.	236
esser non è quello , che men par		Stato assontiuo in quattro par-	
ra douer essere , sarà .	205	ti.	236

TAVOLA DELLE DIF. LOCALI.

<i>Stromento della Retorica.</i>	233	<i>Trattasi del modo dell'argomen- tare.</i>	193
T			
<b>T</b> <i>Ermini della proposizione so- uente diuentano oratione.</i>	184.	<i>Trattasi della simiglianza, che hanno i Retorici con i Dialet- tici.</i>	243
<i>Thesis, cio è questione senza cir- constanze.</i>	230	<i>Trattasi de' luoghi Retorici.</i>	230
<i>Traslazione, come si fa.</i>	207	<i>Trattasi de' luoghi di fuori.</i>	204
<i>Traslazione de gli argomenti.</i>	211.	<i>Trattasi de' luoghi di mezzo.</i>	207
<i>Trattasi della conclusione.</i>	190	<i>Tutto è come genere.</i>	200
<i>Trattasi della proposizione.</i>	382	<i>Tutto consiste nella disinitione di ciascheduna cosa.</i>	214
☞	283	V	
<i>Trattasi delle preposizioni condi- tionali.</i>	284.185	<b>V</b> <i>Edere non è il proprio de gli occhi.</i>	206
<i>Trattasi della quistione.</i>	185.	<i>Vfficio dell'Oratore.</i>	233
☞	186	X	
<i>Trattasi della questione conditio- nale.</i>	187	<b>X</b> <i>Enocrate uolse, che l'anima fusse numero, ☞ che si mo- uesse per se stessa.</i>	216

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE DIFE-  
RENZE LOCALI DI BOETIO, TE-  
MISTIO, E CICERONE.





A I LETTORI.



GABRIEL GIOLITO.



NGIVSTAMENTE  
*dannano alcuni la fa-  
tica di coloro , che si  
pongono a tradur l'ope-  
re di diuersi nobili Scrit-  
tori nella nostra lingua ; doue in contrario  
considerando l'utile , che ne deriva , doue-  
rebbeuo sommamente lodargli. Percio-  
che infiniti , che non hanno cognition del-  
la lingua Greca , ne della Latina , pren-  
dono non pure infinito diletto e ricreatione  
d'animo ; ma anco uenendo a contezza di  
historie , di fauole , e di molti secreti della*



*Natura*, che in altre lingue non si contengono, possano comparire fra gli huomini letterati; ¶) ascendere a qualche riputazione ¶) honore. E chi non sa, che se le scienze fossero scritte nella nostra lingua, molti, senza sudar nell'imparare ne la Greca ne la Latina, ne riuscirebbono eccellenti Mae-  
 stri? A me pare, che chi biasima questo ufficio del tradurre, invidia il ben comune. La onde nella guisa, candidissimi lettori, che u'ho dato di continuo nuoue ¶) utili traduttioni, ui porgo hora questa della Topica di Cicerone, Opera tanto necessaria, che senza la contezza di lei non si puo acconciamente usar ragioni, ne parlando, ne scriuendo. Abbracciatela adunque con buon'animo. E poi che hauete cosi belle commodità di ornarui delle uirtù, non mancate a uoi medesimi, aspettando da me sempre alcun'Opera degna delle uostre mani.

COMENTO NELLA  
TOPICA DI  
CICERONE.



P R O E M I O.



ONO stati alcuni fra gl'anti-  
chi Filosofi ( Simone fratello  
carissimo ) che uedendo tanto  
uaria e gran mutatione ne le  
cose de la natura ; hanno cre-  
duto nessuna cosa essere , che  
habbia fermezza o stabilita-

de , affermando non potersi hauere certezza de le cose  
naturali , quelle assomigliando al corso d'un fiume , del  
quale si come è impossibile che l'huomo entri ne la me-  
desima acqua la seconda uolta che è entrato la prima ,  
per muouersi ella e fuggire continuamente , cosi dice-  
uano non essere lecito parlare con certezza di cosa nes-  
suna , uedendole tanto inconstanti , e sempre in grandissi-  
ma mutatione . Onde se gli erano domandati di qual co-  
sa ; non rispondeuano nulla , ma solo con cenni affer-

A



mauano ò negauano quello che altri gli domãdaua, pen-  
 sandosi che la cosa prima fuisse mutata, ch'eglino haues-  
 sino fornito di rispondere. Altri furono che credettero  
 le cose nõ hauere certa ò determinata natura, ma essere  
 secondo che pareuano a ciascuno, come fu Protagora,  
 che diceua tutto quello essere uero che da ciascuno era  
 detto, e non essere possibile mai di mentire, e che la co-  
 sa era tale, qual pareua al giudicio a l'opinione e al sen-  
 so di ciascuno, e secondo che l'huomo diceua essere, co-  
 me per essempio, il mele a chi pareua dolce; diceuano  
 essere dolce, come a gusti sani, e a chi pareua amaro;  
 essere amaro, come a gl'infermi, e cosi uoleuano che  
 tutto quello che ogn'un diceua fuisse uero, e che tanto  
 quelli che diceuano il mele essere dolce, quanto quelli  
 che diceuano essere amaro, dicessero il uero, similmen-  
 te il collo de le colombe che stanno al Sole; essere secon-  
 do che pareua di colore e purpureo, e d'oro, e una, e  
 un'altra cosa, buona e cattiuu secondo che pareua a uno  
 e a un'altro, lequali openioni sono impuguate da Ari-  
 stotile, e da Platone, come fallaci e uane al tutto. Ho-  
 ra essendo la credenza di questi tali in si manifesti erro-  
 ri inuilupata, e tanto lontana dal uero, fu necessario  
 a Filosofi piu considerati; uedendo gl'animi de glihuo-  
 mini intricati in si fatti laberinti, trouar uia e modo  
 da potersi liberare da gli errori, e con qualche certez-  
 za indursi a la consideratione del uero, e la uia che tro-  
 uano comodissima a questo, fu la Loica, che è uno stor-  
 mento, il quale fa conoscere il uero per uero, il uerisi-  
 mile per uerisimile, e l'apparente per apparente. Que

sto nome Loica che altrimenti, da Platone è detto Dialettica, non significa altro che Arte di disputare, (come uedemo. E questa Loica ouero Dialettica (che dire la uogliamo, ancor che Aristotile ne gli Elenchi per Dialettica intenda solamente una parte di Loica, e non il tutto) e diuisa in tre parti, una arte è che insegna di finire, un'altra che insegna diuidere, e la terza che insegna argumentare, de la quale nel fine de gl'Elenchi Aristotile dice se essere stato l'inuētore. E noi possiamo ueramente dire, ch'egli habbia trattato di tutta questa arte perfettissimamēte, ancora che de la difinitione, e de la diuisione; nō habbi fatto trattato particolare. Quella terza parte che insegna argomentare; si diuide poi in tre parti, secondo che tre sono le spetie de Silogismi, i quali (come dice Giouan Gramatico) possono nascere in tre modi, cioè ò da la cosa conosciuta, ò dal modo del conoscere, ò da la uirtù e da la potenza che conosce, e prima da quel che conosce, in questo modo. Quel che conosce, ò gl'è la mente, ò la uirtù discorsiuua, ò l'opinatrice, ouero la fantasia, ò finalmente il senso. La mente per essere piu alta che non è il discorso, non discorre, ne il senso ancora per essergli piu basso. E la uirtù fantastica; e l'opinatrice non fanno Silogismo, e non discorrono, perche l'una e l'altra è fine del discorrere. Ma solo la potenza discorsiuua (la quale è chiamata da greci Dianoetica, e da Auerrois cogitatiua, e intelletto particolare, che Alessandro Afrodiseo pensa che sia quello intelletto materiale che Aristotile chiama possibile) e quella che discorre e fa il Silogismo. Se la

uirtu discorsiuu adunque è quella che fa il Silogismo, bisogna che per farlo pigli qual cosa nota, da qualch'una de l'altre uirtu conoscenti, ouero dunque ch'ella piglia da la mente, che è luogo de le propositioni uere e necessarie, e così il discorso fa il Silogismo dimostratiuo, ouero piglia da la uirtu Fantastica; che è luogo de le propositioni apparenti, e così fa il Silogismo Cauilloso, ouero piglia da la potenza opinatrice, che è luogo de le propositioni uerisimili, e fa il Silogismo uerisimile e probabile. Tre dunque è non piu saranno i Silogismi da la parte di quel che conosce. Da la parte de le cose che si conoscono; si pigliano le tre spetie de Silogismi parimente. Però che le cose di che si fa il Silogismo, ò ch'elle son sempre le medesime e stanno sempre a un modo, e così si fa il Silogismo Demonstratiuo, ò che non son mai le medesime, ne mai stanno a un modo, e così si fa il Silogismo Cauilloso; ò ch'elle son tali che qualche cosa son le medesime, e qualche uolta no, e fassi il Silogismo uerisimile, il quale da Aristotile altrimenti è chiamato Dialettico. E finalmente da la parte de la cognitione, ò uogliam dire dal modo del conoscere, si fa il Silogismo, ò Demonstratiuo, se la cognitione sia infallibile, e uera, ò Cauilloso s'ella sia fallace e falsa, ò uerisimile se qualche uolta sia uera qualche uolta non uera, a tal che tre sono le spetie de Silogismi solamente, e non piu ne meno, de le quali la demonstratione, è la piu nobile e piu eccellente, e necessaria per cagione de la Filosofia, peroche ella è il uero stormento di trouare il uero. Il Silogismo Cauilloso è utile a farci co-

noscere le ragioni apparenti e le fallacie per potercene guardare e difendere da chi l'usasse, perche come diceua Aristotile; l'officio del sauiò è, non mentire, e sapere manifestare e riprendere colui che mentisce. El Silogismo Dialettico è uerisimile, come afferma il medesimo Filosofo, è utile a tre cose; per il disputare; per il confabulare; e per la Filosofia perche non sempre si puo hauere la uera Demonstratione. E così chiaramente si uede quante siano le parti di essa Loica, e qual sia l'utilità sua. Dirà qualch'uno che Platone nel Gorgia dice che questa Loica è una corottela de gl'huomini, e che i libri di Protagora sofista che la insegnauano; già da gl'Ateniesi per statuto publico furno abbruciati, come cosa inutile e pernicioso a la Republica, e a la uerità Filosofica, tanto piu potendosi acquistare l'altre scienze senza essa, che (come dice Giouan Grammatico nel primo de la Posteriora) Euclide Megarese senza Loica fu grandissimo Matematico, e Democrito e Hipocrate (come si dice) senza Loica sono stati eccellentissimi Filosofi naturali. A queste cose si puo rispondere, e dire che la Loica sofistica e cauilloso è dannata; come era quella di Protagora, il quale metteua con essa in dubbio s'erano gli Dei, ò no. E che è cosa debole a creder che quelli che sono stati così profondi ne le altre scienze habbino mancato di questa parte, anzi che chi è eccellente in questa facultà, si fa ne l'altre eccellentissimo. Questa è parte de la Filosofia (come ben disse Platone nel Fedro, e nel Fedone) & è stormento, (come dice) nel Parmenide, allhora è stormento che non è ap

plicata a scienza nessuna, ma che è considerata in se stessa, & è parte poi quand'ella è applicata (come ben di chiara Giouan Gramatico) Chiamala Platone arte e struttura di tutta la Filosofia, l'officio de la quale dice essere, il diuidere, e fare d'una cosa piu, el comporre e raccorre le piu cose in uno. E in questo consiste tutta la uirtu sua. Il grande interprete d'Aristotile Alessandro Afrodiseo, disse che tutto il uigore de la Loica consiste nel Silogizzare, e che non è differenza, fra la Demostratione, e la Fallacia, e'l Silogismo uerisimile in quanto a Silogismo e in quanto a la forma loro, ma solo sono spetie diuerse in quanto a la materia, perche l'uno ha da fare intorno a la materia necessaria e uera, l'altro intorno a la falsa. El terzo intorno a la uerisimile, conuengono dunque tutti nella forma del Silogismo, e son differenti ne la materia. Hor uegniamo noi che solamente uogliamo trattare de gl'Argomenti uerisimili, a quella parte di Loica che Aristotile chiama Dialettica; la quale (come gli dice) è una arte breue che insegna disputare di qualunque materia proposta, sia uera ò falsa, ò come si uoglia, pure che sia conceduta da colui che risponde, si che possa il Dialettico ridurre l' Auuersario a quello che non pensaua. E questo fa con argomenti uerisimili e probabili. Tutto quello è probabile che è concesso da colui che risponde, ò sia uero, ò falso, ò uerisimile non da noia, come sono le ragioni che usa Aristotile nel primo de la Fisica; doue per le cose concesse e probabili, mostra contra a Parmenide i principij de le cose naturali essere piu d'uno. E pro=

babile similmente quello che pare, ò a tutti gl'huomini, ò a molti, ò a sauij. Quelche pare a tutti; e come che Dio sia adorato, a molti, come il figliuolo essere pietoso al padre, così l'acquistare ricchezze e honori pare a molti essere bene, a sauij pare che le uirtù siano piu tosto da essere elette che ogn'altra cosa, ch'elle siano migliori. Ma domanderà qualch'uno, se ogni argomento Dialettico e probabile, sia Silogismo ouero almeno da potere ridursi al Silogismo; Dichiamo che ogni argomento Dialettico, e Silogismo, ò Entimema. L'Entimema come uedremo di poi, e Silogismo in potenza, pero che manca d'una de le sue propositioni, come per esemplo, s'io dica, ogn'un che uà di notte senza lume, e con la scala, e ladro: adunque tu sei ladro. Questo si riduce al Silogismo aggiundendoli la minore, che dice, ma tu uai di notte senza lume, e porti la scala, e così sarà fatto il Silogismo in questa forma, ogn'un che ua di notte senza lume e con la scala, e ladro, tu uai di notte senza lume e con la scala, adunque tu sei ladro. Il Dialettico adunque per uia di Silogismo, ò di Entimema, ò d'altro modo d'argomentare, che a questi si possa ridurre disputa di qualunque materia sia proposta indifferentemente, e non ha soggetto, ò materia determinata. Tu mi dirai dunque non sarà differente dal Retorico il quale parimente non ha materia determinata ne subietto definito, ma ha da fare intorno a qual si uoglia materia, prouando, argomentando, persuadendo e dissuadendo secondo che ben gli uiene, come de l'uno e l'altro, disse Aristotile nel primo

de la Retorica . Risponde a questo Alessandro, che ben che il Retorico non habbia a fare intorno a un genere determinato si come non ha da fare anco il Dialettico, nõdimeno non cosi d'ogni cosa disputa il Retorico come il Dialettico . Peroche il Retorico ha da fare principalmente intorno a la facultà Ciuile, orando in publico, ò in priuato, accusando, ò difendendo, lodando, ò uitu- perando, persuadendo, ò dissuadendo, e questo per ca- gion di Regni, ò di magistrati, ò di persone, ò di luo- ghi, ò di facultadi, e in questo particolarmente consi- ste la forza sua, ma quella del Dialettico è molto piu ampia, conciosia ch'egli ( come dice Aristotile ) possa comunemente disputare di qual si uoglia materia pro- posta, e non piu d'una che d'un'altra . In quanto al no- me del libro, e intitolato questo libro Topica, da que- sto nome greco Τέπος che uuol dire luogo, perche c'in- segna M. Tullio ( come uedremo ) trouare le proposi- tioni massime, che stanno ne luoghi per potere argo- mentare . Onde Topico non uuol dire altro che Locale, e quel che siede nel luogo, come per effempio, in que- sti dui luoghi, piu e meno, siede e si caua quella massi- ma propositione Dialettica, cioè se gliè uero, dirlo de- la cosa che men dourebbe essere, sarà uero anco dirlo di quella che piu debbe essere . E qual sia l'intentione de l'opera, l'Autore stesso nel Proemio che segue aper- tamente la manifesta, però uegniamo a la lettera .

IL FINE DEL PROEMIO.



SSENDO noi, Gaio Trebatio, en-  
 trati a scriuere cose maggiori, e in  
 que libri assai piu degni che molti  
 in breue tempo habbiamo dati fuo-  
 ra, la uoglia tua ci ha ritirati da  
 quel corso. Perche sendo tu meco ne la Villa Tuscula-  
 na, e ne la libreria, doue ciascuno di noi separatamen-  
 te secondo il suo studio riuolgeua que libri che uoleua,  
 ti uenne a le mani certa Topica di Aristotile, la quale è  
 dichiarata da lui in piu libri, dal qual titolo commosso  
 subito mi ricercasti quel che si trattaua in quelli. Ilche  
 hauendoti io dichiarato, contenersi in que libri una  
 dottrina di ritrouare gli argomenti, accioche con modo  
 è uia trouata da Aristotile, senza alcuno errore noi ue-  
 gniamo a quella cognitione. Tu uergognosamente come  
 suoli in tutte l'altre cose, ma pure in modo che facilmen-  
 te m'accorgesti che ardeui di desiderio facesti meco si  
 che io te gli trattassi. E conciosia cosa che io non tanto  
 per fuggire la fatica, quanto per parermi che apparte-  
 nessero a te t'hauesse confortato, o che tu gli leggesti  
 per te stesso, o che tu ti facesti dare tutta quella cogni-  
 tione a qualche dottissimo Retorico, mi dicesti hauer  
 prouato l'uno è l'altro, ma che l'oscurità del libro t'ha-  
 uea ributtato, e che quel gran Retorico come io penso,  
 t'hauea risposto non hauere cognitione de le cose d'Ari-  
 stotile. Delche certo non mi son marauigliato, che quel  
 Filosofo fosse incognito al Retorico, ilquale non è da Fi-  
 losofi ancora (eccetto che da pochi) conosciuto, alli  
 quali tanto manco s'ha da perdonare, quanto ch'eglino

doueano non solamente effere allettati da le cose da lui dette , e trouate, ma ancora da quella incredibile è soaue copia di dire . Non ho potuto dunque a te che spesso domandauì queste cose, e che pur dubitauì di non esser= mi molesto ( ben m'accorgeua io ) lungo tempo negar= lo , per non fare ingiuria a esso interprete de la legge . Perche conciosia che tu spesso uolte hauesse procurato per me , e per le cose mie , dubitaua s'io non me ne fus= si preso carico , che la cosa parebbe ingrata , o superba . Ma di mentre che noi fummo insieme ( tu sei buon testi mone ) quanto io sia stato occupato , e quando io partì da te andando in Grecia , non seruendosi de l'opera mia la Republica , ne gl'amici , ne potendo honestamente conuersare fra le armi ciuili , dico ancora che securamente mi fusse stato lecito , come io uenni a Velia , e che io uidi le tue cose e gli tuoi , ricordatomi questo debito , non uolsi ne anco mancare a la tacita domanda tua . Onde non hauendo meco libri , scrissi queste cose in essa nauigatione riducendomi a la memoria e sendo nel camino te le mandai , accioche con la diligenza mia de le cose da te commessomi eccitassi ancor te a ricordar= ti de le cose nostre , ancor che io sappia che non habbi bisogno di stimolo . Ma horamai è tempo di uenire a quello che habbiamo determinato .



**R**SSENDOSI Marco Tullio per cagion de le guerre Ciuili fra Cesare e Pompeo ritirato ne la Villa Tusculana, ch'era quella che hoggidì si chiama, Frascati lontana da Roma dodici miglia , e datosi a la Filosofia morale, doue scrisse le quistio-

ni Tusculane, scrisse del Fato, de la Diuinatione, del fine del bene è del male e de l'arte del dire, di che forse allhora scriuea. Dice che sendo seco Trebatio Iurifconsulto amico suo ne lo studio e ne la sua libreria, doue ciascun di loro a suo piacere apriuua separatamente, e leggeua que' libri che uoleua. Venne a le mani a Trebatio a sorte la Topica di Aristotile, laquale gia altre uolte prima hauea ueduta ma non intesa, e mostrando di marauigliarsi di quel nome Topica, domandò Cicerone quello che uolea dire, e quel che conteneua quel libro, & egli li rispose che Topica uoleua dire Locale, e scienza de' luoghi, perche Aristotile in quelli otto libri insegna l'arte e'l modo di trouare facilmente con ordine e senza molta fatica i luoghi; che son sedie doue stanno, e doue si fondano gli argomenti per poter disputare in qualunque materia, e in ogni quistione proposta. Valendo questo Trebatio dice che mostrò nel uiso una certa uergogna modesta è un desiderio grande di intendere piu minutamente tutto quel libro, talche ancora che non dicesse altro, M. Tullio conobbe nell'aspetto l'animo suo e la uoglia grande che ne gl'era uenuta, onde gli disse, non per fuggire egli la fatica, ma accioche Trebatio s'hauesse a esercitare; ouero perche da qualche grande huomo se li facesse dichiarare, che gli saria stato molto utile alli studi de le leggi lo esercitarsi in questi libri, e il leggerli diligentemente, ouero il farsele leggere e dichiarare a qualche dotto Retorico. Rispose allhora Trebatio hauere fatto l'uno e l'altro, cioè, essersi per se stesso prouato a leggerli, ma che non gli intendeuua, e che haueua ancora ricercato un ualentissimo Retorico che glieli leggesse, e ch'esso gl'hauea confessato non hauere pratica ne le cose di Aristotile, e Cicerone dice, non essersi marauigliato che Aristotile non fusse in cognitione di quel gran Retorico, perche gl'era incognito ancora a molti Filosofi di que tempi, alli quali tanto meno era da perdonare la negligenza di non hauere cercato di uedere gli scritti d'un tanto Filosofo, quanto che a le infinite cose ch'egli hauea trouate haueua aggiunto il dirle con si marauigliosa eloquenza, e con tanta soauita, da cui douea ciascuno essere allettato, per laqual cosa (dice Tullio) temere se mancasse di satisfare a uno, che tacitamente e con tanta modestia domandaua di fare ingiuria; ipsi iuris interpreti, cioè a esso Trebatio interprete da le leggi (dal quale dice hauer riceuuti assai beneficij) la onde negando questo

a lui saria stato ingrato, o superbo, non facendo conto de la domanda sua. E si scusa non hauerli potuto compiacere mentre ch'era ne la città per le occupationi grandi che hauea hauute, ma dice che poi ne l'andata che fece in Athene arriuando a Velia castello di Lucania, che è regione posta fra Calabria e Puglia, doue sono molti porti de quali parlando disse Virgilio, portusque requirere Velinos, del che n'è ripreso da Iginio come narra Aulo Gellio nel decimo de le notti Attice, mostrando che i porti Velini non erano ancora detti così, nel tempo che Palinuro parlò a Enea, conciosia che il Castello di Velia da cui han preso il nome i porti fusse edificato secento anni da poi che Enea fu uenuto in Italia, ma lassammo ire questo per hora. Quiui haueua Trebatio le cose sue e parenti e amici, uedendogli dunque Cicerone, si ricordò del debito uerso Trebatio, cioè, di douere dichiararli que luoghi trouati da Aristotile, di che l'hauea Trebatio tacitamente già ricercato (come s'è detto) e non trovandosi in quel uiggio libri appresso, dice che riducendosegli a memoria nel camino, scrisse questo libretto, e glie lo mandò per pagare con la diligenza e con la prestezza il debito piu a pieno, e per ricordare a lui ancora che non si scordasse le facende sue, lequali Trebatio douea procurare per Cicerone sendo Iuriconsulto come era. La onde s'ha da auuertire che Cicerone in questo proemio fa tutte tre quelle cose che dice Aristotile nel terzo de la Retorica hauere a fare il proemio, cioè, cattare beniuolenza, o rendere attento, o fare la persona docile, prima si fa Cicerone beniuolo Trebatio dicendo lassare indietro cose maggiori già cominciati e da lui per satisfare a la uolontà sua, cioè, pretermettere le cose morali che scriuea, o forse le regole de la Retorica, per farli questo compendio de luoghi, e lodalo da la modestia, dicendo che uergognosamente tacendo l'hauea ricercato. Rendelo attento poi quando dice, non esserfi marauigliato che quel Retorico, ilquale era stato richiesto da Trebatio che gli dichiarasse questa Topica d'Aristotile, non n'hauesse notitia, dannandolo, e mostrando la grandezza d'Aristotile, si ne la inuentione, come nel dire. E poco da altri conosciuto, per l'oscurità, e per la difficoltà de le sue opere, de lequali già il medesimo Filosofo scrisse ad Alessandro Magno dolendosi egli che l'hauesse date fuora e publicate, ch'elle erano date fuora, e non date fuora, cioè, che erano in modo che non sariano state così in-

tese leggiermente. E in questa parte M. Tullio lo fa anco docile; peroche quello è docile che vuole udire con attentione, e ne la difficultà de la cosa e ne la grandezza de l'Autore lo fa stare attento, e così poi uà seguitando molte particolarità, da le quali similmente se lo fa beniuolo: E tutto è chiaro e qual sia l'intentione di Cicerone in questo libretto, però passiamo a le altre cose.



**ONCIOSIA** che tutta l'Arte del disputare habbia due parti, una di trouare, l'altra di giudicare, de l'una e de l'altra (certamente a mio giudicio) è stato Principe Aristotile.

Ma gli Stoici ne l'una di esse s'affaticarono, però che diligentemente hanno trattato le uie del giudicare, e quella scienza che chiamano Dialettica, lassando al tutto stare l'arte del trouare che è detta Topica, e che per l'uso era migliore, e prima ne l'ordine de la natura. Ma noi perche ne l'una e ne l'altra, è grandissima utilità, pensiamo se harem tempo, trattare l'una e l'altra cominciando da quella che è prima.



**TE** cose s'hanno da considerare in questo primo Commento, e prima quali e quante siano state le sette antiche de Filosofi appresso de' Greci, e poi de la diuersità de nomi di questa facultà. E come ella si soglia diuidere, e nel terzo luogo esamineremo, come questa diuisione posta da Cicerone sia ben posta. Quattro furono già le sette piu famose de Filosofi Greci, una su la setta di quelli che da lo andare furono chiamati Peripatetici, la quaie hebbe origine dal diuino Platone. Soleua Platone co suoi familiari spasseggiando e disputando fare esercizio, accioche il corpo stesse meglio, e si facesse piu desto a riceuere lo splendore de l'animo, e quelli che erano con lui ne la Academia furono detti da quello andare Peripatetici. Dopo la morte di quel diuino huomo, Aristoti-

le, e Xenocrate suoi discepoli rimasero, Xenocrate ne l'Academia, & Aristotile nel Liceo. Quelli che seguirono Xenocrate, furono detti Peripatetici ne l'Academia, e quelli che seguirono Aristotile Peripatetici nel Liceo. Ma dipoi una di queste sette lassò il nome del luogo, e ritenne quello de l'attione, che fu quella che hebbe Aristotile per Principe e per capo, e così i suoi seguaci senz'altro si chiamarono Peripatetici, l'altra setta che furono i seguaci di Xenocrate, lassò il nome de l'attione, e ritenne quello del luogo, e furono detti Academici. Erano questi chiamati Academici, da una certa Villa così detta perche u'era sepolito un grande Heroe, chiamato Academo, doue si trouauano continuamente a disputare questi Filosofi, la terza setta fu quella de gli Stoici il Principe de quali fu Zenone, e furono detti così da un portico chiamato Stoa, ch'era in Atene, doue conueniuano questi tali, la quarta delli Epicurei, de la quale fu Principe e inuentore Epicuro Filosofo grandissimo imitatore di Democrito, di queste quattro sette, Cicerone a suo proposito ne caua solamente dua, lequali cõpara insieme, cioè gli Stoici, & i Peripatetici, e benchè altroue habbia più tosto adherito a la parte de gli Stoici, che di alcuno altro Filosofo, pure in questa lascia gli Stoici, e cerca di accostarsi a Peripatetici, e fa una diuisione di tutta la facultà del disputare laquale da gli antichi Peripatetici, è chiamata Loica, dicendo che una parte di Loica, e che insegna trouare l'altra che insegna giudicare, e che gli Stoici lassando stare la parte del trouare solo s'affaticano in quella del giudicare, e quella chiamano Dialetica. Ma è da auuertire che altro intende per Dialetica Aristotile, altro gli Stoici & altro Platone. Peroche Platone chiamò Dialetica tutta l'arte del disputare, e non pure quella che giudica, ma quella ancora che troua, che è tutto quello che Aristotile chiama Loica e Cicerone Arte di disputare. Quello che intendino per Dialettica gli Stoici è quel che intenda Aristotile, non possiamo dirlo, se noi non ripetiamo le parti di tutta la Loica già tocche nel proemio. Tre dunque sono le parti di essa (come habbiamo già detto) una che insegna difinire, un'altra che insegna diuidere, e la terza che insegna raccorre, o uogliamo dire comporre, e questa ultima poi anch'ella ha tre parti, però che, o raccoglie, e compone ragioni necessarie e chiamasi demonstratione, ouero probabili, e questa seconda è quella che Aristotile chiama Dialetica, e che serue a la

materia Topica è Locale e a l'inuentione, la terza raccoglie gl'argomenti apparenti è falsi e chiamasi Sostitica e cauilloso. Considerasi ancora tutta quanta questa arte in un'altro modo, cioè, in quanto che c'è una parte che troua, e un'altra che giudica, e in questo, fu compresa da Cicerone quando disse che gl'era arte di disputare, perche non si può disputare senza l'inuentione è senza trouare materia, ne si può discorrere bene senza il giudicio, per essere arte dunque non può essere senza giudicio, perche giudica e considera le cose trouate, e questo lo fa in dui modi, conciosia che ogni argomento, e ogni ragione si componga di propositioni. Onde si considera se le propositioni che sono la materia siano necessarie o uerisimili, o apparenti, dipoi si considera ancora con che ordine le siano congiunte insieme, e tutto questo fa il giudicio, trouate che le sono. A tal che uiene poi anco a discernere e giudicare, quali argomenti siano necessari e dimostratiui. Quali siano Probabili e Dialettici, e quali apparenti, o cauilloso. Onde il giudicio fa a l'inuentione quello che fa l'Orsa a suoi figliuoli tosto che gl'ha partoriti che sono una materia senza forma e senza effigie. Et ella leccandoli e pulendogli da loro la forma d'animale, così il giudicio trouata che è la materia ordinandola e disponendola le dà la forma. E dunque manifesto al mio parere, in che modo l'arte del disputare habbia due parti, come dice Cicerone, una di trouare e una di giudicare, e come gli Stoici chiamarono Dialettica la parte giudicatiua, e per il contrario Aristotile chiamò Dialettica la inuentiua, ilquale nome pose Platone a l'una e l'altra insieme, e di tutte disputò Aristotile ampiamente, si de l'inuentione, ne libri de la Topica come del giudicio, ne gl'altri libri di Logica che gl'ha scritti, perche l'una non può stare senza l'altra, e perciò meritamente son ripresi gli Stoici da Cicerone, che lassaron indietro quella parte del trouare che per natura è prima, dando solamente il modo di giudicare. Dice che l'inuentione è prima per natura, perche non può farsi il giudicio se la cosa non sia trouata, e per l'uso è molto piu utile l'inuentione naturale senza arte alcuna, che non è il nudo e puro giudicio. Nondimeno Cicerone dice ne l'una e ne l'altra essere grande utilità, e uolere disputare de l'una e de l'altra, ma prima de l'inuentione, che è naturalmente prima, che si tratta in questo libro de la Topica, e che è come materia di tutte le altre cose, conciosia che non si possa

ne difinire, ne diuidere, senza lei, perche col trouare il genere, e le differenze si difinisce la cosa, cosi ancora trouandosi le differenze si diuidano i generi, e a queste cose trouate uien poi il giudicio come forma, talche non pare che si possa separare l'inuentione dal giudicio, nel giudicio da l'inuentione. Ma qui è non piccola difficultà, che Cicerone faccia questa parte di Loica, che è chiamata Topica, e da Aristotile altrimenti Dialectica, solamente inuentina, e tutte l'altre parti giudicative, come sono quelle che insegna Aristotile ne primi e ne secondi risolutiui uulgarmente chiamati Priora, e posteriora, casi detti, perche ne l'uno insegna risolvere il Silogismo in uniuersale, che per essere il genere, e prima a la demonstratione, laquale per essere una de le sue spetie uiene a essere dipoi, peroche la spetie è dopo il genere. Conciosia dunque che Aristotile ne primi risolutiui insegna trouare il mezzo nel Silogismo in generale, e ne gl'altri risolutiui insegna trouare il mezzo nel Silogismo demonstratiuo, cosi gl'uni come gl'altri di questi saranno inuentiui. E non sola questa parte che tratta qui Cicerone, de la quale tratta similmente Aristotile ne la sua Topica, e puossi dire ch'ella ancora giudichi, non pur troui, perche se uno che cerca poi che ha trouato non giudicasse, e non conoscesse hauere trouato quel che cercaua non si quieterebbe mai, anzi che tutta uolta cercherebbe senza fine, però e da dire che il Dialectico, o uogliam dire il Topico anco giudichi, e che gl'altri similmente fuor di lui trouino, perche chi difinisce, chi diuide, e chi dimostra, prima troua (come habbian detto) e poi giudica, discerne, e dispone, cosi il sofista e'l cauilloso che uole ingannare con le apparenze, troua i mezzi apparenti, e conosce anco è giudica quelli essere tali. Ecco adunque che tutte le parti de la Loica trouano, e giudicano, e non questa solamente. Potrebbe si forse dire, che è uero che tutte queste parti trouano, e tutte giudicano come s'è mostro. Ma che è molto diuerso il trouare del Dialectico, da quel del demonstratiuo, e da quel de gl'altri, perche egli insegna trouare i luoghi donde noi possiamo cauare gl'argomenti probabili, per l'una e l'altra parte da poter contradire, e non dimostra qual di esse parti sia la uerità, adeo che non pare che giudichi e che conosca, ma che tutto consista nel trouare. Doue che quello che dimostra insegna poi che ha trouato discernere il uero dal falso, e insegna disputare il uero per uero, e'l necessario per necessario,

rio. Onde pare che tutta la forza e'l uigore suo sia posto nel discernere e nel giudicare, così parimente ne primi risolutiui insegna il Filosofo conoscere il legame e'l nesso de le propositioni, s' elle siano in buona forma silogistica, o no, e però quelli anco dal conoscere e dal discernere son detti giudicatiui, come sono similmente i canullosi, ne quali tutta l'intentione de Filosofi, e non d'insegnarli trouare per usarli, ma per conoscerli e per suggerirli, però tutti questi son chiamati giudicatiui, e quelli inuentiui.



**S**I come adunque quando è segnato, e mostro il luogo de le cose che son nascose, è facile il trouarle: Così quando noi uogliamo ritrouare qual che argomento, bisogna che conosciamo i luoghi, perche così son chiamati da Aristotile questi, quasi come sedie onde si cauano gl'argomenti, per ilche possiamo difinire il luogo; essere seggio de l'argomento, & l'argomento essere una ragione che faccia fede de la cosa dubbiosa.



**S**I come colui che cerca una cosa non sapendo il luogo doue la sia posta, o non la troua, o con gran difficoltà, e a caso la troua, e per il contrario quello che sa il luogo oue la sta facilmente cercando la ritroua, come per esempio, il cacciatore che sa doue suole stare nascosa la fiera facilmente la troua e la piglia, così il Dialettico (l'intentione del quale è, facilmente trouare gl'argomenti) bisogna che sappia i luoghi doue eglino stanno ascosti, dico a uolerli trouare con facilità, però che l'ingegno humano può naturalmente trouarli da per se. Ma l'arte che imita la natura cerca uia piu commoda e piu facile di trouarli con ordine e con modo. I luoghi secondo che dice Aristotile ne la sua Topica, sono ricettacoli doue gl'argomenti stanno nascosti, e donde si cauano poi per trouare, o per ritrouare qual si uoglia cosa, conosciuta dun-

que la natura e la proprietà del luogo, l'huomo può commodamente cauare l'argomento che uouole, perche l'argomento ritiene la proprietà del luogo. E dice M. Tullio che l'argomento è una ragione certa che fa fede de la cosa incerta, e non è differenza a dire l'argomento è una ragione certa, o dire l'argomento è una ragione che fa fede de la cosa dubbia, perche tutto quello che fa fede d'una cosa dubbiosa, bisogna che sia certo, perche l'incerto non si può certificare e confermare per lo incerto, così ancora sarebbe pazzia fare fede de la cosa certa, come chi uolesse fare fede a uno che uegga lume che il Sole sia lucido, e poi ò se la cosa di che si fa fede, non sia ambigua, non può dirsi argomento. Diciamo ancora che ogni argomento fa fede, ma non ogni cosa che fa fede è argomento, come uerbi gratia l'udire, fa fede de le consonanze e de le dissonanze, e l'occhio de colori, e nondimeno, ne l'uno ne l'altro si dice essere argomento, perche ne l'uno ne l'altro è ragione, congiungiamo dunque il genere de l'argomento che è ragione a le sue differenze, che son due, e haueremo dichiarata qual sia la natura e la definizione de l'argomento, dicendo, l'argomento è una ragione che fa fede de la cosa dubbiosa: come per esempio, s'io uorrò dimostrare che gliè meglio il regno che'l consolato, io cauero l'argomento da quel luogo che dice, il ben piu dureuole è meglio di quel che dura meno. Questa è una proposition massima, nota per se stessa, e queste tali propositioni da Aristotile ne la Topica son chiamate luoghi. Farò così l'argomento. Tutti i beni piu dureuoli son migliori, adunque il regno è meglio che'l consolato. Ecco che del luogo si caua l'argomento, e che il luogo resta inserito ne l'argomento. Qualche uolta anco il luogo rimane fuor de l'argomento, come sarà, se per questo luogo che dice, tutte le cose che hanno diuerse definitioni, son diuerse di sustanza, uorrò prouare che'l sauiio non è inuidioso, e dica, l'inuidio è quel che s'attrista del ben d'altrui. Il sauiio non s'attrista del ben d'altrui adunque il sauiio non è inuidio. Ecco che in questo argomento non c'è inclusa la proposition massima, ma resta di fuora, cioè che tutte le cose che hanno diuersa definitione hanno anco diuersa natura, a tal che il luogo è la propositione massima, che è sedia de l'argomento, o gliè parte d'esso, ouero stando di fuora, gli da in ogni modo il suo uigore, e così in ciascheduno, o dentro, o fuora che la sia, si può dire essere parte de l'argomento, ogni argomento è, o Silogi-

*Sino, o Entimema, l'Entimema è quel Silogismo imperfetto le parti del quale, o per breuità son taciute, o perche elle siano note, e perche l'argomento non puo essere senza quistione, la quistione è una propositione de laquale si dubita, a cui tende la forza tutta de l'argomento come questa. Se'l Delsino respiri ne l'acqua, o no. Questa propositione contiene in se l'affermare e'l negare. Dico ancora che dubitando cercasse. Se'l Delsino respira ne l'acqua, senza aggiungerui, o no. La dubitatione tira seco la negatiua, e cosi sempre la quistione ha due parti, cioè l'affermatiua è la negatiua, per una de lequali (sia qual si uoglia) il Dialettico argomenta. Questa propositione di che si dubita, è chiamata da Aristotile Problema, & è tutta contraria a la propositione massima, che è il luogo doue si fonda l'argomento, però ch'ella è incerta e dubbia, e quella è certa e nota. Diceua Aristotile, il Problema Dialettico essere una speculatione, cioè, (come dice Alessandro) un quesito posto in litigio, o per eleggere il bene e fuggire il male, come per esempio, se si cerchi, se ogni piacere sia bene, o no, e questo, è Problema morale, o per la cognitione del uero, e questo sarà problema naturale, o matematico, o metafisico, sonoci ancora i Problemi Loici, cioè ricerchi in Loica, se tre siano le figure, e quattro le opposizioni, o no, e questi non si cercano per loro cagione, cioè, per saperli e non per altro fine, ma gli cerchiamo perche ci habbiamo a seruire di loro ad altre cose, come sarà per la Filosofia naturale, o morale, e sopra queste parole, nota Alessandro che la Loica non è scienza, ma strumento per il sapere, conciosia che la Loica sia per altra utilità, e per altro fine che per lei, cioè, per imparare l'altre scienze.*

## DIVISIONE DE LVOGHI.



*A di que luoghi, doue sono racchiusi gl'argomenti, alcuni sono fissi ne la cosa stessa di che si tratta, alcuni si pigliano di fuora. Quelli che sono ne la cosa, si pigliano, o dal tut-*

to, o da le parti di essa, o da l'Etimologia, ouero da le cose che in un certo modo si riferiscano a quello di che si dubita. Di fuora son dette essere quelle cose, che sono rimote e disgiunte.



**H**ABBIAMO detto di sopra che Aristotile ne la sua Topica chiama luoghi doue si fondano gl'argomenti le propositioni massime uniuersali, e note per loro stesse lequali sono in un larghissimo numero. Ma noi possiamo (secondo che fa Cicerone) raccorre tutta la moltitudine loro in poche differenze uniuersali, e dire, che alcune consistano ne la disinitione, o uogliam dire nel tutto (come dice egli) che è il medesimo, alcune nel genere, e altre in altre cose, come dichiarerem poi, e queste differenze de le propositioni massime e principali, anch'esse son luoghi, e possono chiamare generi che contengano le propositioni principali e note. Fa dunque Cicerone al presente una ampia diuisione de le differenze uniuersali, che si chiamano luoghi (come s'è detto) poi che ha mostro di sopra quello che sia argomento, e quel che sia luogo, dicendo, che de luoghi alcuni sono congiunti e annessi a la cosa di che si tratta e alcuni no, la cosa di che si tratta, non è altro che i termini posti ne la quistione e ne la propositione che si ricerca, come dire se Clodio, e Sacrilego, i termini sono Clodio, e Sacrilego, Clodio e subietto, e Sacrilego predicato. Questi termini da per loro non possono essere argomento, ne da per loro anco dare materia a l'argomento, ma si ben le cose che sono in essi, o che di fuora si pigliano, possano darli modo e uia, e prepararli materia, la cosa dunque di che si tratta, e che uiene in quistione, che sono i termini posti in essa quistione, o sia subietto, o sia predicato, non può per lei sola essere argomento, ma può ben hauere in se qualcosa doue sia riposto, e doue possa cauarsi, e quella sarà il seggio, e il luogo dou'egli si fonda. E questi son quelli che son fissi, e che stanno ne la cosa che uiene in quistione. Altri ne son posti (dice) fuor de la cosa che si cerca come sono le proue e i testimoni che troua il litigante per confermare la causa sua. A questa diuisione de luoghi che dice, alcuni essere ne la cosa e alcuni fuor de

la cosa aggiunge Boetio di mente di Temistio il terzo membro, che è quello de' luoghi ch'ei chiama mezzani, come si legge ne le sue differenze locali, da noi ancora tradotte e abbreviate. Poi che gl'ha diuiso i luoghi Cicerone in duo membra, cioè, in quelli che sono ne la cosa di che si tratta, e in quelli che son fuor de la cosa, ripiglia il primo membro, e di nuouo lo diuide in quattro parti, per dare piena notitia de' luoghi che sono ne la cosa, dicendo, che i luoghi che sono ne la cosa, si pigliano, o dal tutto, o da le parti, o da l'Etimologia, cioè, da la significazione del nome, o da le cose che gl'hanno risguardo. Percioche è forza, che tutti i termini che sono ne la Quistione, e tutte le cose habbino le proprie difinitioni, habbino le parti e i nomi e qualche risguardo a le cose che si gli riferiscano, l'argomento che si piglia dal tutto, e quello che si caua da la difinitione del subietto, o dal predicato, che sono come habbiamo detto i termini de la quistione. Chiama Cicerone tutto la difinitione, perche ella breuemente dichiara tutta la sustanza de la cosa, ouero perche raccoglie e l'imita co suoi fini tutta la natura di quel che difinisce, e col suo genere e la sua propria differenza la termina, perche il genere (come dice Porfirio) è come materia, e la differenza come forma, e la materia insieme con la forma fanno il composto, e il tutto. La onde dicendo, la difinitione la materia è la forma, uiene a dire il tutto. Da le parti si cauano gl'argomenti, quando raccontando piu parti, e risutando che non sia ne questa ne quella, ne segue che sia quella che ui resta, che non è risutata, come dire, tu dici essere figliuolo di Fabio, dunque, o tu gli sei figliuolo naturale, o legittimo ouero adottuo, tu neghi d'esserli figliuolo naturale, e d'essere legittimo, dunque ne segue che tu sia adottiuo. Da l'Etimologia si cauano gl'argomenti, quando da la significazione del uocabolo si tira l'argomento, come se da l'Etimologia di questo nome corrieri, noi argomentassimo, alcuno correre forte, o dal significato di quest'altro nome tumulto, essere molto timore. Il Petrarca dà la significazione di questo nome Lauretta, proua (nel Sonetto che comincia. Quando io muouo i sospiri a chiamar uoi) che la sua donna si debba lodare e riuerire, dicendo, così laudare e riuerire insegna.

La uoce stessa, pur che altri ui chiami

O d'ogni riuerenza e d'honor degna.

Cicerone chiama Nota, e Notatione quello che noi chiamiamo Etimologia è significazione del nome forse perche Aristotile ne la Periermeni a dice che i nomi che sono ne la uoce, son Note de le cose, cioè, son segni e Imagini che rappresentano le cose stesse per mezzo de' concetti che sono ne l'animo, perche la Voce prima denota quel concetto e quella passione de l'animo. Et ella poi denota la cosa. Da le cose che si riferiscano, si dice uenire l'argomento ogni uolta che egli nasce da le cose che con qualche risguardo si riducano al termino, e a la cosa proposta, si come si riferisce il genere a la spetie, e la spetie al genere, come uedremo nel luogo proprio. Ma uediamo hora un poco, se'l tutto sia il medesimo che la cosa, e se le parti similmente siano il medesimo, o pure siano diuerse da la cosa. Dico che il tutto è il medesimo che la cosa, & è diuerso da essa, e così anco le parti, peroche non è inconueniente che la cosa sia quel medesimo che'l tutto, cioè, la disinitione sua, perche per il tutto intendiamo la disinitione, e che sia diuerso, perche il subietto de l'uno e de l'altro, e un solo stesso, ma la cosa, e'l tutto, cioè la sua disinitione, si considerano diuersamente, e così hanno diuersità, come per esempio, l'huomo non è altro in quanto al subietto, che si sia animale ragioneuole mortale, che è la sua disinitione, ma sono diuersi poi circa a l'intendere, perche quel nome huomo, ti mostra la cosa confusa è ristretta, e quella disinitione te la mostra aperta è spianata, nondimeno in quanto al subietto, l'una e l'altra è una cosa stessa. Così ancora diremo de la cosa e de le sue parti, che sono il medesimo in subietto, e diuersi inconsideratione, come la casa in quanto al subietto non è altro che tutte le sue parti, ma son considerate da l'intelletto diuersamente, peroche la casa è una e non piu cose, e l'intelletto considera le sue parti come piu cose. Ma l'Etimologia è luogo senza dubbio diuerso da la cosa, perche essa è nome, e quella è cosa, chi dirà che la cosa e'l suo uocabolo siano il medesimo? son ben tutti dua nel medesimo subietto. E le cose che si riferiscano ancora che paiono essere fuor de la cosa e del termino che è ne la quistione, risguardano nondimeno per filo esso termino come uedremo. Ma le cose che son di fuora, son dette essere di fuora de la cosa perche non hanno risguardo nessuno a termini de la quistione.

## LE DIFFERENZE DE LVOGHI

dal tutto ouero da la difinitione, e da  
le parti, e da l'Etimologia.



A a quel tutto di che si disputa, tal hora s'aggiunge la difinitione laquale esplica la cosa quasi inuilupata di che è la quistione, e la forma de l'argomento è in questo modo. La ragion Ciuile e una equità ordinata per quelli che sono ne la medesima Città per mantenere le cose loro, e la cognition di questa equità, e utile, la scienza dunque de la ragion ciuile è utile. Talhora il raccontare de le parti, che si tratta in questo modo. Se'l seruo non è fatto libero per estimo, ne per la bacchetta del Pretore; ne per testamento, non è libero, ma non è per nessuna di queste cose, non è dunque libero, talhora l'Etimologia, quando da la forza del uocabolo si caua qualche argomento in questa guisa. Conciosia che la legge Elia Sentia commandi che a l'asiduo si dia un procuratore asiduo, commanda, che a un ricco si dia un ricco, l'asiduo, è quel che è ricco (come dice Elio) detto dal dare de' denari.

PERCHE come s'è uisto, il tutto, le parti, e l'Etimologia sono una cosa stessa in quanto al subietto, e solo differenti in quanto a la consideratione, come per esemplo, la casa, le sue parti e'l suo nome, diuersamente considerate son tre cose che ci dimostrano un medesimo subietto, però dichiareremo tutti tre questi luoghi, e queste tre differenze insieme non scompagnan-

do l'una da l'altra. E prima quello dal tutto e da la disfinite, che per natura e per essenza è ne la cosa. Dicemmo che alcuni de luoghi erano ne la cosa che viene in quistione, e alcuni no. Quelli che sono ne la cosa, si diuideno in quattro differenze di luoghi, la prima de lequali è quella dal tutto. La cosa nel disputare si può dichiarare in tre modi, o per la sua disfinite, o per raccontar le sue parti essenziali, o per la significatione del suo nome. Allhora si fa fede de la cosa che viene in disputa, che la si dichiara, e si proua per la sua propria disfinite, conciosia che la disfinite ci manifesti e ci apra la cosa che in se era oscura e confusa, come uol Cicerone e Aristotile, che dice, la disfinite dichiara la natura e la sostanza de la cosa, e l'argomento che procede da la disfinite, vien da quel luogo che Cicerone chiama dal tutto, e la disfinite è'l tutto, e il medesimo, chiama tutto la disfinite perche ella comprende tutto il termino che si cerca ne la quistione. E scuopre dichiarando col suo genere e con le sue differenze tutto quello che un sol nome racchiudendo occultaua, come per esempio ci mostra M. Tullio se sia in quistione, se la ragione ciuile sia utile, i termini son ragion ciuile, e utile, l'uno è subietto e l'altro predicato. Noi uogliamo uedere se questo predicato che è utile conuiene a questo subietto che è ragion ciuile, e come lo uedremo? lo uedremo risguardando le cose che sono ne termini, che (come habbiamo detto) son tre per hora, cioè, la disfinite, laquale non si separa dal suo definito, che è la cosa, e le parti de la cosa, e'l vocabolo suo, e perche questo termino, e questo subietto ragion ciuile del qual si cerca questo predicato utile, non può essere argomento, ne fare fede di questa quistione che era, se la ragione ciuile sia utile, piglio la disfinite di questo subietto, ragion ciuile, che dice la ragion ciuile è una equità ordinata per mantenere le cose di coloro che stanno ne la medesima città, e poi guardo se questa disfinite si può unire con questo termino utile, cioè, se l'equità ordinata per mantenere le facultà de Cittadini sia utile, a saperse. Onde per uigore di quella proposition massima che dice, (a chi si può congiungere la disfinite si può congiungere anco il definito) concludo che questo termino facultà ciuile s'unisca con quel termino utile, poi che se gl'unisce la sua disfinite, e concludo che la scienza de la facultà ciuile sia utile. Questo argomento è cauato (come habbiamo ueduto) dal luogo che è ne la cosa, cioè, in que-

Sto termino ragion ciuile, la differenza di questo luogo, e la dis-  
nitione, e'l tutto, il luogo, e la proposition massima già detta,  
laquale non entra ne l'argomento se non in uirtù, chiamasi dun-  
que questo argomento da la disnitione e dal tutto, come appari-  
sce in questo altro esempio ancora. Cerchi qualch'uno se l'uso frut-  
to consista ne le cose che per uso si consumano, in questa quistione  
l'uso frutto, e subietto, la cosa che per uso si consuma, e il predi-  
cato. Quel che si cerca, e se questo predicato conuenga a quel sub-  
ietto, e perche (come s'è detto) io non posso pigliare argomento  
da questo termino subietto usofrutto, lo piglio da la cosa che in lui  
è, cioè da la sua disnitione, e dico disnuiendo, l'usofrutto è una  
ragione di godere quel d'altri, saluando la sustanza de la cosa, e  
considero poi se questa disnitione può stare cō quel predicato ch'è  
era, per uso consumare la cosa, e ueggo che no, perche ne le cose  
che per uso si consumano, non si salua la sustanza de la cosa, e così  
concludo che l'usofrutto non è de le cose che per uso si consumano,  
la proposition massima che è il luogo de l'argomento, e la medesi-  
ma che di sopra. Questo modo d'argomentare usa Dante nel con-  
uuito suo, quando da la disnition de l'ubidienza proua che se quel  
commento fusse stato latino non saria stato ubidiente, e dal luogo  
de la disnitione similmente quando mostra ch'egli usa una pron-  
ta liberalità, dicendo, il dare a molti cose utili senza essere do-  
mandato, è pronta liberalità, nel commento uulgare fo io questo,  
dunque io uso questa liberalità pronta, ne lequali ragioni non in  
uirtù ma in presenza, e come diremo in atto, egli racchiude la  
disnitione è il luogo. La secōda differenza de luoghi che sono ne la  
cosa, era quella da le parti, hor uediamo in che modo si fa fede de la  
cosa, e come si proua argomentando da le parti, la cosa si proua raccō-  
tando tutte le sue parti in dui modi cioè, o uolendo negarla, o uolendo  
cōfermarla, uolendo negarla, bisogna negare tutte le sue parti, come  
s'io uoglio mostrare che il seruo non sia fatto libero, piglio tutte le  
parti, e tutte le spetie del fare libero che son tre, cioè, o per censo, o  
per uinditta, o per testamēto, (userò hora le parole di Cicero per  
dichiararle poi. E dico negando, costui non è fatto libero per cen-  
so, ne per uinditta, ne per testamento, dunque non è libero, ma  
uolendo confermare la cosa, basta che una de le parti sia uera co-  
me s'io dirò. Questo seruo è fatto libero, dunque, o per censo, o  
per uinditta, o per testamento, non per censo, ne per uinditta,

dunque resta che sia fatto libero per testamento. Per dichiarazione di questo esempio di Cicerone, è da sapere in prima che libero ueramente era quello che nasceua libero. Quello poi che di seruo era fatto libero, si chiamaua Libertino, ch'erano manumissi, cioè, liberati da la potestà del padrone. I modi di liberare i serui erano molti (come racconta Iustiniانو) Cicerone ne recita tre solamente, uno che si faceua per censo, l'altro per uinditta, e'l terzo per testamento. Era il censo una stima de le facultà, e de' beni de Cittadini solamente e non d'altri, ch'era fatta per uedere quanto toccaua a ciascuno Cittadino per le spese che occorreuano in comune, che son quelle spese che hoggi si chiamano Dacij e grauezze, e il Censo si chiama l'estimo. Se alcun seruo dunque col consenso del padrone metteua il suo nome e le sue facultà a estimo per concorrere a le spese publiche, s'intēdeua essere fatto libero per Censo. Erani un'altro modo di fare libero per uinditta, uinditta era chiamata la bacchetta del Pretore con laquale egli toccaua il capo del seruo, e dichiaraualo esser fatto libero, e quello che metteua il seruo in libertà. E di questa libertà tratta il Iuriconsulto nel Codice, de uinditta & libertate. O ueramente uinditta fu detta da Vinditio seruo de' uitelli, ilquale (come uole il Iuriconsulto nel .ff. al tit. de origine Iuris ne la legge .ij. nel parag. Initium) fu il primo che fuisse fatto libero con la bacchetta del Pretore. Il terzo modo di fare libero il seruo era quando il padre di famiglia per ultima uolontà lassaua scritto nel suo testamento, ch'ei faceua il seruo libero, e questo era liberare per testamento, a uolere dunque prouare che il seruo sia fatto libero, da questo luogo de le parti basta solo poi che altri l'ha racconte tutte tre confermare che per una di loro sia fatto, e negare le altre, cioè, che o per estimo, o per la bacchetta del Pretore, o per testamento, ma a uolere prouare che non sia fatto libero bisogna negando destrurre tutte le parti come habbian detto anco prima, con questo luogo da le parti proua Elisa nel principio del Decamerone, a loro essere impossibile d'hauere huomini per guida e per capo della cōpagnia loro, dicendo parte de' nostri huomini son morti l'altra parte che nusi sono uanno fuggendo senza sapere noi doue, e'l prendere gli strani non saria conueneuole, dunque uiene a concludere che era impossibile a loro hauere huomini a gouerno di quella loro compagnia, poi che non poteuano hauere ne parenti, ne strani con hono-



re loro. Ma qui è d'auuertire che le parti son di due sorti, alcune sono de le quali ciascuna separata piglia il nome del tutto come son quelle che habbian dette, e come son tutte le spetie d'un genere, ciascuna de lequali piglia il nome di quel genere, come uerbigratia, l'huomo il cane, e'l Cauallo che sono spetie de l'animale, ciascuna per se piglia il nome di animale, peroche l'huomo è animale, e'l cane è animale. E in queste parti (come s'è detto) a uolere mostrare che la cosa sia, e sia quel genere basta confermare una parte, e a uolere mostrare che non sia bisogna negarle tutte. Alcune altre parti sono, de lequali presa alcuna separata da l'altre non piglia il nome del tutto, e queste sono il contrario de le già dette, peroche a uolere mostrare che'l tutto sia, bisogna prouare che siano tutte le parti, e a uolere mostrare che non sia, basta prouare che manchi sol una parte, come per esempio, le parti de la casa sono, il fondamento, le pareti, e'l tetto, mancando una di queste parti non si puo dire che la casa sia, dunque a prouare che non sia, basta negare una di queste parti; ma a prouare che sia casa, è forza mostrare che tutte queste parti ci sieno. L'argomento cauato dal numero de le parti che ci insegna Cicerone, tiene solo in quelle parti doue ciascuna per se piglia il nome del tutto. Il tutto ne la quistione era questo termino libero ch'era il predicato, le sue parti, per estimo, per la bacchetta Pretoria e per testamento, l'altro termino subietto ne la quistione era seruo del quale si cercaua se questo predicato, libero, gli conueniua cioè, se'l seruo era fatto libero, la differenza del luogo è chiamata da le parti, e la proposition massima che è il luogo donde si caua l'argomento sarà, che a quel che non conuiene alcuna de le parti, non puo conuenire il tutto. Il terzo luogo di quelli che sono ne la cosa, e da la forza del uocabolo, la quale noi uulgarmente chiamiamo ετυμολογία, come chiamano i Greci, Cicerone la chiama Nota e Notatio, quasi uoglio dire, segno, o significatione, perche il nome significa la cosa, l'argomento si caua da questo luogo, così, se tu uogli mostrare (uedendo discordia fra Cittadini) che non siano Cittadini, argomentando da questo uocabolo Città, e dica, Città uol dire unione di Cittadini, uoi nõ sete uniti dunque non sete Cittadini. Hor pigliamo l'esempio di M. Tullio, che è in questo modo (ue-ro è che le parole sono un poco difficili a ridurle con la medesima forza nostra ne la lingua, per consistere la forza de l'argomento

nel uigore del uocabolo . Però piglieremo il medesimo e dichiareremo . ) Dubitisi , se uolendo la legge Elia Sentia , che a uno asiduo si dia un procuratore asiduo , uoglia che a un ricco , si dia un ricco procuratore . Il termino subietto in questa quistione , e tutto questo che dice , se la legge Elia Sentia che uole un procuratore asiduo a uno asiduo , e'l predicato , quest' altro che dice , uoglia che si dia un ricco a un ricco . I duo termini de la quistione , cioè , il subietto e'l predicato , non possano fare fede de l'argomento , che farò dunque ? Piglierò quello , che è in esso termino subietto e in essa cosa , che farà al presente l'Etimologia , e la significazione del suo nome , e così piglio la forza di questo uocabolo asiduo , che è parte del termino subietto , e dichiarola , dicendo , asiduo è detto ab Assè dando , cioè , dal dare denari , e chi da i denari è ricco . Asiduo dunque uol dire ricco . Hor se la legge d'Elia Sentio comanda che a uno asiduo , si dia un procuratore asiduo , uole adunque che a un ricco si dia un procuratore ricco . E questo argomento è tratto da la interpretatione del uocabolo come habbiamo uisto , la legge d'Elia Sentio , era una di quelle de le dodici Taoule fatta da lui come scriue Gellio , che diceua così , asiduo uindex asiduus esto , proletario cuius quibus uolet uindex esto , uindex è quello che piglia la causa d'altri per liberarla . Boetio l'espone per il procuratore . Questo nome Proletario è detto dal genere prole . Erano questi Proletari persone di poca autorità basse e uili , che non giouauano a la republica in altro che nel fare figliuoli . Potrebbe adurre ancora qualche altro esempio de luoghi cauati da l'Etimologia , del Petrarca e di Dante , ma per non infastidire li lasseremo indietro . Basti solo hauere accennato prima che il Petrarca usò questo luogo , nel mostrare che la sua Lauretta era da essere laudata e riuerita , nel Sonetto . Quando io muouo i sospiri a chiamar uoi . E così poi che habbiamo dichiarati i tre luoghi che sono ne la cosa , cioè , quel da la disinitione , che altrimenti è detto dal tutto , quel da le parti , e quel da l'Etimologia , andiamo al quarto che similmente è detto essere ne la cosa .

## LE DIFFERENZE DE LVOGHI.

che hanno risguardo a la cosa, che  
uicene in quistione.



I cauano ancora gl'argomenti da quelle cose che in un certo modo hanno risguardo a quello, di che si dubita. Ma questo genere è diuiso in piu parti, però che alcuni ne chiamiamo Collegati, altri dal genere, altri da la forma, altri da la similitudine, altri da la differenza, altri dal contrario, altri da congiunti, altri da gl'antecedenti, altri da consequenti, altri da ripugnanti, altri da le cagioni, altri da gl'effetti, altri da la comparatione de maggiori, e de minori, o de pari.



VIENE al presente M. Tullio a la dichiarazione del quarto luogo, ilquale è de le cose che hanno un certo risguardo a la cosa di che si dubita, e perche questo ha sotto di se tredici spetie luoghi, prima lo diuide ne le sue spetie, e poi a una per una le dichiara, e le manifesta con esempi accomodati. Hauea prima diuiso i luoghi, in quelli che sono ne la cosa, e in quelli che sono fuor de la cosa, e quelli che sono ne la cosa che uicene in quistione in quattro parti, cioè, in quelli che si pigliano dal tutto, o da la disinitione che dire ci uogliamo, e in quelli che si cauano da le parti, e in quelli che nascano da la forza del uocabolo, e finalmente in quelli che hanno qualche risguardo con la cosa che uicene in quistione. Hor poi che ha dichiarato i primi tre luoghi che ne la cosa si considerano, e che sono ueramente ne la cosa, laquale altrimenti si chiama, il tutto, e'l termino che cade in dubio, dice che le cose ancora che hanno qualche risguardo a quel termino, son dette essere in esso, ma non gia nel modo che ui è la disinitione, e

che vi sono ne le parti di esso, e la forza del suo uocabolo, lequali nel uero sono nel termino, e ne la cosa e quelle che gl'hanno risguardando sono di fuora, e ben uero che ancora che siano di fuora, non sono fuora nel modo che i luoghi, che son detti essere fuor de la cosa, percioche questi si gli riferiscano e gl'hanno qualche rispetto, e quelli no. Tutte le cose che con qualche rispetto risguardano la cosa di che si fa quistione, o come discrepati in fra di loro si riferiscano, o come cōcordi. Quelle che sono amiche e cōcordi, ole son tali secondo la sustanza, o secondo la quantità, o secondo la qualità. Amici ne la sustanza sono i generi, le forme, o uogliam dire le spetie, le cose che uanno inanzi dette antecedenti. Quelle che seguitano dette consequenti, la causa e l'effetto. Ne la quantità le cose pari, ne la qualità conuengano i collegati, i simili, i congiunti. Ma le cose che si riferiscano come discrepanti sono, o differenti solamente in fra di loro, e diuerse come le ripugnanti, e differenti ne la qualità, come le contrarie, o ne la qualità come le maggiori le pari e le minori. Quelle che sono amiche si congiungano con risguardo d'unione, e quelle che sono discrepanti, per essere diuerse, si comparano insieme, perche quelle cose che sono amiche, sono amiche a le cose amiche, e le inimiche son nimiche a le nimiche, come diremo, il genere, è genere de la spetie, e la spetie, è spetie del genere, le antecedenti son tali a quelle che seguitano, e quelle che seguitano sono consequenti di quelle che uanno inanzi, e le cause, cause de gl'effetti, e gl'effetti, effetti delle cause, e i collegati, collegati de collegati, e'l simile, simile al simile, e'l congiunto al congiunto, e'l pari, al pari, e i discrepanti, a discrepanti, e i maggiori a maggiori, e i minori a minori, i contrari a contrari, e i ripugnanti similmente a ripugnanti. E questi son quelli che ancora che siano diuersi si riferiscano. Vegniamo hora o la dichiarazione di questi luoghi secondo che gl'ordina Cicerone, con qualche esempio. I primi sono collegati, chiamati coniugati da Cicerone da la similitudine de la uoce che hanno insieme. Quasi legati sotto un medesimo giogo, come sono giustitia, giusto, e giustamente, sauietza, sauiò è sauiamente, Aristotile nel secondo de la Topica gli chiamò *σύστοιχα* e noi uulgarmente gli chiamiamo denominati, e'l genere è quello (come dice il medesimo Filosofo, nel primo de la Topica, che si dice, o uogliam dire si predica essentialmente de la spetie, che in altro modo si direbbe) in

che, cioè, che sendo domandato, che è l'huomo, ilquale è spetie, rispondiamo che è animale, per essere animale il suo genere, e'l genere è de l'essenza, e de la quiddità de la spetie ( come dicano i Loici ) e la spetie laquale Cicerone chiama forma, e quella di che si predica il genere, e benchè è la spetie siano diuersi, si congiungano nondimeno per rispetto de la sustanza. Seguita poi la similitudine che è unione di qualità, che si fa quando due cose simili ( anco che siano diuersi ne l'altre cose ) hanno una qualità stessa ne laquale sono conformi. Ne uien poi la differenza che è quella per laquale una cosa è differente da un'altra. Et i contrari che son quelli che in un medesimo genere hāno grandissima distanza, come il dolce e l'amaro nel genere de sapori, liquali benchè siano molto distanti, si riferiscano nondimeno in fra di loro, perche non solamente hanno l'essere, ma l'essere contrari, che è un certo che di relatione. Sonoci i congiunti che hanno una natura propinqua, come il pallore al timore, alquale tutto il piu de le uolte è congiunto, e il dire uillania col fare quistione, e quelli sono antecedenti, a liquali, posti seguita necessariamente qualche altra cosa, come se gliè la guerra, e forza che siano le nimicitie. Il conseguente è quello che necessariamente seguita l'antecedente, e non si puo separare da esso, ma è da auuertire che quelle cose, lequali naturalmente son prima, sogliono seguitare, come le nimicitie son prima naturalmente che la guerra, e nondimeno ne le propositioni per la forza de l'ordine uanno dipoi, come dire, tu sei stato trouato col pugnale sanguinoso nel bosco doue è stato ammazato Clinia, dunque ne segue che tu l'habbi ammazato. I ripugnanti s'intendono essere quando quello che seguita d'un contrario si compara con l'altro contrario, e non stanno insieme, come la uirtù e'l uitio son contrari, a la uirtù ne seguita l'operation buona, e così l'operation buona e'l uitio uengano a essere ripugnanti. Perche la buona operatione era il conseguente a la uirtù che è comparata al uitio contrario di essa. Eccì poi la cagione che è quella per uirtù de la quale si fa qual cosa, e l'effetto, e quello che gli seguita, come diremmo la lussuria essere cagion de la auaritia, dunque a uolere leuare l'effetto che è l'auaritia, bisogna leuare la causa che è la lussuria. Similmente il nascere del Sole è cagion del giorno, e'l giorno, è l'effetto di quel nascere che fa il Sole, la comparatione de maggiori de' minori e de pari, e quando i mag-

giori per i minori, o i minori per i maggiori si prouano; o i pari per i pari l'esempio de' pari sarà questo che usa Messer Giovanni Boccaccio nel principio de la quarta giornata così. Se Guido caualcanti e Dante Allighieri già uecchi e M. Cino da Pistoia uechissimo, a honore si tennero e fu lor caro il piacere a le done, perche me n'ho da uergognare io, la comparatione de maggiori, e come quella che fa fra Rinaldo ne la settima giornata quando dice a la comare, se si giace con uoi uostro marito, che è piu parente del uostro figliuolo, che io che lo tenni a battesimo, adunque io che son men parente di uostro figliuolo che nõ è uostro marito, così mi debbo potere giacere con uoi, come uostro marito. De minori, come quella che fa Pampinea nel principio del Decamerone, dicendo fuor de la città a nostri luoghi u'è tanto minore il dispiacere quanto ui sono manco le cose che dispiaceno, e quantunque quiui così muoino i lauoratori come qui fanno i Cittadini, nondimeno ui sono piu che ne la Città rade le cose e gl'habitanti. Onde ne segue che il dispiacere sia minore. Ecco qualmente le cose che si riferiscano son dette essere ne la cosa di che si dubita, come quell'altri tre primi luoghi già detti cioè, la disinitione, le parti, e la Etimologia. Et è da auuertire che si come que tre luoghi hanno conformità, e diuersità con la cosa e col termino de la Quistione, così l'ha parimente il quarto. Peroche la disinitione, le parti, e l'Etimologia hanno conformità con esso termino, in quanto che in subietto sono una cosa stessa, ma son diuersi poi nel modo del considerarli, perche anco che la disinitione e' l' disinito siano una medesima cosa in quanto al subietto, nondimeno la disinitione che ci manifesta e dichiara il disinito, è piu nota di lui, così son diuerse le parti dal tutto, però ch'elle son piu, & egli è un solo, e' l nome de la cosa poi è qualità, & ella no. Ma le cose che si riferiscano al termino che uiene in dubbio, son dette hauere conformità con esso & essere in quello perche si gli riferiscano, e lo riguardano, hanno poi diuersità perche son fuor di lui.

## LA DIFFERENZA DE

luoghi da collegati.



**Q**VELLI son detti collegati, che uen-  
gano da le parole del medesimo gene-  
re, le parole del medesimo genere  
son quelle che sendo nate da una, si  
mutano uariamente, come *sauio*,  
*sauiamente*, e *sauiezza*. Questa connession di parole,  
e detta  $\sigma\upsilon\upsilon\gamma\iota\alpha$  da la quale uiene questo argomento;  
se'l campo è pastura comune, è lecito pascerui com-  
munemente.



**Q**VESTO è il primo di quelli che si riferiscano a  
la cosa che uiene in disputa, e il dubbio, e se sia  
lecito a me, e al mio uicino pascerle pecore nel  
medesimo prato, e prouo che si, per questo luo-  
go de' collegati. Sono i collegati come disinisce  
M. Tullio, le uoci de la medesima origine: come sono *giusto*, *giusta-*  
*mente*, e *giustitia*, lequali tutte hanno la medesima origine e'l  
medesimo principio, peroche da *giustitia* ne uiene *giusto* e *giusta-*  
*mente*, o uogliamo dire (come dicono alcuni altri) che da questa  
uoce Latina *ius*, nasce *iustitia*, *iustum* & *iuste*, e questo legame di  
parole da Greci è detto  $\sigma\upsilon\upsilon\gamma\iota\alpha$  e i collegati si chiamano  $\sigma\upsilon\upsilon\gamma\iota\alpha$   
la quistione dunque sarà se'l sia lecito a me e al mio uicino pascerle  
in un prato comunemente. Il subietto e'l termino che si cerca, e il  
prato, pascerle comunemente, è il predicato, e noi da questa uo-  
ce *pastura commune* che è legata con quella, pascerle *commune-*  
*mente*, cauiamo l'argomento in questa forma. Il prato di che si  
dubita, è *pastura comune*, ne la *pastura comune*, è lecito pasce-  
re comunemente, dunque in questo prato si puo pascerle *commune-*  
*mente*, la differenza del luogo al presente sarà da i collegati, e  
la proposition massima questa. I collegati son d'una medesima na-  
tura, e quel che conuiene a l'uno, conuerrà anco a l'altro, come

s'io dirò . Dione esule , Socrate incarcerato , e Biante pouero , non son miseri , dunque l'esilio , il carcere , e la pouertà non è miseria . E questo luogo è diuerso da quel di sopra de la Etimologia , perche quello consiste ne la forza del uocabolo , e questo ne la natura de la cosa , ancora che ne l'uno ne l'altro di questi luoghi sia molto efficace , e massimamente quel de collegati , de quali tanto quel che proua quanto quel che è prouato , e parimente noto , è ignoto , ussollo il Petrarca questo luogo a mostrar che Amore fusse cosa spiaciuole per essere del medesimo genere , che è questa uoce amara , quando disse nel primo de' capitoli . Questo è colui che'l mondo chiama amore , amaro come uedi , e uedrai meglio , quando sia tuo come è nostro signore .

### LA DIFFERENZA DE LVOGHI dal genere , e da la spetie .



**D**AL genere si caua cosi , perche è stato lassato per Legato a la donna tutto l'Argento , non puo non esserli stato lassato i denari contanti , che son rimasti in casa , percioche la spetie in tanto che ritiene il nome del genere , non si separa mai da lui , ma i denari contanti ritengano il nome d'Argento , adunque pare che siano lassati , Da la spetie del genere laquale talhora ( perche sia meglio intesa ) si puo chiamare parte , si caua in questa guisa . Se con tal conditione a Fabia son lassati i denari del marito , cioè . s'ella gli fusse madre di famiglia . Se ella non gliè , uenuta in potestà , non gliè ubligato nulla . Il genere è moglie di lui , dua son le spetie , una è madre di famiglia , che son quelle che son uenute in potestà del marito ,

l'altra è di quelle che solamente son dette mogli, fra le quali essendo Fabia, non pare che sia lassato a lei.



**M**OSTRA hora Cicerone come si pigliano gl'argomenti dal genere e poi come si pigliano da la spetie dichiarando con esempio l'uno e l'altro modo d'argomentare: il primo è quello che si piglia dal genere. Gia di sopra habbiamo detto, che'l genere secondo Aristotile è quello che si predica de le sue spetie, in che, cioè essentialmente, predicare, in che dicemmo che uolea dire, che se uno è domandato, che sia l'huomo, noi rispondiamo che è animale, perche l'animale è un nome uniuersale, e un genere che comprende tutte le sue spetie, che sono l'huomo, il Cauallo e'l Cane, e è la uirtù che è genere similmente contiene la giustitia, la temperanza, la fortezza, e l'altre spetie di uirtù morali e intellettuali. Il genere puol'essere talhora separato da qualch'una de le sue spetie, ma la spetie non puo gia mai essere separata dal suo genere, come se gliè giustitia e uirtù, ma non si conuerte che se gliè, uirtù sia giustitia, come chiarissimamente si uede aggiungendoui questo segno uniuersale, ogni, e dicendo ogni giustitia è uirtù, ma non ogni uirtù è giustitia, perche puo essere temperanza, o fortezza, e'l caso è questo, per tornare a l'esempio di Tullio. Vno hauea lassato a la moglie tutto il suo argento. Questo nome argento è genere, una de le spetie si è denari contanti, detti da i Latini pecunia numerata, argomentasi dal genere a la spetie cercando se costui che lassa a la donna tutto il suo argento, gli lassa ancora i denari contanti, la quistione, è se i denari contanti cascano sotto'l nome di lassato, i denari contanti sono il subietto in questa quistione, e'l predicato è lassati per testamento. Io che uoglio argomentare dal genere guardo qual sia il genere di quel subietto, e trouo che l'argento è genere a i denari contanti, e dico se gl'ha lassato tutto l'argento, è necessario che gl'habbi lassato i denari contanti, perche hauendogli lassato tutto il genere, bisogna che gl'habbi lassato anco le sue spetie, come chi dicesse. Tutte le piante germinano adunque il Fico, e'l Platano che sono spetie di quel genere pianta, l'argomento detto è cauato da quello che è ne la cosa di che si dubita, cioè dal genere, ilquale è ne la sua spe-

tie, il genere, e argento ( come è detto ) denari contanti son le  
 spetie, e l'uno si riferisce a l'altro, il luogo e la proposition massi-  
 ma al presente, e che a chi conuiene tutto il genere gli conuerran-  
 no anco tutte le spetie. Per laqualcosa è da sapere che da la spe-  
 tie che da la spetie si puote argomentare in dui modi, cioè, o con-  
 fermando l'una de le spetie, e negando l'altra così, costui è hu-  
 mo, dunque non è cauallo, perche ne segue al confermare de l'una  
 la negation de l'altra, ouero s'argomenta da la spetie per confer-  
 mare il genere così, è giustitia, dunque è uirtù, e huomo dunque  
 è animale, lo esemplo che uiene in quistione è questo, se a la mo-  
 glie Fabia s'intenda il marito hauere lassato i denari. Ma per in-  
 telligenza di questo esemplo di Tullio bisogna dichiarare certi ter-  
 mini, perche sono dua spetie di moglie, una spetie è, che si chia-  
 ma madre di famiglia, che è quella che ne è ita a marito, e che  
 ha fatto figliuoli, l'altra spetie di moglie è quella che non è ita a  
 marito, e che non è uenuta anco in potere di lui. Dice adunque  
 Cicerone, il marito s'intende hauere lassato i denari a Fabia s'el-  
 la sia fatta madre di famiglia, cioè, s'ella sia uenuta in poter suo  
 e gl'habbi fatti figliuoli, che è una spetie di moglie, ma se non è  
 ita a marito, e non è uenuta in sua potestà ( che è l'altra spetie di  
 moglie ) non s'intende hauerli lassati i denari. Il subietto di que-  
 sta quistione, è Fabia moglie, il predicato, e denari lassati per  
 testamento. Io cerco di cauare l'argomento da quel subietto mo-  
 glie, e ueggo che son dua spetie di moglie, una che è andata a ma-  
 rito, e l'altra no, e dico se Fabia non è ita a marito non è in  
 quella spetie di moglie, a laquale conuengano i denari lassati da  
 colui che è morto, peroche non è uenuta in sua potestà, e non  
 gliè stata madre di famiglia, e così argomento da una spetie con-  
 fermata negando l'altra, cioè, confermando che a quella spetie  
 di moglie che è ita a marito, e che è madre di famiglia, conuen-  
 gano i denari lassati, mostro che a Fabia che non è uenuta in pote-  
 stà del marito, non si debbon dare i denari lassati, da la cosa dun-  
 que di che si dubita cauo l'argomento cioè, da questo termino mo-  
 glie nel quale sono le dua spetie dette, la proposition massima qui  
 sarà che quello che conuiene a una spetie non conuiene a l'altra,  
 alcuni intendano questo esemplo altrimenti, dicendo che questo  
 nome uxor che noi diciamo moglie in uulgare, e genere è che ha  
 dua spetie come habbian detto, e che una de le spetie è madre di

famiglia, l'altra concubina che si tiene in luogo di moglie, a la quale per non essere dichiarata moglie con quelle cerimonie che si usaua, non conuiene la heredità del marito, come a quella che è madre di famiglia, dichiarata legittima moglie, ma la prima esposizione dichiara meglio la cosa. Argomenta dal genere a la spetie il Boccaccio ne la quinta giornata ne la nouella di Pietro Vinciolo, facendo dire a la moglie: E gli sapeua che io era femina perche per moglie mi prendeuà, se le femine contro a l'animo gl'erano? doue che l'argomento in forma uerrà da essere a chi non piaciono le femine che è il genere, non possono piacere le moglie che sono una spetie di femine: conciosia cosa che sotto questo genere femina si contenghino queste spetie, cioè, maritata, uedoua, uergine, e meretrice, e altre simili, da la spetie al genere proua il Petrarca che Amore s'era portato dishonoreuolmente, quando dice che lo ferì mentre che egli era disarmato che non si guardaua, conciosia che lo affrontar uno in quella guisa sia una spetie di dishonore per chi lo fa, dicendo; per questo al mio parere non gli fu honore, ferirmi di Sietta in quello stato, & è questo un modo di argomentare da la spetie, differente da quel di Cicerone, ilquale ho qui uoluto toccare, accioche si intenda, che da la spetie si puo' argomentare in piu modi, come uedremo di sotto poi.

## LA DIFFERENZA DE LVOGHI da la similitudine, e da la differenza.



**D**A la similitudine in questo modo, se le case consumate son ruinate, o hanno patito mancamento, l'herede non è tenuto a risarle ne a rassettarle a colui che n'è stato lassato l'usofrutto per legato. Si come non è tenuto a colui alquale è lassato l'usofrutto del seruo a restituirnelo se si muoia. Da la differenza, non se'l marito ha lassato per legato

a la moglie tutto l'argento che si trouasse di suo, sono lassati percio quelli che sono ne le scritture, però che è gran differenza se l'argento sia posto ne la cassa, o se'l sia debito in su i libri.



ON esempi facili dichiara dua altri luoghi, il primo è preso da la similitudine, e la quistione è questa, se a colui alquale è stato lassato l'usofrutto di qualche casa sia tenuto l'herede a risarla o racconciarla s'ella ruuini, o si guasti, e argomentasi da un caso simile, cioè, se a colui alquale è stato lassato l'usofrutto d'un seruo che si muoia, non è tenuto a restituire il seruo l'herede. Così a colui a chi è lassato l'usofrutto de le case s'elle ruuinano non ha da essere costretto a risarle. In questa quistione il subietto è questa oratione che dice, se le case l'usofrutto de lequali è stato lassato ruuinano, tutta questa oratione è come termino. Il termino predicato ne la quistione, e questa altra oratione, cioè l'herede sia tenuto a risarle, e cauasi l'argomento dal simile così, che se morendo il seruo nõ è tenuto l'herede a restitutione a quello a chi è stato lassato l'usofrutto, che non è similmente tenuto l'herede (se ruuinino le case) a colui alquale è stato lassato l'usofrutto loro, la propositione massima è, che a le cose simili conuengano le cose simili. La similitudine è una comparatione che si fa ne la qualità medesima, come per il contrario la differenza è una dissimilitudine che si fa ne la qualità medesima come dire, e gran differenza se denari siano in cassa ouero in su le scritture e in su libri. Dichiara dunque Cicerone con esempio l'argomento che si piglia da la differenza poi che gl'ha dichiarato quello che si piglia, dal simile. Il caso è questo, uno lassa per legato tutti i suoi denari a la moglie, & ella chiede poi dopo la morte di lui non solo quelli che si trouano in cassa, ma quelli ancora che s'hanno a riscuotere su le scritture, e'l dubbio, e se i denari che sono su le scritture s'intendino essere lassati a lei, Cicerone ha preso questo esempio de la legge Q. Mutius parag. argento omni legato. ff. de auro & argento, il subietto de la quistione, e se i denari che sono ubligati in su libri, il predicato, sono lassati a lei. Da la differenza cauereмо l'argomento

*in tal forma, non puo intendersi il medesimo di cose differenti i denari che sono in cassa son molto differenti da quelli che sono in su libri, perche quelli che sono in cassa son nostri e non d'altri, e quelli che sono in su libri non son nostri, perche son prestati, & mutuum come dice il Iuriscòsulto è detto quòd ex meo fiat tuum, e quello che ha dato il mutuo non è piu possessore, percioche non è costretto il debitore restituire que medesimi denari che ha tolti in presto, ma altrettanti, sono adunque le differenze de denari queste, che sono in cassa, altri sono su libri, hauendo dunque il marito lassato a la sua donna tutti i denari, e manifesto che non puole intendersi di quelli che sono in su libri, ma di quelli che sono in cassa: peroche quelli sono molto differenti da questi, e cosi è canato l'argomento da quello che è ne la cosa che si cercaua. Cercuasi se i denari de libri s'intendeano ubligati e'n questa cosa era la propria differenza, per laquale questi denari son diuersi da quelli che sono in cassa, la massima propositione è, che non se puo intendere il medesimo de ie cose che son molto differenti & il luogo è chiaro, l'uno e l'altro di questi luoghi usa assaiissime uolte M. Giouan Boccaccio nella quarta giornata, argomenta dal simile che lo stare con le done sia cosa lodeuole dicendo, lo stare con le Mse, è cosa lodeuole: dunque lo stare con le donne ancora sarà lodeuole, conciosia ch' elle siano simili per essere donne l'une e l'altre. Dal dissimile poi è quello di che si uale. Madonna Ricciarda ne l'ottaua giornata contro al proposto di Fiesole mostrando che a lui non stia bene lo amarla, dicendo a un uecchio e padre spirituale, non è cosa lecita ne honesta amare una fanciulla, e uedoua &c. Peroche qui se uede una gradissima dissimiglianza di nature di età, e di costumi.*

## LA DIFFERENZA DE LVOGHI

*dal contrario, e da gl'aggiunti.*



*A dal contrario cosi non debbe quella donna a laquale il marito ha lassato per legato l'usofrutto de' suoi beni, pensare che s'egli ha lassate le cantine piene di uino, e i magazzia*

ni pieni d'olio, che quelli appartenghino a lei, perche gliè stato lassato l'usofatto testamento che non ha mai mutato lo stato suo. Non pare che per editto del Pretore per quel testamento debba darsi la possessione, perche s'aggiungerebbe, che per i testamenti de serui, de banditi, e de fanciulli s'hauesse per editto a dare la possessione.



**D**ICHIARA Cicerone dua altre differenze di luoghi, una che si piglia da le cose che son contrarie in fra di loro, l'altra da le cose che son congiunte, e noi le habbiamo accoppiate insieme (ancora che non habbino a fare in fra di loro) per non hauere a spezzare tanti comenti. Il primo che si piglia da contrari, è differente da quello che come habbiam detto si piglia da dissimili e differenti. Peroche le differenze hanno che solamente sono differenti in fra di loro, ma i contrari non solamente son differenti, ma s'appoggano de diretto l'uno a l'altro, come sono il bene al male, il caldo al freddo. L'argomento dunque che si piglia dal contrario, sarà questo, come dà l'esempio M. Tullio. Il marito lassa a la donna sua dopo la morte l'usofrutto de suoi beni. Non debbe ella dunque domandare il uino che è ne le cantine, e l'oglio che è rimasto ne' magazzini, perche l'usofrutto non puo essere in quelli, ma piu tosto il suo contrario. Conciosia che l'usofrutto sia de le cose che per usare non si consumano, e non di quelle che per l'uso si consumano: peroche piu tosto il loro si puo chiamare abuso che uso, l'usofrutto come dice il Iuriconsulto, è di quelle cose solamente che usate non si consumano come sono i serui, le case i caualli e simili altre cose, de le quali per usare non si consuma la lor sustanza, se l'uso adunque è de le cose che non si consumano, l'abuso per il contrario sarà de le cose che si consumano, e così chi lassa l'uso non lassa l'abuso. Però se'l marito lassa a la moglie l'usofrutto de suoi beni, non s'intende che gli lassi l'oglio e'l uino, e simil cose che non possono usufruttarsi, la proposition massima è il luogo in questa differenza de contrari, & che i contrari non possano

conuenire nel medesimo, l'altra differenza di luoghi era de congiunti, da liquali si caua l'argomento così. I testamenti fatti da serui, da fanciulli e da quelli che son banditi, uarrebbero se ualesse il testamento de la donna che è sotto la Tutela, ma quelli non uagliano, dunque ne questo. La quistione in questo argomento è, se per testamento de la donna che è in tutela, il Pretore puo comandare che s'habbi a dare il possesso de beni, il termino subietto in questa quistione, e se per testamento da la Donna che è in tutela cioè che non è libera di sè, il predicato è quell'altra oratione in cambio di termino, che dice, possa comandare il Pretore che si dia il possesso, e pigliasi da propinqui l'argomento e da congiunti in questa guisa, cioè, che se per testamento de la donna che non ha mai mutato stato il Pretore puo comandare che si dia il possesso, non sarà inconueniente che per il testamento de serui e de fanciulli s'habbi a permettere che si dia il possesso, i propinqui e congiunti in questo argomento sono, la donna che è sotto la tutela, cioè, che non è libera, nel qual modo sono anco i fanciulli e i serui e quelli che son banditi, peroche nessun di questi puo testare, e nessuno è libero. Questo argomento si puo ridurre anco al luogo dal simile. I congiunti come si è detto, son quelli che son propinqui e spesso seguitano l'uno a l'altro, come l'impallidire al timore, e l'ammazzare a le quistioni, ma non sempre necessariamente, e però questi argomenti sono uerisimili e non ueri ma probabili. Resta hora che io dichiaro alcune cose sopra questo luogo che tocca Cicerone e prima come gl'antichi usauano di seriuere i testamenti (che noi, hoggi scriuiamo in carta pecora) in tauole. El Pretore era detto concedere la possessione secondo le tauole quando il testamento era fatto giustamente, ouero cōtra le tauole, quando era fatto con fraude. La donna che è sotto la tutela, o che nō ha mutato stato la chiamaano. *Mulier quæ se nunquam capite diminuit*. Questa *capitis diminutio* è di tre sorti come dichiara il Iuriconsulto nel digesto *tit. de capitis diminutione, l. fi.* cioè, grande, piccola, o mezzana. *Caput* si piglia per lo stato, per la Città, e per la libertà. Onde si dice i serui mancar di capo perche non hanno stato, ne Città, ne libertà. *Capitis diminutio*, cioè, la mutation de lo stato di prima è grande allhora che un perde insieme la Città e la libertà: ilche interuiene a quelli che diuentano serui per qualche sentenza data, e quella è mediocre ne laquale si perde la Città

ma non la libertà, la piccola, e quando non si perde la Città ne la libertà, ma solo si muta lo stato di prima, come interuiene a quelli che sono stati in potere, e sotto il gouerno d'altri, e che poi ne sono usciti, o a quelli per il contrario che non ui sono stati prima. e poi u entrano, e di questa ultima parla Cicerone. E da sapere ancora che le donne anticamente stauano in tutela perpetua se non ueniua in mano e in potestà del marito, e che diuentasseno madri di famiglia, ma quando elle erano uenute in man del marito, allhora capite minuebant, cioè, mutauano il pristino stato, e uscuiano di tutela, e da li innanzi poteuano testare, la proposition massima ne la differenza de luoghi da congiunti, è che i congiunti, o uoglian dire i propinqui si conoscano per i propinqui e per i congiunti, come dire colui teme, e si uergogna adunque ha fallito, perche il temere e'l uergognarsi, e congiunto un l'essere in colpa e col hauer fallito, come ben dimostrò il Boccaccio ne la seconda nouella de la nona giornata dicendo, la giouane uergognosa è timida, si come colpeuole non sapuea che si rispondere, e perche ogn'uno che parla, o che scriue, ancora che bene spesso non se n'accorga, usa sempre qualche uno di questi luoghi per prouare le sue ragioni, o riprouare quelle d'altri, però ho giudicato non essere fuor di proposito fare auuertiti i Lettori con qualche esempio, ne li nostri piu considerati Scrittori Toscani, accioche meglio poi ciascuno possa conoscerli e usarli. Dico adunque che dal luogo contrario sono le ragioni che fece amore nel riprouare l'accusa che il Petrarca gl'hauea fatta dinanzi a la ragione, quando disse.

Lui temi, ond'hor si duole  
 In dolce uita ch'ei miseria chiama  
 Salito in qualche fama  
 Solo per me che il suo intelletto alzai,  
 Oue alzato per se non fora, E segue poi di sotto  
 Et a costui di mille  
 Donne elette Eccellenti n'elesti una,  
 Qual non si uedrà mai sotto la Luna,  
 Benche Lucretia ritornasse a Roma:  
 E si dolce Idioma  
 Le diedi, e un cantar tanto soaue,  
 Che pensier basso e graue  
 Non potè mai durar dinanzi a lei,

*Questi fur con costui gl'inganni miei.*

*Questo fu il fel, questi gli sdegni e l'ire. E quel che segue. Vedete quanto leggiadramente usa M. Francesco questo luogo dal contrario in questi uersi, dimostrando per il contrario l'intento suo, cioè, d'hauere fatti tutti quei beneficj al Poeta nostro, ch'ei racconta quini, e quelli essere il male, di che esso lo incolpaua.*

**LA DIFFERENZA DE LVO-**  
ghi da gl'Antecedenti, conse=  
quenti, e ripugnanti.



**M**A da gl'antecedenti e consequenti, e ripugnanti, in questo modo. Da gli antecedenti, come se per colpa del marito sia fatto il diuortio, anco che sia stata prima la donna a farlo intendere, nondimeno non debbe lassare cosa nessuna per conto de figliuoli. Da consequenti, se la Donna sendo maritata a quello che non gl'era lecito maritarsi, lo fece intendere, perche i figliuoli non seguitano il padre non debbe lassare nulla per i figliuoli. Da ripugnanti, se'l padre di famiglia lassa per testamento a la moglie l'usofrutto, de le fanti dopo il figliuolo, la Donna ne dal figliuolo, ne dal secondo herede, morto il figliuolo, puo essere priuata de l'usofrutto, perche quello che una uolta è dato per testamento a qualch'uno, non puo esserli tolto non uolendo, però che ripugna pigliare ragioneuolmente, e rendere non uolendo.



**Q**VESTA differenza di luoghi che M. Tullio ci mette innanzi con esempi, e una sola, ma uariata in tre modi: cioè per le cose che uanno innanzi a quel di che si dubita, per quelle che lo seguitano, e per quelle che gli ripugnano, e prima da lo esempio de l'argomento da le cose che uanno innanzi dette antecedenti. Sono antecedenti quelli a li quali seguita necessariamente qualch'altra cosa, come dire se la donna ha parturito, la donna ha usato con l'huomo, l'antecedente è parturito, alquale segue necessariamente hauere usato con l'huomo, e ancora che naturalmente uadia innanzi l'usare con l'huomo al parturire, ne l'argomento poi seguita quel che per natura uà innanzi. Per dichiarazione de l'esempio di Tullio s'ha da intendere che in dui modi si fa il diuortio, e la separatione fra il marito e la moglie: cioè, o per colpa del marito ouero per colpa de la moglie, e allhora per ch'essa è cagione del diuortio bisogna che lassi al marito parte de la sua dote per nutrire i figliuoli, cioè la sesta parte per uno, ma se'l diuortio si fa per cagion del marito, allhora la donna non è tenuta a lassarli nulla per i figliuoli. Quel che si contende in questo argomento, è se fatto il diuortio (anco che la donna sia stata prima a scoprirlo) il marito debba per conto de figliuoli ritenerli parte de la dote. Il subietto in questa questione, è l'oratione che dice. Se fatto il diuortio (ancor che sia prima scoperto da la donna) e'l predicato quest'altra oratione che sta in luogo di termine come la prima, debba il marito per ciascun de figliuoli ritenerli la sesta parte de la dote. Hora io che uoglio argumentare, cerco s'io posso fare l'argomento da gl'antecedenti, guardando quel che uà innanzi e quel che uà poi, e dico se'l diuortio è fatto per colpa del marito, la donna non è tenuta a dargli parte de la dote, ancora che sia stata la prima a scoprire il diuortio. Quel che uà innanzi è il diuortio fatto per cagion del marito, quel che segue è, che la Donna non è tenuta lassarli parte de la sua dote, l'argomento è cauato da la cosa stessa di che si dubitaua. Dubitauasi se la Donna che è stata prima a manifestare il diuortio è tenuta a lassare parte de la dote al marito. E uedesi che no, perche egli è stato la cagion del farlo, la proposuion massima è che done gliè, l'antecedente sarà anco il consequente. Il secondo argomento era da consequenti, e per intendere l'esempio che ci dà, bisogna sapere che già an-

ticamente a ogn'uno non era lecito maritarsi co Romani , e quelli  
 soli erano legitimi maritaggi che si faceuano fra'l Cittadino Ro-  
 mano e la Cittadina Romana , e quelli che si fussen fatti doue un  
 di loro dua non fusse stato Cittadin Romano non erano legitimi ,  
 talche i figliuoli che nasceuano di questo matrimonio, non erano in  
 potestà del padre, ma seguiauano la madre . La ond' ella non ha-  
 uea a lassare nulla al marito per allouare i figliuoli . Sia la qui-  
 stione , una donna Romana piglia per marito un seruo , o un fo-  
 rastieri, dipoi fanno diuortio . E contendesi se per essersi maritata  
 con quello che la legge non permette , debba lassare al marito do-  
 po il diuortio parte de la dote per allouare i figliuoli . Il subietto di  
 questa quistione , è se la Donna maritata con chi non gl'era leci-  
 to maritarsi , il predicato , debba lassare dopo il diuortio parte de  
 la dote al marito. Cauasi l'argomento in questa forma da i conse-  
 quenti . Perch' ella s'è maritata con chi non gl'era lecito ne segue  
 che i figliuoli non seguitino il padre , e non lo seguitando non sono  
 in sua potestà , ma in potestà de la madre , di maniera che il ma-  
 rito non debbe hauere nulla de la dote de la moglie, la proposition  
 massima qui sarà, che doue non è il consequente, non puo essere l'an-  
 tecedente . Ma questo modo d'argomentare ( come dice Boetio )  
 pare cauato piu tosto da l'antecedente che dal consequente , pero-  
 che proua non hauerse a lassare nulla al marito per allouare i fi-  
 gliuoli, per ch'ella s'era maritata con chi non gl'era lecito mari-  
 tarsi, e questo era l'antecedente. Però piu tosto s'harebbe da argo-  
 mentare cosi , se hauesse a lassare parte de la dote perche i figli-  
 uoli siano in potestà del padre , la donna harebbe da essere mari-  
 tata con chi gl'è lecito maritarsi , ripiglio il consequente è dico .  
 Ma la donna non è maritata con chi douea , e conchiudo l'antece-  
 dente , adunque non si debbe lassare nulla de la dote per nutrire i  
 figliuoli , perche non sono in potestà del padre . Il terzo argomen-  
 to è , da i ripugnanti , e'l caso è questo per intendere l'esempio, un  
 padre di famiglia lassa per testamento herede il suo figliuolo , e  
 mancando il figliuolo il nipote , e lassa a la moglie l'usofrutto de  
 la fante , facendone mentione al figliuolo che gliè la lassi godere ,  
 e con il secondo herede non ne fa mentione nessuna , morto il pa-  
 dre di famiglia il figliuolo lassa godere a la madre l'usofrutto de  
 la fante . Muoresti questo primo herede e succede il nipote ilquale  
 cerca di torre a la Donna l'usofrutto di essa fante , con dirgli che

zale usufrutto g'era ubligato col primo herede ma nõ col secondo . La quistione è quì , se questa donna che ha preso bene l'usufrutto che g'è stato lassato per testamento , possa perderlo non uolendo . Il subietto è se la donna che ha ben preso l'usufrutto , il predicato possa perderlo non uolendo . Io piglio l'argomento da i ripugnanti che sono ben pigliare , e rendere uolentieri , chi ben piglia rende uolentieri , e chi non piglia bene non rende uolentieri , e si come ben riceuere e non ben riceuere son contrari così uolentieri è mal uolentieri son contrari , e ben riceuere e rendere mal uolentieri , ripugnano , argomentiamo dunque così . Quello che riceue per testamento , riceue bene , chi ben piglia non rende mal uolentieri , la donna ha per testamento ben riceuuto l'usufrutto de la fante , adunque non gli puo essere tolto mal uolentieri , cioè non uolendo ella , la massima propositione in questo argomento sarà che i ripugnanti non possano stare insieme . Io non cerco al presente se l'argomento sia uero , o non uero , bastimi dichiarare l'esempio di M. Tullio , ilquale come habbiamo detto non senza cagione ha congiunti questi tre luoghi insieme , o per dire meglio questi tre modi d'argomentare . Da le cose che uanno innanzi , da quelle che seguitano , e da quelle che ripugnano . Però che ancor che sia uaria la dispositione de le proposizioni , nondimeno la forma de l'argomentare è la medesima , e in quanto a l'inuentione è come se fusse un luogo solo , perche in tutti tre uà a un modo , come s'io uorrò mostrare che Aristotile fu un'huomo da bene , posso prouarlo in tutti tre questi modi , o da g'antecedenti così . Se Aristotile fu filosofo , fu huomo da bene , ma fu filosofo , dunque fu huomo da bene . Da consequenti così , se Aristotile non fu huomo da bene , non fu filosofo , ma fu filosofo , dunque fu huomo da bene , doue che da quello che contradice al consequente ch'era , fu huomo da bene si conclude quel che contradice a l'antecedente , che era , se fu filosofo , ouero da ripugnanti . Non se Aristotile fu filosofo non fu huomo da bene , ma fu Filosofo , dunque fu da bene . Ecco che ancora che le proposizioni siano diuerse , la forma de l'argomentare , è una stessa , ma di questi ne parleremo di sotto piu diffusamente , e de la natura di tutti g'altri conditionali , dando però quì qualche esempio di essi appresso del Boccaccio , e prima da g'antecedenti e quella ragione che fa il Zima ne la quinta nouella della terza giornata , quando dice . Se a prieghi miei l'altiero uostera

animo non s'inchina senza alcun fallo la mia uita uerrà meno, e morrommi, e sarete detta micidiale, ripiglia poi l'antecedente e dice ma il uostro animo s'inchinerà, e spero tanta essere la uostra cortesia, che non soffrete, che io per tanto e tale amore morte riceua, adunque la uita mia non uerrà meno, ancora che questa ragione per esserci dentro qualche negatiua, non paia così chiara da gl'antecedenti, pure si puo ridurre così, se'l uostro animo s'inchina a miei prieghi, io uiuerò, ma il uostro animo s'inchinerà, adunque io uiuerò, e chiaramente l'usa il Petrarca questo modo d'argomentare da gl'antecedenti, quando dice in quel Sonetto.

S'honesto amor puo meritar mercede,

E se pietà ancor puo, quando ella suole,

Mercede hauro, che piu chiara che'l Sole,

A madonna, & al mondo è la mia fede.

Da consequenti argomenta lo scolare ne l'ottaua giornata con Madonna Helena dicendo, se tu hai così gran uoglia di scendere che non te ne gitti tu in terra? doue si puo ripigliare il consequente, ma tu non ti gitti giù, e destrurre poi lo antecedente, dunque tu non hai gran uoglia di scendere, e da i ripugnanti hauea prima argomentato la donna con il medesimo scolare, dicendo egli de essere dinenuto tutto freddo, quando disse. Questo non dee potere essere, se quello è uero che tu m'hai piu uolte scritto, che tu per l'amore di me ardi tutto, pero che l'essere uno freddo e ardere ripugna e non puo stare insieme, per essere contrari il freddo col caldo, e non è da passar con silentio ancora, come leggiadrissimamente fuisse questo luogo usato dal nostro Poeta M. Francesco Petrarca in quel Sonetto che dice.

Cara la uita, e dopo lei mi pare

Vera honestà, che in bella donna sia:

L'ordine uolgi, e non fur madre mia

Senza honesta mai cose belle, o care,

Doue che da quello che è opposto al consequente proua quello che è opposto a l'antecedente così, accio che meglio s'intenda, se la uita è cara, segue che sia cara la uera honestà, e uolgendo l'ordine se non è cara la uera honestà, non è cara la uita, perche non furon mai senza honestà cose belle o care.

48                    T O P I C A   D I  
L A   D I F F E R E N Z A   D E   L V O G H I  
da le cause efficienti, e da gl'effetti.



A le cause efficienti in questo modo, la legge concede ad ogn'uno d'appoggiare al muro comune un muro dritto, o sia intero e continuo, ouero in forma di arco. Ma se uno nel disfare il muro comune per fabricare harà promesso rifare il danno che potesse nascere, non sarà tenuto a rifare quello che per colpa del muro in forma d'arco sarà fatto, peroche il danno non è fatto per cagion di colui che ha disfatto, ma per colpa de la forma de l'edificio che così non poteua sostenersi. Da gl'effetti s'argomenta così. Quando la donna è uenuta in potestà del marito, tutti i suoi beni si fanno del marito sotto nome di dote.



NON starò qui a diffondermi ne la dichiarazione de le cause, e de gl'effetti, però che se ne tratta abundantemente di sotto, solo esporrò l'uno e l'altro caso esemplare, per facilitare il modo de l'argomentare da queste due differenze di luoghi, il primo è, che la legge comporta a ogn'uno di potere appoggiare al muro comune un'altro muro dritto. Vno murando appoggia al muro comunè un'altro muro, promettendo di rifare il danno che di quel fabricare e di quello appoggio potesse nascere. Hora auuene che il muro comune ch'era in forma d'arco, quando colui disfacea (che hauea promesso rifare il danno) per appoggiarli il suo muro addosso, ruuinò, per essere di quella forma che non patiuua di essere disfatto ne di sostenere quello appoggio. Viene adunque in contesa, se colui che promisse rifare il danno che pote-

na accadere sia tenuto a rifare il muro ruuinato che è caduto nel fabricare, e ne l'appoggiarli il suo adosso. E cauasi l'argomento a questo modo. Se colui che promisse rifare il danno, che per sua colpa poteua uscire, fu cagion de la ruuina del muro comune, debbe rifare il danno che è uenuto per suo conto, come dice la legge. *In parietis comunis*, con le due seguenti. ff. de danno infesto. Se'l muro comune fu di tal sorte che non potesse reggere l'appoggio ne patire d'essere disfatto per fabricare, pare che la colpa sia piuttosto de la forma del muro comune che di colui che fabrica, a tal che egli non sia tenuto a rifare il danno che hauea promesso di rifare. Era dunque la quistione. Se colui che ha promesso rifare il danno che per sua colpa accadesse, sia tenuto a rifarlo. Il termino subietto, se colui che ha promesso rifare il danno che per sua colpa accadesse. Il termino predicato, e sia tenuto a rifarlo. Cauiamo l'argomento da le cause così. Se colui che hauea promesso rifare il danno fu cagion che il muro ruuinasse, debbe rifarlo. Ma se'l muro è ruuinato per essere di figura d'arco, e per non haueere potuto sostenere il peso, non è tenuto, la cagion dunque de la ruuina fu la figura del muro. E non colui che gl'appoggiaua il suo, la proposition massima in questa differenza di luoghi è, che si debbe considerate ogni cosa per le sue cagioni. Le cagioni son quattro, come dichiara Aristotile nel secondo de la Fisica. E Cicerone di sotto le diuide ne suoi generi, trattando hora solamente de le efficienti, la causa efficiente è quella da cui si fa la cosa come per esemplo, lo scultore è causa efficiente de la statua. Seguita l'altra differenza de luoghi che son da gl'effetti, gl'effetti son quelle cose che da qualche causa son fatte, come la casa è l'effetto del muratore, e'l muratore è la causa efficiete, l'esempio è se i beni de la donna che è maritata, e che è uenuta in potestà del marito, son fatti del marito in nome di dote poi ch'ella è morta, l'effetto in questa quistione è i beni de la donna fatti del marito sotto nome di dote, la causa è l'essere uenuta ella in potestà del marito. Fo adunque l'argomento in questa guisa, Se la donna che è morta, è stata in potestà del marito, i suoi beni si fanno di lui, sotto nome di dote, ma ella è uenuta in potere del marito, i beni di essa dunque son fatti suoi. A uolere ueramente mostrare da l'effetto questa quistione che dice se tutto quello che era de la donna è fatto del marito, bisogna dire così. Tutte le cose che erano de la donna son

fatte dote del marito, adunque la donna era uenuta in potere del marito, l'argomento è cauato da quel che è ne la causa, la cosa, sono i beni che uengano in man del marito, la propositione massima è che le cagioni non si separano da gl'effetti loro. Da le cagioni argomenta il Zima appresso del Boccaccio ne la terza giornata uolendo prouare a la sua donna che egli l'amaua del maggiore amore che si troui, dicendo, una rara & eccessiua bellezza è cagione d'uno eccessiuo amore, la nostra bellezza trapassa quella di ciascuna altra. Io dunque ui amo eccessiuamente, e in questo medesimo argomento per darli maggior uigore usa ancora quel colore retorico che essi chiamano occupatione, fingendo non uolere dire quello che dice, quando soggiunse lascio stare de' costumi lodeuoli, e de le uirtù singolari, che in uoi sono, lequali harebbono forza pigliare ciascuno alto animo di qualunque huomo? Di questo luogo da le cagioni efficienti si serui infinite uolte il Petrarca, e massime ne le ragioni che fa contra d'amore, ne la canzone. Quel antico mio dolce empio Signore. E amore per il contrario si uale del luogo da gl'effetti, nel riprouare la querela datagli da esso, come si uede quiui a dilungo, da gl'effetti ancora, è quell'altra proua del Zima doue dice hauere dato a la sua donna se, e le cose sue per argomento certissimo ch'egli l'ama, che si puo formare in tal guisa, chiunque da tutto quel che gl'ha a una donna, la ama. Io ui do me, e le cose mie, adunque ui amo. Hasi finalmente da intendere che l'effetto si puo prouare per la sua causa e la medesima causa per il suo effetto, a tal che i luoghi da le cause e da gl'effetti uengano a essere luoghi reciprochi e scambieuoli, & l'uno puo mostrare l'altro.

### LA DIFFERENZA DE LUOGHI da la comparatione.



**M**A da la comparatione uagliano tutti quelli che sono in questa guisa. Quel che uale ne la cosa maggiore, uaglia ne la minore, come, se non si mantengano i confini ne la Città,

non ui si farà stare anco l'acqua discosto . Per il contrario ancora , quel che uale nel minore , uaglia nel maggiore . Puosi riuoltare il medesimo esempio . E ancora quel che uale ne la cosa pari , uaglia in questa che è pari , come , perche a l'hauere Iurisdittione in su un Campo , si ricerca lo hauerlo posseduto dui anni , il medesimo sia ne le case . Ma ne la legge non si fa mentione de le case , che sono per uso di tutte l'altre cose , de le quali s'acquista in un'anno la possessione usandole . Vaglia dunque la equità , che ne le cause pari uuole che le leggi uadino del pari .



**L**VOGHI che si cauano da la similitudine e da la differenza , erano quelli che si trouauano nel predicamento de la qualità . Quelli che si pigliano da la comparatione , sono intorno a la qualità , o forse intorno a la relatione , come sono , maggiore , minore , & uguale comparati in fra di loro . L'argomento dal maggiore , è se ne la Città non si offeruano i confini , manco si farà che l'acqua stia discosto , peroche è di molto piu d'importanza mantenere i confini , che fare che l'acqua piovana non ti uenga adosso . Dal maggiore al minore s'argomenta negando , ma dal minore al maggiore affermando , come s'io dica riuolgendolo il medesimo argomento così . Se ne la Città si fa stare l'acqua discosto , si manterranno anco i confini , mantenere i confini è mantenere i termini fra l'un uicino e l'altro , e far stare l'acqua discosto non è altro che fare che l'acqua piovana correndo non ti uenga adosso , e prohibire che non passi per il tuo , e non ti nuocia . E a queste due confini , e de l'acqua prouede la legge , de sinibus regundis . Et de aqua pluuia arcenda . Formiamo una di queste quistioni così . Perche gliè piu il mantenere i confini e meno il fare che l'acqua non ti uenga adosso . Se ne la Città non si mantengano i confini che è piu , non si farà stare anco l'acqua discosto che è meno . Cicerone ha inclusa la massima propositione in questo



argomento, laquale è, che di quel che ual nel piu, uaglia nel meno. Onde s'ha da auuertire che le propositioni massime qualche uolta s'includano ne gl'argomenti, come si uede in questo, e qualche uolta no, ma solo gli prestano uigore come habbiamo ueduto ne gl'argomenti passati. Se noi argomentiamo dal minore al maggiore, riuoltando l'esempio dato chiuderemo similmente la proposition massima ne l'argomento dicendo, quel che uale nel minore uale nel maggiore, ma ne la Città l'acqua si fa stare discosto, dunque si manterranno anco i confini. Per dichiaratione de l'argomento che si piglia da le cose pari, douete sapere che gl'antichi haueuano una usanza, che quādo l'huomo possedea un certo tēpo qualcosa senza essergli riconosciuta, uoleuano che hauesse ragione sopra la cosa posseduta, e chiamauano quella ragione c'hauea acquistata usucapione, laquale usucapione era cosi ne le cose mobili, come ne le cose immobili, ma ne le cose immobili s'acquistaua questa ragione possedendo dui anni, ne le mobili possedendo un'anno. Dipoi s'ordinò che non s'acquistasse ragione in su la cosa mobile, se non si possedea tre anni, e la immobile dieci, dico fra le persone che sono presenti, perche in fra le assenti bisogna possedere uenti anni inanzi che ui s'habbia ragione. E questo ordine usiamo hoggi ancora come habbiamo ne le institutioni, & ne .ff. de usucapionibus. Hor ritorniamo a l'esempio di Cicerone, che dice che ne le leggi (intende de le dodici tauole) si comanda che i campi s'habbino a prouedere dui anni a uolere hauerui su ragione, e de le case la legge non fa mētion alcuna, ma aggiunge subito le cose che s'hanno a prouedere un'anno a l'hauerui su ragione, come sono le maseritie di casa. Che dunque s'ha a fare circa l'uso de le case? Risponde che ne le cose pari; l'equità uole che s'usi le leggi simili, e le ragion pari. La onde essendo cosi le case come i campi cose immobili, s'haranno a possedere dui anni, l'uuue ugualmente come l'altre inanzi che ui si habbi ragione. E cosi dubitandosi de la possessione de le case, si caua l'argomento da le cose che gli son pari, cioè da campi che sono immobili, de quali fa mentione la legge. Facciamo l'argomento in tal forma, la possessione de le cose immobili è uguale, le case sono immobili e i campi sono immobili, li quali secondo la legge si posseggano dui anni, dunque le case s'haranno a possedere dui anni inanzi che ui s'habbi su ragione, perche l'equità uole che ne le cose pari s'usino le ragion pari, e le

leggi simili. E questa è la proposizione massima posta da M. Tullio nel testo. E queste sono le differenze de luoghi che son posti ne la cosa, seguitano poi quelli che si pigliano di fuora, e ancora che de luoghi da la comparatione disopra io n'habbi dato esempi appresso del Boccaccio, non nò mancare darne qui alcun' altro appresso del Petrarca per piu chiara, e abbondante dottrina, però che gl' esempi dichiarano le cose, e M. Francesco si è seruito infinite uolte di questo luogo, e prima dal minore al maggiore argomenta che se un mouer d'occhio un guardo un ragionar de la donna amata gli porse qua giù tanto diletto, quanto sarà maggiore quel che si proua in Cielo, e dice.

Che doue del mal suo qua giù si lieta

Vost'ra uaghezza acqueta

Vn mouer d'occhio, un ragionar, un canto;

Quanto sia quel piacer, se questo è tanto,

E altroue dal meno al piu similmente, dice a la Vergine.

Che se poca mortal terra caduca

Amar con si mirabil fede soglio,

Che deurò far di te cosa gentile?

Dal pari argomenta poi, quando pure a la Vergine dice.

Vergine s' à mercede

Miseria estrema de le humane cose

Giamai si uolse, al mio prego t'inchina,

E quell' altro ancora è dal pari che dice.

Se'l pensier che mi strugge,

Come è pungente è saldo,

Così uestisse d'un color conforme

Forse tal m' arde è fugge

Chauria parte del caldo.

Dal maggiore al minore o uogliamo dire dal piu al meno, e finalmente quando dice parlando del suo cuore, che piu douria trouare rifugio ne la sua donna che piu ama che altroue.

Hor s'io lo scaccio & ei non troua in uoi

Ne l'esilio infelice alcun soccorso:

Ne sà star sol, ne gire oue altri il chiama;

Smarrir porria il suo natural corso

Che graue colpa fia d' ambeduo noi

E tanto piu di uoi quanto piu n'ama, e altroue

Perche d'Orfeo leggendo e d'Amphione

Se non ti marauigli

Affai men sia che Italia co suoi figli

Si desti al suon del tuo chiaro sermone,

Tanto che per Giesù la lancia pigli.

Ma per facilitare piu questi luoghi per la memoria, raccogliamo breuemente tutte le differenze di quelli che sono ne la cosa da noi gia detta, cosi dicendo. Le differenze de luoghi, o sono ne la cosa di che si dubita, o sono fuor de la cosa. Quelle che sono ne la cosa, si diuideno peroche alcune ne sono assolute alcune rispettiue, le differenze de luoghi assolute, son tre, cioè si pigliano, o dal tutto, o da le parti, o da l'Etimologia e da la forza del uocabolo. Ma quelle che sono rispettiue, cioè, che hanno un certo risguardo a la cosa che uiene in quistione sono di due sorti. Però che altre ne sono semplici come sono quelle noue che si pigliano dal genere, da la specie, da la similitudine, da la dissimilitudine, dal contrario, da congiunti, da quel che fa detto efficiente, da quel che è fatto chiamato effetto, e da la comparatione, e altre ne sono conditionali, come son que tre che si cauano da quel che uà inanzi detto antecedente, da quel che segue chiamato consequente, e da i ripugnanti Cicerone guarda la cosa che uiene in dubbio, prima assolutamente e senza rispetto alcuno, dipoi considera tutte le altre cose che a quella hanno in qualunque modo riguardo, a tal che tre siano le differenze de luoghi piu essenziali che ne la cosa si pigliano, e le altre tutte siano con rispetto. E queste poi che con qualche rispetto e qualche risguardo a l'altre cose son prese, noi le diuidiamo ancora per fare piu chiara la cosa in differenze semplici e conditionate, come si puo facillissimamente uedere ne la descriptione fatta. Le differenze poi che non sono ne la cosa che uiene in disputa, e che non si gli riferiscano son dette pigliarsi di fuora, & essere senza arte perche non s'usa diligenza, o artificio nel trouarle ma son poste inanzi da altri, come sono l'autorità, le proue e i testimoni e simili.

			Dal tutto
		Assoluti, e pigliasi, o	Da le parti.
			Da l'Etimologia.
	Ne la cosa che si dubi- ta, e queste sono, o		Semplici che son que- ste noue, cioè .
Le differen- ze de luoghi sono, o		Cō rispet- to, e so- no, o	Dal genere .
			Da la spetie .
	Fuor di essa cosa, come sono i testi- moni, e le proue .		Da la similitudine .
			De la dissimilitudine
			Dal contrario .
			Dal congiunto .
			Da quel che fa .
			Da quel che è fatto .
			Da la comparatione .
			Conditionate, e que- ste son tre che casca- no sotto una, cioè ,
			Da gl'Antecedenti .
			Da Consequenti .
			E da Ripugnanti .

## LE DIFFERENZE DE LVOGHI che si pigliano di fuora .



A gl'argomenti che si pigliano di fuora, si cauano massimamente da l'autorità, onde i Greci chiamano tal modo d'argomentare ἀτεχνον cioè, senza arte come se tu rispondi così. Perche Publio Sceuola ha detto quello essere il circuito de la casa quanto si stende il tetto per cagion di coprire il muro comune, dal qual tetto l'acqua caschi

ne le case di colui che ha coperto. Questo paretti essere di ragione. Questi luoghi che sono espolti, si danno quasi per una similitudine e una dimostrazione di certi principij per ritrouare tutti gl'argomenti, non so già se basti in sin qui: a te certamente tanto acuto, e tanto occupato penso di sì. Ma poi che a queste uiuande ho riceuuto un'huomo d'imparare, farò in modo che più tosto ci auanzi qualcosa, che patire che tu ti parta con fame.



**Q**VESTA è l'altra sorte de luoghi che nõ sono ne la cosa che uiene in quistione, ma si pigliano di fuori, e diciamogli nõ essere ne la cosa, peroche non sono ne la sustanza di essa, come sono alcuni de li già detti, ne a quella anco si riferiscano. Ma sono posti solamente ne l'autoritã. Questi luoghi son chiamati da Greci come dice Marco Tullio, ἀτεχνος, cioè senza arte, perche senza arte alcuna si trouano: ma secondo che a caso ci si offeriscano gl'usi, o che ci son dati da l'Oratore, o dal Iuriconsulto per risposta, e sono luoghi assai probabili, ma non però molto necessari. Conciosia che non si piglino da la natura propria de la sustanza de la cosa, ma da l'autoritã, laquale tanto uale e tanto è probabile, quanto la fa essere il giudicio di più, e di quelli massimamente che sono approuati, come sono gl'huomini famosi, e quelli che sono eccellenti in qualche arte, o in qualche facultã, alli quali, come dice Aristotile, s'ha da credere. Dice dunque Cicerone, se uno ricercasse domandando s'egli sia legge, o ragione nessuna sopra il fare i tetti a le case, o al coprire i muri, che sono in mezzo fra te, e'l tuo uicino, e un'altro gli risponda con l'autoritã di Scenola, ilquale disfinisce il circuito e'l termino de le case, e uole che tanto sia quello che appartiene a la casa di ciascuno quanto si può stendere la gronda del tetto, e non quanto circondano le mura solamente, ma che s'auuertisca nel coprire un muro comune, che l'acqua che pious non caschi addosso al uicino, ma la riceua in sul suo colui che gitta il tetto, a tal che con l'autoritã di P. Scenola

uene a soluerè la quistione . Ecco in che modo l'autorità è una sorte e una differenza di luoghi che son detti essere presi di fuora per prouare e per fare fede de la cosa dubbia . Questa usò Dante nel Paradiso per mostrare con l'autorità de la sua Beatrice che da Dio ottimo è grandissimo dipende tutto l'uniuerso , dicendo .

La donna mia, che mi uedeua in cura

Tutto sospeso, disse da quel punto

Depende il Cielo e tutta la natura ;

El Petrarca ancora da la autorità de la sua donna proua , che la morte è fin d'una pregione oscura , a gl'animi gentili , e con questo luogo da l'autorità de l'euangelio ne la prima giornata del Boccaccio resta confuso lo Inquisitore , quando dice a colui . E qual fu quella parola che t'ha mosso ad hauere compassione di noi ? Il buono huomo rispose . Messere ella fu quella parola de lo Euangelio la qual dice , uoi ricenerete per ogn'un cento , &c. E così uenne a prouargli la sua maluagità .

## DICHIARATIONE DE LVOGHI

piu ampia , e prima di quelli , che sono da la disinitione .



ONCIOSIA cosa adunque che di scun di que luoghi che io ho esposti habbino certe sue membra , seguitiamo dichiarandole sottilissimamente , e prima diciamo de la disinitione . La

disinitione è una oratione che dichiara quel che sia la cosa che disinisce . Dui sono i primi generi de le disinitioni : uno è de le cose che sono , l'altro de le cose , che s'intendono . Quelle dico essere che si possono uedere e toccare , come sono il campo , le case , i muri , il canal de l'acqua che pioe , il seruo , il bestiame , le masseri-

tie di casa, e tutto quello che è, per il uitto &c. Nel qual genere alcune cose talhora habbiamo a difinire. Quelle cose poi dico non essere, che non possono toccarsi ne mostrarsi, nondimeno possono essere uedute e intese co l'animo, come se si difinisce la ragione che per uso s'acquista, la tutela, la gente e la parentela, nessuna de le quali è sustanza come corpo, nondimeno è un certo simulacro notato e impresso ne l'animo, ilquale chiamo concetto, e questo spesse uolte argomentando si dichiara con la difinitione.



**U**NSINO a qui M. Tullio ci ha descritto e quasi adombrato la natura de luoghi, e datoci il numero loro. Hora di nuouo piu a minuto, e piu ampiamente uole ritoccarli, e colorirli, dandone quella notizia che gli pare che ricerchi la diligenza sua, accioche noi habbiamo non solo confusamente i principij del trouare gl'argomenti, e le sedie ou'eglino son fondati ma è, che distintamente possiamo discorrere per tutte le parti de luoghi, e cauare gl'argomenti douunque si trouino celati, e per uenire a questo, Cicerone diuide primamente le cose di che si suol disputare, che son quelle da le quali si cauano i luoghi, talche con la medesima diuisione uiene a partire ancora i luoghi, però che tanti saranno i luoghi quanto sono le cose di che si disputa. Il primo luogo che come habbiamo detto si caua de la cosa è quello de la difinitione, e perche le difinitioni sono di piu sorti. Se l'huomo conoscerà distintamente la natura loro, da tutte potrà cauare copia d'argomenti. Prima dunque si dichiara quel che sia difinitione, dicendo la difinitione essere una oratione che dichiara la quiddità e l'essere de la cosa, e facci aperto e manifesto quello che'l nome ci mostra, confuso e coperto, esplicando quello ch'era intricato, peroche il difinire non è altro che terminare, e dichiarando racchiudere ne suoi fini la natura di quella cosa che si difinisce, come per esempio questa difinitione. (animale ragioneuole mortale) ci manifesta quel che copertamente ci significaua questo nome (huomo). e non ci dice la difinitione

la qualità, e la qualità, e le cose che sono accidentali a quel che è definito, ma la sua uerissima sostanza e la sua natura, come ben disse Aristotile nel sesto de la Topica, e nel libro de la posteriora, dico s'ella sia definizione buona, data per il suo genere e le sue differenze proprie e uere, e poi che ha definito Tullio la definizione per il suo genere e le sue differenze, è detto che la definizione è oratione che esplica quello che definisce, la diuide secondo la qualità de le cose che si definiscano in dui generi, un de quali è de le cose che sono l'altro di quelle che s'intendono, per le cose che sono intente de quelle che hanno corpo, e per quelle che s'intendono, quelle che non hanno corpo. Quelle cose son giudicate hauere corpo, & essere, che cascano sotto il giudicio de sensi cioè, che si ueggono che si toccano dicea. Lucretio. Tangere uel tangi nisi corpus nulla potest res. E quelle cose son giudicate non essere corpo che solo col discorso, e con l'animo s'intendono, come la giustitia, la fortezza, e simili altre cose che sono imagini e simulacri de le cose impresse e scolpite ne gl'animi nostri, e così da gl'esempi de le cose che son corpi, come sono i campi le case e altre simil cose che si possono uedere e toccare, le cose che non son corpi, sono come la ragione s'acquista per uso chiamata usucapione. La tutela che come dice Seruio Iurisconsulto, e una potestà concessa da la legge civile a l'huomo libero, per difendere quello che per la età non è atto a difendersi da se &c. Sono adunque dui generi de definizioni secondo le cose che si definiscano. Vno è de le cose corporee, l'essere de le quali apparisce e si manifesta al senso, l'altro de le cose incorporee, le quali non son tenute da uulgari che siano, perche non cascano sotto il senso, e secondo questa opinione de uulgari parla Cicerone al presente, dicendo, hauer l'essere, solo le cose che si ueggono, e che si toccano. Oltre di questo è da sapere che la definizione è differente da la descrizione, perche le definizioni (come s'è detto) dicano quel che la cosa sia, mostrando l'essere di essa e la quiddità (come dicano i Latini) e le descrizioni dicano quale ella sia mostrando le sue qualità, la prima è de filosofi, la seconda de gl'Oratori e de Poeti, a trouare la prima è gran difficoltà, pero che noi manchiamo quasi sempre de le proprie differenze, onde c'è forza ricorrere a le proprietà, la seconda è facillissima e trouasi usata infinite uolte dal Petrarca, come quando disse descriuendo l'essere nostro, e'l nostro uiuere.

Veramente siam noi poluere & ombra,  
 Veramente la uoglia, è cieca e ingorda  
 Veramente fallace è la speranza, e altroue  
 Ben è il uiuer mortal che si n'aggrada  
 sogno d'infermi e fola de Romanzi,

**E** Dante descriuendo la fama disse

Non è il mondan romore altro che un fiato  
 Di uento, che hor uien quinci & hor uien quindi,  
 Et muta nome perche muta lato.

**E** assaisimi altri esempi si potriano addurre che per non infastidire gli lasseremo andare, per uno esempio de la difinitione si potrebbe forse pigliare quella difinitione che da in quel Sonetto Dante, che comincia. Molti uolendo dire che fusse Amore, doue dice, che Amore è una passione in distanza, &c. E nel conuitto definiendolo da l'effetto disse che Amore era unimento spirituale de l'anima e de la cosa amata, peroche l'amore gl'unisce insieme, e fa che l'uno si trasforma ne l'altro.

## DIFINITIONI D'ALTRE SORTI.



**A**ltre difinitioni ancora sono per le parti, altre per le diuisioni, per le parti quando la cosa, che è proposta, si spartisce quasi ne le sue membra, come se uno dica, la ragion civile è quella che consiste ne le leggi, ne le determinazioni del Senato, ne le cose giudicate, ne l'autorità de Iurisconsulti, ne gl'editti de Magistrati, ne la consuetudine, e ne l'equità. Ma la difinitione de le diuisioni abbraccia tutte le spetie che sono sotto quel genere, il qual si difinisce così, l'Alienatione è de la cosa che è in nostro potere, o il darla ad altri per nesso, o il cederla in ragione in fra di quelli che si possono far e que

ste cose per ragion ciuile. Sono ancora altri generi de  
 difinitioni, ma non hanno a fare nulla a l'intento di  
 questo libro, solo s'ha da dire qual sia il modo del  
 difinire.

**N**ON è alcuno che dubiti essere piu sorti de difini-  
 tioni, peroche una difinitione è de la sustanza de  
 la cosa, un'altra del accidente, o uogliamo dire  
 una è sustantiale, un'altra accidentale. Quella  
 (come habbiam ueduto) dice quel che la cosa sia,  
 e questa qual ella sia. Quella si chiama ueramente difinitione, e  
 questa descrizione. Cicerone diuise ancora le difinitioni secondo  
 le cose che si difiniscono, dicendo, una difinitione è de le cose che  
 sono sottoposte al senso, cioè de le cose corporee, e un'altra de le  
 cose incorporee, che solamente s'intendono con l'animo. E di tutte  
 queste puo darsi difinitione, e descrizione, ouero se uogliamo  
 parlare piu al modo d'Aristotile, diciamo che le uere difinitioni  
 non sono de le cose che cascano sotto il senso, ma de gl'uniuersali,  
 e non di tutti, ma solamente de le spetie, che sono sustanze intese  
 e fabricate da l'intelletto, benche elle siano prima in qualche mo-  
 do state nel senso. Oltre di queste sono alcune difinitioni che si  
 danno per diuisione (come dice hora M. Tullio) e alcune per lo  
 spartire le membra de la cosa che si difinisce, cioè raccogliendo  
 tutte le sue membra, e le sue parti, e dicendo esempj gratia. La  
 Retorica è una arte che troua, dispone, e discorre con gesti ac-  
 commodati e bella pronuntia e con memoria stabile, la Retorica  
 è il tutto & è quel che si difinisce, le parti sue sono, il trouare, il  
 disporre, il discorrere, il pronuntiare &c. Per diuisione si difini-  
 sce quando si piglia un genere, e diuidendo si raccolgono tutte le  
 sue spetie, come s'io norro similmente difinire questo genere Re-  
 torica per diuisione, e dica la Retorica è una arte che dimostra,  
 delibera e giudica, la Retorica è'l genere difinito, dimostratione,  
 deliberatione, e giudicio son le sue spetie. Ma in che sarà differen-  
 te la difinitione data per diuisione, da quella che è data per le  
 parti, conciosia che le spetie ancora siano parti del tutto, talche  
 ne l'una e l'altra difinitione si uiene a raccontare le parti. Dico  
 che c'è gran differenza, perche la difinitione data per le parti,

raccolghe tutti i membri principali del tutto che non sono specie, come se de l'huomo dicesse qualch'uno, l'huomo è quello che ha il capo, il busto, le braccia, e le gambe, e la definizione data per diuisione racconta le specie solamente. Hor uegniamo a l'esempio di Cicerone, che definisce la ragione ciuile spartendola ne le sue membra, e dice, la ragion ciuile consiste ne le leggi nel Senato consulto, cioè, ne decreti e ne le deliberationi del Senato ne le cose giudicate ne l'autorità, &c. Le leggi erano quelle che daua il magistrato al popolo, così dette perche si leggeuano in publico sendo esposte. Senato consulto era l'ordine gli statuti e le deliberationi del Senato, le cose giudicate, erano quelle cause che prima fusseno state giudicate, lequali poi s'adduceuano in esempio in giudicare simili altre cause, l'autorità de Iuriconsulti era ne l'interpretare le leggi, o de magistrati e de le dodici tauole, gl'editti de Magistrati, erano comandamenti de Pretori, o de gl'edili, o d'altri Magistrati. La consuetudine era intorno a costumi usati in publico, liquali anco che non fusseno scritti, non erano di men uigore che la legge. L'equità è quello che ci detta la ragione naturale, che come dice Aristotile nel quinto de l'Etica, è quella che corregge il rigore de la legge. Queste cose racconta sono le membra e le parti che definiscano la ragione ciuile per le parti. Resta ci hora a dichiarare l'esempio de la definizione data per diuisione nelquale dimostra Cicerone quello che sia l'alienatione per le specie. Alienare non è altro che trasferire una cosa nel potere d'un altro come si dimostra ne la l. i. C. de fundo dotali e ne la l. Alienationis uerbum, e ne la l. Alienatum. ff. de uerborum & rerum signif. le specie de l'alienare appresso gl'antichi erano due solamente, e faceuansi con certe cerimonie solenni l'una era chiamata dare per nesso, l'altra cedere in ragione. Le cose che s'alienano cioè, che si fanno d'altri son quelle che prima erano in nostro dominio lequali M. Tullio chiama Res mancipi pro mancipij, detta così perche nel liberarla, o alienarla si pigliaua in mano. Onde quelli che erano presi da nimici e fatti serui, si chiamauano mancipij, disse il Petrarca. L'un di uirtù, e non d'amor mancipio, cioè, seruo. Alienare una cosa per nesso, era una sorte di uendere solenne con certa cerimonia che si faceua fra Cittadini in questo modo. Si chiamaua cinque testimoni e uno che teneua la statera, e'l compratore tenendo la moneta diceua queste parole Io dico questa

cosa essere mia comperata con questa Moneta, e così percotueua la statera, e daua la moneta al uenditore, e per questa cerimonia si mostraua l'alienatione de la cosa uenduta che chiamauano per nesso, l'altra spetie d'alienatione era del cedere in ragione, che si faceua così quasi che senza prezzo dinanzi al Pretore, e dinanzi a qualche altro Magistrato di Roma. Colui a chi la cosa si cedea tenendola in mano dicea. Io dico questa cosa essere mia per cagion de Romani. Dopo che hauea detto così, il Pretore domandaua quel altro che cedea se confermaua, e confermando o stando cheto ueniua a cedere in ragione. Ecco dunque come finisce Cicerone per l'annouerare le parti, e per la diuisione ne le spetie. Dubiterà subito qualch'uno (come ben dice Boetio) se gl'è una disnitione che si dà per l'annouerare le parti de la cosa che si disniscie, in che modo sono diuersi il luogo che si caua da la disnitione, e il luogo che si piglia dal numero de le parti che habbiamo distinti di sopra? Certo pare che debba essere un sol luogo e non due. Vicesi facilmente che la disnitione si piglia in molti modi, una sorte di disnitione è, (come s'è detto) solamente intera e buona, la quale habbiamo di già chiamata sustantiale, e questa dichiara le parti essentiali de la cosa, e le racconta & è quella che si dà per il genere e le differenze proprie e uere, come è quella che dice l'huomo è animale ragioneuole mortale, ne laqual disnitione ciascuna de le parti è maggior che'l disnito, però che animale comprende piu che non fa huomo, similmente ragioneuole è mortale prese da per loro ma tutte congiunte, e unite insieme non comprendano piu, o meno che'l disnito e sonogli pari, ilche non auuie a l'altre due sorti di disnitioni già dette, però che così in quella che si dà per il numero de le spetie, come in quella che si dà per il numero de le sue membra, ciascuna parte presa per se sola, e manco che il tutto: e queste non sono disnitioni uere come la prima. Però si dirà argomentare da la disnitione solamente quando s'argomenta da quella sustantiale è uera, & argomentare dal numero de le parti quando si caua l'argomento da quell'altre due che non sono si propriamente chiamate disnitioni, ancora che (come s'è detto) tutte annouerino e raccogliano le parti de la cosa che si disniscie, ma con diuerso modo di procedere come habbiamo uisso. Sono di molte altre sorti de disnitioni piu impropriamente chiamate disnitioni, le quali dice M. Tullio uolerle lassare anda-

re, come mutili al presente, come sarebbe quella che si dà per privatione del suo contrario, così la uirtù è il fuggire il uitio, e quella che si dà per similitudine, e per proportionione; come dire che cosa è huomo? è un picciol mondo, perche si come il mondo si gouerna con ragione, così l'huomo ancora, e simili altre assai che non uo raccontare hora, una sorte di difinitione data per diuisione fu quella, doue il Petrarca diuise la natura de gl'animali dicendo,

Son animali al mondo di si altiera

Vista, che incantra al Sol pur si difende:

Et altri, perche il gran lume gl'offende,

Non escan fuor se non uerso la sera, E quel che segue.

Vn'altra difinitione per le parti si puo dire essere quella, doue il Petrarca descrive Amore per le parti sue, quando dice.

Sopra un carro di fuoco un garzon crudo

Con archi in mano e con saette a i fianchi,

Nulla tenea però maglia ne scudo,

Sopra gl'homeri hauea sol due grandi ali

Di color mille, e tutto l'altro ignudo,

## DEL MODO DI DIFINIRE,



**C**O SI dunque commandano gl'antichi, quando tu harai preso quelle cose che siano a quel che tu uuoi difinire & ad altre comuni, douersi seguitare diligentemente insin che si faccia un proprio, ilquale non possa accommodarsi a nulla altra cosa, come questo, l'heredità è robba, insin qui è comune, perche molti sono i generi de la robba; aggiungi quel che segue, la quale per la morte di qualch'uno peruiene a qualch'un'altro, ne ancora è difinitione, perche in molti modi senza heredità si possono tenere le robbe de morti, aggiungi una parola, di ragione, di

ne, di già la cosa parrà separata da quel che è comune. In modo che la difinitione sia distesa così, la heredità è robba che per la morte di qualch'uno peruiene a qualch'un'altro di ragione, ne ancora è assai, aggiungi ne lassata per testamento, o ritenuta per possessione e così è fornita, e come quella ancora. Nobili son quelli che son del medesimo casato, non basta, che son nati di liberi, ne questo è assai, nessun de loro antichi è stato seruo, hora anco ci manca, che non habbino mai mutato stato. Questo forse basterà. Peroche io non uego che Sceuola Pontefice habbia aggiunto nulla a questa difinitione, e questo modo uale ne l'uno e l'altro genere di difinitioni, o difiniscasi la cosa che è, ouero quella che s'intende.



**N**SEGNA in questa parte M. Tullio con breuissima uia il modo di trouare la difinitione di qualunque cosa si sia, secondo la regola che n'hanno dato gli antichi Filosofi: laquale è questa che prima bisogna cercare quello che la cosa che tu

uoi difinire ha comune con l'altre cose che gli son simili, e trouato che tu hai in quel che la conuenga e comunica con le altre simili hai trouato il suo genere, bisogna poi cercare in quel che da quelle sia diuersa. E così troui le differenze, de lequali tante ne aggiungi a quel genere che tu facci una Oratione che si conuerta con la cosa che tu uoi difinire, e che non comprenda piu, o meno del detto difinito. Il genere dimostra la cosa, ma confusamente e in generale, le differenze poi la distinguano sempre restringendola tanto che la difinitione pareggi la cosa. Ogni buona difinitione ha il genere che è come materia, e la differenza che è come forma diceua Porfirio, e chi troua qual sia la materia, e qual sia la uera forma de la cosa, che son le parti essenziali di essa, sapoi ueramente quel che tutta la cosa sia. Ma perche le uere e pro-

prie differenze ci sono ignote siamo forzati a cercare tante differenze che noi facciamo una intera definizione che ci dichiara quello che una sol differenza propria e uera a bastanza ci chiarirebbe se noi la sapessimo. Bisogna (per tornare al proposito) uolendo definire una cosa, trouare prima quel ch'ella ha comune con l'altre cose che gli son simili, e quello e' il suo genere, come fa sempre mai Aristotile dal quale Cicerone ha cauato questo bel modo e questa bella uia del secondo de la posteriora, hor diamone uno esempio, Aristotile nel secondo de le Morali a Nicomaco hauendo animo di ritrouare la definizione de la uirtù, prima cerca del genere, e troua ch'ella non è dispositione, non è potenza, ma che gl'è habito, e perche le scienze e l'arti anco sono habiti, bisogna trouare (trouato che è la cosa ne laqual comunica con le simili a lei) le differenze, troua dunque una differenza che fa diuersa la uirtù da la scienza e da l'arte, e questa è, elettiuo, dicendo la uirtù è habito elettiuo, perche la scienza e l'arte non sono habiti elettui, hora perche c'è il uitio, che è similmente habito elettiuo, non basta quella differenza a dichiarare quel che sia la uirtù. Ma che bisogna fare? bisogna trouare un'altra differenza che la separi dal uitio, e sarà questa, che dice, che consiste nel mezzo. Raccogliamola dunque tutta insieme e diciamo, la uirtù è un habito elettiuo che consiste ne la mediocrità in quanto a noi, questa ultima differenza fa diuersa la uirtù dal uitio, ilquale è habito elettiuo che non consiste nel mezzo, ma si ben ne l'eccesso, e perche ci sono piu mezzi, mostrato che gl'ha Aristotile, la uirtù essere un'habito elettiuo, che consiste nel mezzo in quanto a uoi, ha trouata tutta la definizione, laquale si conuerte con la cosa definita che è la uirtù, e di questa parlò Dante a questo proposito ne la canzone de la nobiltà, raccogliendo la sua definizione, dicendo.

Dico che ogni uirtù principalmente

Vien da una radice,

Virtute intendo che fa l'huom felice

In sua operatione,

Questo è, secondo che l'Etica dice

Vn'habito eligente. E nel comento suo sopra la detta canzone, tocca questo modo bellissimo di ritrouare le definizioni, per le cose comuni e proprie, quando dice. Dico adunque che conciosia cosa che in quelle cose che sono d'una spetie, si come sono tutti gl'huomi-

ni non si puo per li principij essenziali la loro ottima perfezzione  
 disfinire, conuiensi quella disfinire, & conoscere per li loro effetti  
 e però si legge nello Euangelio di San Matteo, quando dice Christo  
 guardateui da falsi Profeti a li frutti loro conoscerete quelli. Et  
 per lo camino dritto e da uedere questa disfinitione che cercando si  
 uà, e per li frutti che sono uirtù morali & intellectuali, de liqua-  
 li essa uirtù morale è seme, si come ne la sua disfinitione sarà pie-  
 namente manifesta, &c. Hor uegniamo a l'esempi di Tullio che  
 son dui, nel primo d'finisce l'heredità ne l'altro la nobiltà. E di-  
 ce l'heredità è robba, questo nome è comune a molte altre cose che  
 non sono heredità, come a le donagioni a furti e a simili altre co-  
 se, però per separarla da quelle ci aggiunge questa differenza,  
 cioè, che per morte di qualch'uno peruiene a qualch'uno laqual  
 differenza aggiunta a quel genere anco non basta a fare intera  
 la disfinitione de l'heredità, perche accade in molti modi che per  
 morte la robba d'uno uenga in man d'un'altro, come è quella  
 d'uno che è morto in guerra e spogliato. Quella è robba che per  
 morte d'uno peruiene a un'altro, e tamen non è heredità. Bisogna  
 dunque aggiungere questa altra differenza che dice, di ragione,  
 ne questo anco basta, perche quello che è lassato per testamento è  
 robba che per morte d'uno uiene a un'altro, e nondimeno non è  
 heredità, e dunque necessario aggiungere anco quest'altra diffe-  
 renza, che non sia lassata per testamento, ne finalmente questa  
 ancora è a sufficienza, peroche puo'essere che quel che muore e  
 lassa l'heredità non hauesse hauere altro di quella robba che l'uso-  
 frutto solo, e che morto che gl'è, la proprietà ritorni a un'altro,  
 e non rimanga a l'herede. Però bisogna anco metterui che la pro-  
 prietà non uada in man d'altri. Raccolte dunque tutte queste  
 differenze insieme col suo genere si farà la disfinitione intera così  
 dicendo. L'heredità è robba che per la morte d'uno uiene di ragio-  
 ne a un'altro, e non è lassata per testamento, e non gliè ritenuto  
 la proprietà. Il Iurisconsulto ne. ff. de uerborum sign. l. Nihil  
 aliud, la disfinisce altrimenti dicendo. Hereditas est successio in  
 unum uersum ius quod habuit defunctus tempore mortis suæ, &  
 Acurso gl'aggiunge quest'altra differenza deducto ere alieno.  
 Ma perche Cicerone c'è la dà per esempio non accade stare a cer-  
 care se la disfinitione sia buona, o cattua, perche come dice Ari-  
 stotile intorno al fine del primo libro de la Priora gl'esempi son

dati perche apprendino facilmente la cosa quelli che imparano , non perch'eglino siano costi a punto, come son detti. Il secondo esempio simile a questo è la disnitione de gentili huomini d'un casato , come sono Fabij Lentuli Marcelli e simili che si dà costi , dicendo , i gentil'huomini d'un casato , ouero i nobili son quelli che sono del medesimo casato , in questo genere d'essere del medesimo casato possono conuenire di molti altri che non siano gentil'huomini , e che non siano nobili , come saranno alcuni serui alleuati in casa liquali pigliano il nome del casato, però ui aggiunge che siano nati d'huomini liberi , perche da l'antichità di quelli che son liberi ne uien la nobiltà , però s'aggiunge a tal disnitione, e nessuno de loro antichi sia stato seruo , ma questa differenza anco non basta , perche potrebbe essere che un nobile d'un casato nato di padre libero , gl'antichi del quale non siano mai stati serui , per adozione , si facesse d'un'altra famiglia ( come fece Publio Clodio ) e non sarà piu nobile , perche non stà ne la sua famiglia , ma passa in un'altra: onde per non stare fra la sua gente non ritiene ( come dice M. Tullio ) la gentilità laquale noi chiamiamo nobiltà e gentilezza ( come dice Dante nel suo conuitto amoroso ) benche egli per la nobiltà e gentilezza intende altro che quello che intendano i uulgari . S'ha dunque da aggiungere a questa disnitione finalmente , e che non habbia fatto mutatione del suo primo essere , e questa ultima differenza sarà forse basteuole , secondo la disnition di Sceuola Pontefice , che dice . I nobili sono quelli che son del medesimo casato, che son nati di padre liberi , gl'antichi de quali non sono mai stati serui e che non hanno mai mutato lo stato loro , e questa disnitione è de le cose che s'intendono , cioè , che non sono corporee , e'l primo esempio , e de le cose corporee secondo alcuni . Ancora che il Iuriconsulto uoglia che l'heredità sia cosa incorporea . E cosi questo modo di definirne uale ne le cose che sono e in quelle che s'intendono .

## LA DIFFERENZA CHE È

fra'l partire, e'l diuidere.



**A**BBIAMO già mostrato qual fusse il genere del partire e del diuidere, ma s'ha piu chiaramente a uedere in quel che siano differenti in fra di loro. Nel partire sono quasi membra come del corpo il capo, le spalle, le mani, i fianchi, le gambe, i piedi, e l'altre cose. Nel diuidere, sono le forme, lequali i Greci chiamano Idee. I nostri quando a sorte ne trattano le domandano spetie, e certamente non male al tutto, ma inutilmente per la uariatione de casi nel dire. Ilperche non uolere dire *spetierum & speciebus*, ancora che latinamente si possa e questi casi s'hanno a usare spesso ma piu tosto, *formis, & formarum*, significandosi una istessa cosa per l'una e l'altra parola, non mi pare che s'habbia a sprezzare la commodità nel dire. In questo modo difiniscono il genere, e la spetie, il genere è un concetto che appartiene a molte differenze, la spetie è un concetto, la differenza de la quale si puo riferire al genere suo principio quasi a fonte, chiamo concetto quello che i Greci dicono, *hora ἐννοίαν, hora πρόληψιν*, ilquale è cognitio-  
 ne innata de la spetie di ciascuna cosa prima conceputa, che ha bisogno di dichiaratione. Sono adunque le spetie quelle, ne lequali il genere si diuide, non lassandone nessuna, come se uno diuida la ragione, ne la legge, ne la consuetudine, e ne l'equità. Colui che pensa le spetie es-

sere una medesima cosa che le parti confonde l'arte, e offuscato da una certa simiglianza, non distingue acertamente le cose, che hanno a essere distinte, gl'Oratori e i Poeti bene spesso disfiniscono per traslatione da la simiglianza de la parola con qualche dolcezza. Ma io non mi partirò da gl'esempi uostri se non sforzato. Soleua dunque Aquilio compagno e familiare mio quando si trattaua de Liti, le qual cose uoi tutte uolete che sieno publiche, cercando coloro a liquali s'apparteneua sapere quello che fusse il lito, disfinire così, il lito è, doue l'onde scherzano, e questo è, come chi uoglia disfinire la tenera giouinezza essere il fiore de la età, e la uecchiezza l'ocaso de la uita. Peroche usando la metaphora si partiua da nomi proprij de la cosa e da suoi, e questo basti quanto a le disfinizioni, uediamo l'altre cose.



**H**ABBIAMO ueduto di sopra, qualmente sotto questo nome disfinitione si comprendeu non solamente quella dichiarazione essenziale de la cosa, che è propriamente disfinitione, ma la descriptione che ci mostra l'accidentale, e la dichiarazione che si dà per le membra di quel tutto, e di quel disfinito che si dichiara, e la diuisione ancora che si dà per le specie, che anch'esse son parti del genere disfinito, e certe altre disfinizioni metaphoriche, e del tutto improprie. Vuole al presente M. Tullio dimostrare la differenza in fra la disfinitione che si dà per le parti e per le membra, e quella che è data per diuisione, e dice la differenza essere questa, che la disfinitione data per le parti, è quasi come una dichiarazione del tutto per le sue membra, come dire l'huomo è quello che è composto del capo, del busto, de le gambe, de le braccia, de le mani, e de piedi, e la casa è quella che è composta del tetto, de le mura, de le solai, e de fondamenti.

Ma quella che si dà per diuisione non è così, perche si dà per le spetie, che sono anch' elle parti del tutto, ma non son parti in quel modo che le membra, come s'io dica. La uirtù è, o prudenza, o giustitia, o fortezza, o temperanza, la uirtù è il genere che si difinisce, le spetie sono prudenza, fortezza, temperanza e giustitia, e ciascuna spetie piglia il nome del tutto, come dire la giustitia è uirtù, la fortezza, è uirtù. Ilche non auuiene ne le membra che son parti che non pigliano in alcun modo il nome del tutto, perche non si puo dire il tetto è casa, o il braccio è huomo. Dipoi quel tutto che contiene le spetie è uniuersale e genere di esse, ma il tutto che contiene le sue parti come dire la casa non è uniuersale ne genere de le sue parti. Oltra di questo il genere è sempre prima a le sue spetie, e'l tutto per il contrario, e dipoi a le sue parti, perche prima sono tutte le parti de la casa che sia tutta la casa, e possono talhora anco essere le parti, e'l tutto non essere, come se tutte le parti d'una casa, o d'un huomo siano in essere, ma separatamente una da l'altra, in questo caso le parti sono, ma non gia il tutto, per non essere elle congiunte e collegate insieme come debbeno, per fare una casa, o un'huomo. Il tutto dunque è diuerso dal genere, auuenga che il tutto si distribuiscia ne le sue parti, e'l genere ne le sue spetie. La spetie è chiamata da Greci εἶδη e non è altro ( secondo che dice Platone nel sesto de la sua Republica ) che la perfetta cognitione de la cosa, M. Tullio la chiama, forma e rende la ragion perche piu tosto gli piaccia domandarla forma che spetie, perche nel dire, deuiamo sempre cercare di fuggire quelle uoci che fan cattiuo suono, e che sono ingratitude a l'orecchio. Questa uoce spetie, di che tante uolte ci accade seruire ( dice Tullio ) benche latinamente si potesse dire, e tanto dura ne la uariatione de suoi casi è tanto aspra, come nel genitiuo del numero del piu che appresso de' Latini fa, specierum, e nel datiuo speciebus, a tal che hauendo noi forma, del medesimo significato, piu commodamente possiamo usarla e lassare quella che non ha dolcezza ne le sue cadenze. Ma questo che dice M. Tullio accade in questa uoce, SPETIE nel latino, non auuiene nel nostro uulgar Toscano. Conciosia che ne la lingua nostra non habbia mai altro che questa sol cadenza, SPETIE, in tutti i suoi casi, si del numero del piu come del meno. E in questo anco esciede la regola de nostri nomi, che habbiamo che tutti quelli che si-

niscano nel numero del meno in E in quel del piu sogliono poi fare in I come la gente le genti, l'arte, le arti, e tutti gl'altri simili, ma lasciamo andare hora questo, che non appartiene a noi ricercarne piu oltra, e ritorniamo a l'espositione del testo doue Cicerone dando la disinitione al genere, dice. Il genere essere un concetto che appartiene a piu differenze. Questo che è riuolto ne la lingua nostra ( concetto ) egli lo dice in Latino ( notio ) e poco di sotto lo dichiara, dicendo chiamo notione quello che i Greci dicano  $\epsilon\upsilon\upsilon\omicron\lambda\omicron\gamma\epsilon$  ouero  $\pi\acute{o}\lambda\lambda\omicron\tau\omicron\upsilon$ , che è una cognitione innata de la forma di ciascuna cosa conceputa prima, che ha bisogno di dichiarazione, perche il genere per sua natura è confuso, e quando per se stesso si preferisce non si sa qual spetie si debba intendere: come dicendo animale, tu non sai determinare che spetie s'habbia da intendere, cioè, se l'huomo, o se'l Cauallo, perche il genere le abbraccia tutte. Così ancora, la spetie dice essere notione, cioè concetto, che è inanzi a li suoi particolari e gli contiene si come il genere contiene le spetie, & è prima di esse, e prima si conosce, e non è altro il genere che una Imagine, un simulacro e una similitudine ne l'intelletto nostro, e un concetto che rappresenta in un tempo medesimo piu spetie differenti in fra di loro essentialmente, ma simili tutte e conuenienti in quella uoce comune e ne la sua disinitione ( come habbiamo l'esempio di questo concetto ) animale, che significa l'huomo, il Cauallo, e tutte le altre spetie in distintamente. E' dunque il genere un concetto formato da l'intelletto, comune a piu cose, ( come è detto ) ne la sustanza del quale conuengano, e son simili il Cane, l'huomo, e'l Cauallo, e tutte l'altre spetie e quella similitudine loro è sustantiale. Così parimente la spetie è un concetto formato da l'intelletto, ne la sustanza del quale conuengano, e son simili Cesare, Socrate, e Callia, e tutti i particolari di quella spetie. E dunque la spetie un concetto comune, e una similitudine sustantiale di piu cose che in fra di loro accidentalmente son differenti, come Socrate è differente da Dionisio, perche l'uno è Filosofo, l'altro grammatico, l'un bianco l'altro uliuigno, che sono differenze accidentali, ma son simili ne la spetie e ne la sustanza de la cosa perche tutti due sono huomini. E questa la uera mente d'Aristotile de le spetie. Lequali altrimenti furono intese da Platone. La onde egli in molti luoghi lo riprende ma lasciamo ire questo per hora, conciosia cosa che di queste idee

secondo la mente di Platone, noi ne habbiamo parlato a bastanza, nel comento nostro sopra il diuin sogno di Scipione, e ne l' esposizione del Sonetto Platonico. Dice M. Tullio che la spetie si riferisce al genere come a suo principio, però ch'ella uien da lui, e a lui si riuolta, & ha risguardo, come l'huomo a l'animale. Hor perche come habbiamo gia detto, il genere è la spetie son con- cetti e cognitioni di piu cose simili. L'intelletto nostro non si ferma e non si quietà in quella confusa cognitione, ma cerca le differenze che sono fra cosa e cosa, per intenderle piu distintamen- te, e piu a minuto. Ne gli basta sapere che questo sia animale, ma subito uuol sapere che animale sia, e questo lo ritroua diui- dendo con le differenze, dicendo che gliè ragioneuole, o irragio- neuole. E così per la diuisione si ha piu distinta notitia del genere. Ma colui che difinisce il genere per diuisione, debbe auuertire (co- me dice Cicerone) di non lassare indietro nessuna spetie, come se un difinisca la ragione, diuidendola ne la legge, ne la consuetu- dine, e ne l'equità, e lassì molte altre spetie, come sono gl'editti de Principi, gl'ordini e li Statuti del Senato, detti Senati consul- ti, gli statuti de Principi e simili altre spetie di ragioni. Costui era prima lassando indietro nel diuidere le spetie, erra dipoi perche racconta le parti in cambio de le spetie. Peroche legge, consuetu- dine, & equità son parti de la ragione e non spetie. La ragione dunque in questo caso, e il tutto, e non il genere, e quelle tre sa- ranno le parti, e non spetie. Se qualch'uno dicesse le parti non pigliano il nome del tutto, (come tu hai gia detto) perche non si puo dire, il muro è casa, o il braccio è huomo, e pure si dice l'e- quità è ragione, la legge è ragione, adunque l'equità è la legge non son parti de la ragione, ma piu tosto spetie. Dico che questo non segue, che non è inconueniente, perche si trouano anco de le parti che pigliano il nome del tutto senza essere spetie, come dire ciascuna parte di legno è legno, e ciascuna parte di marmo è mar- mo. E questo auuiene quando il tutto è la parte sono d'una mede- sima natura. E seguita M. Tullio che coloro che pensano le spetie essere una cosa stessa, che le parti per la somiglianza che hanno in- sieme (conciosia cosa che si come il genere abbraccia le sue spetie così il tutto comprende le sue parti) confondano l'arte, perche co- me habbiamo ueduto, c'è grandissima differenza fra le parti e le spetie, e ben uero che ogni spetie è parte, ma non per il contra-

rio ogni parte è spetie, e così ogni genere è tutto, ma non ogni tutto è genere, talche uiene a essere nome piu generale è che piu si stende tutto, che genere. Sog giunge poi che ci sono certe altre sorti di disinitioni che non appartengano al Dialettico, ma a gl'Oratori, & a Poeti, iquali assaiuolte danno le disinitioni per similitudine e per metaphora con piaceuolezza & ornamento di parole, come chi disinisce la fanciullezza essere il fiore de la età, e la uechiezza l'occaso de la uita. La prima metaphora è tolta da fiori de gl'arbori, e l'altra da l'occaso del Sole, che quando è presso a l'Orizonte per andare sotto si dice essere l'occaso e l' fine del giorno, così la uechiezza per essere uicina a la morte, si chiama occaso de la uita per quella similitudine. Queste metaphore sogliono usarsi per ornamento, e per dare uaghezza è gratia a le cose come fece il Petrarca quando chiamò Virgilio e Tullio, occhi de la lingua Latina. E altroue uolendo mostrare questa nostra mortal uita essere piena d'inganni, e di false dolcezze disse.

Questa uita terrena è quasi un prato

Che'l serpente tra fiori e l'herba giace:

E s'alcuna sua uista a gl'occhi piace,

E per lassar piu l'animo inuescato.

Vfansi talhora per necessità queste metaphore, quando noi non habbiam parole accommodate e proprie da esprimere una cosa, onde ci è forza dimostrarla per simili che di molte uolte con piu efficacia esprimano, come se noi uolestimo mostrare la necessità che hanno de l'acqua le biade per li campi, e diceuamo le biade hauere sete, & i campi essere abbrucciati, Aquilio Iurisconsulto amico suo (come dice Cicerone) usaua queste disinitioni metaphoriche, partendosi da la proprietá de le cose e da le sue, cioè da quello che con diligenza debbe offeruare il Legista, ilqual debbe molto auuertire di parlare propriamente, ilche non faceua Aquilio disiniendo i liti, liquali (dice M. Tullio a Trebatio) uoi altri uolete che siano publici, auuegna che il Iurisconsulto uoglia che siano comuni, e l'uso loro publico, e forse de l'uso intese Cicerone. Aristotile nel sesto de la sua Topica, doue tratta il terzo luogo oscuro dice, che chi usa le metaphore è da essere biasimato perche tutte le metaphore sono oscure, come chi chiamasse la terra balia è nutrice, perche ci produce il frutto che ci nutrica, e come dice Alessandro Afrodiseo, chi dicesse i prati ridere quando s'aprono in fio-

ri, perche si mostrino allegri, e simili a l'huomo che quando ride apre la bocca, dicea il Petrarca in quella festina.

Ridono hor per le piagge herbette e fiori.

E queste son cose piu tosto da Poeti che d'alcun'altra facultà, usolle leggiadramente Lucretio quando disse.

Tibi suaves Dedala Tellus

Submittit flores, tibi rident aquora ponti.

E questo basti per esposizione del luogo che è ne la cosa chiamata dal tutto, che è posto ne la definizione, & auuegna che di queste definizioni se ne potriano addurre esempi infiniti appresso de nostri maggiori Toscani, noi per non essere tanto lunghi, di tre soli ci contenteremo, il primo sarà quella definizione de la lealtà data nel conuitto da Dante, oue dice. Lealtà è seguire e mettere in opera quello che le leggi dicono. L'altro sarà de la definizione data per le spetie pur dal medesimo, che per le sue spetie dichiara quel che sia la uita humana, dicendo, dico che la uita humana si parte in quattro etadi, in adolescentia, cioè accrescimento di uita, giouentù, cioè età che puo giouare, Senettute, & Senio, e'l terzo esempio, sarà quella bella descrizione d'un giardino, data per le sue membra e per le sue parti, da M. Giouamboccaccio nel proemio de la terza giornata, laquale per essere un poco lunghetta di parole, non starò a raccontarla, contentandomi per hora d'hauere solamente accennato il luogo a chi desidera uederla.

## IN CHE MODO S'VSI

### LO SPARTIRE.



O spartire s'ha da usare in questo modo, cioè che non si lasi parte nessuna, come se tu uogli spartire la tutela, sarà ignoranza se tu ne lasi indietro nessuna parte, ma se tu spartisci la stipulatione, o le formule de giudicij, non è uizio in una cosa infinita lassare indietro qualcosa, ilche

sarebbe uitio ne la diuisione, perche il numero de le specie che son sotto qual si uoglia genere, e determinato, la distributione de le parti spesse uolte è infinita, come sono i riui che uengono da un fonte. La onde ne le arti Oratorie proposto il genere de la quistione, s'aggiunge quante siano le specie assolutamente. Ma quando si tratta de gl'ornamenti de le parole e de le sentenze che si chiamano  $\sigma\chi\acute{\iota}\mu\alpha\tau\alpha$  non si fa il medesimo, perche la cosa è infinita, talche per questo si possa conoscere, che differenza noi uogliamo che sia tra'l partire e'l diuidere, perche ancora che i uocaboli paiano significare il medesimo, nondimeno perche le cose erano diuerse, uolsero che i nomi de le cose fussero diuersi.



**P**OI che gl'ha detto di tutti que' modi de le disinitioni che appartengono a questo artefice, perche il primo luogo che si caua da la cosa che uiene in disputa, è quel che si piglia da la disinitione, uenene hora a la dichiarazione di quello del numero de le parti, & tutto quello che ha detto prima de le diuisioni e de lo spartire, l'ha detto in quanto che appartiene a la disinitione. Qui hora ne tratta come d'un luogo proprio è separato da se, perche dopo il luogo del tutto, seguita quel da le parti, e poi quel da l'Etimologia, come habbiam uisto. Dice adunque M. Tullio prima che ne lo spartire, o uogliamo dire nel raccontare le parti, alcuna uolta è uitio a lassare indietro cosa nessuna, alcuna uolta no. Allhora è uitio quando le parti di quel tutto sono di numero finito e certo, e non son molte, onde facilmente si possono raccorre tutte, come se tu spartisca la tutela ne le sue parti, hai da raccorre tutte le parti, che non sono piu che due per hora. Dicendo la tutela è, o per testamento, o per legge, la tutela per testamento è, quando il padre costituisce il tutore a suoi figliuolini nel testamento suo, ma se nel testamento non fa mentione alcuna di tu-

tore. La legge de le dodici tauole allhora lo da essa, e questa si chiama tutela legitima. E cosi parimente se uno diuide il genere è grande errore non raccontare tutte le sue spetie, perche le spetie sono in numero certo e determinato, conciosia che il genere si diuida sempre per contrari, onde si fa dua spetie, o tre al piu se que contrari hanno mezzo, come diuidendo questo genere colore. Diciamo il colore è bianco, o nero. Ecco spartito il genere per i contrari, e perche fra'l bianco e'l nero ci sono i colori mezzzi, noi ci aggiungiamo la terza spetie, e diciamo il colore è, o bianco, o nero, o mezzo fra'l bianco e'l nero. Ma se noi diuidiamo a una cosa che habbia un numero infinito di parti, non è uitio il non raccontarle tutte, come chi uolesse spartire il corpo humano in tutte le sue membra, non saria inconueniente, lassare indietro quelle piu minute, e raccorre solamente il capo, le spalle, le braccia, i fianchi, le gambe & i piedi, perche auuenga che noi non raccontiamo gl'occhi, il naso, le labbra, le dita, e l'ugne, sarà spartito a bastanza, e non sarà la diuisione da essere biasmata per essere infinito il numero di simil parti, e troppo difficile a raccorlo. E cosi da l'esempio Cicerone de la stipulatione, le parti de laquale sono innumerabili. Onde non è uitio il non raccontarle tutte ne lo spartire, la stipulatione è un certo modo di parlare per ilquale uno domanda un'altro s'egli uuol dare una cosa, e se colui che è domandato risponda uolerla dare, è stipulatione, come dire promettimi tu dieci scudi? e colui risponda te gli prometto, ne nasce ubligatione come habbiamo nel terzo de le institutioni, de uerborum obligationibus. Le formule de giudicij hoggi di non son piu in uso, ma gia anticamente erano fatte dal Pretore quando si dauano le sentenze a litiganti, & erano fatte uariamente secondo la uarietà de le cause ch'erano in litigio, e per hauer cosi queste come quelle infinitissime parti, non è errore se non si raccontino tutte, perche sono come la moltitudine de riui che nascano da un fonte, e dà dua altri esempi M. Tullio, uno de la diuisione ne le spetie, l'altra de lo spartire ne le membra, dicendo quando si tratta de gl'ornamenti del parlare, che si chiamano σχήματα da Greci cioe, figure. Se noi uorremo diuidere la quistione de l'Oratore, proporremo il suo genere, e racconteremo poi tutte le spetie, perche sarebbe uitio a lassarne nessuna. Diuidesi la quistione. In quistione finita, e quistione infinita,

L'una è chiamata da Greci *θεσις*, l'altra *υποθεσις*. Ma se noi vorremo spartire le figure del parlare, perche sono assaiissime come ci mostra nel libro de Oratore ad Brutum doue le racconta, non sarà male passarlene qualch'una senza raccontarla, come anco prima habbiamo dichiarato per altri esempi. Pero che le figure del parlare sono infinite, a tal che si uede manifestamente qual sia la differenza tra'l partire e'l diuidere, fuor delle differenze dette di sopra, cioè che nel partire non è uitio il non raccontare sempre tutte le parti, come quando le sono infinite, ilche fu auuertito dal Petrarca, quando racconta alcune parti di quelle Eccellenti che infinite erano ne la sua donna, doue spartendo disse.

Le trecce d'or che dourian fare il Sole,  
 D'inuidia molta ir pieno,  
 E'l bel guardo sereno,  
 Oue i raggi d'Amor si caldi sono. E segue uia poi  
 Le man bianche e sottili  
 E le braccia gentili  
 E gl'atti suoi soauemente altieri  
 E i dolci sdegni altieramente humili  
 E'l bel giouenil petto  
 Torre d'alto intelletto, &c.

Ma ne la diuisione è sempre uitio lassare nessuna spetie. La onde M. Francesco uolendo facilmente potere raccorre le spetie de l'uniuerso, le diuise in due generali spetie, cioè in dui Emisperij, quando disse.

Quel che infinita prouidenza & arte,  
 Mostrò nel suo mirabil magistero,  
 Che creò questo è quell'altro Emispero.

Il partire dunque e'l diuidere sono cose diuerse, auuenga che il nome paian significare il medesimo, come s'è ueduto.



**M**OLTI argomenti ancora si piglia-  
 no dal uocabolo, e questo è, quan-  
 do si caua l'argomento da la forza  
 del nome, laquale chiamano i Greci  
 ἔτυμολογία, cioè parola che dice  
 il uero de la parola, ma noi fuggendo la nouità del uoca-  
 bolo non troppo accommodato, chiamiamo questo ge-  
 nere significazione, o segno, perche le parole son segni  
 de le cose. Onde Aristotile chiama σύμβολα questo  
 medesimo che i Latini chiamano nota. Ma quando s'in-  
 tende quel che significhi, è meno da affatigarsi del no-  
 me. Molti argomenti adunque nel disputare si cauano  
 da l'Etimologia de la parola, come quando si cerca  
 quello che sia postliminio non dico quai cose siano del  
 postliminio, perche questo cascherebbe in una diuisione  
 tale, dal postliminio ritornano l'huomo, la naue, il mulo  
 a basto, il cauallo e la caualla domata. Ma quando si cer-  
 ca la forza di esso postliminio, e si nota la parola, ne la  
 quale (come io penso) Seruio nostro non crede che sia da  
 notare nulla senon, post, e che quel liminium sia uno  
 allungamento de la parola, come infinitimo, legitti-  
 mo, edittimo, ne altro farui, timo, che si faccia tul-  
 lio, in Meditullio. Ma Sceuola figliuolo di P. pensa che  
 sia parola composta di post & limen, come le cose che  
 ci sono uscite di mano e uenute in mano del nimico, quasi  
 che siano uscite del foglio loro. Dipoi quando ritorna-

no al medesimo soglio paiano essere ritornate per postliminio. Nel qual genere si puo difendere ancora la causa di Mancino di essere ritornato postliminio, e non essere stato dato, per non essere stato riceuuto, perche ne il dare, ne il donare si puo intendere senza l'essere riceuuto.



Il terzo luogo che si piglia da la cosa che uiene in disputa, quello che si caua da la forza del uocabolo, ilquale da Cicerone è chiamato Nota, e Notatione, e dichiara egli stesso perche lo chiama Notatione dicèdo è detto Nota da Latini perche notifica interpreta, e fa nota la cosa. I Greci l'hanno chiamato  $\epsilon\tau\upsilon\mu\omega\lambda\gamma\iota\alpha$ , che significa parola, o parlare uero, uien da  $\epsilon\tau\upsilon\mu\omega\varsigma$  che vuol dire uero è,  $\lambda\omicron\gamma\omega$  parlare, Cicerone imita Aristotile che nel Proemio de la Periermenia dice,  $\epsilon\sigma\tau\iota\ \mu\epsilon\upsilon\ \delta\upsilon\ \tau\alpha\ \epsilon\upsilon\ \tau\eta\ \Phi\omega\nu\eta\ \tau\omicron\upsilon\ \epsilon\upsilon\ \tau\eta\ \text{ψυχή} \ \omega\alpha\delta\eta\mu\epsilon\tau\omega\upsilon\ \sigma\upsilon\mu\beta\omicron\lambda\alpha$ , cioè le cose che sono ne la uoce son segni e note de le passioni e de concetti che sono ne l'anima, pertioche il concetto significa e rappresenta la cosa che è fuor di noi, e dice si essere simulacro & Imagine di quella, e la uoce poi che esprime quel concetto che noi haueuamo ne l'animo (ilquale Aristotile chiama passione) e simulacro, Imagine è segno di quella passione, e di quel concetto che ci espone è che significa, e così chiama Tullio Nota e Notatio, quel che Aristotile chiamò  $\sigma\upsilon\mu\beta\omicron\lambda\omicron\nu$ , cioè segno e similitudine. E dunque la Notatione quel uocabolo e quella uoce che per mezzo del concetto ci rappresenta la cosa, perche la cosa prima è significata dal concetto, e'l concetto poi da la uoce, e così la uoce significa la cosa ma mediante il concetto, a tal che habbiamo che tutti i nomi son note e segni de le cose, e l'argomento che si piglia dal nome, e quando da l'Etimologia e da la forza di quel nome si caua qualche ragione, che faccia fede de la cosa di che si dubita, come per esempio, quando si cerca, che cosa significa questa uoce, postliminium, laquale per non si poter dire ne la nostra lingua in una sol parola, come sarebbe necessario, per essere la forza de l'argomento nel nome, l'esporemo così come stà. Postliminio è una ragione di ricuperare la cosa che è perduta per mutare il soglio, dico per mutare il soglio a

diffe-

differenza di molte altre cose perdute che s'acquistano di ragione per altre uie, come per esempio se un seruo fusse stato tolto da nimici, ouero un cauallo, e che fuggendo fusse ritornato a casa al padrone, gli antichi diceuano hauerlo rihauuto per ragione postliminio, l'Etimologia è il significato di questo uocabolo, è cauato in dui modi, uno ne dà Seruio Iurisconsulto, dicendo che tutta la forza di questa parola consiste in quel auuerbio, post, che significa adietro, perche come habbiamo detto postliminio era quando la cosa perduta ritornaua adietro a la sua stanza di prima, e che quel liminium non significaua nulla, e non gli faceua altro che allungare il nome, come anco (tullio) in questa uoce meditullio, ne laquale, medi, significa mezzo, e tullio non significa nulla, si come in queste altre dittioni, finitimo, editimo, legittimo, tmo, non fa cosa nessuna, solo le prime parti di esse significano, cioè fine, infinitimo, & edes la casa in editimo, & in legitimo legge. Ma Sceuola uoleua che postliminium fusse dittione composta di post, auuerbio che uuol dire adietro & limen soglio, in questo modo, che quando una cosa usciua del suo soglio, e daua in mano de nimici, e poi scappando ritornaua a casa, si diceua essere ritornata postliminio, cioè adietro al soglio, tal che uoleua che postliminio fusse dittione composta di quelle due, cioè di post & limen, nel qual genere si puo difendere la causa di Gaio Mancino, eletto Imperatore da Romani contro a Numantini, ilquale senza consenso del popolo Romano fece patti con esso loro. La onde i Romani sdegnati dettero Gaio Mancino a Numantini per tor gli la libertà, e le ragioni di Roma, i Numantini non lo uolsero accettare, tal che egli si ritornò a Roma a suoi. Hora in questo caso si cerca. Se Mancino è ritornato postliminio, e tiensi di sì, perche non s'intende essere dato, poi che i nimici, non l'hanno accettato, ne s'intende hauer perduta la libertà ne le ragioni de la Città. Ma se i nimici l'hauessino accettato quando i Cittadini glielo dettero, auuenga che fusse poi in qualunque modo ritornato a suoi, non parrebbe ritornato postliminio, conciosia che per giudicio de Cittadini fusse stato priuato d'ogni libertà. Questo luogo da l'Etimologia suole spesso essere usato domesticamente nel ragionare, come fece il Boccaccio ne la nouella di Cimone ne la quinta giornata, oue parlando di esso, dice, che per essere egli deforme e con modi piu conuenienti a bestia che a huomo, quasi per scherno

da tutti era chiamato Cimone, ilche ne la lor lingua sonaua quanto ne la nostra bestione, cioè ne la lingua de Cipriotti, a tal che da la significatione di quel nome, ueniua a dimostrare la natura bestiale di colui.

### LA DIFFERENZA DA COLLEGATI, che è de luoghi rispettiui.



**S**EVITA quel luogo, ilquale è di quelle cose che in un certo modo si riferiscono a la cosa di che si dubita, che ho detto poco fa essere diuiso in piu parti, il primo luogo delquale è quello de collegati, che si chiamano da Greci συζυγία, che è propinquissimo a l'Etimologia poco fa detta, come se noi intendessimo acqua piovana quella solamente che è raccolta per il piovare, e uenisse Mutio, ilquale per essere collegate queste parole piovare e piovana, dicesse douersi fare stare discosto ogni acqua che piovendo fusse cresciuta,



**L**A quarta differenza de luoghi ouero il quarto luogo che dire ci uogliamo, peroche (come habbiã già detto) ne l'uno e l'altro modo si puo dire, si caua similmente da la cosa che uiene in disputa, ma non già nel medesimo modo che quell'altre tre già dichiarate a dilungo (come s'è uisto) era quella de le cose che hanno qualche rispetto a la cosa di che si dubita, e questa differenza si diuidena in tredici altre differenze de luoghi, la prima de lequali è quella de collegati che ha simiglianza con il luogo da l'Etimologia, esposto poco inanzi, peroche ciascun di questi due luoghi è posto ne la forza del nome, come da l'Etimologia di que-

sto nome, tumulto, argomentiamo in tal forma, doue è tumulto è molto timore, ne la guerra u'è tumulto, dunque ui è molto timore, così anco i collegati sono nel nome, come sauio e sauietza, giusto e giustitia, ma è diuerso il luogo de collegati da quello de l'Etimologia in questo, che quello de l'Etimologia si caua dal significato del nome, e questo da la similitudine, come per esempio, da piouere, che è uoce simile a pionana si caua l'argomento, che si possono fare ripari che il fiume che per piouere è cresciuto, habbia a stare discosto, e prohibire che non s'entri nel campo, e dicesi in questo modo la ragione uouole che l'acqua pionana si possa fare stare discosto, adunque è lecito fare stare discosto l'acqua del fiume che è cresciuto per piouere. Ecco che la forza de l'argomento sta ne la simiglianza di queste parole piouere e pionana, donde Mutio argomentaua da collegati, che per essere l'acqua pionana detta dal piouere, il fiume che cresce per piouere ha da essere prohibito co ripari che non uenga a farti danno a le biade, si come è lecito fare ripari e prohibire che l'acqua pionana stia discosto e non ti nuocan, da la colleganza parimente di queste uoci, dispiacere, e spiaceuoli, argomenta fresco appresso del Boccaccio, mostrando a la nipote che ella sia spiaceuole, quando dice. Figliuola se così ti dispiacciono gli spiaceuoli come tu di, se tu uoi uiuere lieta, non ti specchiare giamai.

## LA DIFFERENZA DE LVO

GHI DAL GENERE.



**M**A quando si cauerà l'argomento dal genere, non sarà necessario ricercare insino al primo genere. Spesso ancora si piglia di sotto, pure che quello che si piglia sia di sopra a la cosa, che si cerca, come l'acqua pionana è primo genere quella che uenendo dal Cielo cresce. Ma nel luogo piu propinquo, nel quale si contiene quasi la ragione

ne del fare stare discosto, l'acqua piouana nociua, e il genere, e le sue spetie sono, per uitio del luogo, e per essere fatta nociua a mano, una de lequali comanda il Giudice, che sia ritenuta e riparata, e l'altra no. Commodamente si tratta ancora questo argomentare che si caua dal genere, quando dal tutto si discorre per le parti a questo modo, se gliè inganno cattiuo quando si simula una cosa e fassene un'altra, si puo annouere in quanti modi questo si faccia e poi conchiudere che quel che dici essere fatto per cattiuo inganno sia un di quelli, ilqual modo d'argomentare principalmente suole parere ualido.



**H**A VENDO M. Tullio prima dichiarato quello che sia genere, e quello che sia spetie, uiene hora a dimostrare come si cauino gl'argomenti dal genere, e dice che quando si uole prouare qualcosa dal genere non è necessario andare insino a quel genere ultimo che è chiamato da Loici generalissimo, peroche in un ordine di generi e di spetie ( che altrimenti è chiamato predicamento ) si puo andare raccogliendo insino a quel primo genere generalissimo, che è l'ultimo di sopra, e diuidendo scendere insino a l'ultime spetie dette spetialissime, come facilmente insegna Porfirio in questo esempio, ponendo l'huomo per ultima spetie, e l'animale per suo genere, e'l corpo animato poi per genere de l'animale, e'l corpo, per genere di corpo animato, e finalmente sostanza nel piu alto luogo disopra per ultimo genere che comprenda tutti questi generi di questa linea, e di questo ordine, e che non habbia altro genere di sopra, ancora che'l gran commentatore Auerrois non glielo conceda, ma questo non ci dia noia al presente, poi che solo uogliamo ualerci de l'esempio per dichiarazione di questo testo, dice adunque se tu uoi prouare qualcosa dal genere, non accade che tu uadi in fine in capo de l'ordine di essi generi, e'nfino a quello ultimo, ma basta che'l genere sia sopra la cosa

che tu cerchi, se bene il genere che tu pigli fusse sotto a quel primo generalissimo, non da noia, come se tu uolesti prouare che ogni huomo ha a morire, e dicesti ricorrendo a l'ultimo genere che è sostanza, ogni sustanza generata si corromperà adunque l'huomo si corromperà, bastaua senza andare a quell'ultimo, pigliare il genere propinquo è dire, ogni animal generato si corromperà, adunque l'huomo si corromperà, l'animale è sopra l'huomo & egli uicino, & proua acconciamente l'intento, chiamasi questo genere subalterno, che puo essere genere è spetie. E' genere di quelli che ha sotto, & è spetie di corpo animato che gli stà sopra. E così tutti gl'altri che sono in mezzo fra l'ultima spetie che è huomo, e'l primo genere, che è sustanza, possono essere secondo questo ordine, e generi è spetie, ma'l primo genere non puo mai essere spetie, e l'ultima spetie non puo mai essere genere, l'esempio de l'argomento che fa Cicerone è questo, per cauare la ragione dal genere. Prima diuide il genere ne le spetie così, l'acqua che pious dal Cielo, è primo genere, o uogliamo dire generalissimo, le sue spetie son due, l'una è l'acqua piousana che fa danno, l'altro l'acqua piousana che non fa danno, e questa ha sotto di se due altre spetie, l'una de lequali è quella che nuoce per uitio e per cagion del luogo, per essere naturalmente il luogo atto a tenere in collo, tal che faccia danno al uicino, l'altra per potenza nociua, cioè, che il luogo doue l'acqua si riceue, non è per natura tale che tenesse in collo l'acqua e nocesse al suo uicino, ma è fatto tale dal padrone, o da chi ha la cura di detto luogo. Diciamo dunque che se l'acqua piousana fa danno per cagione del luogo che sia naturalmente così, non ha ragione il uicino di farli ripari per farla stare discosto, ma se fa danno per cagione del luogo così fatto a mano ha ragione di ripararla. La onde se noi uogliamo argomentare dal genere, che questa spetie d'acqua che ci nuoce si puo prohibire che non faccia danno, non habbiamo a ire al genere generalissimo che è l'acqua piousana, conciosia che molto piu commodamente si possa prouare questo particolare per un genere piu basso, come sarà acqua piousana fatta nociua a mano, e dirassi quella acqua piousana che a mano è fatta nociua si puo prohibire che non faccia danno. Questa è tale, dunque &c. Ma quella che per natura del sito e de la figura del luogo è nociua, non si puo prohibire. Ecco che per il suo genere prossimo si proua commodamente la particolare

spetie, e ben uero che appresso de Poeti l'usare talhora il genere rimoto piu tosto che'l uicino accrescìe uaghezza, e non è uitio, come fece il Petrarca quando disse.

O soaue contrada o puro fiume

Che bagni il suo bel uiso e gl'occhi chiari

E prendi qualità dal uiuo lume.

Doue che uolendo mostrare che'l fiume pigliaua chiarezza e dolcezza dal uiso e da gl'occhi de la sua donna, andò al genere generalissimo che è questo predicato generale qualità, e lascio stare i generi propinqui già detti, cioè la chiarezza e la dolcezza che sono spetie di qualità. Seguita Tullio dicendo che c'è un'altro modo commodo d'argomentare dal genere, che si fa diuidendo il genere ne le sue spetie, e considerando poi se la cosa di che si dubita casca in alcuna di quelle spetie, e s'ella casca in qualch'una di quelle spetie, la sarà anco sotto quel genere, perche come dice Aristotile nel sesto luogo del quarto de la Topica, a quello che conuiene la spetie, conuiene anco il genere, chi uolesse (esempi gratia) mostrare che quel che abbaglia la uista è colore, e diuidesse il colore che è genere, nel bianco, e nel nero, e ne gl'altri colori mezzì, e trouasse che a questo che abbaglia conuiene la spetie del bianco, ilquale per natura abbaglia e disunisce la uista, e dicesse quel che abbaglia è bianco, dunque è colore, questo modo di parlare usò il Petrarca dimostrando che la chiarissima bianchezza del uiso di Madonna Laura l'abbagliaua onde uenue a mostrare che quel che abbaglia è colore, dicendo ne la quarta parte de la canzone che comincia.

In quella parte, doue amor mi sprona. In cotal guisa,

Pensando nel bel uiso piu che humano,

Che puo da lungi gl'occhi miei far molli,

Ma da presso gl'abbaglia e uince il core,

Oue fra'l bianco e l'aureo colore,

Sempre si mostra, &c.

È questo argomentare è un prouare la cosa dal genere. L'esempio di Cicerone è questo, se noi uolestimo prouare una cosa essere tradimento, o uogliamo dire (cattiuo inganno) perche gli dice. Dolus malus, l'inganno cattiuo è genere, intendiamo essere cattiuo inganno ogni uolta che l'huomo simula una cosa e fanne un'altra, ouero (come dice Seruio Iurisconsulto) un macchinare di fare male ad altrui. Il Pretore (dice Vulpiano) aggiunse a l'in-

ganno ( cattiuo ) perche gl'antichi diceuano anco. inganno buono che era quella solertia che s'usa in uerso i ladroni & in uerso li nimici . Le sue spetie sono assai , peroche si fa l'inganno cattiuo , ne l'ubligare , o nel donare , o nel riceuere , o nel restituire , a uolere dunque mostrare che questo genere. Inganno cattiuo conuen- ga a una cosa , basta mostrare che quella tal cosa sia in qualche una de le sue spetie . Ilqual modo d'argomentare casca in quella regola d'Aristotile ne predicamenti che dice , tutto quello che si dice del predicato, si dice del subietto, come dire Platone e huomo, dunque Platone è animale , perche l'animale che si predica de l'huomo, ilquale contiene questo indiuiduo Platone , si dice predi- care anco di Platone, onde per essere questa regola uerissima e ne- cessaria . Però dice M. Tullio che questo modo d'argomentare è , di gran forza , e quì non fa altra mentione de l'argomentare da la spetie , forse percioche egli è , assai noto .

## LA DIFFERENZA DA

### LA SIMILITVDINE.



**S**EVITA la similitudine , laquale è ampia e manifesta , ma a gl'Oratori , & a filosofi piu che a uoi . Perche auuenga che tutti i luoghi siano materia da poter argomentare

in ogni disputa, ci occorrono nondimeno piu abbondan- temente in alcune , & in alcune piu strettamente , per laqual cosa sianoti manifesti i generi , ma doue tu habbi da usarli te lo insegneranno le quistioni stesse . Perche le similitudini di piu comparationi son quelle che arriuanò doue uogliono , in questo modo , se'l tutore debbe man- tenere la fede , se'l compagno , se quello a chi tu hai commesso la cosa , se quel che harà preso sopra la fede , debbe mantenerla anco il Procuratore . Questa che di

piu cose peruiene a quel che uouole, si chiama induttio-  
 ne, e da Greci è detta ἐπαγωγὴ, molto usata da Socra-  
 te ne ragionamenti, un'altro genere di similitudine si  
 piglia da la comparatione, come comparandosi una co-  
 sa a un'altra, con equalità in questo modo. Se ne la  
 Città sia controuersia de confini. Liguale piu tosto pa-  
 re che siano de campi che de la Città, non potrai ha-  
 uere l'arbitro per conseruare i confini. Così se l'acqua  
 che pious nuoce ne la Città, perche la cosa è piu de  
 campi, non potrai hauer l'arbitro per fare ripari ch'el-  
 la stia discosto del medesimo luogo. Da la similitudine si  
 cauano ancora gl'esempi, molti de quali usò Crasso ne  
 la causa di Curio, trattando di colui che per testamen-  
 to hauesse costituito l'herede così, che se'l figliuolo  
 fusse nato fra dieci mesi, e morto inanzi che fusse uscì-  
 to di tutela, il secondo herede s'intendesse hauere otte-  
 nuto l'heredità. Questo ridurre a memoria gl'esempi  
 ualse, e uoi nel rispondere solete molto usarlo, gl'esem-  
 pi finti ancora hanno forza di similitudine, ma questi  
 son piu de gl'Oratori che uostri, benché uoi ancora so-  
 gliate usarli, ma in questo modo poniam caso. Vno  
 hauer alienato quello che non poteua alienarsi. Vedia-  
 mo se in questo caso la cosa sia fatta di colui che piglia,  
 o se colui che dà, sia ubligato a nulla per questa cosa?  
 In questo genere è concesso a gl'Oratori & a filosofi  
 che faccino parlare le cose mute, che si sueglino i mor-  
 ti da gl'inferi, o qualche cosa impossibile per accrescie-  
 re gratia a la cosa, o per sminuirla, che è detto ὑπερ-  
 βολὴ e molte altre cose marauigliose, ma il campo lo-

ro è piu largo, nondimeno di questi luoghi medesimi (come ho detto innanzi) ne le quistioni grandissime e ne le minime si cauano gl'argomenti.



**G**L'ARGOMENTI che si pigliano da questo luogo de la similitudine, sono debolissimi con coloro che non uogliono cedere a le similitudini, e che uogliono disputare ostinatamente, e per il contrario non è cosa piu facile e piu accommodata al persuadere che questo, doue si troui l'uditore disposto. Peroche quello che casca in una, o piu cose fuor di quella che si dubita, si crede ageuolmente che caschi anco in quella che è in quistione, e per questo le similitudini (come dice Cicero) danno grande aiuto a gl'Oratori e a Filosofi al persuadere le cose, perche non tuttaua possono hauerli de le demonstrationi, e queste fanno una coperta fede de la uerità, e hanno forma di proua e d'argomento. Onde per dimostrare una cosa appresso del uulgo con l'Imaginem, e con la figura de le altre cose piu note, questo è buonissimo stormento, e però l'usano assai i Filosofi ne l'insegnare. Perche gl'imperiti son facili a lassarsi persuadere, e piu credono a queste similitudini che a le difficili e sottili demonstrationi, ma al prouare gagliardamente nel disputare con ragioni, come hanno da fare i Iuriconsulti, non è di molto uigore. Le similitudini (come dice) sono di due sorti, una è, che si fa di piu cose particolari e raccoglie poi l'uniuersale (come dire) Socrate, Callia, e Fabio, e tutti gl'altri huomini particolari corrono, adunque ogn'huomo corre, e questa si chiama induttione, cosi ancora chi uolesse mostrare per induttione, che i maligni e cattiuu s'hanno a cauare de la Republica, e dicesse cosi, se le membra che son guaste nel corpo humano, e rami che son marci ne gl'arbori, non si tagliano, guastano tutto il resto del corpo, e si come nel gregge le pecore ammorbate ammorbano tutto il gregge, se non si separano, e in tutte le altre cose una parte guasta fa guastare il tutto, cosi auuiene ne la Republica, de gl'huomini cattiuu, che sono come parti e membra di essa guaste, però bisogna separargli da gl'altri, accioche non infettino tutta la Republica. Et in questo modo è la prima sorte di similitudine, cioè, quando tutte le cose simili si comparano, e si

raccogliono per induzione. L'esempio di Cicerone è questo, se'l tutore ha a mantenere la fede, se'l compagno, se quello a chi tu hai commesso, se quello che ha preso sopra la fede debbe mantenerla, debbe mantenerla anco il procuratore. Ecco che Cicerone per prouare che il procuratore ha a mantenere la fede, discorre per tutte le cose simili. Peroche come dice Giouangrammatico sopra il primo de la Posteriora, a uolere fare fede per induzione, bisogna discorrendo per tutti i particolari che son simili raccorre l'uniuersale, come a prouare che ogni animale muoua la mascella di sotto, raccogliasi che l'Humano, il Bue, e'l Cane, e tutti gl'altri la muoueno, e conchiudasi adunque ogni animale muoue la mascella di sotto. Per dichiarazione de l'esempio di M. Tullio diciamo, che il tutore significa il medesimo nel nostro uulgare, che fa nel Latino, & è quello che ha potestà di difendere chi per la poca età non puo difendersi. Quel che sia il compagno è notissimo. Se quello a chi tu hai commesso (che dice Cicerone, si cui mandaueris) e quello che fa le facende d'un'altro che sia assente, come diremmo un fattore, ilquale nel fare l'altrui facende debbe essere fidele. Quel che piglia sopra la fede è colui che promette sopra la fede sua in una cosa doue non sia ubligato, come dire io ti faccio mio herede, con questo che tu habbi a dare le spese a mio fratello che è fuor uscito, di questo non c'è altro obligo che la tua fede e la tua promessa, che appresso i Latini è detto fiduciam accipere. E'l procuratore è quello che difende la causa d'un'altro in giudicio. Questo modo d'argomentare è chiamato da Greci παραγωγῆ, ouero παραγωγῆ e fu molto usato da Socrate (secondo che dice) l'altra sorte di similitudine è quella che si fa comparando una cosa pari a un'altra pari, laquale Aristotile nel primo de la Posteriora chiama esempio, come dire Pisistrato hauendo in mano le munitioni si fece tiranno, dunque non sono da concederle a Eschino, che diuerrebbe tiranno anch'egli. L'esempio di Tullio è questo, si come se nel mantenere i confini che è proprio de campi non è lecito chiedere l'arbitro, non sarà lecito chiederlo anco ne la Città per fare che l'acqua non ti faccia danno. L'arbitro è quel Giudice che eleggono le parti per conciare una lite, anticamente erano ordinati da magistrati gl'arbitri sopra le cose de l'acque. Del medesimo luogo da la similitudine di una cosa pari a un'altra adduce Cicerone l'esempio di Crasso, ilquale con molti esempi commosse i Giu-

dici ne la causa di Curio. Il caso era questo. Vno morendo fa testamento che se la moglie in fra dieci mesi fa un figliuolo ilquale non muoia inanzi che esca di tutela, cioè inanzi a quattordici anni, resti herede, ma s'egli muoia prima che sia libero di se prima che esca di tutela, succeda ne la heredità quello che è ordinato per secondo herede, nasce che la donna non riesce grauida. Il secondo herede passati i dieci mesi chiede l'heredita, e uengano in lite. Crasso con molti esempi dimostra a Giudici che la heredità peruiene a Curio secondo herede, che così è, la uolontà del testatore, e così Crasso con quelli esempi fa capace che l'heredità peruiene a Curio. Seguita M. Tullio dicendo che gl'esempi finti hanno anco gran forza di similitudine, come quelli che si pigliano dalle fauole Poetiche, come sono esempi gratia quelle di Esopo che per suadeno il uiuere costumatamente è bene, e quelle uaghiissime e leggiadre transformationi ne lequali il Petrarca piange la sua amorosa miseria, ne la canzone che comincia.

Nel dolce tempo de la prima Etade,  
 Fingi dunque (dice Tullio) che si alieni una cosa che non potena alienarsi, come dire altari, chiese, o ben di chiese, uerbigratia s'uno uendesse un beneficio a un'altro, questa ubligation fra costoro non ual nulla, perche ha alienato quel che non potena alienarsi. E queste similitudini tali sono usate da Iuriconsulti, de lequali si uagliano assai anco gl'Oratori. Perche a loro è concesso d'introdurre infino a morte, laqualcosa è usata molte volte da Cicerone, come fa nel sogno diuinitissimo di Scipione da noi tradotto e commentato con lunghi discorsi Filosofici, e d'introdurre gli Dei, o fare parlare gl'Alberi, i Fiumi, o altre cose che non possono essere, per accrescere, o diminuire la gratia del parlare, o per dare, o torre la forza a la persuasione. E questo modo di procedere è detto da Greci *ὕψιστος*, per crescere sarà quella che dice. Una donna piu bella assai che'l Sole, e piu lucente &c. E per diminuire quell'altra. Solo e pensoso i piu deserti campi, uo misurando a passi tardi e lenti. Questo campo d'accrescere e di minuire e di persuadere con esempi finti, è larghissimo: pure ne le quistioni sì grande come piccole si canano gl'argomenti da medesimi luoghi, e però s'usano questi in diuerse faculta, come ben dice Cicerone.

92      T O P I C A   D I  
 L E   D I F F E R E N Z E   D A   L A  
 differenza, e da contrari.



A differenza seguita la similitudine ne la cosa stessa, a lei particolarmente contraria, ma a la medesima facultà appartiene trouare il simile e'l dissimile, queste sono di quel genere. Non si come quello che altri è debitore a la donna pagandosigli senza autorità del tutore è ben pagato, così parimente sia ben pagato quello che si debbe al pupillo, o a la pupilla. Dipoi è il luogo detto dal contrario. I generi de contrari son più. Vno è di quelli che nel medesimo genere son molto differenti, come sauezza e pazzia. E del medesimo genere son detti quelli che proposti si contrapongono, quasi contrari per una certa dirittura, come la uelocità e la tardezza, e non la debolezza. Da gli quali contrari questi son gl'argomenti. Se noi fuggiamo la pazzia seguitiamo la sauezza, e la bontà se la malitia. Queste che si oppongono nel medesimo genere si chiamano contrarie. Sonoci alcuni altri contrari, liquali benchè da noi siano chiamati in latino priuantia, i Greci gli chiamano *Σεπτιμια*, peroche la propositione, In, priua la parola di quella forza che harebbe s'ella non ui fusse messa in. anzi, come dignità, indignità, humanità, inhumanità, & altre del medesimo genere che nel medesimo modo si trattano di que' di sopra che io chiamai contrari. Sonoci ancora altri generi di contrari, come

quelli che si riferiscano con qualch'uno altro, come semplice e doppio, molto e poco, lungo e corto, maggiore e minore, ci sono finalmente alcuni altri molto contrari, che si chiamano negatiui, da Greci detti ἄπὸ τῶν Τίτων che si contradicano, come dire. Se gliè questo, non è quello, che è bisogno d'altro esempio? intendasi solamente nel cercare l'argomento che a quali si uogliono contrari non conuengono i contrari.



**D**ICHIARA dui altri luoghi poi ch'egli ha dichiarato il luogo da la similitudine, il primo è quello de la dissimilitudine chiamata differenza da Cicerone, l'altro è quello de contrari, le differenze ( come dice Porfirio ) son di due sorti alcune sono differenze substantiali, dette altrimenti specifiche, perche formano le spetie, come sono ragioneuole & irragioneuole, ragioneuole aggiunto a l'animale compone e costituisce l'huomo, conciosia che l'huomo non sia altro che animale ragioneuole. Altre sono differenze accidentali, e queste sono di due sorti, cioè, o comuni, o proprie, le comuni son quelle per lequali uno è differente da un'altro in qualche accidente mutabile ( come chi siede è differente da chi non siede, e chi legge da chi non legge, sedere e non sedere, leggere, e non leggere sono accidenti che si possono facilmente rimouere di doue sono. Le differenze proprie son quelle poi che fanno differente uno da un'altro, per qualche accidente che nel uero non possa mutarsi ne separarsi, come gliè, l'hauere gl'occhi neri, e l'hauerli bianchi, l'essere cieco e non essere cieco. Quel che è cieco è differente da quel che non è cieco, per uno accidente che naturalmente non puo rimuouersi in modo alcuno, se non con l'Imaginatione, cioè intendendosi quel che è cieco non essere, l'esempio che dà M. Tullio è, di quelle differenze che sono accidentali, ma simili a quelle proprie lequali non possono realmente rimuouersi donde le sono, come erano anticamente differenti le donne da pupilli, auuenga che l'une a gl'altri fusseno sotto tutela, e non fusseno in una potestà. Prima perche le donne erano sotto tutela

perpetua, e non poteuano uscirne mai, ma i pupilli dopo una certa età n'usciano. Dipoi perche chi hauesse hauuto debito con le donne e senza autorità del tutore l'hauesse pagate erano ben pagate, ma chi hauea debito col pupillo e senza licenza del tutore l'hauesse pagato, non era ben pagato. Però dubitandosi se'l debitore del pupillo, non uolendo il tutore possa pagarlo e sia ben pagato, si piglia l'argomento da la differenza così, pagandosi il debito a la donna senza autorità del tutore è ben pagato, ma pagandolo similmente al pupillo senza licenza del tutore non è ben pagato, perche la donna e'l pupillo come habbiam ueduto sono differenti. Qui potrei (come ho fatto per lo adietro) addurui esempi del Petrarca e del Boccaccio, ma perche ho da dire molte cose per dichiarazione di quel che segue. Però gli lasserò andare. L'altro luogo da Cicerone è chiamato da contrari, e per contrari intende tutti quelli che Aristotile chiama ne' postpredicamenti *ἀντιμαχία* cioè opposti, de' quali i contrari sono spetie appresso di lui. Cicerone dunque ha uoluto chiamare contrari quelli che da Aristotile son detti opposti. Ma questa differenza de nomi dà poca noia, basta che ne la cosa stessa non son diuersi. Peroche così l'uno come l'altro pone quattro spetie d'opposizioni, o uogliam dire di contrari, al modo di Cicerone, poi che parliamo seco, la prima spetie che si puo dire anco genere (per essere genere subalterno, cioè genere che ha sopra di se un'altro genere) e di quelli che Cicerone chiama *aduersa*, & Aristotile *ἐναντία* cioè contrari, che fra loro non sono diuersi se non nel nome, e son quelli che nel medesimo genere l'uno da l'altro è lontaniissimo ma l'uno e l'altro ha da fare nel medesimo soggetto, del quale si cacciano l'un l'altro come il bianco e'l nero sono sotto il medesimo genere colore, e l'un caccia l'altro del subietto dond'egli è, così il freddo caccia il caldo, e'l caldo il freddo, e ben uero che qualche uolta un di questi contrari sarà in un subietto per natura, come il caldo nel fuoco e'l biacco ne la neue, & allhora non puo essere cacciato ne rimosso dal suo contrario restan do intero il subietto, perche il caldo che naturalmente è nel fuoco e'l bianco che è ne la neue non possono essere cacciati da loro subietti dal freddo e dal nero loro contrari, non guastandosi la sostanza di essi subietti. Diuidonsi ancora questi contrari in tal forma, cioè che alcuni ne sono che hanno mezzo. E alcuni che non hanno mezzo. Quelli che hanno mezzo sono come il bianco e'l nero, de

quali non è sempre necessario che l'uno de dui sia nel soggetto, perche puole esserui anco il loro mezzo, come è il rosso, o il uerde, o simile altro colore mezzo fra'l bianco e'l nero. Quelli che non hanno mezzo sono, come sano e malato, iquali appresso i Filosofi non hanno mezzo (dichino i Medici cio che uogliono) e di questi è forza che sempre un di loro sia nel subietto doue hanno a fare. Il secondo genere è, de contrari priuatiui, come sono l'habito e la priuatione, uedere & essere cieco, uedere è l'habito & essere cieco esserne priuato: La priuatione è il mancare di quella cosa che altri è atto ad hauere quando dourebbe hauerla, perche non tutto quello che è atto a hauere una cosa e non l'ha, si dice priuato, come l'huomo per natura è atto a hauere i denti, ma subito nato non hauendogli non si dirà esserne priuato, per non essere anco in tempo di douerli hauere, ma se nel tempo che debbe hauerli non gl'hauesse allhora si direbbe essere priuato. Nota Cicerone quelli essere contrari priuatiui, che son chiamati da Greci *σταντικα*, e che si proferiscono con questa preposizione, *In*, che priua la parola de la forza del significato che ha, come dignità aggiuntoui la propositi-  
*sione*, *In*, la priua del significato che haueua prima, il simile auuiene d'humanità & inhumanità. Ma questa non è regola uniuersale che tutti i priuatiui si denotino con la propositi-  
*one*, *In*, peroche, cieco, sordo, muto, e infiniti altri assai son priuatiui senza la propositi-  
*one*, *In*. Ecci poi anco de' nomi che con la, *In*, non son priuatiui come ingiusto e intemperato che son contrari di giusto e di temperato e son habiti non priuationi. La terza spetie de' contrari sono i relatiui che come in/egna Aristotile son quelli che non hanno altro essere che il solo rispetto, la natura & l'essenza di questi relatiui è un riguardo che hanno l'uno a l'altro secondo ilquale l'uno a l'altro si riferisce, come padre a figliuolo, e figliuolo a padre, semplice a doppio, e doppio a semplice, e non possono essere in natura l'uno senza l'altro, peroche sendo l'essere tutto, rispetto, se mancasse uno di essi, l'altro non harebbe a chi riferirsi, perche una cosa non puo riferirsi a se stessa, e mancando quel rispetto uiene a mancare la natura de relatiui, uerbigratia, maggiore è detto rispetto a quel che gliè, minore, tolto uia il minore, il maggiore non harà piu di chi sia maggiore, a tal che uiene a non essere piu maggiore, e cosi leuato l'uno, subito si leua l'altro, e posto l'uno subito si pon l'altro, come posto padre, subi-

to si pon figliuolo e leuato il padre il figliuolo non è piu figliuolo, così per il contrario, perche manca quei rispetto de l'uno a l'altro che gli fa essere padre è figliuolo. E qui s'ha d'auuertire la differenza che è tra i relatiui e le cose che dicono riferirsi al termino de la quistione, peroche altro è essere relatiui come sono questi che cascano in un di que luoghi che hanno riguardo a la cosa, che è in disputa, & altro riferirsi in qualche modo a la cosa di che si dubita, donde si cauano questi tredici luoghi, fra quali uno è questo de contrari. L'ultima contrarietà maggior di tutte è quella che è posta ne l'affermare e nel negare, detta da Greci ἀποφασις, come dire, se gliè di, non è notte, se gliè Huomo non è Cane, da tutti quattro questi generi (dice M. Tullio) si cauano gl'argomenti a un modo, in tal forma, e prima dal primo che sono i contrari, iquali pigliano il nome che Cicerone fa comune a tutti quattro, come è detto gia, se noi seguiremo la sauiezza, noi fuggeremo la pazzia, e se noi fuggiamo il male, noi haremos il bene, sauiezza, e pazzia son contrari, ma contrari in diuersi generi, peroche sauiezza è nel genere del bene, e pazzia nel genere del male. Cicerone diuide i contrari solamente in quelli che sono nel medesimo genere, e poi dà l'esempio anco di quelli che sono in diuersi, come è giustitia che è nel genere de la uirtù, e ingiustitia nel genere del uitio. I cōtrari che sono nel medesimo genere gl'habbiamo uisti di sopra, come bianco e nero che son sotto un medesimo genere, che è colore. Basta dunque che tocca ogni sorte di contrarietà. Da priuatiui similmente s'argomenta in cot'al guisa, se si debbe seguire l'humanità debbe fuggirsi l'inhumanità, e se gliè dignità non è indignità. Ne relatiui l'argomento è, che se gliè il padre, non puo fare che non sia il figliuolo, e per il contrario, se gliè, figliuolo non puo fare che nen sia padre. Da l'affermare s'argomenta che se gliè Huomo, non puo essere Cane, e se gliè di, non puo essere notte. E così in tutte queste sorti di contrari si cauano gl'argomenti. Parmi hora che sia d'auuertire, che Cicerone in qualcosa si discosta da la uerità Peripatetica, come in questo che dice essere affirmatione e negatione contraria. Se questo è quello non è, cioè se gliè di non è notte, che nel uero Aristotile ne la Periermenia non concede che quella sia la sua contraria negatiua. Peroche non è affermare e negare il medesimo del medesimo, a uolere fare l'affermatiua e la negatiua del medesimo che sia con-

traria

traria l'una a l'altra, debbe dire gliè giorno, non è giorno, e così insegna fare il medesimo Aristotile ne postpredicamenti nel capitolo de gl'opposti. Peroche a dire se gliè di non è notte, questa è piu tosto consequenza che contrarietà. Manca similmente Cicerone, che come habbiamo dichiarato uole che siano contrari priuatiui quelli che sono priuati da la propositione, In, come sono cieco, muto, sordo, sdentato, caluo, e simili.

## LA DIFFERENZA DEL LUOGO

DA CONGIUNTI.



**D**ico inanzi posi l'esempio di quelli che sono da gl'aggiunti, cioè molte cose aggiungersi che sariano da concedere, se noi haueſſimo determinato che per editto del Pretore s'haueſſe a dare la possessione per uigore del testamento di colui che non poteua farlo. Ma questo luogo ual piu ne le cause conietturali che si trattano in giudicio. Quando si cerca quello che sia, o che sia stato, o che sia per essere, o al tutto quel che si possi fare, e la forma di questo luogo ueramente è questa, e ci ammonisce questo luogo che si cerchi quel che sia accaduto inanzi a la cosa. Quel che ne la cosa, e quel che dopo. E questo non appartiene a la legge, a Cicerone diceua Gallo nostro, se uno lo haueſſe domandato de la qualità del fatto. Tu nondimeno comporta che io non lasci in dietro luogo alcuno de l'arte proposta, accioche se io non scriuesſi se non quello che appartiene a te, non paia che io t'ami troppo. Questo luogo dunque per la maggior

parte, e de gl'Oratori. E non solamente non è, de Iurisconsulti, ma ne de Filosofi, Inanzi la cosa si cercano queste tal cose, gl'apparati, i ragionamenti, il luogo, il conuito ordinato, e con la cosa sono il crepito de' piedi e lo strepito de gl'huomini, l'ombre de corpi e s'altra cosa è tale. Ma dopo la cosa, il pallore, il rossore, il uacillare, e s'altri segni ci sono del rimescolamento e de l'essere consapeuole, oltre di ciò il lume spento, il coltello insanguinato, e tutte l'altre cose, che posson dare sospetto del fatto.



**Q**UESTO luogo de propinqui, o de congiunti che dire uogliamo, è stato dichiarato prima di sopra per questo esempio, che se la donna che non ha mai mutato stato ha fatto testamento, quel testamento non è ualido, e non debbe dal Pretore essere messo in possesso di possessione colui a chi è lassato da lei, perche se per editto del Pretore s'hauesse a dar la possessione per uigore di quel testamento a colui, s'harebbe anco a dare la possessione a quelli che per testamento fusse stato lassato, o da serui, o da fanciulli, de quali similmente ne l'uno ne l'altro puo fare testamento, per non essere in sua balia, come non è, anco la donna. Le donne gia come s'è detto anco prima, erano tenute in continua tutela, ne mai erano libere di loro se non mutauano stato, e quelle eran dette mutare stato che si maritauano. La onde se una donna non fusse stata maritata prima, non potena fare testamento, per essere in potestà del tutore, come sono i fanciulli. Se per il testamento dunque fatto da la donna che non era in sua potestà, ne libera di se, s'hauesse hauuto a dare il possesso per comandamento del Pretore, s'harebbe per consequente hauuto anco a dare per il testamento che hauesse fatto un fanciullo, o un seruo, nessun de quali è in sua potestà, perche il seruo è in potestà del padrone, e l'fanciullo del tutore come, la donna, e questo è il luogo che si caua da congiunti. Quando che per quello che è proposto, si proua es-

sero, o essere stato, o douere essere qualche altra cosa, come dire se s'ha a dare il possesso per uigore del testamento de la donna che non ha mutato stato, s'aggiunge che s'harà a dare ancora per uigore di quello che habbino fatto i fanciulli & i serui, perochè i propinqui ouer congiunti sono quelle cose che si trouano d'intorno a la cosa che uiene in dubbio, o sia passata, o sia presente, o sia per essere, questo luogo è, massimamente de le cose conieturali. La coniettura è un certo indirizxo de la ragione a la uerità, & un giudicio de la cosa incerta che si caua per qualche segno manifesto che molto s'usa ne l'esaminare un malfattore, considerando il cambiar si nel uiso d'uno che sia domandato, ouero se sia trouato uno con l'arme sanguinosa in un bosco doue sia stato morto qualch'uno, si fa per quel segno coniettura ch'egli sia stato l'homicida. La coniettura è di due sorti, o ch'ella è per segni proprij e necessarij, o per uerisimili e probabili, segno proprio e necessario è il fumo del fuoco. Qui c'è il fumo adunque ci debbe essere il fuoco, e qui è il cenere: dunque il fuoco c'è stato. Sonoci anco certi segni necessari da fare coniettura di quel che ha a uenire, come è, il rossore de la sera intorno a l'occidente, e necessario inditio che il giorno dipoi sarà sereno, usa questa coniettura, d'hauere a morire il Petrarca sentendo rapirsi il core, nel Sonetto che comincia.

Quando amore i begl'occhi a terra inchina, dicendo

Sento far del mio cor dolce rapina,

E si dentro cangiar pensiero e uoglie

Ch'io dico hor sien di me l'ultime spoglie

Se'l Ciel si honesta morte mi destina.

Perochè il perdere il core è segno necessario, e causa di morire, s'altro miracolo d'amore non ui s'oppono. Segno uerisimile che non tuttaua è uero, ma il piu de le uolte, e il fare coniettura che sia ladro quel che è trouato di notte con la scala, & infiniti altri simili. Et dice M. Tullio che questo luogo ci ammonisce che si cerchi quel che sia accaduto inanzi la cosa, e quel che ne la cosa, e quel che sia accaduto dopo la cosa. Inanzi la cosa si cercano i preparamenti, come dire Catilina & i compagni per il preparamento de l'armi che feceno uennero in sospetto di congiura, si cercano i ragionamenti, perochè i ragionamenti fra un giouane e una giouane è segno d'amore. Cercasi il luogo, perche s'arguise meritare

maggior punitione chi ruba in chiesa che chi ruba in una casa così chi fa homicidio nel Senato, che chi lo fa fuora il tempo, e'l modo, ancora, come assaltare uno a l'improuiso in tempo che fusse occupato con la mente altroue, danno biasimo e carico e fanno maggiore il delitto, come fu il caso del Petrarca assalito nel uenerdi santo da amore quando l'huomo è intento a la passione del Saluatore, e sendo sprouisto e disarmato, onde casca in uoce di tradimento. Cercansi i conuitti che si fanno, perche uedendosi ordinare conuitti fra persone seditiose, s'entra in sospetto di congiure, e questi sono que propinqui che uanno inanzi a la cosa. Quelli che son con la cosa, uerbigratia saranno lo strepito de piedi e l'ombre de corpi, perche dal uedere l'ombra si piglia argomento che ui sia il corpo che non si uede, così da lo strepito, che uenga qualch'uno. Da preparamenti che uanno inanzi mostrò il Petrarca che temeua sendosi preparato e da lo strepito e da l'ombra che son con la cosa, s'accorse di Madonna Laura, quando disse.

Perseguendomi amor al luogo usato,  
Ristretto in guisa d'huom che aspetta guerra,  
Che si prouede e i passi intorno serra  
De miei antichi pensier mi staua armato,  
Volsimi e uidi un'ombra che da lato  
Stampaua il Sole, e riconobbi in terra,  
Quella, &c.

Dopo la cosa uengano il rossore la pallidezza e la tristezza, auuenza che alcuni di questi possino essere ancora con la cosa, come de la tristezza disse il Petrarca,

Perche ne gl'atti d'aliegrezza spenti  
Di fuor si legge come io dentro auuampi,  
Et altroue de l'impallidire di Madonna Laura che dimostrandu il dolore che ella de la partita di lui pigliaua dice.

Quel uago impallidir, che'l dolce riso, &c.  
Sono dopo la cosa il uacillare nel parlare, donde s'arguisce il mal che s'è fatto. La frequentia del battere del polso, e del cuore e la uelocità, perche queste sono alterationi che sogliono uenire a quelli che han fatto qualche male, come fece coniettura ne la terza giornata del Boccaccio a la seconda nouella il Re douere auuenire a quel Palafrenieri che fusse giacciuto con la mogliera. Così per il trouare uno di notte con la spada sanguinosa s'argomenta, che

habbi fatto l'homicidio . E soggiunge Cicerone che questo luogo de propinqui , e piu tosto de gl'Oratori che de Filosofi , o de Iurisconsulti , perche essi con l'ingegno loro e col dire , fanno parere dimostrazioni i segni e gl'inditj e le suspitioni . La onde quando ueniua una simil lite in mano a Gallo Iurisconsulto amico suo, dice che usaua di dire andate a Cicerone Oratore , questa causa non appartiene a noi altri Iurisconsulti . E cosi piaceuolmente si uolta M. Tullio a Trebatio , che era Iurisconsulto dicendo , che ancora che questo luogo de propinqui non sia utile al Iurisconsulto, non gli sia graue ch'egli per non lassare cosa nessuna indietro che appartenga a questa facultà lo scriua , accioche non paia sottoposto al tutto al solo desiderio di lui, trattando solamente le cose che appartengono a le leggi & a Iurisconsulti e non l'altre. Hasi nondimeno però da intendere che per dire Cicerone che questo luogo sia proprio de gl'Oratori , e non de Filosofi e de Iurisconsulti, che non per questo neghi ch'anch'eglino possino usarlo , e che non possa essere anco loro , perche i luoghi tutti son comuni , se bene alcuno sia piu proprio d'uno che d'un'altro.

## LA DIFFERENZA DEL LUOGO de gl'antecedenti, consequenti, e ripugnanti.



**D**IPORI è , il luogo proprio de Dialettici , da consequenti, da gl'antecedenti , e da ripugnanti , ilquale ancora è molto diuerso da gl'aggiunti . Gl'aggiunti di che habbiamo detto

poco inanzi non si trouano sempre , ma si bene i consequenti . Quelli ueramente chiamò consequenti che necessariamente seguitano la cosa, e similmente antecedenti e ripugnanti , perche tutto quello che ua inanzi a ciascheduna cosa , quello necessariamente è appiccato con lei, e quello che gli ripugna è tale, che mai non possa accostar sigli .





**N**ESSUNA facultà puo meglio considerare quel che ua inanzi a ciascuna cosa, quel che la seguiti, e quel che gli repugni che la Dialectica, laquale fa particolarmente professione di questo. Tutte le cose hanno quel che naturalmente ua loro inanzi e quel che le segue e quel che è diuerso da la lor natura, come per esempio, l'animale naturalmente seguita l'huomo, e l'huomo gli ua inanzi, perche se gl'è huomo è animale, e precede la sustanza, perche se gliè animale è sustanza, e così come huomo precede e animale seguita, così animale precede la sustanza, e la sustanza poi gli seguita. Ripugna l'essere irragioneuole a l'huomo, perche se gliè huomo, non è irragioneuole. Questo luogo de gl'antecedenti de consequenti e ripugnanti è un solo, ma hà tre capi, e consiste tutto ne la conditione, & è molto diuerso da quello de congiunti, perche anco che i congiunti possino mostrarci l'un l'altro, nondimeno non adempiono perfettamente la natura di quella cosa che dimostrano, e non son sempre segni necessari (come dire) lo strepito de piedi non è sempre segno che l'huomo uadia, perche si puo fare strepito co piedi senza andare, e puossi molte uolte andare senza fare strepito nessuno, e così bene spesso mancano gl'argomenti che si cauano da congiunti, ma quelli de gl'antecedenti de consequenti, e de ripugnanti non mancano mai, e sono in modo connessi e legati insieme che quel che precede, sempre precede, e non si spicca mai da la cosa, e così quel che seguita, sempre similmente seguita, e non abbandona mai la cosa, e per il contrario i ripugnanti non possono mai accostarsigli, o aderirgli, onde uulgarmente si suol dire che ogni conditional uera, e necessaria, e ogni falsa, e impossibile, come questa che è uera e necessaria, se tu corri tu ti muoui, e quest'altra è falsa & impossibile, se tu sei huomo tu sei cauallo, l'antecedente è quello che posto tira seco necessariamente qualche altra cosa, come dire, se gliè giustitia è uirtù, giustitia è l'antecedente, e uirtù il consequente. E consequente è quello che seguita a l'antecedente proposto, come posto che sia la giustitia, per forza ne segue che sia uirtù. Ripugnante poi è quello che non puo mai accostarsi a la cosa a cui ripugna ne stare seco, per la diuersità de le nature che hanno discrepanti come essere di, e non essere luce. Queste due cose non possono in modo alcuno stare insieme, cioè che sia giorno e non

sia luce. Talche si come ne gl' antecedenti e ne consequenti, è una  
 concordia per simiglianza di nature, ne ripugnanti è, una di-  
 scordia per diuersità di nature dissimili. E in questo son diuersi i  
 luoghi dichiarati di sopra de simili e de contrari da questo de  
 gl' antecedenti consequenti e ripugnanti. Peroche la conuenienza,  
 che è ne simili e la differenza che è ne contrari già detti, e simi-  
 glianza e dissimiglianza ne la qualità, ma gl' antecedenti e i con-  
 sequenti hanno similitudine non sol di qualità, ma etiandio di  
 natura, e non possono mai separarsi l'un da l'altro. Dipoi son sem-  
 pre con la conditione, se, e l'argomento ancora che si piglia da gl'  
 ripugnanti, consiste tutto ne la conditione, laquale connette e lega  
 insieme tutto questo che dice. Se un desidera nuocerti non t'è ami-  
 co, doue che leuato uia, il se, le parti restano separate e disgiun-  
 te, e non è piu una oratione, e non sariano piu ripugnanti, di-  
 cendosi senza la conditione, se, desidera nuocerti, non t'è amico.  
 Conchiudiamo dunque che tutto questo luogo è posto ne la condi-  
 tione, e benche Cicerone dica che sia luogo proprio de' Dialectici,  
 non s'ha da intendere che gl' altri ancora non possino seruirsene.  
 Perche se ci ricorda, disse già, che tutti i luoghi sono comuni a tut-  
 te le dispute. Hasi da auuertire che se bene (come habbiamo di-  
 chiarato per esempio) l'animale seguita a l'huomo, e l'huomo ua  
 inanzi a l'animale, perche se gliè huomo, ne segue che sia anima-  
 le, e se gliè giustitia ne segue che sia uirtù, come è detto, de quali  
 uno è spetie e l'altro è genere, giustitia è spetie di uirtù, & hu-  
 mo d'animale, animale e uirtù son generi. Non però s'ha da du-  
 bitare che il luogo dal genere e da la spetie non sia diuerso da que-  
 sto. Perche non sempre l'antecedente è spetie e'l consequente ge-  
 nere: conciosia che possa essere differenza, o proprio, o qualche al-  
 tra cosa come s'io dirò, se gl'è risibile e ragioneuole. In questo  
 argomento l'antecedente è proprietà e'l consequente differenza, o  
 in questo che dice s'è l'ha parturito dunque s'è, congiunta col ma-  
 schio, o in quello se gl'è moro, dunque debbe essere nero, in questi  
 l'antecedente e'l consequente similmente non è genere e spetie.

Poi che noi siamo intorno a l'espositione de' luoghi e de gl' argo-  
 menti conditionali che si riducono a sette sorti di Silogism', non  
 sarà fuor di proposito con qualche esempio dare breuemente un po-  
 co di notitia di essi, chi desidera poi uederne piu a pieno, legga il  
 libro del Silogismo Hipotetico di Boetio. Hor diciamo comincian-

docci un poco piu indietro, che ogni Silogismo è composto di proposizioni. Le proposizioni sono, o semplici, o composte, le proposizioni semplici son quelle che son composte di parti semplici, le parti loro sono il subietto e'l predicato. Questa è propositione semplice, l'huomo corre, il subietto è l'huomo, il predicato corre. E semplice quest'altra ancora che dice il fare esercitio è utile per la sanità, auuentga che così da la parte del subietto come del predicato siano piu parole, il subietto di questa propositione è il fare esercitio, & il predicato, utile per la sanità, a fare la propositione semplice, basta che'l subietto, o il predicato non sia equiuoco ( come dice Aristotile ne la Periermenia ) cioè non significhi piu d'una cosa, e di queste propositioni semplici se ne fanno poi le composte. Alcune de lequali si compongano con questa congiuntiuua, &, come dire gliè huomo, & è animale, e chiamasi da Greci *συμπεπλεγμένα*, alcune se ne compongono con le conditioni, che son due, una che lega e connette, l'altra che disgiunge e separa. Quella che lega, e questa, se, come dire se tu s'è huomo tu se' animale, & è chiamata da Greci *συννέου & ξίωυα*. Quella che separa, e quest'altra disgiuntiuua, o, che tanto importa quanto ouero, come dire, o che tu sei huomo, o che tu se' Demonio, & i Greci la dicano *διεσυννέου & ξίωυα* cioè propositione massima disgiuntiuua, e di queste sorti di propositioni che si chiamano conditionali, si fanno sette specie di Silogismi Hipotetici, o conditionali che dir uogliamo. Le prime tre si legano con questa conditione, se, la quarta e la quinta si disgiungano con la disgiuntiuua ouero, e la sesta e la settima si commettono con la congiuntiuua, &, ma queste quattro ultime, cioè le disgiuntiuue e le congiuntiuue si riferiscono a le prime tre conditionali, percioche tutti questi Silogismi sono, o da gl'antecedenti come il primo modo, o da i consequenti come il secondo, o da i ripugnanti come il terzo a tal che considerandosi la forma del concludere sono tre modi solamente e non più, cioè o da ripugnanti, o da consequenti, o da gl'antecedenti, ma se si considera la diuersità de le propositioni saran sette in generale ( come ho detto ) tre conditionali, due disgiuntiuui, e due congiuntiuui. Ma le specie loro sono poi infinite, perche questi si possono uariare in molti modi & in diuerse forme d'argomentare. Lequali non appartengono a l'inuentione ma a la parte del giudicare. Il primo modo adunque è, quando si piglia la prima parte de la propositione conditionale per

conchiudere la seconda in questa forma . Se l'huomo corre , l'huomo si muoue , ma l'huomo corre . Ecco la prima parte de la propositione conditionale , che fa conchiudere quest'altra , adunque l'huomo si muoue ch'era la seconda . Il secondo modo è , quando si piglia la seconda parte de la propositione conditionale , per conchiudere che la prima non sia in questa forma , se l'huomo corre , l'huomo si muoue , ma l'huomo non corre , dunque l'huomo non si muoue . Il terzo modo è , ogni uolta che l'una e l'altra parte de la conditional propositione congiunta per affermatua si diuide con la negatiua , e poi si piglia la prima parte de la propositione senza negatione e conchiudesi la seconda affermando , in questa guisa . Non se gliè di non è la luce , ma gliè di adunque è la luce . Ecco che posto che sia di , si guasta quella negatiua non essere la luce , ch'era la seconda parte de la propositione conditionale , ouero si puo fare anco in questa forma . Non se è luce è giorno , ma non è luce , dunque non è giorno , ouero in questa guisa . Non se non è giorno non è notte , ma non è giorno , adunque è notte , ouero così . Non se gliè giorno è notte , ma gliè giorno , dunque non è notte , o pure anco così . Non se gliè notte è giorno , ma gliè notte , dunque non è giorno , tutti questi Silogismi sono nel terzo modo , e sono da ripugnanti . Tullio fa mentione di tre di questi argomenti & uno ne lascia . Il quarto modo è , de le propositioni conditionali disgiuntive , cioè ogni uolta che si pone la prima parte per leuare uia la seconda così , o gliè di , o gliè notte , ma gliè di , dunque non è notte . Il quinto modo è , quando ne la propositione disgiunta si leua uia quel che è prima , per porre quel che segue , a questo modo , o gliè di , o gliè notte , non è di , dunque è notte . Il sesto è , quando che a le cose che possan uenire in disgiuntione , o siano contrarie , o ripugnanti , si mette inanzi la negatiua , e si congiungano con la congiuntua , & ponendosi la prima parte per leuare uia la seconda così , non è giorno è notte , ma gliè giorno , non è dunque notte . Il settimo modo , quando ne la medesima propositione si rimuoue quel che uà inanzi per porre quel che uà poi , in questo modo , non è giorno è notte , ma non è giorno è dunque notte . E questi esempi bastino per breuità a dichiarare la mente di M. Tul. ma è d'auuertire che il sesto e'l settimo modo di questi Hipotetici non è differente dal quarto e dal quinto , se non che'l quarto e'l quinto hanno la disgiuntua e'l sesto , e'l settimo la congiuntua , del resto son simili .



**A**NCORA che questo luogo si diuidi da in tre parti, in conseguenza, antecedenza, & ripugnanza. Il luogo del ritrouare gl'argomenti è semplice, e quel del trattargli triplicato. Perche, che importa? quando tu harai preso questo. I denari contanti essere ubligati a la donna, a cui sia stato lassato per legato tutto l'argento: Se tu conchiuda l'argomento in questo modo? Se i denari contanti sono argento, s'intendono essere lassati a la donna, ma i denari contanti sono argento, dunque s'intendono essere lassati, o pure in quel modo, se i denari contanti non sono lassati, i denari contanti non sono argento, ma i denari contanti sono argento, dunque son lassati, ouero in quel modo. Non è lassato, l'argento, e non sono lassati i denari contanti, ma l'argento è lassato, dunque son lassati i denari contanti.



**D**ICE Tullio che il luogo del trouare gl'argomenti da consequenti, da Ripugnanti, e da gl'antecedenti è un solo, ma che'l modo del trattargli è di tre sorti, cioè che la materia di questo luogo è una sola, ma la forma del conchiuderlo, è triplicata, perche una stessa cosa si puo raccorre e prouare, argomentando da gl'antecedenti da consequenti e da ripugnanti, però si dice essere luogo solo in quanto a l'inuentione, ma uario poi circa al uariare de la forma, e de la dispositione de le propositioni, come se uno uoglia argomentare da gl'antecedenti, farà così, prima proporrà la proposition conditionale, poi piglierà quella parte di essa che uà inanzi, e conchiuderà quella che segue, uerbi gratia, sia in quistione. Se Socrate si muoue, o no, e proponzasi questa. Se Socrate corre, Socrate si muoue, corre uà inanzi, e si muoue se-

uita, uolendo argomentare da l'antecedente, piglierà quel che uà inanzi così, ma Socrate corre onde ne seguita per forza, dunque Socrate si muoue. Da consequenti s'argomenta quando che proposta la conditionale propositione si nega la seconda parte di essa, per guastare la prima così, sia la proposta, che se Socrate corre Socrate si muoue. S'io uoglio argomentare dal consequente dirò, negando la seconda parte, ma Socrate non si muoue, e uerrò a leuare uia la prima, conchiudendo dunque Socrate non corre. E questo è nel secondo modo de Silogismi conditionali detti di sopra. E quell'altro da gl'antecedenti è, nel primo modo, ilquale (come dicemmo) fu usato dal Petrarca, quando nel Sonetto che comincia,

Cara la uita e dopo lei mi pare,

Vera honestà che in bella donna sia &c.

Disse se la uita è cara, e cara la uera honestà, ma la uita è cara, dunque la uera honestà debbe essere cara. Da ripugnanti s'argomenta dicendo. Non se Socrate corre, Socrate non si muoue, ripugna correre e non muouerfi, ma noi piglieremo che corra dicendo, ma Socrate corre, e conchiuderemo, dunque Socrate si muoue, e questo ancora si puo dire che usasse il Petrarca nel medesimo luogo doue riuoltando l'ordine inferiua questo, non se la uera honestà è cara, non è cara la uita, ma la uera honestà è cara, dunque la uita è cara, perche ripugna similmente essere cara l'honestà uera e non la uita: conciosia che (come dice) una donna senza honestà sia morta. E questo de' ripugnanti è, nel terzo modo de Silogismi conditionali gia detti. Ecco in che modo questa una sol quistione proposta. Se Socrate corre, Socrate si muoue, si discorre con tre uarie forme e si conchiude. E però diciamo che questo è un luogo solo in quanto a la materia che si troua & in quanto che sotto diuerse forme d'argomentare si conchiude e si proua il medesimo, Il caso addotto da Cicerone per dare l'esempio di questo luogo è questo, che uno lassa per testamento a la donna sua tutto il suo argento, uien poi dopo la morte sua in disputa, se si intenda essere stati lassati a la donna i denari contanti. Quello che noi uulgarmente chiamiamo denari contanti, i latini la chiamano pecunia numerata, perche è pronta e parata ad annoucrarsi, e pecunia signata perche hauea l'impronta d'una pecora per segno, che fu cominciata ad usarsi sotto il dominio di Seruio Tullo sexto

Re, cinquecento cinquantacinque anni dappoi che Roma fu edificata, che prima l'usauano senza Conio, e chiamauanle, *as graue*, *as rude*, perche non hauea segno alcuno. Et egli fu il primo a segnare le monete, argomentasi dunque prima da gl'antecedenti, che i denari contanti s'intendino essere lassati, in questa forma. Se gl'ha lassato a la donna tutto l'argento, gl'ha lassato anco i denari contanti, ma gl'ha lassato tutto l'argento, dunque gl'ha lassato i denari contanti. Ecco che piglia la prima parte de la propositione conditionale, ch'era se gl'ha lassato a la donna tutto l'argento, gl'ha lassato i denari contanti, & affermandola conchiude la seconda. Dal consequente s'argomenta così. Se non ha lassato a la donna a cui ha lassato tutto l'argento, i denari contanti. I denari contanti non sono argento, ma i denari contanti sono argento, adunque gl'ha lassato anco i denari contanti. Quando s'argomenta da consequenti, si piglia quello che contradice a la seconda parte de la conditional proposta, e conchiudesi quello che contradice a la prima, a tal che quando le parti de la propositione proposta son negatiue, l'altre due, cioè quella che si piglia e quella che si conchiude saranno affermatue, come si uede apertamente ne l'esempio di Cicerone. E quando che le saranno affermatue, l'altre due, cioè quella che si piglia e quella che si conchiude saranno negatiue. Perche hanno a contradire a quelle prese. Il terzo che è da ripugnanti si fa così. Non se sono lassati a la donna tutti gli argenti, non gli sono lassati ancora i denari contanti, ma gl'argenti tutti gli sono stati lassati, adunque & i denari contanti, a uolere argomentare da ripugnanti bisogna mettere ne la propositione conditionale che si propone due negatiue (come appare ne l'esempio) una che uadia inanzi a la prima parte, e poi si piglia la prima parte d'essa conditionale affermando, per conchiudere quello che contradice a la seconda parte. Si che uedete come in tutti tre questi argomenti si conchiude una medesima conclusionione, cioè che i denari contanti sono stati lassati a la donna. Però (come s'è detto) il luogo da gl'antecedenti consequenti e ripugnanti è un solo, ma si uaria in tre modi, per la uaria dispositione de gl'argomenti, così la materia loro è una sola che è questa in questo esempio, a chi è lassato per testamento tutto l'argento, gliè lassato anco i denari contanti.



HIAMANO i Dialettici primo modo di conchiudere quella conclusione de l'argomento, a laquale preso che tu harai il primo, gli seguita quello che gliè appiccato. Quando tu negherai quello che è appiccato,

per negare poi ancora quello al quale è appiccato, si chiama il secondo modo di conchiudere. Ma quando tu harai negato qualch'una di quelle che sono annesse, e poi ancora gl'aggiungerai un'altra negatione, e di queste n'harai presa una, o piu, per leuar uia quel che ui resta, questo si chiama il terzo modo di conchiudere.

Da questo nascono quelle de Retorici conchiuse da contrari ch'essi chiamano Entimemi. Non che ogni sentenza per nome proprio non si chiami Entimema. Ma che si come Homero appresso de Greci ha fatto suo il nome comune de Poeti per eccellenza, cosi benche ogni sentenza si chiami Entimema, perche nondimeno quella che si fa de contrari pare argutissima, sola essa s'appropria il nome comune. E queste son di quel genere, temere questo, non mettere quell'altro in timore. Quella che non accusi in cosa alcuna, la condanni? Quella che tu pensi hauere meritato bene, meritare male. Quello che tu sai gioua. Quel che tu non sai non nuoce nulla? Questo genere di disputare tocca al tutto le uostre dispute nel rispondere, ma piu quelle de Filosofi che hanno comune con gl'Oratori quella conclusione de le sentenze ripugnanti, laquale da Dialettici, e detta il terzo modo, e da Retorici Entimema, gl'altri modi de

Dialettici son piu, cioè quelli che sono di disgiunte, come, o questo, ouero quello, ma questo, dunque non quello. E ancora, o questo, o quello, ma non questo, dunque quello: lequali conclusioni sono stimate necessarie, peroche ne la disgiuntione non puo essere uero piu che uno. E di quelle conclusioni che ho scritto di sopra, la prima è chiamata da Dialettici il quarto modo. E quella dipoi il quinto. Dapoi aggiungono la congiuntione negatiua così non è, & questo è quello, ma questo è, non è dunque quello, a questo modo, e' l' sesto. Ma il settimo non è, & questo è quello, ma non questo, dunque quello. Da questi modi nascono conclusioni infinite, ne lequali consiste quasi tutta la Dialettica. Ma ne quelle ueramente che ho esposte sono necessarie a questo trattato.



**Q**VI M. Tullio dichiara distesamente i sette modi de' Silogi (mi conditionali. De quali tre sono i primi legati con la conditione, se, dui con la disgiuntiuua, ouero, cioè, il quarto e' l' quinto, e dui sono con la congiuntiuua, &, che sono il sesto, e' l' settimo. Il primo modo (dice) essere dichiarato da Dialettici così, cioè se gliè questo e quello, ma questo è, adunque è quello, come dire se Aristotile è Filosofo, Aristotile è buono. Per conchiudere questa conclusione si piglia la prima parte di essa che è l' antecedente, ilquale dirà, ma Aristotile è Filosofo, e conchiude la seconda parte, cioè il consequente (o uogliamo dire che gliè appiccato) dicendo dunque Aristotile è buono. Il secondo modo dice che è, quando che proposta la conditionale, tu neghi quello che gliè appiccato, per negare poi quello a che è appiccato, cioè quando tu neghi il consequente, per distrurre e per guastare l' antecedente, come dire, se Aristotile è Filosofo, Aristotile è buono, ma non è buono, dunque non è Filosofo. E' l' terzo modo dice essere quando si negano quelle che son

congiunte e appiccate con la conditione, se, come queste. Se Aristotile è Filosofo Aristotile è buono, e non solo si negano una uolza, ma si aggiunge loro anco un'altra negatione, & a negarle bisogna dire. Se Aristotile è Filosofo, Aristotile non è buono, ma questa sol negatiua non basta a uolere conchiudere bene nel terzo modo. Bisogna dunque aggiungerne un'altra e dire. Non se Aristotile è Filosofo, Aristotile non è buono, e poi pigliare quel che ripugna a l'antecedente, che è ma Aristotile è Filosofo, e affermando conchiudiamo quel che ripugna al consequente, che è questo. Dunque Aristotile è buono. Questo terzo modo si chiama da ripugnanti, sotto ilquale si contengono quelli argomenti che gli Oratori chiamano Entimemati, e non tutti, ma sol quelli che si conchiudono nel modo detto, con le cose che ripugnino, che per eccellenza son chiamati Entimemati, dico per eccellenza: percioche Entimema, e nome comune che significa concetto de la mente. La onde ogni concetto de la mente che possa accommodarsi ad ogni sorte d'inuentione si puo dire Entimema. E ben uero che gl'Oratori per eccellenza quando dicono Entimema, intendono questa sorte di conclusioni e questo argomento che è composto di ripugnanti e di contrari, per essere egli piu sottile, e piu arguto, non che gl'altri ancora non possino chiamarsi Entimemati, che certo possono, si come per similitudine appresso de Greci dicendosi il Poeta, intendiamo Homero, per dignità e per eccellenza, non che molti altri che ui sono fuori di lui non siano Poeti, come ancora Dante per eccellenza chiamò Aristotile, il Maestro di color che fanno, gl'esempi dati da gl'Entimemati son questi, cioè temere questo, e non hauer paura di quello, (come dire) temere la ruina d'un Cittadino, e non hauer paura de la ruina de la Città. Di questa propositione, tu temi la ruina d'un Cittadino, e non quella de la Città, si puo fare il Silogismo da ripugnanti così. Non se tu temi la ruina d'un Cittadino non temi quella de la Città, ma tu temi quella d'un Cittadino, adunque tu temi quella de la Città. Questo Silogismo diuenta Entimema, quando non si pronuntia, e non si dice tutto così disteso, ma si ritiene qualcosa ne la mente, e viene a essere (come uole Aristotile intorno al fine de la priora) un Silogismo imperfetto composto di segni e di cose uerisimili, perche come dice Giouangrammatico sopra il primo libro de la Posteriora è detto Entimema, perche ritiene ne la mente qualch'una

de le propositioni (uerbi gratia) dicendo, colui s'orna e si liscia, dunque è adultero, ritenendo ne la mente quella propositione, che ogn'uno che s'orna e si liscia è adultero, così fa Cicerone dicendo temere questo e non hauere paura di quello, che son due cose ripugnanti, cioè che un che teme la ruina d'un Cittadino, non habbia a temere quella de la Città. L'altro esemplo è, se tu non accusi di cosa alcuna tu condanni. Questo è l'Entimema, che vuol dire quella donna che non è accusata da nessuno non si puo giustamente condannare, che si riduce a Silogismo così, non se tu non accusi nulla tu condanni, ma tu non accusi nulla, dunque tu non condanni, l'altro esemplo è. Quella che tu pensi hauere meritato bene, meritare male, si riduce a Silogismo questo Entimema ancora così, non se tu pensi ch'ella habbia meritato bene, ell'ha meritato male, ma tu pensi che habbi meritato bene dunque non ha meritato male. Il senso di questo è, che sia cosa brutta meritare male quella che tu pensi hauere meritato bene. Eccì quest'altro ancora. Quello che tu sai gionua, e quello che tu non sai non nuoce nulla, che si riduce in questa forma. Non se quel che tu sai gionua, quel che tu non sai non nuoce, ma quel che tu sai gionua, dunque quel che tu non sai non nuoce, che vuol dire che se quello che l'huomo sa in una causa, gionua, gli nuocia quol che gliè contrari se non lo sa. Questi argomenti son posti da Filosofi nel terzo modo, che è de ripugnanti (come habbiam uisto) e da gl'Oratori son chiamati Entimemati. Sonoci altri quattro modi, e altri quattro generi d'argomentare, gli quali non replico per hauerne detto già prima, che sono dui disgiuntiuui, cioè, il quarto e'l quinto genere, molto necessari ueramente, per essere posti ne la disgiuntiuua, laquale è, d'una natura che diuide senza mezzo, tal che bisogna che, o l'uno, o l'altro de' membri disgiunti di necessita sia, come dire, o gliè di, o non è di, ma se uno dicesse. Quel che si muoue, o gliè Huomo, o gliè Cauallo. La propositione non sarebbe necessaria, perche non è ben fatta la disgiuntione, sendo fatta ne le cose che hanno mezzo, conciosia che possa essere Cane, e non Huomo ne Cauallo quel che si muoue, ma facendosi per negatione de la medesima cosa, sempre è necessario che una de le parti sia (come dire) quel che si muoue, o gliè huomo, o non è huomo. Gl'altri dui modi ultimi sono con la congiuntiuua, cioè il sesto, e'l settimo, e di questi modi (dice Marco Tullio) na-

nascono

nascono altri infiniti, ma i primi tre modi son necessari per i luoghi che si trouano, e per questa arte, il quarto, e'l quinto, e'l sesto, e'l settimo uagliano assai nel disputare, & in questi consiste quasi tutta la Dialectica.

## LA DIFFERENZA DEL LUOGO DA LE CAUSE.



PPRESSO a questo è il luogo de le cose che fanno, lequali si chiamano cause. Dipoi è quello de le cose che son fatte da le cause che fanno, gl'esempi de lequali ho posti poco inanzi (come anco de gl'altri luoghi) ne la ragione ciuile. Ma queste hanno il campo piu largo. Peroche dui sono i generi de le cause, uno è, ilquale col uigore suo, ueramente fa quello che gliè, subietto, come il fuoco accende, un'altro che non ha la natura di fare, ma che senza esso non puo farsi, come chi dicesse il metallo essere causa de la statua, perche senza esso non possa farsi. Di questo genere di cause, senza ilquale non si puo fare, alcune sono quiete che non fanno cosa alcuna quasi che insensate, come il luogo, il tempo, la materia, gli stamenti e le altre simili. Altre sono che corrono inanzi e preparano al fare, dando qualche aiuto, benche non sia necessario, come il ritrouarsi insieme è causa de l'amore, e l'amore del male. In questo genere di cagioni che pendono da l'eternità è stato legato il fato da gli Stoici. E come io ho diuiso i generi di quelle cause senza, lequali non si puo fare, cosi ancora si possono diui-

dere i generi di quelle che fanno. Peroche altre cause sono che fanno ueramente senza aiuto nessuno, altre che hanno bisogno d'aiuto, come la sapienza da se sola fa gl'huomini sauij, ma s'ella gli faccia beati da se sola è in disputa.



**D**IVIDE al presente M. Tullio il luogo da le cause, in dui capi generali, il primo è, de le cause efficienti, che son quelle per uirtu de lequali si fa qualcosa, l'altro è il genere de le cause senza lequali non si puo fare, & a questi dui capi si riducono que quattro generi di cause che pongono i Filosofi, di che parla adilungo Aristotile nel secondo de la Fisica, che sono, materia, forma, efficiente e fine, la materia è quella, di che si fa qualcosa (come il loto) e la materia di che si fa il uaso, e la forma è quella che dà l'essere a la cosa, e non solo gli dà l'essere, ma il nome ancora, come il marmo che ha preso la forma d'Hercole, non più marmo, ma Hercole si chiama, così la forma che dà l'essere a l'huomo lo fa ancora chiamare huomo, la causa efficiente (come dichiara Tullio) è quella, da cui si fa qualcosa, come il uasellaiio è causa efficiente di que' uasi, e'l fine si chiama quello per cagione del quale si fanno le cose, come per esemplo noi muriamo le case perche ci difendino dal freddo, dal caldo, da uenti, e da le pioggie. Ecco il fine, sotto la causa efficiente si puo ridurre secondo Cicerone la causa detta uulgarmente formale, e quella che è detta finale, peroche da la forma nasce il principio del moto e de la quiete, benchè questa ragione arguisce più tosto il contrario, cioè che l'efficiente si dourebbe ridurre a la forma, ma lasciamo ire questo, il medesimo forse si potrebbe dire de la materia, per esser anch'ella principio del moto. Ma Cicerone la riduce a le cagioni senza lequali non si puo fare la cosa. Il fine ancora puo cascare sotto l'efficiente, peroche il medesimo muratore puo essere efficiente e fine, efficiente in quanto che mura la casa, e fine in quanto che la mura per habitarla per se, e così l'efficiente la forma e'l fine uengono a cascare sotto un capo, e la materia sotto l'altro, cioè sotto il genere de le cause, senza lequali non si puo fare la cosa,

percioche il metallo è materia de la statua e senza esso non si puo farla . Diuide poi ancora queste cause senza lequali non si puo fare la cosa , nel luogo nel tempo ne la materia e ne gli stordimenti , conciosia che il luogo, il tempo la materia e gli stordimenti sieno cause senza lequali non possono in modo alcuno farsi le cose , e sono cause immobili per lor natura , e che per loro non potrebbero far nulla se non uenisse quel che fa e gli desse il moto . Che senza il luogo non possa farsi cosa alcuna è manifesto , perche ogni cosa che si fa , si fa in qualche luogo , e cosi anco senza il tempo non si fa nulla , ne senza la materia , ne senza gli stordimenti che non si muouono , e se non fusseno adoperati , e mossi non farebbero da per loro , benchè alcuni uogliono che le cause stordimentali si riduchino a le efficienti e forse non fuor di ragione . E queste sono le cause che per loro natura non fanno nulla , ma senza loro anco non si puo fare nulla . Altre cause sono ( dice ) che dispongono & aiutano preparando per quello che s'ha da fare come saranno uerbi gratia , gli stordimenti , la scure , il pennato , e'l martello ( ne le cose artificiali ) che sono per se stesse immobili , ma posti in mano de l'artefice preparano & aiutano per quello che s'ha da fare . L'esempio che dà egli è , che il ritrouarsi l'huomo spesso con la donna , è cagione de l'amore , e l'amore poi è cagion di qualche male , come ben dimostrò M. Francesco Petrarca facendo comparatione fra se e la farfalla , laqua le tanto gira intorno a la lume , che s'abbruccia e muore , dicendo .

Così sempre io corro al fatal mio Sole ,

De gl'occhi , onde mi uien tanta dolcezza ,

Che'l fren de la ragion amor non prezza ,

E chi discerne , è uinto da chi uole ,

La onde a la fine poi se ne muore ( come dice ne l'ultimo uerso del Sonetto )

E cieca al suo morir l'alma consente ,

Non che quel ritrouarsi insieme sia fatto per cagion d'innamorarsi , ma segue l'amore per quella occasione , però dice che non necessariamente quei ritroui son causa de l'amore , ma interuiene che ritrouandosi le persone piu uolte insieme , si cagioni l'amore . Ecco come queste cause che son poste nel moto son cagioni che la cosa si fa , & in questo genere pose M. Tullio il fato , imitando Crisippo stoico che diceua il fato essere un ordine incatenato di cause congiunte insieme con eterni legami per generare qualcosa , come di-

remo per esempio. Ariadna si fuggì dal padre temendo l'ira sua, e la cagione del suo temere era l'essere innamorata, e la cagione che si innamorò fu il ritrouarsi spesse uolte con Teseo, onde questo amore si puo dire essere stato per fato, cioè per quelle cause legate con ordine che gl'erano andate inanzi. Ma come questa consideratione del fato habbia in se uerità lo dimostra Alessandro Afrodisio nel suo trattato del fato gia da noi fatto uulgare. Poi che ha diuiso le cause senza lequali non si fa la cosa ( come habbiamo ueduto ) diuide le cause efficienti, dicendo che fra le cause che fanno, alcune sono che fanno senza preparatione e senza aiuto, & altre che non possono fare senza qualche aiuto, come Policeto statuario, è la causa efficiente de la statua, ma non puo gia farla senza l'aiuto del martello e de gli scarpelli. La sapienza poi che è cagione di fare l'huomo beato e felice, senza altro aiuto per lei stessa puo farlo, come diceano gli Stoici, la uirtù sola fa l'huomo beato. Ma perche gl'Academici uoleano che a la felicità fusseno necessari anco i beni di fuora, come sono le ricchezze, e gl'amici & i beni del corpo, senza liquali come disse Aristotile a l'ottauo capo del primo de l'Etica, o non puo farsi ouero non facilmente si fa che l'huomo sia felice, come chi manca d'amici, di parenti, di ricchezze, e chi fusse al tutto ignobile e deforme, macchierebbe la felicità ciuile; però dice Tullio che è in quistione, se la uirtù sola, o la sapienza per se stessa possa fare l'huomo beato.

### DE LE CAUSE EFFICIENTI, E di quelle, senza lequali non si puo fare.



**A**L che quando uerrà in disputa la causa che fa qualcosa, necessariamente si potrà conchiudere senza dubitare che si faccia da lei. Ma quando la causa sarà tale che non faccia necessariamente, la conclusione non seguirà di necessità. E quel genere di cause che ha forza di fare neces-

sariamente, non suol quasi mai dare errore; ma questo senza ilqual non si puo fare, spesso conturba, perche anco che senza il padre e la madre non possino essere i figliuoli, non era però nel padre e ne la madre necessaria cagione di generare. S'ha dunque a distinguere diligentemente questo genere di cause, senza ilquale non si fa, da quello doue è, la certezza di fare. Peroche quello è, come si dice. Dio uolestè che nel bosco Pelio non fusseno cadute in terra le traui d'Abeto, perche se le traui d'Abeto non fusseno cadute in terra, la naue d'Argo non si saria fatta, nondimeno in queste traui non fu necessaria facultà di farla. Ma quando fu gittato il ueloce fulmine di fuoco ne la naue d'Aiace Crispo, la naue necessariamente s'abbruciò.



**S**I puo argomentare da la causa a l'effetto in due modi, cioè, o che la causa che fa, faccia di necessità quell'opera e quell'effetto, o che non la faccia di necessità, ma che habbia bisogno d'aiuto di fuora. Quella che fa di necessità è, come il fuoco messo ne le legna che subito opera e senza altro aiuto fa l'effetto suo, che è l'abbruciare. Dicendo dunque uno, il fuoco è messo ne le legna, mostrerà necessariamente douere seguire l'incendio. Ma in quelle cagioni che non fanno di necessità le operationi e gl'effetti loro, non si puo arguire così, perche non subito che questa tal causa è posta fa l'effetto suo per hauere bisogno d'aiuto, come non subito che è posto il fabro che è la causa efficiente de l'armatura si pone l'effetto e l'opera sua, perche ha bisogno di molte cose a produrre quell'effetto, come del martello de la incudine e del fuoco e di simili altre. Possiamo dunque di nuouo diuidere le cause in questa guisa, dicendo, alcune cause sono a lequali non segue necessariamente l'effetto, & alcune a lequali l'effetto segue di necessità. Quelle a lequali l'effetto segue di necessità, son tali che poste hanno potere

di produrre subito l'effetto, come il fuoco di ardere. Quelle che non son necessarie si diuidono, peroche alcune similmente sono efficienti: come quelle che habbiamo detto poco inanzi hauere bisogno d'aiuto, & altre ne sono, senza lequali non si puo fare la cosa, che per non produrre necessariamente g'effetti loro, o le loro conclusioni (dice M. Tullio) spesso ci conturbano, come per esempio, se bene i figliuoli non possono essere senza i padri, non però è posta la necessitá del generare tal mente in loro, che non possino non generare, anzi che il generare e' non generare, è posto ne la libera uolontà de l'huomo, però non segue che posto l'huomo debba subito di necessitá seguire la generation de' figliuoli, perche uediamo di molti huomini che non fanno figliuoli, chi per una, e chi per un'altra cagione. E cosi questo genere di cause, senza ilquale non puo farsi la cosa spesso u'inganna (come ben dimostra hora Tullio) per uno esempio d'Ennio antico Poeta latino, ilquale introduce l'ancilla di Medea donna di Iasone, a raccontare la cagione de la loro miseria, dicendo quella essere stata le trauí d'Abeto gia tagliate ne boschi del monte Pelio. Perche di quelle era poi stata fabricata la naue d'Argo, con cui nauigarno que grandi Heroi di Grecia ne l'Isola di Colcho per conquistare la dorata pelle del Montone. La onde Medea figlia di Aeta Re de l'Isola, ueduto Iasone se ne innamorò, e seco se ne uenne poi in Grecia lassando la patria e' l padre, da Iasone fu abbandonata per amore d'un'altra donna. Dicena dunque la Fante di Medea. Dio uoleffe che le scure non hauesseno tagliate le trauí ne boschi del monte Pelio. Perche se non si fussero tagliate le trauí, la naue Argo, cosi detta da li Argiui, cioè da que grand'huomini Greci che u'andarono suso, non saria seguita la miseria di Medea sua padrona. Quel tagliarsi i legni nel monte Pelio non fu necessaria cagione de la miseria di Medea, perche non subito tagliati i legni uenne a seguire quella sua infelicitá, ne anco necessariamente, però dice che quando s'argomenta da la causa, senza laqual non si puo fare, si cade spesso in errore. E poi che ha dato l'esempio de la causa senza laqual non si puo fare la cosa, da l'esempio de la causa efficiente, ma di quella che è certa, e che non ha bisogno d'aiuto alcuno di fuora per produrre l'effetto suo, e che subito posta fa l'effetto, da laquale si puo argomentare senza errore (come dire) non prima fu lanciato il fulmine ne la naue di Aiace ch'ella cominciò ad abbruciare.

Questo fu quel Aiace detto Oileo che s'innamorò di Cassandra figliuola di Priamo Profetessa e uergine di Pallade, laquale ritrouata da Aiace nel tempio di essa Dea fu sforzata e ridotta a suoi piaceri, ilperche sdegnata Pallade gl'abbruciò le navi col fulmine focoso, un'altro Aiace fu detto Telamonio, e l'uno e l'altro diuenne pazzo, questi per ira, e quelli per amore.

Le cause dunque sono, o	Efficienti, cioè che fanno e queste, o	}	Necessariamente fanno da per loro: come il fuoco che per sua natura arde,
			Che hanno bisogno d'aiuto, come l'artefice del martello,
	Che senza le quali non si puo fare, e queste sono, o	}	Quiete, come la materia il tempo, il luogo e gli stormenti,
			Non quiete le preparationi e gl'aiuti posti in moto, come gli stormenti,

## DIVISIONE DI ALTRE SORTI DI CAGIONI.



**E**CCI ancora differenza fra le cagioni, che alcune sono, che senza alcuna inclinatione de l'animo, quasi che senza uolontà senza opinione facciamo l'opera loro, come che tutto quel che è generato habbia da corrompersi, altre sono che fanno, o per uolontà, o per qualche passione d'animo, o per habito, o per natura, o per arte, o per caso. Per uolontà, come quando tu leggi questo libretto, per passione, come se uno tema la fortuna di questi

tempi. Per habito come chi facilmente e tosto s'adiri, per natura come se'l uitio cresca ogni dì piu. Per arte come che dipinga bene, per caso come che nauighi con buonaccia, nessuna di queste cose è senza cagione ne finalmente alcun'altra, ma queste son cagioni non necessarie.



**Q**UESTA presente diuisione che fa hora M. Tullio de le cause de la dissimilitudine che hanno in fra di loro, e presa dal modo del cagionare una cosa, peroche alcuna è cagionata da necessità, alcuna da la uolontà, alcuna da la passione de l'animo, alcuna da la natura, alcuna da l'arte, & alcuna dal caso, le cause che sono senza ragione, e senza consiglio son quelle che operano necessariamente, e che producano g'effetti loro naturalmente, come tutto quello che è nato ha a morire, e quel che è generato hà a corrompersi, perche l'essere nato e l'essere generato è cagione de la morte e de la corruzione, dico cagion necessaria per l'ordine de la natura, che quel che è nato debbe morire anco, come disse'l Poeta.

La uolontà è appetito ragioneuole che cagiona le cose guidate da la ragione, come del leggere un libro n'è causà la uolontà, così d'andare a Roma a uedere il uolto Santo, come dice M. Francesco nel Sonetto. Muouesi il uecchiarel canuto e bianco. Le passioni e le perturbationi de l'animo sono come il timore e la uergogna, l'un de quali è causa di fare diuentare pallido e l'altro rosso, l'habito è, come dire l'hauere qualche facultà ben per le mani, uerbigratia, l'hauere fatto habito ne le uirtù morali, è causa che l'huomo opera sempre uirtuosamente, la natura è quella che è cagione che l'huomo faccia qualcosa facilmente, come uno che per natura sia collerico, tosto s'adira, & ogni dì piu cresce quel uitio. Questa e quella seconda specie di qualità che chiama Aristotile natural potenza. L'Arte è cagione di fare bene una cosa esempli gratia, l'Arte è cagione che Lisippo intagli un bel Mercurio, e che Apelle dipinga una bella Venere. E'l caso è cagione che le cose fortuite accaggino bene, o male, come che'l nauigante arrini in por-

to con bonaccia, e con la mercatantia a. saluamento, n'è cagione il caso, così anco che la nave dia in qualche scoglio e si rompa. Benche il caso (secondo Aristotile) e causa esterna accidentale, l'Arte, l'habito e la natura son cause essenziali.

Le cause fanno, o  $\left\{ \begin{array}{l} \text{Con eletionne, come la uolontà le passion} \\ \text{d'animo, la natura, l'habito l'arte, il caso,} \\ \text{Senza eletionne, come le nature insensate,} \end{array} \right.$

## NUOVA DIVISIONE DI TUTTE LE CAUSE.



DI tutte le cause ne sono alcune che hanno fermezza, alcune che non l'hanno, ne la natura e ne l'arte ui è fermezza, ne l'altre no. Ma nondimeno di quelle cause che non hanno fermezza, alcune sono manifeste, alcune nascose, manifeste son quelle che toccano l'appetito de l'animo, & il giudicio, e nascose quelle che son sottoposte a la fortuna. Perche conciosia che nessuna cosa si faccia senza cagione, quello che accade per fortuna è cagionato da nascosa & oscura causa. Di modo che le cose ancora che si fanno, parte non son sapute, e parte son uolontarie, non sapute son quelle che si fanno di necessità, e quelle uolontarie che son fatte con consiglio. Ma quelle che son fortuite, o non son sapute, o son uolontarie, percioche il lanciare il dardo, e de la uolontà, & il ferir colui che tu non uoleui de la fortuna. Onde s'opponne quel macchinamento ne le uostre attioni, se'l dardo

è piu tosto sfuggito di mano che lanciato, ancora ne la ignoranza, e ne l'imprudenza le passioni de l'animo benche sono uolontarie, perche col dire uillania e con l'ammonire si cacciano uia, hanno nondime no tanti gran mouimenti, che le cose uolontarie paino, o talhor necessarie, o del tutto non sapute.



**V**LTIMAMENTE diuide le cause, dicendo che alcune hanno fermezza & alcune no, quelle son dette hauere fermezza, & essere costanti che quasi sempre fanno il medesimo effetto, come sono l'arte, e la natura, l'arte fa sempre il medesimo, come il Pittore dipinge; e lo Scultore fa le statue, e la natura similmente produce i medesimi effetti, come la natura del fuoco è d'abbrucciare, e di scaldare, ilche fa sempre, le cause inconstanti sono, o palesi, o nascose, le palesi e manifeste sono tre, cioè o la uolontà, o le passioni de l'animo, o gl'habiti, chiama Cicerone cause manifeste quelle che nascono dal giudicio, o da la ragione, o da qualunque altro moto de l'animo, perche la ragione ha sempre la cognitione de la cosa che uol fare, la uolontà è appetito ragioneuole, e le passioni de l'animo, come l'ira, il piacere, e'l timore toccano l'appetito, gl'habiti ancora sono ne l'animo, ouero conosciuti da esso in qualche modo. Il caso poi è causa, nascosa. Diuide ancora M. Tullio le cause in dui altri membri, dicendo, le cose che fanno, o non son sapute, o son uolontarie. Sonoci ancora le fortuite che non cascano sotto la detta diuisione, perche anch'esse sono, hor uolontarie, hor non sapute, uolontaria è, il lanciare una hasta, ma il lanciarla e dare a chi tu non uoleui, è fortuito e non saputo. E d'auuertire che fuor d'ogni ragione Tullio mette l'habito fra le cause inconstanti, conciosia che l'habito sia una dispositione fermissima, e difficile a rimuouersi dal subietto dou'ella si troua, e sempre fa i medesimi effetti, come per esemplo, uno che habbia l'habito de la giustitia, sempre farà giuste operationi, & uno che habbia l'habito di qualche altra uirtù (come di fortezza, o di liberalità) sempre opererà atti forti e liberali, perche l'habito per la lunghezza del tempo e per la consuetudine si fa

quasi una natura acquistata per uso. Dice poi che le passioni de  
 l'animo auuenga che talhora siano uolontarie ( come si uede che  
 riprese per ammonimenti si placano) nõdimeno sono qualche uolta  
 tanto grandi che cauano l'huomo di se, e togliongli la ragione, a  
 tal che non possa operare uolontariamente ne libero, e quelle ope-  
 rationi si posson dire essere da cause non sapute, e non uolontarie.  
 Sonoci alcune cause ( come habbiam detto ) parte sapute, cioè uo-  
 lontarie, parte non sapute, uerbi gratia quelle che son fortuite, co-  
 me lanciare un pezzo d'arme, è cosa uolontaria e saputa, ma il  
 ferire quello che tu non uoleui, è fortuito e non saputo. La onde  
 poi s'oppone ( dice Tullio ) quello Ariete ne le nostre attioni, che  
 uol dire, si difende da la legge uostra, quel che ha fatto uno non  
 uolendo e non sapendo, scusandolo pogniam caso, se tirando il dar-  
 do per ammazzare un ceruo a sorte ammazzi un'huomo. Era  
 l'Ariete anticamente uno stormento di legno da guerra che usaua-  
 no per battere le muraglie, hauea il fronte ferrato con che perco-  
 teuano doue uolenuano ruinare, detto cosi da Latini per similitudi-  
 ne del montone che guida le pecore, ilquale uolendo ferire cozza  
 col fronte, ma Tullio non l'usa al presente in nessun di questi dui  
 significati come s'è uisto, ma per quel macchinamento e per quella  
 sorte di scusa e di difesa che fanno i turisconsulti per qualch'u-  
 no, detta per metaphora da quella fabrica di legno.



Fra le cause ne sono alcune

Che hanno fermezza e queste sono l'Arte, e la Natura.

Che non hanno fermezza, & queste sono,

Palesi, come la uolontà, le passioni de l'animo, e l'habito,

Nasose, come il Caso,

Le cause sono, o

Altri dicono gl'effetti

Sapute e son quelle che son diritte dal consiglio e da la prudenza de l'huomo,

Non sapute son quelle che si fanno per necessitá, come il fuoco d'abbruciare, chiama queste non sapute, perche l'animo nostro non ci ha che fare nulla,

Parte sapute, parte no, come sono le fortuite, uerbigratia lanciare un pezzo d'arme, e dare a chi tu non uolenti,

### DEL LVOGO DA GL'EFFETTI.



ICHARATO adunque tutto il luogo de le cause, da la differenza de le quali certamente ne le cause grandi de gl'Oratori, o de Filosofi si caua molta copia d'argumentare, ma ne le uostre se non tanto abbondante forse piu sottile.

Perche i giudicij priuati de le cose grandi mi pare che siano posti ne la prudenza de Iurisconsulti, peroche sono molto fauoreuoli e sono usati ne consigli, e preparano l'armi a gli procuratori diligenti che ricorrono a la prudenza loro, adunque s'usano assai le cause in tut-

ti i giudicij, doue s'aggiunge l'equità, come, in fra buoni s'ha da fare bene, e prima ne l'arbitrio de le doti, nel quale debbono essere piu preparati a sapere quel che sia piu giusto. Que Iurisconsulti insegnarno il disimulare. Quelli la buona fede. Quelli la equità. Quegli quel che hauesse a mantenere il compagno al compagno, & il procuratore a colui di chi fa le facende, & al fattore colui del quale egli fa le facende, & il fattore a lui. Quel che ha da mantenere il marito a la moglie, e la moglie al marito. Conosciuti adunque diligentemente i luoghi de gl'argomenti, potranno non solamente gl'Oratori & i Filosofi, ma i Iurisconsulti ancora disputare abbondantemente de loro consigli.

A questo luogo è congiunto quello che è fatto da le cagioni. Perche si come la causa mostra quello che sia l'effetto, cosi quel che è fatto, mostra qual sia stata la cagione. Questo luogo suol dar materia a gl'Oratori & a Poeti, e spesso anco a Filosofi, ma a quegli che possono parlare ornatamente & abbondanti da marauigliosa copia nel dire, quando annuntiano quello che sia per riuscire di qual si uoglia cosa, perche la cognitione de le cagioni fa conoscere le cose che hanno a uenire.



**P**OI che gl'ha distintamente dimostrato tutte le parti del luogo da le cause, dimostra a chi questo luogo sia piu familiare, & a chi serua piu, e dice essere familiarissimo de gl'Oratori e de Filosofi. Percioche il luogo da le cagioni apre loro un campo grandissimo d'argomentare, gl'Oratori trouano e danno le cagioni de le suspitioni, onde si raccoglie la coniettura di quel

che è fatto, e poi l'adducono in giudicio e seruanse ne anco per difendere, o per accusare in infiniti altri modi. I Filosofi per le cagioni cercano e dichiarano quel che si fa in terra, in acqua, in aria, & insino in Cielo, per le cagioni disputano del bene e del male, del uizio e de la uirtù e d'altre simil cose. Ma perche Tullio scriue questo libretto a Trebatio Iuriconsulto, mostra che il luogo da le cause serue a Iuriconsulti ancora, se non tanto largamente quanto a gl'Oratori & a Filosofi, almeno piu sottilmente. I Iuriconsulti ne giudicij priuati doue non cosi strettamente si uedono le cose, uanno ricercando le cagioni de l'obbligo che hanno fatto insieme i litiganti, peroche giudicano secondo la equità, e non secondo il rigore de la legge. Erano appresso de Romani i giudicij, o publici, o priuati, i giudicij publici erano di cause criminali, come di furto, di adulterio, di sacrilegio, di parricidio, e simili, e questo giudicio s'aspettaua particolarmente a giudici de le Decurie. I giudicij priuati erano de le cause ciuili, de le possessioni, de l'heredità, de le parentele, e di altre cose simili che sogliono litigare insieme i Cittadini, i giudici di queste cause erano in tanta ueneratione, che si chiamauano prudenti, & a loro s'andaua per consiglio non solo ne le liti ciuili, ma nel maritare una fanciulla, nel comperare un podere, & in simili altre cose popolari de la Citta, & in quelle di fuora anco de la guerra, e finalmente ne le cause diuine & humane ogn'uno ricorreua a loro per consiglio, si suol dire anco hoggidi, bisogna andare a consiglio del sauiro, quando habbiamo qualche cosa in dubbio, & eglino faceuano copia di loro ad ogn'uno nel dare consiglio, uenendo in publico in un luogo determinato di residenza come Oracoli, essendo consumati in ogni sorte di dottrina, e dauano consiglio non per premio alcuno come si fa hoggi, ma per conseruare la pace fra Cittadini, a la sentenza de quali non era altra replica, ne si poteua piu ricalcitrare, haueuano autorità di fare le leggi, e di interpretarle, e chiamauonsi Iuriconsulti (come dice Iustiniانو) doue parla de le risposte de prudenti. Dice M. Tullio che in que giudicij doue si danno queste sentenze di equità, gioua molto l'uso del luogo da le cause, & chiama iudicium ex bona fide, quello che noi chiamiamo giudicio di equità. L'equità (secondo che dice Aristotile) nel quinto de l'Etica è quella che corregge e tempera il rigore de la giustitia, e de la legge, perche non sempre s'ha esattamente a giudicare se-



condo l'estrema forza de la legge, ma è da considerare che in fra i buoni le cose si fanno bene, cioè a buon fine, senza fraude e senza malitia, & in questi tali il giudice debbe usare l'equità, e dare fede a gl'oblighi di coloro che sono di buona fede, ne quali si considerano i costumi, e le nature benigne senza fraude, e dice Tullio che nel giudicio de le doti, il luogo de le cause è copioso, chiama esso giudicio de le doti, *arbitrium rei uxoriae*, cioè ogni uolta che dopo il diuortio fatto fra la moglie e'l marito ueniva in contesa de la dote, allhora il giudice in tal caso, ricorre a le cagioni del diuortio, e se'l marito era stato causa del diuortio, giudica secondo l'equità, che non hauesse ad hauere parte nessuna de la dote, ma se'l diuortio era fatto per colpa de la donna, l'equità concedeva al marito parte di essa dote, perche la dote stando il matrimonio è posta nel numero de' beni del marito, ma dopo il diuortio puol'esser ridomandata da la donna come sua cosa, e l'equità poi accorda nel modo detto, considerando chi sia stato cagione de la separation loro. In tutte queste cose debbono i Iuriconsulti essere dottissimi. Però M. Tullio conforta Trebatio a gli studi, conciossiacosia che molte siano le cause che a loro s'aspettano, a loro appartiene il conoscere il tradimento, che consiste nel simulare e nel dissimulare, o uogliamo dire l'inganno cattiuo, a loro la buona fede, di che sogliamo dire parlando) colui è ito a buona fede, quando senza testimoni, o senza scritto, o altro che apparisca un presta denari a un'altro che poi negli non gl'hauere hauuti. Debbono essi sapere quel che è tenuto mantenere il compagno al compagno, il procuratore a colui per chi procura, e'l fattore cioè quello che fa le facende d'un'altro a colui che è padrone. Quel che ha a mantenere l'huomo a la sua donna, e la donna al marito. Conchiude dunque che conosciuti i luoghi de gl'argomenti, possano abbondantemente non solo gl'Oratori et i Filosofi ma i Iuriconsulti ancora disputare de le materie loro. Disopra s'è già detto che molte sono le differenze de le cause, cioè la necessità, la uolontà, la natura, le passioni, l'habito, l'arte, & il caso, de le quali disputano gl'Oratori & i Filosofi, quando uno si difende d'hauere fatto un male per necessità, sendo forzato a farlo, o per imprudenza, o non uolendo, o non sapendo & a caso, gl'Oratori pigliano quelle cause, e difendono il Reo, prouando, o che non habbia fatto il male uolendo, ma costretto e non potendo fare

altro, o che que' male gliè seguito a caso per inconsideratione non uolendo. Così de gl'habiti s'argomenta ne le cause conieturali, che uno che habbia l'habito d'un uizio, possa facilmente hauerlo fatto, de le passioni ancora, si mostra uno per qualche passione hauerlo fatto cio che ha fatto, & in parte si scusa, o s'accusa. I Filosofi disputano de la uolontà dando la causa de la uirtù e de uizij al uolere ( come sono i morali ) ilche dimostra Aristotile nel terzo de la Etica, così de l'Arte, e de gl'habiti, e de le perturbazioni de l'animo, e'l caso poi lo pongano fra le cause accidentali, come fa Aristotile nel secondo de la Fisica. Poi che ha trattato de le cause, Cicerone tratta de gl'effetti, gli quali sono congiunti con le cause, per essere relatiui l'uno con l'altro, come il padre al figliuolo, e'l figliuolo al padre, così ha risguardo l'effetto a la causa, e la causa a l'effetto, uno de quali non puo essere senza l'altro, e dice che questo luogo, e de Filosofi de gl'Oratori e de Poeti, e che sia de gl'Oratori e de Filosofi, e de Poeti, è manifesto, perche chi tratta de le cause, lequali si riferiscono e sono congiunte con gl'effetti, ha da trattare ancora de gl'effetti. Onde dice che chi conosce bene le cause conosce anco ben gl'effetti. Chi dunque conoscerà bene un di questi luoghi conoscerà bene anco l'altro, e si come da le cause raccogliamo gl'effetti, così da gl'effetti possiamo raccorre le cause ( come dire ) qui è la cenere, dunque c'è stato il fuoco, e qui è il fuoco dunque se ne seguirà l'incendio che è l'effetto suo, così diceua il Petrarca, che mouendo Madonna Laura i suo begl'occhi in uerso di lui, gl'era causa di farlo pensare e parlare d'Amore.

Così costei che è fra le donne un Sole ( disse )

In me mouendo de begl'occhi i rai,

Cria d'Amore pensieri atti & parole,

Et altroue poi a questo proposito .

Morta è colei che mi facea parlare,

E che de miei pensier si staua in cima,

La onde cessando la causa, ueniua a mancare l'effetto,

## LA DIFFERENZA DEL

luogo da la comparatione.



ESTACI il luogo che è da la comparatione, il genere e l'esempio del quale è posto di sopra, hora s'ha a dichiarare come si trattino, come s'è fatto de gl'altri, si comparano dunque le cose che sono, o maggiori, o minori, o pari, ne lequali si guardano il numero, la spetie, il uigore, & un certo rispetto ancora a qualcosa, si compareranno nel numero così, come se i piu beni s'anteponghino a li manco, & i manco mali a li piu, & i beni piu dureuoli a li men dureuoli, e quelli che sono sparsi per lungo e per trauerso a quelli che sono ristretti, de quali ne naschino molti beni, e quei che siano seguiti e fatti da li piu. Ne la spetie si comparano, come che s'anteponghino le cose che per loro natura propria s'appetiscano, a quelle che per altri, e le natiue e proprie a le accidentali & auuentitie, le intere a le macchiate, le piaceuoli a le men piaceuoli, le honeste ancora ad esse utili, le facili a le faticose, le necessarie a quelle che non son necessarie, le sue a quelle d'altri, le rare a le uulgari, le desiderabili a quelle the facilmente si perdono, le perfette a le imperfette, il tutto a le parti, quelle che usano la ragione a quelle che non l'usano, le uolontarie a le necessarie, le animate a l'inanimate, le naturali a quelle che non sono naturali, e l'artificiose a quelle che mancano d'artificio. Ma il uigore ne la comparatione

si considera così, la causa efficiente ha piu forza che quella che non è efficiente, e le cose che si contentano di se stesse, son migliori di quelle che hanno bisogno d'altri. Quelle che sono in nostra potestà piu tosto che quelle che sono in potestà d'altri, le stabili a le incerte. Quelle che non possono essere tolte a quelle che possono essere tolte, il risguardo che s'ha a qualcosa è così. I comodi de Principi son maggiori di quelli de gl'altri, le cose ancora che sono piu piaceuoli, e quelle che son lodate da piu, e che son lodate ciaschedun buono. E come queste ne la comparatione sono migliori, così quelle che gli son contrarie saran peggiori, la comparatione de le cose pari non ha innalzamento ne sommissione, peroche è uguale, e sono molte cose che si comparano in essa parità, lequali si concludono quasi così, se'l giouare i Cittadini col consiglio e con l'aiuto, è da lodare ugualmente, la gloria di quelli che consigliano e che difendono debbe essere pari, ma il primo è uero, dunque quel che seguita.



**V**IENE hora M. Tullio a la dichiaratione de l'ultimo luogo di quelli che dicena pigliarsi da la cosa che si riferisca a un'altra, che si chiama luogo, ouero differenza di luogo che si piglia da la comparatione. La cõparatione si fa, o fra le cose pari, o fra le cose che non son pari, fra le cose pari come dire, se chi ammazza il padre merita una morte crudele, la merita parimente chi ammazza la madre, la comparatione de le cose che non sono del pari si fa, o de la cosa maggiore con la minore, o de la minore con la maggiore, l'esempio del maggiore col minore è, come dire se un ladro si puo impiccare, si puo anco frustare, dal minore col maggiore in questo modo se gli è lecito ammazzare un adulte-

ro, sarà lecito anco ammazzare un'assassino. La comparatione si puo fare di piu cose con una, e d'una con piu, e d'una ad un'altra, e queste, o di maggiori, o di minori, o di uguali ( come habbiamo detto ) & ogni comparatione è, in un di questi quattro, cioè, o nel numero, o ne la spetie, o ne la uirtù, o in qualche rispetto a qualcosa. Nel numero considerandosi se siano piu cose d'una sorte, come sono molti beni, noi facciamo questa propositione, quelli che son piu beni in numero, s'hanno da eleggere piu tosto che quelli che son manco, cosi per il contrario se siano molti mali d'una medesima sorte, noi facciamo questa altra propositione contraria a quella, che i minori mali s'hanno da anteporre a i maggiori, e piu tosto da eleggersi che quelli. Nel numero è ancora la comparatione che si fa secondo il tempo ( come dicendosi ) in fra beni quelli son piu da essere eletti che son piu dureuoli, e da essere anteposti a quelli che son meno dureuoli, cosi quelli ancora che hanno il campo largo e spatioso, e che ampiamente sono sparsi per diuersi paesi possono giouare piu persone, e piu genti, che quelli che son ristretti in un luogo solo, e chi sarà che non giudichi essere da eleggere piu tosto quei beni, da liquali ( quasi come da pianta che getti molti rami ) si caui maggior frutto, e quelli che siano seguiti da piu persone, percioche quello che da la maggior parte de gl'huomini è fatto e seguito, ouero da quelli che son di giudicio piu sano, debbe essere tenuto sempre per piu Eccellente e per migliore. Ne la forma si comparano le cose intere e belle, con quelle che hanno mancamento. Cicerone chiama spetie quel che io dico forma, l'interprete ha tradotto spetie per bellezza, a me nondimeno pare che sia meglio dire ne la forma, come quei beni che hanno forma da essere eletti per loro stessa bonta, son migliori di quelli che hanno forma da essere eletti per altri, non nego però che la bellezza anco non possa stare, come diremo la bellezza, e la forma de beni che per loro natura si desiderano sarà honesta quell'altra di quelli che si desiderano per altri, sarà utile, o diletteuole, ouero la forma e la bellezza che è tale per natura è piu Eccellente di quella che è cosi per accidente, come una bellezza naturale d'una artificiale & auuentitia. Così una uia ch'è si mostri piu facile per fare una cosa, s'antepone ad un'altra che si mostri faticosa e difficile, e perche c'è molte di queste comparationi che sono chiariissime. Però non giudico essere dibisogno toccarle a una

per una . Nel uigore e ne la forza si considera quel che la cosa possa fare e quel che non possa , e quella che puo fare qualcosa ha maggior uirtù di quella che non puo, ( come l'artefice ha maggior forza che non ha li metallo di che si fa la statua ) perciò piu tosto è da essere eletto quello che questa , fece comparatione il Petrarca fra la sua donna & Amore in quel madrigaletto, che dice.

Hor uedi Amor, che giouinetta donna ,

Doùe mostra ch'ella hauea piu forza di lui , le cose che si contentano di loro stesse ancora son migliori di quelle che non si contentano, e che hanno bisogno d'altri come Dio glorioso , e meglio d'ogni altra cosa peroche egli non ha bisogno di cosa alcuna come ben disse Lucretio nel primo de la sua naturale storia parlando de la natura diuina .

*Ipsa sui pollens opibus nihil indiga nostri, &c.*

E gl'altri esempi che dà Cicerone son noti , come che le cose che sono in nostra potestà e che non ci possono essere tolte, siano meglio di quelle che sono in arbitrio d'altri, e che ci possono essere tolte esempi gratia, la uirtù rispetto a beni de la fortuna . La comparatione che si fa ne le cose che hanno rispetto a qualche altra cosa, e in questa forma, comparando l'utile publico al priuato, e perche la Republica, e meglio de la cosa priuata , così diciamo il commodo e l'utile publico hauerli da anteporre al priuato , la cosa parimente che diletta la maggior parte de gl'huomini , a quella che diletta la minore , e gl'esempi di questi similmente son chiari . Ne la comparatione che si fa fra le cose pari non si uede eccesso ne difetto , perche le cose che sono uguali , sono uguali , o nel numero , o ne la spetie , o in uirtù , o in rispetto , e da uno esempio , dicendo , se lo aiutare i Cittadini col consiglio , che è proprio de' Iurisconsulti , & con l'aiuto che è proprio de gl'Oratori , merita ugual lode , i Iurisconsulti e gl'Oratori son degni di gloria & d'honore pari , ma il primo è , dunque il secondo , questo è un modo d'argomentare per consequenza che usano i Loici , cioè il giouare con il consiglio è pari al giouare con l'aiuto , dunque i Iurisconsulti sono uguali a gl'Oratori .



**E** DVNQVE perfettamenteamente trattato ogni modo di trouare gl'argomenti, perche come tu harai argumentato da la difinitione, dal numero de le parti, da l'Etimologia, da collega= ti, dal genere, da la spetie, da la similitudine, da la differenza, da contrari, da propinqui, da consequenti, da gl'antecedenti, da ripugnanti, da le cause da gl'effetti, da la comparatione de maggiori de minori e de pari, non sarà da cercare fuor di queste nessun'altra sedia d'argomento. Ma perche noi diuidemmo cosi da principio, dicendo, alcuni luoghi essere ne la cosa di che si dubita ( de quali s'è detto a bastanza ) alcuni pigliarsi di fuora. Diciamo qualcosa di questi, auuenga che eglino non appartenghino nulla a le dispute uostre. Ma poi che habbiamo cominciato la cosa, forniamola. Peroche tu non s'è, quello che ti diletta se non de la ragion ciuile, e perche queste cose si scriuono cosi a te, che possino uenire anco in man d'altri, sforziamoci di potere giouare assai quelli che si diletta de gli studiij buoni.



**D**ICEMMO da principio diuidendo tutta la natura de luoghi in due parti principali che una parte era di quelli che si cauano da la cosa che viene in quistione, l'altra di quelli che si pigliano di fuora. I primi chiamati da Greci εὐρέχνοι, cioè artificiali, eran quelli che si cauano da la difinitione, da le parti,

da l'Etimologia, e da quegl'altri tredici che hanno riguardo a la cosa di che si tratta, de' quali habbiam detto a bastanza. Quegli che si pigliano di fuora son chiamati da Greci  $\epsilon\tau\epsilon\chi\epsilon\iota$ , cioè senza arte, e dice M. Tullio hauere detto perfettamēte di que' luoghi donde si cauano gl'argomenti da la cosa stessa, che sono artificiali, che possiamo hora breuemente ripigliarli per maggiore intelligenza, dicendo gl'argomenti si cauano, o da la cosa di che si disputa, o si pigliano di fuora, il primo membro si diuide in quattro parti, perche quegli che si cauano da la cosa, o si pigliano dal tutto, o da le parti, o dal nome, o da le cose che si riferiscono al termino de la quistione. I luoghi dal tutto sono, luoghi da la disinitione come s'è ueduto, le disinitioni sono, o proprie, o improprie, la disinitione propria di ciascuna cosa è una sola, come nel sesto de la Topica insegna Aristotile, le improprie sono assai (come s'è già detto) il luogo da le parti si diuide nel partire e nel diuidere. Il luogo da l'Etimologia è semplice, non ha altri rami. Il quarto luogo è de le cose, che si riferiscono al termino de la propositione che è in disputa, come sono i collegati, il genere che è di due sorti, o generalissimo e primo genere, o uero subalterno. La forma altrimenti detta specie, e parimente, o spetialissima & ultima specie o uero subalterna. I simili, liquali, o si considerano in pochi, & è detto esempio, o in molti, e chiamasi induttione. I dissimili, che son tali, o per differenze sustantiali, ouero per accidentali, e queste, o separabili, o inseparabili. I contrari, liquali sono, o priuatiui, o contrari, o relatiui, o negatiui. I congiunti che o uanno manzi a la cosa, o la seguitano, ouero sono con ella. I consequenti, gl'antecedenti & i ripugnanti, che è la differenza de' luoghi conditionali. Le cause che sono diuise da Cicerone in piu sorti, cioè, o ch'elle fanno per uirtù propria, e chiamansi efficienti, o che senz'elle non puo farsi la cosa. Le prime sono, o necessarie che non hanno bisogno d'altri, ouero che gl'hanno bisogno d'aiuto, e non son necessarie. Quelle, senza lequali non si puo fare la cosa sono, o mobili, o immobili, ouero sono uolontarie, o sono da le passioni, o da l'habito, o da la natura, o da l'arte, o dal caso, e piu oltra, alcune hanno fermezza alcune non l'hanno, altre son sapute, altre non son sapute, la differenza de' luoghi da gl'effetti, e quella finalmente da la comparatione de le cose, o maggiori, o minori, o uguali, e questo è tutto il numero de' luoghi, o uogliam

mo dire de le differenze de luoghi che sono ne la cosa. Onde conclude M. Tullio non hauerne lassati nessuno indietro, ma d'hauerli compresi sotto diuisione, ilche piu chiaramente ancora si potrà uedere ne la comparatione che a l'ultimo habbiamo aggiunto fra i luoghi di Temistio con questi, fatta da Boetio. Seguita il luogo che è ne le cose di fuora, come sono i testimoni che s'adducono per proue, ma dice che non fanno per le dispute de Iuriconsulti (come uedremo) perche sono senza arte alcuna. Questo argomentare che chiama si senza arte è posto nel testimonio, chiama Cicerone argomentare senza arte, tutto quello che si piglia per proua fuora de la causa che si litiga, le cose poste suor de la causa sono i testimoni, cio è la fama buona, o cattiuu. I giuramenti, il giudicio di qualche huomo sano, l'autorità de gli Dei, e simil alire cose, tutte queste fanno fede e testimonio de la cosa, e non sono argomenti trouati da l'Oratore, ma gli son posti inanzi da la parte, cioè da colui che accusa, o da colui che è accusato. Talche questo modo d'argomentare uiene a essere diuerso da quello de luoghi che sono ne la cosa, percioche i luoghi che sono ne la cosa son cerchi e trouati da gl'Oratori stessi, e da i Iuriconsulti, e questi son trouati da altri e posti loro inanzi, peroche eglino non possono farsi i testimoni da per loro. Ma gl'usano bene ne la causa posti che gli sono inanzi. E dichiara Tullio quello che sia testimonio dicendo, che il testimonio è quello che si piglia da qualcosa esterna per fare fede d'una cosa, come sono le persone, ma non ogni persona puo fare testimonianza, bisogna (dice) che sia persona d'autorità quella a chi s'ha a dare fede, & la autorità è, o per natura, o per il tempo, l'autorità data da la natura, e la uirtù il sapere, ilquale Platone uole che noi l'habbiamo per natura, sendo creata l'anima da Dio con tutta quella perfettione che puole hauere, cioè con le uirtù e col sapere, e che dimenticata poi, per l'entrare che fa nel corpo, e per la infusione de la materia, noi a poco a poco racquistiamo la cognitione di quelle cose che prima hauuamo sapute, come habbiamo dichiarato a dilungo ne la spositione del Sonetto Platonico. La onde si puo dire che le uirtù siano per natura, nascendo noi con esse come uol Platone. Di questa opinione non fu Aristotile, anzi uolli dice nel secondo de l'Etica, che per le cose che son da natura, nessuno si loda, o si uitupera, e per le uirtù l'huomo è lodato, & è uituperato per i uitij. Possiamo dunque dire

che Cicerone ha imitato Platone, del quale egli fu studiosissimo, a dire che le virtù siano per natura, ouero ha detto che l'autorità de la natura è grande ne la uirtù, perche l'autorità nasce da le cose Eccellenti grandi e buone per natura, come sono le uirtù, che per loro propria natura sono Eccellenti, e fanno degno d'autorità colui che le ha. Mette poi Tullio que' beni che non sono si Eccellenti sotto'l tempo, come l'ingegno, le ricchezze e la fortuna, l'età, l'arte, l'uso la necessitá, e qualche uolta anco il concorso de le cause fortuite. L'ingegno ueramente è una dote di natura, e non del tempo. Ma si come il principio de l'arti, e la natura & il tempo gli dà poi la perfettione: Così l'ingegno auuenga che sia in noi per natura, il tempo gli dà poi la perfettione sua, s'altri l'orna e lo pulisce con le uirtù, & il contrario auuiene s'altri lo lascia dominare a uiti, a liquali (come diceua Aristotile a l'ottauo capo del secondo de l'Etica) siamo per natura piu inchinati che a le uirtù. Le ricchezze, l'arti, l'uso, e la fortuna, perche possono essere male usate le mette sotto il tempo, perche se que tali che le hanno non sono prouati dal tempo, e uenuti in buona openione de gl'huomini, non è loro dato fede, e non sono d'autorità.

### CHE IL LVOGO DI FUORA consiste nel testimonio.



**Q**UESTO modo d'argomentare che si chiama senza arte, è posto nel testimonio tutto. Quello al presente diciamo essere testimonio che si piglia da qualcosa di fuora per fare fede, ma non qualunque persona puole essere testimonio, perche al fare fede d'una cosa si ricerca l'autorità, e l'autorità è data da la natura, o dal tempo, l'autorità de la natura è grandissima ne la uirtù, ma nel tempo sono molte cose che danno autorità, l'ingegno, le ricchezze,

*l'età, la fortuna, l'arte, l'uso, la necessità, e talhora  
anco il concorso de le cause fortuite.*



**C**HIAMA Cicerone argomentare senza arte tutto quello che è fuor de la causa che si litiga, e che si piglia di fuora per proua, come sono i testimoni, cioè la fama buona, o cattiuu, i giuramenti, il giudicio di qualche huomo sanuo, l'autorità de gli Dei, e simil altre cose, lequali tutte fanno fede e testimonio de la cosa, e non sono argomenti trouati da l'Oratore, ma gli son posti inanzi da colui che uouole essere difeso, o da colui che accusa, e in ciò, e differente questo modo d'argomentare da quel che si caua da luoghi che sono ne la cosa, perche i luoghi che son ne la cosa son cerchi e trouati da gl'Oratori stessi e da Iurisconsulti, e questi son trouati da altri e posti inanzi, perche' eglino da loro non possono farsi i testimoni ma gl'usano bene ne la causa posti che gli sono inanzi. E dichiara M. Tullio quello che sia testimonio dicendo, che è quello che si piglia da qualche cosa esterna per fare fede d'una cosa, come sono le persone, ancora che non ogni persona puo fare fede e testimonianza (come dice) conciosia cosa che bisogna essere persona d'autorità quella a cui s'ha a dare fede e credenza, e l'autorità è, o per natura, o per il tempo, l'autorità che da la natura sono le uirtù, lequali come habbiamo in parte uisto inanzi. Platone uolea che noi hauessemo per natura, ouero anco perche la autorità nasce da le cose Eccellenti e grandi, e buone per natura (come sono le uirtù) che per propria natura sono Eccellenti e fanno degno d'autorità colui che le ha, mette poi Cicerone que beni che non sono così Eccellenti, e che non sono di tal natura sotto il tempo, come l'ingegno le ricchezze, la fortuna &c. L'ingegno è una dote di natura, nel uero, e non dal tempo, ma si come il principio de le arti, e la natura, e'l tempo gli dà poi la perfettione, così l'ingegno ancora benche sia per natura in noi, il tempo gli dà la perfettion sua, s'altri l'orna e lo pulisce con le uirtù, e'l contrario auuiene s'altri lo lascia dominare da uirtù, a liquali siamo piu inclinati per natura che a le uirtù, come chiaramente si uede ne piccoli fanciulli, liquali tosto che hanno udita una brutta parola l'hanno imparata doue che le cose buone con tempo,

con sollicitudine di maestri, e con difficoltà si gl'appiccano. Le ricchezze, l'arti, l'uso, e la consuetudine, e la fortuna perche possono essere mal usate le mette sotto il tempo, perche se questi tali che le hanno, non sono prouati dal tempo, e non sono uenuti in buona opinione de gl'huomini non è lor dato fede, e non sono di autorità.

## DICHIARATIONE DI QUEL CHE È DETTO.



**D**EROCHE pensano che quelli che sono ingegnosi, ricchi, & approuati per la età, siano degni di essere creduti, e forse non bene, ma l'opinione de uulgari, è difficile a mutarsi, & a quella indirizzano ogni cosa quelli che giurano e quelli che esaminano, perche quelli che eccellono in queste cose dette, pare che siano Eccellenti per essa uirtù. Ma benche ne l'altre cose che ho racconte pur hora, non sia sembianza nessuna di uirtù: nondimeno è confermata talhora la testimonianza loro, se gl'hanno aggiunta la fortuna ouero qualche arte. La scienza e la consuetudine hanno gran forza al persuadere, perche tutto il piu de le uolte si crede a quelli che hanno sperimentato. Anco la necessità che nasce, o da corpi, o da gl'animi, fa fede, perche le cose che dicono coloro che sono martirizzati con battiture, con tormenti, e con fuoco, pare che lo dica la uerità stessa. Le cose ancora che sono da le passioni de l'animo, dal dolore da l'appetito, da l'ira, da la paura, perche han forza di

necessità danno autorità e fanno fede, nel qual genere son quelle cose ancora ne lequali si troua talhora il uero, come sono la fanciullezza, il sonno, l'imprudenza, l'ebrietà, e la pazzia: perche i piccoli fanciulli spesso hanno scoperto qualcosa che non bisognaua che si sapesse, e per il sonno, per il uino, per la pazzia bene spesso si sono manifestate molte cose, molti ancora imprudentemente son caduti in cose odiose, come poco fa auuene a Staterio, che sendo udite da sauij le cose che diceua dietro ad una parete, e palesate in giudicio, esso da la ragione fu condannato de la testa. Vna certa cosa simile a questa habbiamo inteso di Pausania Lacedemonio. Il concorso de le cose fortuite, è tale, come se a caso interuenga qualche cosa, quando si faccia, o si dica qualcosa che non sia da fare, o da dire. In questo genere similmente è la moltitudine de sospetti di tradimento che furno dati a Palamede, ilqual genere a pena talhora la uerità puo ributtarlo. Di questo genere è la fama del uulgo, che è un certo testimonio de la moltitudine.

**D**ICEVA che non ogni persona puo fare testimonianza, ne ogni persona è degna d'essere creduta, ma che solo a quelli si crede, che sono d'autorità, e l'autorità (come ha detto) nasce, o da la natura e da le virtù, o dal tempo, e sotto il tempo comprendea lo ingegno, le ricchezze, l'età, la fortuna, l'arte, l'uso, la necessità, e'l concorso de le cause fortuite. Quegli che hanno ingegno, auuenga che non siano ne litterati ne dotti, sogliono essere creduti e stimati d'autorità, come se fusseno dotti e uirtuosi, ma questo non so (dice Tullio) se'l sia ben fatto, perche quando

il testimonio, e piu ingegnoso & piu astuto, e piu pronto anco ad ingannare, & a testificare il falso, perche spera confidandosi ne l'ingegno suo di sapersi anco difendere quando fuisse scoperto. Così i uulgarj giudicano degni di fede i ricchi, & i fortunati ne le dignità, & ne gl'honori e forse anco non bene. Perche non s'ha da misurare la bontà & la integrità d'un huomo per le fortune. Conciossia cosa che noi uediamo tutto giorno per la maggior parte i piu tristi essere esaltati da la fortuna, lequal cose a pena si possono dare ad intendere al uulgo, che pensa quelli essere migliori piu uirtuosi e piu degni di fede, che auanzano gl'altri di robba e di fauore. Vagliano assai ne l'opinione de gl'huomini l'arte, la consuetudine & l'età, ancora ch'elle non habbino in loro sembianza, o forma alcuna di uirtù, nondimeno fanno fede, perche (come dice Cicerone) a la scienza, a l'uso, & a la esperienza tutto il piu de le uolte si presta fede, e soggiunge che la necessità ancora fa testimonianza, e scuopre quello ch'era nascoso. La necessità è di due sorti, una nasce da corpi, l'altra da gl'animi. Quella de corpi è, quando si tormentano i corpi de malfattori per fare confessare la uerità. La onde quel essere costretto dal dolore e da la pena fa fede del uero. Benche si trouano alcuni corpi debili che per paura, e per non essere tormentati spesse uolte confessano quel che non è, come di Aldobrandino Palermi (dissè il Boccaccio) facendo parlare a quei malfattori in cotal guisa, cioè noi possiamo lodato sia Dio hoggi mai stare sicuri, percioche noi sappiamo fermamente che la morte di Tedaldo Elisei, è stata prouata da fratelli adosso ad Aldobrandino Palermi, & egli l'ha confessata, & è gia scritta la sentenza, ma ben si uole nondimeno tacere, percioche se mai si risapesse che noi fuissimo stati, noi saremo a quel medesimo pericolo che è Aldobrandino, & il medesimo disse essere auuenuto ad Vgetto & a la sua donna ne la quarta giornata a la terza nouella. Et alcuni altri si trouano che son tanto pazienti che resistano ad ogni sorte di martirio, & non confessano nulla del male che hanno fatto, & però quelli che esaminano, debbono hauere grande auuertenza in questi tali. Quella necessità che uiene da gl'animi, nasce da le passioni de l'animo e da le perturbationi, lequali son dette anch'esse necessarie, per hauere i moti e l'agitazioni tanto gagliarde che non pare che si possa lor resistere, come sono quelli de la fanciullezza, come è, il sonno,

Impudenza, l'ebrietà, il furore, e simili altre, i fanciullini di molte uolte manifestano le cose, non sapendo quel che importino, così uno sognando talhora, o sendo briaco scuopre qualcosa che non bisognaua che si sapesse, & un pazzo similmente dice le cose che ha sentite, o uedute. Vn caso tale si dice essere auuenuto a Pausania Capitano de Lacedemoni, ilquale sendo in sospetto di tradimento si fuggì nel tempio di Nettuno (come narra Tuciddide) e appiattosi sotto uno altare, doue imprudentemente e con poco auuedimento parlando con Argilio fanciullo amato da lui, fu da Lacedemoni sentito e scoperto, tal che non uolendo si manifestò, e simile a questo ancora fu il caso di Pinuccio narrato dal Boccaccio ne la sesta nouella de la nona giornata, ilquale non uolendo raccontaua al padre di lei tutto quello che haueua fatto con la Niccolosa sua figliuola, credendosi di dirlo al compagno suo Adriano. Dopo M. Tullio dà l'esempio nel concorso de le cause fortuite, di Palamede, ilquale ritrouò che Vlisse s'era finto pazzo per non andare a la guerra di Troia, e seminaua il sale arando la terra con diuersi animali congiunti al giogo, doue che Palamede gli pose inanzi a l'arato il suo figliuolo mentre che gl'araua, & Vlisse leuando uia l'arato per non fargli male, fu scoperto non essere pazzo. Essendo dunque Vlisse a suo malgrado menato a Troia, e poi mandato in Tracia per uettouaglia, non potendone hauere, u'andò Palamede e n'arrecò. La onde Vlisse per inuidia scrisse che Priamo hauesse scritto a Palamede, & corrottolo con denari perche douesse tradire i Greci, & fece uenire le lettere del tradimento finto in mano de Capitani de Greci, hauendo fatto di gia nascondere il detto numero di denari nel padiglione di Palamede, e morto un seruo Troiano per fare credere che fusse stato Palamede che hauesse ucciso l'apportatore de le lettere, accioche non si potesse giustificare il tradimento, e perche le lettere finte hauessero riscontro, e così gli riuscì tutto il disegno, peroche trouandosi il riscontro di que danari di che faceuan mentione le lettere, & sendoui lo indizio del seruo morto, Palamede fu hauuto in sospetto di traditore, e lapidato da loro, fu Palamede huomo molto ingegnoso, ritrouatore del giuoco de le tauole (come dice Varrone) e di non so quante lettere de l'alfabeto, ultimamente Cicerone per testimonio sotto il tempo ripone la fama del uulgo, & è noto.

142      T O P I C A   D I  
 D I S T I N T I O N E   D E '   T E S T I M O N I  
 M O N I   D A   L A   V I R T U ' .



A le cose che fanno fede da la uirtù sono di due sorti, una sorte è, che uale per natura, un'altra per industria. La uirtù de gli Dei per natura è Eccellente, e quella de gl'huomini per industria. I testimoni diuini sono come dire questi. Il primo è de l'orationi, e però da queste son chiamati gl'Oracoli, per essere in loro l'oration de gli Dei, dipoi è quello de le cose, ne lequali sono quasi certe opre diuine, e prima è il mondo & ogni suo ordine & ornato, dipoi il uolare de gl'uccelli de l'aria, & il canto, Poi gli strepiti e fuochi di esso aere, & i portentanti di molte cose in terra, e lo indouinare ancora per gl'interiori trouati, molte cose anco hauute in uisione da quelli che dormono. Da quai luoghi sogliono talhora pigliarsi i testimoni de gli Dei, ne l'huomo uale assai l'opinione de la uirtù. L'opinione non solamente è, che habbino la uirtù quelli che l'hanno, ma quelli ancora che paiano hauerla. La onde quelli che ueggono dotati d'ingegno, di sollicitudine, di dottrina, e di uita costante e buona (come Catone, Lelio, Scipione & altri assai) pare loro che siano come uorrebbero essere eglino stessi. Ne solamente giudicano quegli essere tali che hanno a fare intorno a gl'honori del popolo e ne la Republica, ma gl'Oratori, i Filosofi, i Poeti, gli Storici, da detti e da gli scritti

de' quali spesso si cerca l'autorità per fare fede de la cosa.



**P**OI che habbiamo detto de testimoni che sono com presi sotto'l tempo, resta che noi diciamo di quelli che si pigliano da la uirtù, perche come egli diceua gl'argomenti senza arte son presi da testimoni, & a fare fede d'una cosa, si ricerca l'autorità, l'argomento che si piglia da l'autorità era di due sorti, perche una sorte d'autorità, e data da la natura & un'altra data dal tempo, l'autorità de la natura diceua essere grandissima ne la uirtù. Diuide al presente questa autorità che si piglia da la uirtù, (che è un fermissimo, e gagliardo testimonio) in due parti, una è ne la uirtù che si caua da le cose diuine, l'altra da la uirtù che è ne la industria de gl'huomini, e quella che è posta ne le cose diuine, è ancora di due sorti, perche, o gliè ne l'orationi, o ne le cose, ne l'orationi come gl'Oracoli che son chiamati così, quasi come che in loro sia l'oratione de gli Dei, argomenta da l'autorità diuina il Petrarca in quella canzone che dice.

Forse i deuoti e gl'amorosi preghi,

E le lagrime sante de mortali

Son giunte inanzi a la pietà superna &c. E segue poi

Che dunque la nimica parte spera

Ne l'humane difese,

Se Christo stia da la contraria schiera?

Ne le cose come il mondo, e tutto l'ornamento e l'ordine suo chiamato da Greci κόσμος, la terra il mare, l'aria il fuoco, le stelle erranti e le fisse, e tutto quello che con magistero tanto marauiglioso il grande artesice Dio glorioso ha composto & ordinato di nature diuerse e contrarie, riducendo ad unione & a concordia le cose che per propria natura erano uarie e discrepanti, per salute eterna di questa bella macchina del mondo ch'egli stesso hauea fabricata, e di tutto quello che dentro ui si racchiude, da lui con inuiolabile comandamento costretto a stare nel modo che stà, e che le cose non eschino de termini per lui assegnatogli. Questi sono i testimoni che si cauano da la natura, e son cose che con ferma e certa opinione fanno fede. Fra questi sono ancora, il uolare e'l

canto de gl'uccelli, da' quali si pigliano gli aguri buoni, o cattivi secondo il uolare che fanno da man destra, o sinistra, de quali disse il Petrarca.

Qual destro Coruo, o qual manca Cornice

Canti il mio fato, o qual Parca l'inasse,

Questi auguri erano in tanta consideratione de gl'antichi, che si credeuano che fusino testimoni de le cose future, come narra particolarmente Hippocrate intorno al mezzo del primo libro del reggimento del uivere ne le acute infermità. Considerauano & haueuano anco in agurio & prodigio i tuoni i fulmini, i baleni, le comete e tutte l'altre impressioni che naturalmente si fanno ne l'aria, lequali possono miracolosamente anco talhora dinotare qualche cosa, come fu quella bianchissima e marauigliosa cometa, ne la quale la Sibilla Tiburtina mostrò a Cesare Augusto una uergine col figliuolino in braccio (come si legge in questi uersi)

Fulgentem nitido monstrauit in ethere circum

Irideq; inclusam parua cum prole parentem,

Atque manum tendens, uultuq; ad sidera uerso

Ille puer Deus est (inquit) tu desine Cesar

Velle coli; pueruq; aras & templa relinque &c.

Et per gl'interiori de le uittime (chiamati da i Latini exta) pigliauano agurio buono, o cattiuo parendo loro e credendosi che quegli facessero testimonianza del uolere de gli Dei, e fede de le cose future (dicea Vergilio)

Pecudumq; reclusis

Pectoribus inhians spirantia consulit exta,

E da quelli che dormono ancora si caua testimonio, per le cose che si ueggono in uisione come habbiamo a dilungo dichiarato ne nostri comentari sopra il diuin sogno di Scipione, e di questi s'hanno molti esempi appresso di Valerio Massimo. Il secondo membro de l'autorità, che è posto ne la uirtù, era quello che faceua testimonio per la industria humana, peroche uale assai l'opinione che s'ha d'uno che sia industrioso e uirtuoso per fare testimonio, e perche l'opinione non è certa, ma è de le cose che possono essere & non essere, cioè de le cose probabili e uerisimili, però disse Cicerone l'opinione essere non solamente quelli hauere la uirtù che l'hanno, ma che l'habbino anco quelli che paiono hauerla e non l'hanno.

Però da uno Oratore, da un Filosofo, da un Poeta, da un'huomo

dotto,

dotto, e da un buon Cittadino facilmente si piglia il testimonio e la uerità, come da un Catone, da un Lelio, e da uno Scipione, dicendo come sogliamo spesso dire familiarmente parlando, così soleva dire Catone. Questo dice Aristotile, pigliando l'autorità da un Poeta si dice, questo dice Homero, da uno Storico, così dice Herodoto, e ua discorrendo per esempi che ci sono infiniti accomodati a questo, e tutto di s'usano per autorità e per testimoni, il Petrarca da l'autorità di Solone argumentaua che inanzi al morire nessuno si debba dire felice, dicendo.

Et hor di quel ch'io ho letto mi souuene,

Che inanzi al dì de l'ultima partita

Huom beato chiamar non si conuiene.

## AVVERTIMENTO GENERALE, & diuisione de le quistioni.



SSENDOSI dichiarati tutti i luoghi de l'argomentare. Quello primieramente s'ha da sapere che non è disputa nessuna, ne laquale non entri qualche luogo. Ne quasi tutti i luoghi entrano in tutte le quistioni, ma alcuni sono piu accomodati a qualch'una, & alcuni a qualch'un'altra. Dui sono i generi de le quistioni, l'uno è infinito, e l'altro finito. Il finito è quello che è detto da Greci ὅτις da noi causa, l'infinito quel ch'essi chiamano ἄπειρος, e noi possiamo dirlo proposta, la causa si uede ne le persone determinate, ne luoghi, ne tempi, ne l'attioni ne li negotij, o in tutte, o ne la maggior parte di loro: la proposta in alcune di loro, o ne le piu, ma non gia ne le grandissime, per laqualcosa la proposta, e parte de la causa. Ma ogni quistione di esse, e di qual-

ch'una di quelle cose, ne lequali si contengono le cause, o d'una, o di piu, o qualche uolta di tutte, ma dui sono i generi di qualunque quistione si sia, uno è de la cognitione, l'altro de l'attione. De la cognitione sono le cose, il fine de lequali è il sapere, come se'l si cerchi se la legge sia uenuta da natura, o da qualche patto, e quasi conditione de gl'huomini, gl'esempi de l'attioni son questi, se gl'appartenga a l'huomo sauio uenire ne la Republica.



**C**ONCIOSIA cosa che tutti gl'argomenti siano trouati per prouare le quistioni e le cose che uengono in disputa, poi che s'è detto a bastanza de luoghi che son sedie de gl'argomenti, resta che noi diciamo quello che siano le quistioni, e quella propositione che uiene in disputa (come dire) se l'anima sia immortale, o no. Questa propositione auuenga che per sua natura sia certa, nondimeno disputando si mette in dubbio, e diuen quistione. Per essere dunque la quistione propositione dubbia, e de la cosa dubbia non si puo hauere certezza se non per qualche mezzo, l'argomento sarà questo tal mezzo, ilquale (come habbiam detto) è una ragione che fa fede de la cosa incerta, e gl'argomenti non si possono cauare senon da i luoghi loro, come appieno habbiam ueduto. Non si potrà dunque prouare nessuna quistione senza il luogo accommodato. Perche a uolere prouare la cosa dubbia, bisogna che si caui l'argomento da qualche luogo, come se un dubitasse, se ogni huomo è risibile, e noi prouassimo che sì, argomentando dal luogo de la definitione in questa guisa. Ogni animale ragioneuole mortale, è atto a ridere, ogni huomo è animale ragioneuole mortale, dunque ogni huomo è atto a ridere. Ecco che per la definitione de l'huomo che è animale ragioneuole mortale, habbiamo prouato questa propositione dubbia ch'era in quistione, cioè se ogni huomo era atto a ridere, ma è d'auuertire, che non indifferentemente in qual si uoglia quistione si piglia qual si uoglia luogo per prouarla, perche se uno uolesse prouare il

mondo essere eterno, e pigliasse questo luogo, cioè tutto quel che mantiene i Cittadini in pace è utile che è la definition de la ragion ciuile & è il luogo dal tutto, non farebbe nulla perche non saria a proposito. Conciosia cosa che quello che si tira a la proua d'una cosa, debba essergli propinquo, e come habbiam detto i luoghi sono, o ne la cosa di che si dubita, e da quella si cauano, o che son fuora, ma legati in qualche modo con essa, e così alcuni luoghi sono accommodati ad alcune quistioni, & alcuni no. Diuide M. Tullio le quistioni dicendo che dui sono i generi de le quistioni, un genere è, de le quistioni finite, l'altro de le infinite, finita è quella che tratta di cose determinate, ne termini de lequali sono le circostanze, le circostanze sono la congrega de le persone, de' luoghi, de tempi, de le cause, de' modi, de l'attioni &c. Alcuni chiamano la circostanza negocio, & è chiamata circostanza perche ella stà intorno a la persona, o a la cosa, le circostanze de la persona, e le cose che si gli attribuiscono sono, il genere, la nobiltà, la patria, l'età, il sesso, la natura, le conditioni, l'habito, la dispositione, la fortuna, le passion de l'animo, e tutto quello finalmente che ha da fare intorno a la persona. A la cosa poi stanno intorno la causa, il tempo il luogo, l'occasione, il modo et lo stomento, come per esempio. Questa sarà una quistione finita cioè se Socrate Academico padre de la filosofia morale debba hauer la dote di Santippe sua moglie, facendosi diuortio fra loro. Questa quistione è formata con persone determinate e certe, le persone espresse e determinate sono, Socrate e Santippe sua moglie, i Latini chiamano questa quistione controuersia, perche per l'una e per l'altra parte c'è difficoltà & alcune circostanze fanno per Socrate, alcune per Santippe, finita è quella ancora che adduce il Bocaccio ne la sesta giornata di Madonna Filippa da Prato accusata d'adulterio da Rinaldo suo marito, doue che comparsa che ella è, il Giudice le espone la quistione così, madonna come uoi uedete qui è Rinaldo uostro marito & duolsi di uoi, laquale egli dice che ha con altro huomo trouato in adulterio, & perciò domanda che io secondo che uno statuto che c'è, uouole, facendoui morire di ciò ui punisca, ma ciò fare non posso se uoi nol confessate, & perciò guardate bene quello che uoi rispondete, e ditemi se uero è, quello di che uostro marito ui accusa, &c. Quistione incerta sarebbe se noi dubitassimo (cercando se una donna adultera sia ladra) qua

non c'è, persona determinata, però è incerta, come uedremo. Hor dichiariamo con un'altro esempio chiaro in che modo questa quistion finita sia controuersia, e sia pogniam caso accusato Cicerone per ladro, la controuersia e la quistione è, se Cicerone padre de la patria sia ladro, & sia difeso egli con dire che non è uerisimile che un suo pari giudicato da ogn'uno per le buone opere sue padre de la patria, ne è conueniente credere che sia ladro, & la parte contraria dica hauerlo trouato di notte con la scala senza lume doue è stato fatto il latrocinio. Ecco qualmente in questa quistione, le circostanze de la persona che sono, l'essere stato egli giudicato padre de la patria, e tenuto huomo da bene, ripugnano a le circostanze de la cosa che sono l'essere trouato di notte con la scala doue sia stato fatto il furto, e così è, in controuersia la cosa, tal che non sia facile giudicare il uero. Questa quistione si chiama anco causa, perche i litiganti siano cagionati, o dal luogo, o dal tempo, o da l'hauere fatto, o non fatto una cosa, similmente accusando, o difendendo noi diamo la causa al tempo, al luogo, a la persona, e questa controuersia, è chiamata da Greci *ὑπόθεσις*. La quistione infinita non consiste ne le circostanze, ne ne le persone, ne ne luoghi, ne nel tempo. Ma si propone la cosa che uiene in disputa pura e nuda, e si domanda senza circostanza alcuna, come dire se sia da pigliare moglie? Questa da noi si domanda quistione infinita, da i Latini *propositum*, perche si propone la persona laquale è nascosa in essa, e non è determinata piu una che un'altra, come dire se s'habbia a pigliare Cornelia, o Laura, se'l si dimandasse, se sia da pigliare Laura per moglie, questa sarebbe quistione finita, perche mostra la persona determinata, ma domandandosi, se sia da pigliare moglie assolutamente & indeterminatamente, si fa la quistione infinita & indeterminata, perche non si determina chi è, e proponsi questa quistione infinita per uia di domanda, come è gia detto, & è chiamata da Greci *ἔσθις*, noi possiamo chiamarla positione, ma non è quella positione e quella propositione che è principio de la scienza di che parla Aristotile nel primo de la posteriora, peroche quella non domanda, ma difinisce, o suppone, cioè contiene sotto di se quella positione, la difinitione e la suppositione, e questa solamente domanda, e non è principio ne propositione massima. Non ha dunque questa positione, de laquale noi parliamo al presente, circostanze ne segni

espressi e terminati, come ha la quistione finita che determina la persona con le sue circostanze (come ho dichiarato) e la infinita no, che dice uerbi gratia se sia da regnare, è ben uero che ancora che la propositione infinita manchi de le circostanze certe e finite, non manca però de le infinite. Però (dice Tullio) non ui si trouano però le circostanze grandissime, le circostanze grandi son quelle che non sono infinite, ma sono espresse e terminate, come quelle che si trouano ne la quistione finita, che erano de le persone, de tempi e de luoghi certi e terminati. Dipoi (dice Tullio) che la proposta è parte de la causa, dico parte in questo modo, che ancor che la proposta sia quistione generale, e la causa spetiale, e che quella sia piu ampia, puo nondimeno la proposta essere genere & essere parte de la sua spetie, che è la causa, si come animale, & ragioneuole che sono piu ampie che non è huomo, sono parti di esso, un genere, & l'altro differenza, di questa spetie huomo. Così la proposta che è general quistione, perche domanda d'ogni cosa & in ogni genere è, come parte nel tutto poi rinchiusa ne la causa. Et la quistione indeterminata si contiene ne la determinata, come che è domandando uno, se sia da pigliare Laura per moglie. Questa quistione è finita, ma contiene la infinita, che era se sia da torre moglie, che è la indeterminata, & ogni quistione infinita ha una, o piu di quelle circostanze, o anco talhora tutte, ma nascose, e non determinate, come per esempio diremo, se sia da consigliare il popolo quando si leua a romore per il mal gouerno di chi regge, qui sono le circostanze nascose, cioè la persona, il tempo, e la qualità, la persona è, il governatore, il tempo, quando si leua il popolo, e la qualità il mal gouerno. Poi che habbiamo dichiarate, le quistioni ne lequali, o si trouano le persone incerte, cioè nascose & indeterminate, che sono le infinite, resta che noi dichiariamo le quistione che sono de la cosa, perche (come è gia detto) le quistioni sono, o de la persona, o de la cosa. Diuide dunque M. Tullio (dicendo) le quistioni che sono de la cosa sono di due forti, una è de la cognitione, l'altra de l'attione. La quistione che consiste ne la cognitione ha il fine suo, che è il conoscere (come dire) se l'anima sia immortale, doue si uede che'l fine è il sapere. Quell'altra consiste ne l'attione, & il fine suo sono l'attioni (come dire) se'l filosofo debba andare ne la Republica.



**L**E quistioni de la cognitione son di tre sorti, o ch'ella cerca se la cosa è, o quel ch'ella è, o qual'ella è. La prima di queste si dichiara per coniettura, la seconda per la disinitio-  
ne, la terza per la distintione de la ragione e de la ingiuria. La quistione conietturale, è diuisa in quattro parti, de lequali una è, quando si cerca se qualcosa sia. L'altra, dond'ella è nata. Terza che cagione l'habbia fatta, ne la quarta si cerca de la mutatione de la cosa s'ella sia cosi, o no, come quel che sia l'honesto, e quel che sia l'equità, e se queste cose siano in uerità, o solamente ne l'opinione, e donde habbia hauuto origine, come, quando si cerca, se la uirtù possa acquistarsi per natura, o per dottrina, e la causa efficiente si cerca così, con che cose si faccia l'eloquenza. De la mutatione in questa guisa, se la eloquenza per mutatione alcuna possa uoltarsi in taciturnità.



**D**IVIDE Cicerone le quistioni che consisteno ne la cognitione de la cosa, in tre parti, una parte è, che cerca se la cosa sia o se sia stata, o s'ella sarà, l'altra cerca quel che la sia, la terza è de la qualità d'essa, e perche tutte queste quistioni che sono ne la cognitione, possono essere anco ne l'attione, meritamente pare a qualch'uno che Cicerone sia da essere ripreso, conciosia cosa che ne l'attioni si possa cercare, se la giustitia sia, quel ch'ella sia. Dipoi questo terza quistione che mette ne la qualità che consiste

nel conoscere pare che piu tosto appartenga a l'attione che a la cognitione, come è, la ragion & la ingiuria, talche la quistione se gliè, e quel che gliè, saranno de la cognitione e de l'attione, & tutte tre potranno essere de l'attione. La prima di queste quistioni è detta conietturale, per il giudicio che si fa de la cosa dubbia per qualche segno e qualche sospetto, come è quella d'uno che sia trouato con l'arme sanguinosa nel bosco, oue sia stato morto un huomo, si fa coniettura ch'egli sia stato l'homicida. La seconda quistione è chiamata definitiua, perche si dichiara con la disnitione quel che sia la cosa che uiene in quistione, come a uno che dubita se quel che fusse l'huomo, o quel che sia l'amore, possiamo dichiarargli l'uno e l'altro con disnitione (dicendo) al primo, che sia animale ragioneuole mortale, & a l'altro, come dice Dante in quel Sonetto che comincia.

Molti uolendo dir che fusse Amore, Cioè che sia desiderio di godere la cosa amata. La terza è posta ne la distintione de la cosa che è fatta, cioè s'ella sia fatta a torto, o a ragione, come se uno che è assaltato si difenda & ammazzi il nimico, uien poi in quistione se gl'ha fatto l'homicidio a ragione, o no. Questa quistione è, de la qualità, peroche cerca de la qualità del fatto, se gliè ragioneuole, e senza ragione, e la seconda cerca quel che la cosa sia, che la disnitione la dichiara. La prima cerca di quel che si fa e di quel che si farà se sia, o no, e questa prima quistione del fatto, è di due sorti, una che domanda se la cosa sia stata, come se sia stato fatto l'homicidio, o se sia stato fatto il furto, e se Titio, o Sempronio l'habbia commesso. L'altra se Titio sia, o se sia Sempronio, la prima suol uenire in giudicio, ma non gia la seconda. Perche'l foro non ha da fare nulla se Titio sia, che è quella quistione semplice che Aristotile chiama nel secondo de la Posteriora. Se gliè (come dire) se gliè il Centauro, o la Chimera. E di questa non pare che intenda Tullio, ma di quella che chiama Aristotile, perche gliè, cioè se'l Sole faccia l'Eclisse, o no, laquale non è semplice. Quando è, dunque manifesta la prima quistione, cioè se'l mal sia fatto, ne laqual si uiene per coniettura, si cerca poi che sia quel che è fatto, e questo lo dimostra la disnitione, per coniettura troua Agilulf Re ne la terza giornata del Boccaccio che altro huomo era giaciuto con la moglie, e per coniettura anco uien ritrouando chi sia quello stato,



e per conietture ua ricercando il Petrarca che sia quello che lo tormenta, e con la disinitione poi tenta di chiarire le qualità sue, dicendo.

S'amor non è, che dunque è, quel ch'io sento:

Ma se gliè amor per Dio che cosa, e quale?

Se buona ond'è l'effetto aspro e mortale:

Se ria ond'è, si aspro ogni tormento? &c.

E finalmente distinguendo si cerca de la qualità del fatto, cioè se'l sia fatto a torto, o a ragione, e di questo ancora s'ha l'esempio appresso del Boccaccio ne la quinta giornata, doue M. Guido de gli Anastagi mostra a Nastagio de gl' Honesti, e come egli ammazza quella giouane a ragione. E Dante mostra che a torto furno fatti morire di fame i figliuoli del Conte Vgolino da Pisani, quando dice ne l'inferno.

Che se'l Conte Vgolino hauena uoce

D'hauer tradito te de le Castella,

Non douer tu i figliuoi porre a tal croce

Ripigliamo hora la quistione conietturale, e diciamo, che la quistione conietturale, è diuisa in quattro parti, la prima, se una cosa sia, o no, come se l'honesto sia qualcosa, o se pure sia una imaginatione, la seconda, donde la cosa è nata come se la virtù uenga da natura, o nasca da la dottrina. La terza qual causa fa la cosa (come dire) che siano le cagioni che fanno l'eloquenza, se la fa lo scriuere, ouero il dire, o pure altra cagione. La quarta se la cosa possa mutarsi, come se uenga in quistione, se la eloquenza possa mutarsi in taciturnità & in ignoranza, quello che noi diciamo taciturnità, Cicerone lo dice infantia, che uol dire non parlare.

## DE LA QUALITÀ DE LA COSA.



MA, quando si cerca quel che la cosa sia, s'ha da dichiarare il concetto, la proprietà, la diuisione, e'l partire, perche queste cose sono attribuite a la disinitione, aggiungesi la dea

scrittione ancora che è chiamata da Greci *χαρακτηρ*, il concetto si cerca in questo modo, se sia giusto quello che è utile a colui che puo piu. La propriet a cosi, se'l male uenga solamente a l'huomo, o pure anco a le bestie. La diuisione & similmente il partire in questa guisa, se i generi de beni siano tre. La descrizione, qual sia l'auaro & quale l'assentatore, e le altre simil cose del medesimo genere, ne lequali si descriue la uita e la natura.



**Q**UESTA parte per quello che è dichiarato piu inanzi, è quasi piana e manifesta, perche è detto di sopra quel che sia il concetto, chiamato da Cicerone *Notione*, e dichiarato da lui che sia una cognitione innata de la forma e de la spetie di ciascuna cosa prima conceputa ne l'anima, che ha bisogno d'essere dichiarata, come è il genere, e la spetie. La propriet a, e una differenza che serue per difinire per essere ella uno accidente proprio d'una cosa & non d'un'altra, & quando noi manchiamo de le differenze sustantiali usiamo in quel cambio la propriet a, le quali ci aiutano a dichiarare la cosa, perche le difinitioni si danno per il genere & per le differenze proprie, le diuisioni ancora, & il partire fanno per la difinitione (come s'è detto prima a bastanza) percioche la diuisione dichiara mostrando quali sieno tutte le spetie d'un genere, & con lo spartire si dichiara il tutto segandolo ne le sue parti. Hor perche non sempre si possono hauere le uere difinitioni per i generi propinqui, e per le uere differenze essenziali, che bene spesso non si fanno, dice che le cose si possono dichiarare con qualche descrizione, come chi non sapesse la uera difinitione de l'huomo, potrebbe descriuerlo dicendo, che sia un animale di due gambe, che ha l'ugne larghe, e che st a dritto. Questa descrizione è, chiamata da Greci *χαρακτηρ*, come uole Pier Vettori che debba dire, e non *καταγραφή*, come si legge in di molti testi, che cosi lo dice ancora M. Tullio ne l'Oratore, & ne le Pistole. D a poi Cicerone uno esemplo medesimo del diuidere

e del partire, che è questo, cioè. Se tre siano i generi del bene, de l'animo, del corpo, & de la fortuna, perche uno stesso esemplo si puo accommodare a l'uno & a l'altro, spartendo un genere ne le sue spetie, si fa la diuisione, il medesimo genere considerato come tutto è diuiso ne le sue parti, si dice essere spartito, seguita la quistione che consiste ne la distintione de la qualità, ch'era la terza proposta.

## DISTINTIONE DE LA QUALITÀ.



VANDO si cerca la qualità de la cosa, o si cerca assolutamente, o per comparatione, assolutamente, come, se la gloria sia da desiderarsi, per comparatione, se la gloria sia da essere anteposta a le ricchezze. Tre sono i generi de le assolute e semplici, cioè de l'appetire, e dal fuggire, del giusto e de l'ingiusto. De l'honesto e del brutto. Dui sono di quelli che si fanno per comparatione, uno del medesimo e del diuerso, l'altro del maggiore e del minore, de l'appetire e del fuggire, in questa guisa, se s'ha da desiderare le ricchezze e fuggire la pouertà. Del giusto e de l'ingiusto, se'l sia giusto uendicarsi con ciascuno da chi tu habbi riceuuto ingiuria. De l'honesto e del brutto, se sia cosa honesta morire per la patria. Ma de l'altro genere ch'era di due sorti, uno del medesimo e del diuerso, come se si cerchi che differenza sia fra l'amico e l'adulatore, fra il Re e'l Tiranno, l'altra era del maggiore e del minore, come cercandosi se sia da piu l'eloquenza, o la scienza de la ragion ciuile: e questo basti de le quistioni de la cognitione.



**N** questa ultima parte de le quistioni che consisteno ne la cognitione, per essere per lei stessa assai chiara, non mi pare da fare altro che breuemente raccorla (così dicendo) le quistioni de la cognitione che sono ne la qualità, son di due sorti, alcune son semplici, alcune son comparate. La prima è, se la gloria che è una qualità sia da essere desiderata, e questa ancora che è cerca dal Petrarca; cioè.

*S'honesto amor puo meritar mercede,*

*Et se pietà ancor puo quanto ella suole,*

Tutte queste son qualitàdi, e queste son quistioni senza comparatione e senza rispetto nessuno. Quella che è con rispetto, e che è comparata, e come dire, se s'ha a uolere piu tosto le ricchezze che gl'honori. Le semplici poi son di tre generi & di tre sorti, una quistione è, di quello che sia utile e di quello che sia inutile, l'altra di quel che sia giusto, e di quel che sia ingiusto, la terza è, de l'honesto e del brutto. L'esempio del primo è, se le ricchezze sono da essere desiderate, o no, e se la pouertà sia da essere fuggita, e diciamo che le ricchezze bene usate son bene e da essere desiderate, ma s'elle siano male, usate son male, come quelle di Natan appresso del Boccaccio ne la decima giornata, liberalissimamente da lui usate erano bene, perche giouauano ad ogn'huomo, e giouauano anco a lui rendendolo famoso, & ornato di quella nobilissima uirtù morale che è chiamata liberalità, done che alcun'altro raccogliendole e tenendole sepulte senza distribuirle incorre in quel pessimo uitio de la auaritia, laquale (come dice Aristotile nel quarto de l'Etica) e habito incurabile, peggiore assai de la prodigalità: conciosia cosa che'l prodigo gionui a molti, e l'auaro a nessuno, ma nuocia infino a se stesso. La pouertà ancora tal uolta è bene, tal uolta male, perche come dice Aristotile ne la Topica, chi ha bisogno de le cose necessarie non puo fare cosa buona, ond'è meglio per lui cercare di guadagnare che attendere a la Filosofia. L'esempio de la terza quistione, e se sia giusto uendicarsi da qualunque si faccia ingiuria, e dicesi che no, perche se'l padre, o un tuo fratello ti faccia ingiuria, s'ha loro a perdonare qualcosa, il Petrarca perdonaua ogn'altra ingiuria a chi l'hauea priuato de la sua donna, eccetto l'esser gli tolto il dolce saluto di lei che talhora dolcemente lo salutaua quando dice.

Et l'accorte parole

Rade nel mondo, o sole,

Che mi fer gia di se cortese dono,

Mi son tolte: e perdono

Piu lieue ogn'altra offesa,

Che l'esser mi contesa,

Quella benigna angelica salute,

L'esempio di quel che è honesto, come morire per la patria era cosa honestissima e lodeuole, & morire per amore uituperabile e biasimeuole (come disse Aristotile al settimo capo del terzo de l'Etica) ancor che forse questo non concederebbe il Petrarca, & il uoltare le spalle al nimico in guerra, è cosa bruttissima & il fuggire. Seguita il genere ne le quistioni che consisteno ne la comparatione, lequali son di due sorti, una è, del medesimo e del diuerso, come dire se sia una medesima cosa Re che Tiranno, o se pure siano diuerse. L'altra del maggiore e del minore, come se sia piu nobile e maggior la Filosofia naturale che la facultà de le leggi, o che la Filosofia morale, hora passiamo a le quistioni che sono de l'attioni.

## DIVISIONE DE LE QVISTIONI DE L'ATTIONI.



**L'**ALTRE sono de l'attioni, lequali hanno dui generi, uno che appartiene a l'ufficio, l'altro a generare o mitigare il moto de l'animo, o a leuarlo uia del tutto, a l'ufficio cosi, cioè quando si cerca se s'hanno a riceuere i figliuoli, al muouere gl'animi quando si fanno l'esortationi, a difendere la Republica, a seguire le lodi e la gloria, nel qual genere sono le querele, le incitationi, & i lamenti miserordieuoli, & ancora l'oratione che ammorza l'ira, che leua uia la paura, che raffrena la sinisurata alle

grezza e sana l'infermità, benchè queste cose siano ne le quistioni de la proposta, le medesime si trasportano ne le cause.



**P**OI che gl'ha detto assai de la quistione che consiste ne la cognitione; resta a dichiarare quella che consiste ne l'attione, laquale (come dice) è di due sorti, una che appartiene a l'ufficio, l'altra al moto & a la perturbatione. Quella che appartiene a l'ufficio, cerca se quel che è fatto, sia fatto bene, o no, e similmente quel che s'ha da fare. Quello ufficio che è fatto bene e rettamente secondo la virtù, è quel che è chiamato perfetto da Cicerone nel libro de gl'ufficij. Ecci poi quell'altro che per sua natura non è, ne ben ne male, ma s'accommoda a l'uso de la vita chiamato imperfetto, e mezzo, come nel medesimo libro del medesimo autore si puo intendere. Il moto de l'animo, è quello che noi chiamiamo passioni e perturbationi de l'animo, come sono gl'appetiti e gli incitamenti che ci spingono a seguire o fuggire qualcosa. Queste passioni e questi affetti possono essere causati e desti da l'oratione, e da colui che era, come sono massimamente que grandi, cioè incitare a l'ira gl'animi & a la uendetta. Possino ancora da l'oratione gl'animi turbati mitigarsi & placarsi le passioni, come il dolore e la colera, & talhora l'Oratore mouendo a riso manda via la mestitia del tutto, e rimuoue la malinconia, e medica l'altre infermità de l'animo, con la oratione hora sedando questa, o quella passione, hora rimouendola a fatto, come sono l'inuidia, la paura, l'appetito, la molestia, la desperatione, le inimicitie, la discordia, & altre simili, che dicendo l'Oratore cerca a suo proposito indurre, o commouere ouero rimuouere & mitigare, il medesimo fanno i uersi che sono l'Oratione Poetica, come disse il Petrarca in quella festina.

A l'ultimo bisogno, o miser'alma  
 Accampa ogni tuo ingegno ogni tua forza  
 Mentre fra noi di uita alberga l'aura:  
 Nulla al mondo è, che non possano i uersi  
 Et gl'aspidi incantar fanno in lor note,  
 Non che'l zielo adornar di nuoui fiori,

E soggiunge che si come i generi de la quistione infinita son distinti, e posti ne la cognitione, o ne l'attione, quelli parimente de la causa e de la quistione finita si possono diuidere ne la cognitione & ne l'attione anch'eglino.

### AVVERTIMENTO NOTEVOLE.



**S**HA poi a uedere che luoghi siano accommodati a qual si uoglia quistione, & è certo che tutti quelli che habbiam detto di sopra, sono accommodati a la maggior parte di esse, è ben uero che uno piu ad una che ad un'altra, a la coniettura dunque sono atti massimamente quelli che si possono pigliare da le cause, quegli che da gl'effetti, e que' che da congiunti, a la difinitione appartiene la scienza e la ragione del difinire, & a questo genere, e propinquissimo quello che si chiama dal medesimo e dal diuerso, ilqual genere, e una certa forma di difinitione. Perche se'l si cerchi, se sia il medesimo l'ostinatione e la perseueranza, la difinitione lo chiarisce, e ne la quistione di questo genere conuerranno i luoghi dal consequente da l'antecedente e dal ripugnante, aggiuntogli ancora que duo modi che si pigliano da le cause, e da gl'effetti. Peroche se quella seguita questa cosa non seguita quest'altra, ouero se quella uà inanzi a questa, non uà inanzi a quest'altra, o se ripugna a questo non ripugna a quello, ouero se di questa cosa, e cagion questa. Quella harà un'altra cagione, e se questo effetto uien da quello, quell'altro uerrà da un'altro, con ciascum

di questi si puo trouare quello di che si cerca se sia il medesimo, o pure diuerso.



**H**A VEA detto M. Tullio che tutti i luoghi si possono accommodare a prouare ogni sorte di quistione, ma che qualch'uno pure è piu accommodato ad una che ad un'altra, come per le quistioni coniettrali e giudiciali, e per le cause che s'agitano in giudicio fanno piu tosto quelli che si pigliano da le cause, da gl'effetti, e da propinqui che gl'altri, conciosia cosa che questi piu acconciamente dimostrino la cosa, come per esemplo se da la cagione noi facesimo coniettura, che Titio habbia fatto morire Pamphilo dicendo fra noi medesimi, Titio hauea riceuuta grande ingiuria e gran danno da Pamphilo, dunque hauea cagione di farlo ammazzare, dunque egli è, stato cagione de la sua morte. Folco ne la terza nouella de la quarta giornata, fa coniettura che l'amore che'l Duca portaua a la Madalena sua moglie fusse stato causa di liberare la Ninetta sorella di lei da la morte, e cosi uinto da l'ira uccide la sua donna. Ecco come le cause uagliano per fare la coniettura, e cosi facilmente si puo cauare la coniettura da gl'effetti, e da i propinqui, e la lettera è chiara, a le quistioni difinitive s'accommodano i luoghi che si cauano da la difinitione, e quelli de gl'antecedenti, de' consequenti, e de ripugnanti, e quelli da le cause ancora, e da gl'effetti sopradetti, perche con ciascun di questi luoghi si puo trouare, se quel che si cerca sia il medesimo, o sia cosa diuersa, come chi cercasse se l'huomo, e demone, con la difinitione trouerà che no, perche le cose che hanno la medesima difinitione sono anco le medesime, e quelle che l'hanno diuersa son diuerse, se'l si uadia cercando similmente di due cose s'el le siano diuerse, o pure le medesime, si considera quel che seguita a l'una & a l'altra, e quel che gli ripugni, perche se una cosa seguiti l'una di quelle e non l'altra, quelle due non sono una cosa stessa. Così anco se ripugni a l'una e non a l'altra o se ripugna a tutte due. Per le cagioni similmente si cerca, se quel che è, cagion de l'una sia cagion de l'altra, perche de le cose che son le medesime sono anco le medesime cagioni, & i medesimi effetti parimente nascono da le medesime cagioni, come fu l'arrossire di Madonna

Laura, nel tempo medesimo che arrossì anco M. Francesco per l'atto medesimo che fu fatto a tutti dui da quel saggio amante vecchio che donò loro le rose, onde disse:

Di sfauillante & amoroso raggio

Et l'uno & l'altro se cangiar il viso,

Et i simili poi son prodotti da cause simili, com'era l'effetto del Sole del Poeta, cioè Madonna Laura da lui chiamata Sole, ne l'apparir de laquale non altrimenti perdeua il celeste Sole la sua bellezza, e restaua uinto dal maggior lume di lei, che si perdano lo splendore le altre Stelle al nascere de l'aurora e del Sole celeste, come leggiadriissimamente mostrò in questo uago ternale dicendo.

Io gl'ho ueduti alcun giorno ambedui

Leuarsi insieme, e'n un punto e'n un hora

Quel far le Stelle, & questo sparir lui,

Et infiniti altri esempi si potriano facilmente addurre discorrendo intorno a tal materia, che io per breuità gli passo.

### LE COSE, CHE VENGONO IN comparatione nel terzo genere.



A nel terzo de la quistione, nel qual si cerca qual sia la cosa, cascano in comparatione le cose dette poco innanzi nel luogo de la comparatione, & in quel genere doue si cerca quel che è da seguire, e quel che è da fuggire, si pongono le cose che son de l'animo, o del corpo, ouero quelle che son di fuora commode, o discommode. Similmente quando si cerca quel che sia honesto, e quel che sia brutto, s'ha da indirizzare tutta l'oratione a beni, o a mali de l'animo. Ma quando si disputa del giusto e de l'ingiusto, si raccorranno i luoghi de l'equità, laquale è di due sorti, e per natura e per institutione, la natura ha

due

due parti, il difendersi e la ragion del uendicarsi, e l'institutione poi de l'equità, è diuisa in tre parti, una parte è legittima, un'altra conueniente. La terza è confermata da l'antica consuetudine, e similmente ancor l'equità, ha tre parti, una che appartiene a li Dei di sopra, l'altra a li Dei inferi, e la terza a gl'huomini, la prima si domanda pietà, la seconda santità, e la terza giustitia, ouero equità, molte cose dipoi s'hanno da dire de la proposta, e poche de la causa, perche per la maggior parte, son comuni con la proposta.



**E**CE di sopra la diuisione de le quistioni che sono ne la qualità (dicendo) che una era semplice, e l'altra per comparatione, ne la semplice si cerca di quello che s'ha da seguire e di quello che s'ha da fuggire, de l'honesto del brutto, de l'equità de la iniquità, il bene che si cerca di seguire, o gliè de l'animo, o gliè del corpo, o gliè ben di fuora, cioè bene fortuito, come diceua Aristotile nel primo de l'Etica, la cosa honesta è d'una sorte sola, perche consiste ne l'animo, & è accompagnata con la uirtù, e ben uero che spetialmente anco si piglia per quello che si conuiene a ciascuno, tenendo il mondo condecete in ogni cosa, co l'hauere riguardo al tempo al luogo & a la persona. Appresso di M. Tullio tanto è a dire honestà, quanto uirtù, questa ne le donne significa pudicitia, e questa fu una di quelle armi con che Madonna Laura appresso del Petrarca uinse amore, quando disse.

Honestate e uergogna a la fronte era,

Nobile par de le uirtù diuine,

Che fan costei sopra le donne altiera,

Doe è d'auuertire che auuenga che il Poeta habbia posta la uergogna per uirtù, non è così risolutamente da farnela buona, conciosia che Aristotile nel fine del quarto libro de l'Etica uogliamo piuttosto che sia simile ad una passione & a uno affetto de l'animo, che a un'habito, dipoi anco dice che la uergogna non conuiene

a l'huomo uirtuoso e da bene, ilquale non ha a fare cosa da ha-  
 uersi a uergognare, nascendo (come dice) la uergogna da cose  
 non ben fatte, &c. Ma l'equità dice essere di due sorti, una per  
 natura, l'altra per statuto e per ordinatione, l'equità naturale,  
 e quella che altrimenti è chiamata legge di natura, l'equità ordi-  
 nata, e quella che chiamano legge de le genti, la prima ha due  
 spetie, l'una insegna difendersi da chi ti uolessè nuocere, l'altra  
 insegna uendicarsi da chi t'hauesse fatto inguria. L'equità ordi-  
 nata che è legge non per natura ma fatta da gl'huomini, si diuide  
 in tre parti, in equità legittima, che è la legge scritta, laquale  
 conserva esattamente il bene, e correggie il male, & in equità  
 conueniente che è l'altra spetie, e questa modera il rigore de la  
 legge, & è chiamata altrimenti equità, assolutamente attribuendogli  
 il nome del genere, come fece Aristotile nel decimo capo del  
 quinto de l'Etica, non che sia peccato ne la legge che habbia biso-  
 gno di correttione, ma perche a le cose che sono per natura infini-  
 te, come sono i particolari non si puo mettere una regola genera-  
 le ferma e sempre stabile, ma fa di mestieri che la legge talhora  
 si pieghi e s'accomodi a la natura de la cosa stessa (come dice che  
 fanno in Lesbo quelli che murano, liquali son forzati per la du-  
 rezza de le pietre usare squadri e regoli di piombo, che si pieghino  
 secondo le diuersità de sassi, e si torcano secondo la loro figura,  
 inobediente a' regoli, se fusseno come usiamo noi di ferro, o di le-  
 gno, o d'altra cosa manco arrendeuoile e piu dura. La terza equi-  
 tà (dice Tullio) e quella che è confermata dal costume antico,  
 cioè uno uso & un costume approuato dal giudicio e da l'opinione  
 de gl'huomini, ilquale appartiene a le cerimonie de la religione.  
 Diuide anco poi M. Tullio altrimenti l'equità in tre parti, in pie-  
 tà, santità, e giustitia, & non è inconueniente (come habbiamo  
 uisto di sopra) che una cosa stessa diuersamente considerata hab-  
 bia piu diuisioni, e dice la pietà essere inuerso gli Dei del Cielo,  
 ancora che altroue la intendesse piu largamente, (come habbiamo  
 dimostrato nel nostro comento sopra il diuin sogno di Scipione)  
 la santità in uerso gli Dei di sotto, che sono gli Dei infernali, e  
 l'ombre, & l'equità, e la giustitia in uerso gl'huomini & è d'au-  
 uertice che Cicerone piglia qui pietà per religione, & per il culto  
 diuino, che è una pietà diuersa da quella che altri ha in uerso il pa-  
 dre, e la madre, come s'è detto.

## DE TRE GENERI DE LE CAUSE.



RE dunque sono i generi de le cause, uno è del giudicio, l'altro del deliberare, e'l terzo del lodare. I fini de quali dichiarano in che luoghi s'habbino da usare, peroche il fine

del giudicio e la ragione, da laquale anco uiene il nome, le parti de la ragione sono, e quelle già dichiarate, e quelle de l'equità. Il fine del deliberare è l'utilità, le parti del quale sono de le cose da essere desiderate, esposte poco fa. Il fine del lodare è l'honestà, de laquale anco è detto inanzi.



SONO tre spetie de l'arte retorica, de le quali chiunque n'ha una, è perfetto Oratore, perche in queste consiste tutto il uigore de la retorica, & in ciascheduna di queste, e l'arte tutta intera.

Queste son quelle che qui chiama generi di cause, uno che consiste ne la lode e ne la gloria, ouero anco nel uituperio, e chiamasi uulgarmente demonstratiuo, che uien dal greco *ὑμνωμαστικόν* & *ἑπαιτικόν* questo genere solamente hebbe Gorgia e non altro, e fu nondimeno chiamato Oratore, l'altro e quello che è detto giudiciale e da Greci *δικαστικόν*, per essere posto in contentione, e nel giudicio d'altrui nel qual genere solo ualse Zenone e non in altro, e fu grande Oratore. El terzo genere, e posto ne le cose dubbie de le quali s'ha a fare deliberatione, e chiamasi deliberatiuo, *βουλευτικόν* lo chiamano i Greci, & Aristotile *ἀμυνωρικόν*, questo solamente apprese Teramene. E questi tre si come sono spetie di tutta l'arte, così ancora son generi de le cause, sotto ciascun de quali si comprendono tutte le cause spetiali, & tutte le indiuidue, le cause spetiali che cascano ne la lode e nel uituperio, sono come quelle de la lode d'un'huomo forte, le indiuidue e particolari, come de la lode di Catone, o di Socrate, le cause spetiali

che si comprendono sotto il genere giudiciale, sono come quelle del rimettere i conti, e de l'offesa in uerso la Maestà del Principe, le indiuidue e particolari, come de l'offesa de la Maestà di Cesare, e del rimettere i conti di Camillo.

Questi m'ha fatto men amare Iddio,

Ch'i non douea, &c.

Disse il Petrarca parlando de le particolari offese ch' Amore g'Phauea fatte, in quella leggiadrissima Canzone fatta tutta in questo genere. Tutte le cause spetiali comprese sotto il deliberatiuo son quelle di che si puo pigliare consiglio, come de la pace, de la guerra, le indiuidue come de la pace & de la guerra di Alessandro, e come quella del Petrarca.

Che debbo far che mi consigli amore, &c.

Ma diciamo perche cagione siano tre solamente i generi de le cause, e non piu ne meno. La prima cagione è, perche tutto l'ufficio de l'Oratore è, o nel giudicio, o fuor del giudicio, quello che uiene in giudicio appartiene al genere giudiciale. Quello che è fuor del giudicio, o risguarda il tempo passato, o l'auuenire, le cose passate si lodano, o si uituperano ilche fa il genere dimostratiuo, e ritironosi a le presenti, e de le cose auuenire ne deliberiamo. Dipoi ancora tutte le cose che uengono nel dire sono necessariamente, o certe, o dubbie, le cose certe si lodano, o si biasmano secondo che pare ad altrui, e di esse è il genere dimostratiuo, le dubbie, o sono rimesse al consiglio nostro & a la nostra deliberatione, o fassi il genere deliberatiuo, o sono rimesse al giudicio & al parere d'altri & fassi il giudiciale, per queste ragioni dunque i generi de le cause son tre e non piu ne meno. Considerasi etiandio che materia e che fine habbiano questi generi di cause, che luoghi e che tempi risguardino, e finalmente da che parti de l'animo naschino. Il luogo del genere giudiciale è il foro. Quello del genere dimostratiuo appresso i Romani gia era il campo Martio, hora s'usano le chiese e le sale de Principi, & il luogo del deliberatiuo è il Senato. Del tempo s'è gia detto che il deliberatiuo ha da fare intorno a le cose auuenire, e qualche uolta anco intorno a le presenti. E'l dimostratiuo abbraccia sempre le presenti, perche riduce al presente le cose che son passate, & il giudiciale risguarda il tempo passato, peroche in giudicio s'agitano le cose che son fatte, e ben uero che qualche uolta anco ui si tratta di quelle che hanno a ueni

re, la materia propria di ciascun di questi generi, è congiunta col suo fine, perocche la materia del giudiciale, e il giusto e l'ingiusto, l'equità l'iniquità, e'l fine la ragione, la materia del deliberatiuo l'utile e l'inutile, e'l fine come piace ad Aristotile & a Cicerone l'utilità, e quella del dimostratiuo è, la lode, il vituperio, la virtù il vitio, e'l fine l'onestà, resta a uedere da che parti de l'animo uengono questi tre generi. Dichiamo che da la parte irrasciabile nasce il giudiciale, perocche spinto da quella l'uno accusa l'altro, da l'appetitiua il deliberatiuo, perche il consiglio che si piglia e la deliberatione che si fa e mossa da l'appetito e dal desiderio, e da la parte ragioneuole nasce il dimostratiuo, perocche ogni lode uiene da qualche ragione. Tre dunque sono i generi de le cause, questo nome causa significa due cose, perocche per causa s'intende quello, dal qual nasce e uien qualcosa, altrimenti detta cagione, come il moto, e causa del caldo, e per causa s'intende la cosa posta in litigio con le circostanze del luogo, del tempo, de la persona e de la cosa chiamata da Greci *ὑποβσις*, e da noi quistione infinita, come è questa uerbi gratia. Se'l sia da fare guerra. Ecci quella altra ancora che i Greci chiamano *θσις*, e noi quistione finita, come per esemplo se sia da fare guerra con Pirro.

## DE LO STATO, OVERO C O S T I T V T I O N E .



**M**A le quistioni definite ancora sono statuite da i luoghi loro appropriati, e son diuise ne l'accusare e nel difendere, ne lequali son questi generi, che quel che accusa, incolpi la perso-

na del fatto, e quel che difende opponga qualche una di queste tre, o non essere fatto, o se sia fatto significare altro il nome di quel fatto, ouero essere fatto di ragione. Per laqualcosa chiamisi la prima o coniettuale, o negatiua del fatto, l'altra definitiua, e la ter-

za ( ancor che questo nome sia molesto ) chiamasi iuriditiale, gl'argomenti proprij di queste cause son presi da que luoghi che habbiamo esposti, e son dichiarati ne luoghi de l'oratoria, ma il ribatter la accusa in cui stà lo sgrauare del peccato, perche è detto da Greci *σός* ο *σ* is chiamasi in latino *status*, nel qual principalmente si ferma la difensione quasi presa per fare resistenza, e ne le deliberationi ancora, e nel lodare son questi medesimi stati. Perche bene spesso si negano che quelle cose siano per douere essere, che ne la sentenza da qualch'uno son dette che saranno, s'elle, o non possino farsi in nessun modo, o non senza grandissima difficultà, nel quale argomentare lo stato è conietturale, ouero quando si disputa qualcosa de l'utilità, de l'honestà, de l'equità, e di quelle cose, che son contrarie a queste, incorronci gli stati, o di ragione, o del nome, ilche auuiene medesimamente nel lodare. Perche, o si puo negare quello essere fatto da essere lodato, ouero che non sia da dargli quel nome che gli da colui che loda, o finalmente non essere lodeuole, per non essere fatto ne bene ne di ragione. Iquai generi molto sfacciatamente usò Cesare contra al mio Catone.



**H**A VENDO noi a dichiarare quello che sia lo stato de la oratione, e necessario ridurre a memoria qualmente sei sono le parti di essa ( come si dichiara ne la Retorica ) cioè il principio, la narratione, la diuisione, il confermare, il rifiutare, e'l concludere, conciosia cosa che lo stato nasca inanzi al confermare & al rifiutare de gl'argomenti, e d il primo conflitto de le cause, cioè sia accusato Fabio d'hauere ammazzato Milone, e di-

casti, Fabio l'ha ucciso. Quel che lo difende, dice non l'ha ucciso, e così nasce lo stato, che è, se Fabio habbia morto Milone, o no, de l'accusa e de la defensione, come dire ancora, tu hai rubbato in chiesa, non ho rubbato in chiesa, ne segue lo stato, che è se gl'habbia rubbato in chiesa, o no. Il Petrarca accusa amore, e citatolo dinanzi a la ragione, narra tutti gl'oltraggi che gl'ha fatti, & egli negando mostra essere tutto l'opposito, e ributta indietro l'accusa difendendosi. La onde ne uiene a seguire lo stato chiamato definitiuo (come uedremo di sotto) peroche non nega amore che quello che ha detto il Poeta non sia, ma nega bene douersi chiamare come ei lo chiama, quando dice che il Poeta chiama miseria quello che debbe chiamarsi uita dolce & soaue, cioè.

Ne par che si uergogne

Tolto da quella noia al mio diletto,

Lamentarsi di me, che puro e netto

Contra'l desio che spesso il suo mal uuole

Lui tenni, ond'hor si duole

In dolce uita ch'ei miseria chiama, &c.

Questo è lo stato altrimenti chiamato costituzione, alcuni lo chiamano quistione, alcun'altro capo che appare ne la quistione, i Greci lo dicono *δ'σις*, costituzione e costituire, non uol dire altro, che propositione e proporre, e dire, quello che sia in lite & in controuersia, però si chiama anco quistione, chiamasi stato perche in questa controuersia stà e consiste la causa. La onde i Greci piu propriamente lo chiamano *σ'σις* (come dice M. Tullio). Fra gli scrittori è, non piccola discordia, di quante sorti siano gli stati e le costituzioni, conciosia cosa che qualch'uno habbia uoluto che siano tre, qualch'uno quattro, e qualch'un'altro solamente due, pure la maggior parte s'accorda che siano tre generali, e che tutte le cose che uengano in controuersia & in lite, si contenghano sotto queste, cioè se sia. Quel che sia, & quale sia, che altri piu apertamente gl'hanno chiamati, cometturale, legale, o uogliamo dire legitima, & iuriditiale, e sotto il legale poi hanno riposto la definitione, la traslatione, l'ambiguo, l'argumentare, lo scritto, la sentenza, e le leggi contrarie. Peroche ogni uolta che ci occorre una cosa dubbia, noi cerchiamo s'ella sia, come se da una alta torre ci paresse uedere nel mare qualcosa, e dubitassimo se sia o se ci paia, e poi fattasi piu propinqua (la onde si conosca mani-

festamente che l'è qualcosa, ma non per anco quel che la sia) si dubita se la sia naue, o galea, o quel che la sia, e conosciuta uicina che l'è, essere una galea, dubitiamo de la qualità, cioè s'ella sia trireme, o quatrireme, il medesimo auuiene in ciascheduno stato, percioche si cerca, o se la cosa sia, & è stato conietturale, o quel che la sia, & è legale, o uogliamo dire difinitiuo, o qual ella sia, e chiamasi stato e costituzione conietturale. L'esempio del primo è, quando si cerca se la cosa è fatta, come dire, tu hai ucciso Mario, non l'ho ucciso, lo stato e la quistione è, se l'habbia ucciso, & è conietturale. Il secondo è, quando l'auuersario conce de la cosa essere fatta, ma dice bene che debbe chiamarsi altrimenti che non fa l'accusatore, come se uno rubbasse un Calice sacrato, o una patena d'un luogo che non fusse sacro, e fusse accusato di sacrilegio, & confessi il fatto, cioè d'hauerlo rubbato, ma neghi essere sacrilegio. Ecco che conuengono del fatto, ma sono in controuersia del nome del fatto, cioè se debbe essere detto furto, o sacrilegio, perche è piu graue delitto il sacrilegio che il furto, & questo stato sarà difinitiuo, perche per la difinitione del sacrilegio e del furto si dichiara. Il terzo è, quando l'una parte e l'altra conuiene in questi dui primi, cioè che la cosa sia fatta, e che l'habbia il nome stesso che l'uno e l'altro dice, ma si litiga de la qualità del fatto, cioè, se sia fatto di ragione, o no, come Titio è assaltato da Clodio & egli difendendosi l'ammazza, qui è manifesto il fatto & il nome del fatto, cioè che sia homicidio, ma si cerca se l'habbia fatto a torto, o a ragione. Questi medesimi stati, cioè conietturale, difinitiuo, e qualitatiuo, o iuridittiale che dire uogliamo, si trouano anco ne le cause deliberatiue, il fine de lequali è la utilità, come per esempio, se fra'l popolo Carthaginese sia qualch'uno che persuada essere meglio darsi a Romani per util loro, e diuentare serui che morire per la patria, & qualch'un'altro neghi per honore de la Republica loro donersi dare. La onde in tal controuersia ne segue lo stato nel genere deliberatiuo, che è, se sia piu utile, & meglio per i Carthaginesi il farsi prigioni a Romani, che morire honoratamente, & è stato difinitiuo, percioche difiniendosi quel che sia meglio, l'utilità, o l'honore, si termina la quistione, conietturale in questo genere sarebbe, se i Romani (uerbi gratia) deliberino di ruuinare Carthagine, e Scipione contradica, facendo coniettura che se manca lo stimolo de'

*Carthaginesi, i Romani siano per diuentare pigri. E così resta lo Stato conietturale, se sia da ruinare Carthagine, o no. I medesimi stati similmente si trouano nel genere dimostratiuo (come per esempio se uno lodi Ercole per le cose grandi che ha fatte, con dire che sia figliuolo di Dio & un'altro uedendolo tanto perseguitato da Giunone, neghi che sia, facendo coniettura che Giove non hauesse permesso tanta persecutione, ne uiene lo stato conietturale di questa lite, che è se Ercole sia figliuolo di Dio, o no. Hor diamo un'altro esempio solamente de lo stato qualitatiuo per non essere piu lunghi, sia uno che lodi quel che ammazza il Tiranno, con dire ch'è gl'habbia liberata la patria, & un'altro neghi che sia da lodare, anzi dica che piu tosto e da uituperare come inuidio & traditore del suo Signore, resta lo stato e la quistione se questo tale sia ragioneuolmente da essere lodato, o no, & è d'auuertire che auuenga che il genere dimostratiuo sia de le cose certe (come habbiam detto) nondimeno le cose non son mai tanto certe che non ni sia qualche ambiguità.*

## COME DE LO STATO NASCA

### IL GIUDICIO.



*A i Greci chiamano κρινόμενον la contesa fatta de lo stato, a me piace (poi che io scriuo questo a te) che si chiami la cosa, di che si tratta, e le cose doue si contiene quel che si tratta, siano chiamate continenti, quasi fermezze de la difesa, lequali tolte che son uia la difesa non sia nulla. Ma perche nel disputare le controuersie nessuna cosa debbe essere piu ferma che la legge, s'ha d'ha uere cura di addurre la legge adiutrice & testimonio, ne la qualcosa son quasi altri stati nuoui, che si chiamano dispute legittime, perche si difende la legge non dire*

quello che uuole lo auuersario , ma altro , e questo auuiene quando lo scritto è ambiguo , o che due sentenze si possono pigliare diuersamente , ouero che la uolontà de lo scrittore s'opponga a lo scritto, onde si cerchi quel che debba ualere piu, le parole , o il senso , parte s'adduce la legge contraria a la legge .



**P**O I che egl iha dichiarato quel che gliè lo stato & in che modo nasca, dichiara qualmente de la contesa che ui si fa , ne segue il giudicare chiamato da Greci *πρωτόμυ* & , ilquale nasce poi che si sono esaminata bene le ragioni de l'una parte e de l'altra , & i fondamenti di ciascuno , non uolendo piu alcuno in suo fauore dire nulla , come appare ne la gia piu uolte allegata lite amorosa del Petrarca , oue dice .

Al fin ambo conuersi al giusto seggio  
Io con tremanti ei con uoci alte e crude ,  
Ciascun per se conchiude,  
Nobile donna tua senten<sup>za</sup> attendo ,

Questo giudicio suole essere chiamato ( dice Tullio ) da Iurisconsulti la cosa di che si tratta , perche mentre che le parti son d'accordo circa al fatto , o circa il nome , per allhora non è lo stato , ma quando poi uengono in differenza , e che cominciano a contrastare , ne nasce lo stato , nel quale consiste tutta la causa , e cosi anco il giudicio de le ragioni e de fondamenti de la causa , la ragione , e quella che difende la cosa essere ben fatta , come per esempio , un che ammazza la sorella uiene in giudicio sendo citato , e difende d'hauere ben fatto poi che l'ha trouata in adulterio . La onde mostra hauerla morta a ragione , l'attore intesa la risposta e la sua ragione fa il fondamento contra a quella , dicendo che non tocca a lui a castigarla , e che non è lecito ad un priuato fare quel che s'aspetta a la legge , & al Pretore . E cosi di questa contesa che è formata con la ragion del Reo e col fondamento de l'attore , ne uiene com'è detto anco prima il giudicio , uuole al presente Cicerone che la ragione sia di colui che si difende , & che appartenga al Reo , & il fondamento , o uogliam dire la fermezza , che egli

chiama firmamentum, sia de l'accusatore che altrimenti ancora lo chiama continens. Ne laqual cosa (dice Tullio) cioè ne quali stati coniettarali, definitiui, e qualitatiui già dichiarati, sono alcuni altri stati minori di quelli, chiamati legali, e questi son di tre sorti per hora, uno è de lo scritto dubbio, cioè quando la scrittura ha piu sensi diuersi in fra di loro, e che possono intoderse in uarij modi differenti, come quello diuulgato che l'Oracolo dette in risposta così, aio te Eacida Romanos uincere posse, nel quale è dubbio chi ha da essere il uincitore, o il uinto. L'altro stato è de lo scritto e de la uolontà, che è quando la scrittura, è contraria a la uolontà di quel che scrine, perche molte uolte si troua ne casi particolari che non è da offeruare quel che comanda la legge, e lo scritto. Ma che la legge ha bisogno di essere corretta (come insegna Aristotile nel quinto de l'Etica) ilche di già inanzi habbiamo dichiarato, percioche essendo l'attioni di casi particolari, non puo la legge comprendere uniuersalmente ogni cosa, conciosia che si trouano certi casi che sono fuor de precetti, e certi anco che son contrari ad essi precetti, & a quello che comandano le leggi, & nondimeno quando il Iurisconsulto e quel che fa la legge hauesse a fargli, non farebbe altrimenti che si faccia colui che fa contra a la legge & fa bene, come se per comandamento e per legge scritta fusse prohibito a qualunque persona di salire in su le mura de la Città sottopena de le forche, e Fabio uedendo i nimici assalire nascosamente la Città, monta su le mura & scoprendogli lo salua, certo è, che in questo caso Fabio ha la legge contra di se, ma non già l'animo e la uolontà di quel che l'ha fatta, perche quel che fa la legge, non intende che Fabio meriti la morte, poi che per utile de la Città, e salito in su le mura, & in questo caso la uolontà di chi fa la legge, e contra la legge scritta. Il terzo stato legale è, quando le leggi son contrarie, e che una pare che ripugni a l'altra, e questi tre stati minori si riducono a que maggiori, perche lo stato de la scrittura ambigua si riduce a la coniettura, lo scritto e la uolontà di quel che scrine & le leggi contrarie si riducono hora a la coniettura, hora a la qualità.



**C**OSI son tre generi che possono fare controuersia in ogni scritto, lo scritto dubbio, la discrepanza de lo scritto; e la scrittura contraria a la uolontà. Et questo è gia manifesto che non solo ne le leggi ma ne testamenti, ne le stipulationi & ne l'altre cose che si fanno per uia di scritto, possono essere le medesime controuersie, e di queste si tratta in altri libri. Ne solamente l'attioni continue, ma le parti de l'oratione ancora sono aiutate da questi medesimi luoghi, parte proprij, e parte comuni, come ne' principij, ne quali con i luoghi proprij s'ha da fare gl'uditori beniuoli, docili, & attenti, e le narrationi ancora che tendano al fin loro, cioè che sian piane, breui, euidenti, credibili, moderate, & con dignità, le qual cose auuenga che debbano essere in tutta l'oratione, son piu proprie del narrare, & quella proua che seguita la narratione si fa persuadendo, peroche con que luoghi si fa perfettamente che uagliano assai a persuadere, come s'è detto in que libri doue si tratta di tutti i modi del dire.



**H**ABBIAMO detto che la scrittura dubbia, lo scritto con la sentenza, cioè con l'intentione di quel che scriue, & le leggi contrarie sono tre stati detti legali, liquali si trouano non solo ne le leggi, ma in ogni altro scritto, come ne testamenti,

ne contratti, ne l'obligationi e na discorrendo. Dipoi dice M. Tullio che questi medesimi luoghi s'usano non solamente ne l'orationi intere, e che hanno luogo ne le intere attioni & in tutta la causa, ma ne le parti ancora de l'orationi. De luoghi di tutta la causa se n'è detto di sopra, le parti de l'oratione son sei, cioè il principio, la narratione, la diuisione, il confermare, il rifiutare, & il concludere. Peroche noi sogliamo inanzi al narrare del caso, o de la causa che dire uogliamo, disporre l'animo de gl'ascoltanti, col farcegli beniuoli, fauoreuoli, & con il rendergli attenti & docili, & in questo usa grande arte l'Oratore nel principio de l'oratione, che altrimenti da Greci, e detto Proemio: a  $\pi\rho\ \nu\epsilon\iota\ \sigma\upsilon\upsilon$  che uol dire inanzi a la Canzone, tratto da quegli che cantano a uicenda in su la lira, liquali sogliono usare di farsi beniuoli gl'ascoltanti inanzi che s'appicchino insieme a cantare, questa beniuolenza si puo cercare in tre modi, o da la persona propria che dice, o da quella che ascolta, o da la cosa stessa di che si dice, il primo usò il Boccaccio, quando nel Proemio del suo Decamerone mostra ch'egli scrive quel libro per giouare ad altri (dicendo) ho meco stesso proposto di uolere in quel poco che per me si puo in cambio di ciò che io riceuetti, hora che libero dire mi posso, e se non a coloro che me atarono, a liquali perauentura per lo lor senno, o per la lor buona uentura non è bisogno a quegli almeno a quali fa luogo alcuno alleggiamento prestare, il secondo poi lodando pure nel medesimo Proemio coloro che ascoltano, & scusando le donne se talhora le fiamme amorose hanno in loro piu forza che ne gl'huomini, usa poi anco il terzo mostrando l'utile e'l piacere che piglieranno de la cosa, dicendo che le gia dette donne che quelle leggeranno parimente diletto de sollazzeuoli cose in quelle mostrate & utile consiglio potranno pigliare, fannosi gl'uditori accorti o uogliamo dire ammaestrati & informati & finalmente attenti col medesimo Proemio, ilche tutto fece M. Giouanni in quel suo, accorto si fa sponendo breuemente la somma di quel che s'ha a parlare a dilungo come fece Dante quando disse.

Et canterò di quel secondo regno,

Done l'humano spirito si purga,

Et di salire al Ciel diuenta degno,

Attento poi si fa mostrando di hauere a dire cose secrete cose nuoue ouero cose grandi, come fece il Petrarca oue dice.

Con queste alzata uengo a dir hor cose,  
 Che ho portato nel cor gran tempo ascose,

E Dante nel principio de le cose del regno santo, & poi che l'Oratore ha fatto alcuna di queste cose, o tutte ch'habbiam detto contenerfi nel principio, peroche le uamo quasi legate insieme, narra con breuità distintamente il fatto, e chiaramente espone la causa, e questa parte uole essere tessuta con parole acconcie, usate, honeste, e proprie, che non si generi fastidio, ripetendosi piu uolte il medesimo, come leggiadramente fa il nostro Poeta Dante nel Purgatorio, in questi uersi.

Lo bel pianeta, che ad amar conforta

Faceua tutto rider l'Oriente

Velando i Pesci ch'erano in sua scorta,

Et nel Paradiso doue descriue la sua salita al primo Cielo, la mattina quando il Sole sorgena a l'Emisperio dou'egli era, dicendo.

Sorge a mortali per diuerse faci

La lucerna del mondo ma da quella

Che quattro cerchi giunge con tre croci, &c.

Seguita poi la diuisione, che è una distintione de luoghi de tempi de le persone, e di quello che siamo d'accordo con l'auuersario, e di quello che siamo discordi, & in questa son differenti i Poeti da gl'Oratori, conciossia cosa che eglino prima diuidino che narrino (come fece il Petrarca ne la Canzone de le sue trasformationi, oue dice.

Canterò com'io uissi in libertade

Mentre Amor nel mio albergo a sdegno s'hebbe

E seguita subito diuidendo.

Poi seguirò sì come a lui ne increbbe

Troppo altamente,

E soggiunge appresso la terza parte, cioè.

Et che di ciò m'auenne,

E così diuiso che gl'ha seguita poi per ordine narrando in questa guisa.

Io dico che dal dì, che'l primo assalto

Mi diede amor, molti anni eran passati,

Et ua seguitando e rispondendo a le tre parti de la diuisione fatta. Vien poi la proua, laquale con ragioni efficaci conferma le conclusioni seminate e proposte ne la narratione, e questa è chiamata da M. Tullio fides, che si fa argomentando da tutti quei luochi

che habbiamo di gia esposti in questo libro, & da gl'esempi da le storie, dal tempo, dal luogo e da molte altre cose, donde cauano i luoghi per argomentare i Retorici.

Pon mente al temerario ardir di Xerse,

Che fece per calcar i nostri lidi,

(Disse il Petrarca) usando l'esempio, con la storia poi mostra (in quel sonetto che comincia)

Cesare poi che'l traditor d'Egitto, &c.

Come l'huomo talhora uadia celando le passioni de l'animo, ma passiamo inanzi per non tediare con tanti esempi. Et confermati che ha l'Oratore i suoi fondamenti, cerca di gittare a terra quegli de l'auerfario, che si domanda rifiutare, e risolvere gl'argomenti de la parte, e finalmente seguita la conclusione chiamata da Latini peroratio, & altrimenti detta Epilogo, ma perche di queste parti de l'oratione se ne tratta adilungo ne l'arte Retorica però non ne diremo altro per hora.

## LA FORZA DE L'EPILOGO.



**M**A l'epilogo ha certe altre cose, & massimamente l'amplificatione, l'effetto de laquale debbe essere questo, che, o conturbi gl'animi, o gli rallegri. Et se gia fusseno stati disposti cosi prima, che l'oratione accresca i mouimenti loro, o che gli quieti, le regole di questo genere, nel quale si commuouano la misericordia, l'ira, l'odio, l'inuidia, & l'altre passioni de l'animo, s'insegnano in altri libri, liquali potrai leggere meco quando tu uorrai. Et quello che m'era accorto che tu uoleui, credo si debba essere satisfatto a pieno, perche accioche non restasse cosa che appartenesse al trouare l'argomento in ogni ragione, ho abbracciato piu cose assai che da te non

erano desiderate, & ho fatto quello che sogliono spesso fare i uenditori liberali, che poi che hanno uendute le case, e'l campo, e cauatene le masseritie, concedono al compratore nondimeno qualch'una di quelle cose che sia accommodata & stia ben nel luogo, e che faccia per ornamento. Così a noi a quello che doueuamo darti quasi per obligo habbiamo uoluto aggiungere certi ornamenti, di che non erauamo ubligati.



**Q**VELLA parte de l'oratione che noi domandiamo conclusione, i Greci la chiamano Epilogo, il qual nome s'usa ancora in uulgare, i Latini la chiamano peroratio. Per laqual cosa è d'auuertire come s'è detto di sopra, & come s'insegna nella Retorica, che poi che l'inuentione è distribuita nel Proemio nella narratione, ne la diuisione, nel prouare, & nel rifiutare, resta ultimamente la conclusione, che è un fine artificioso de l'oratione, & questa si fa in tre modi, o raccogliendo le cose sparse dette in breui parole, & chiamasi da Latini enumeratio, perche s'annouera parte de le cose dette ne l'oratione, cioè i capi principali, accioche gl'uditori ne faccino memoria, & è chiamata da Greci *ἀναμνηστικὴ* quasi recapitulatione (come forse potiamo dire che siano sempre gl'ultimi uersi de le sestine del Petrarca, dico del Petrarca per essersi egli in quelle piu dilettrato che alcun'altro, e per hauerle piu leggiadramente scritte e piu pulite, come ha fatto ancora di tutte le altre sue compositioni uulgari, ne lequali non pure tiene il primo luogo fra Poeti nostri, ma ha posto tal meta a quelli che scriueranno, che non sia facile ad alcuno l'arriuarui, o che si fa (per tornare) questo epilogo e questa conclusione commouendo gl'animo de gl'ascoltanti, & questo in due modi, cioè o concitandogli & prouocandogli ad ira in uerso del malfattore, come è quella commotione che usa Dante in uerso de Pisani quando dice.

Ah Pisa uituperio de le genti  
Del bel paese la, done il si suona

Poi



Poi che i vicini a te punir son lenti,  
 Muouasi la Capraia & la Gorgona  
 Facendo Siepe ad Arno su la foce  
 Si che g'l'affoghi in te ogni persona,  
 Ouero ponendolo in odio a Giudici e questa è detta amplificatione;  
 che è ogni uolta che si mostra la grauezza del peccato, e che s'ac-  
 cresce & s'amplia col dire, come è quello che dice.

Hor dentro ad una gabbia,  
 Fiere siluestre & mansueti agnelli  
 S'annidan si, che sempre il miglior geme:  
 Et è questo del seme,  
 Per piu dolor del popol senza legge, &c.  
 Et quell'altro ancora.

Hor uedi amor che giouinetta donna,  
 Tuo regno sprezza & del mio mal non cura,  
 Doue M. Francesco si sforza di muouere a sdegno amore contra la  
 sua donna, dicendogli che possa piu ella scalza e scapigliata che  
 non puo egli armato, poi che non prezza il suo potere, & po-  
 triansi dare altri esempi assai de l'ampliatione perche ella si puo  
 fare in molti altri modi. Restaci il terzo modo che si fa commo-  
 uendo a misericordia, & chiamasi compassione & commiseratione,  
 laquale possiamo indurre ne le menti di quelli che ci ascoltano  
 in molte maniere, cioè da l'età così acerba, come matura, da l'ha-  
 bito, da la fortuna, dal sesso, da le cagioni, & ua discorrendo,  
 da la sua etade acerba cerca di muouere il Petrarca dicendo.

Madonna il manco piede  
 Giouinetto puos'io nel costui regno,  
 Et nel primo Sonetto del canzonieri dice che doue sia chi conosca  
 amore per proua, spera trouar pietà del suo giouenile errore, che  
 in giouine il fallire è men uergogna, da l'età matura in quel  
 Sonetto.

Muouasi il uecchiarel canuto & bianco,  
 Da l'habito muoue oue dice  
 Deposta hauea l'usata leggiadria,  
 Le perle & le ghirlande e i panni allegri  
 E'l riso e'l canto e'l parlar dolce humano,  
 Et altroue disse.  
 Mosseni il lor leggiadro habito strano

*E'l parlar peregrin che m'era oscuro ,  
Ma l'interprete mio me'l fece piano ,  
Da la fortuna poi è quello .*

*Signor mio caro ogni pensier mi tira  
Deuoto a ueder uoi , cui sempre ueggio :  
La mia fortuna che mi puo far peggio ,  
Mi tiene a freno & mi trauolue & gira ,  
Et dal sesso , muoue ( dicendo )*

*Et anco da l'etade insieme ,  
Veggendosi in lontan paese sola ,  
La stanca uecchiarella pellegrina  
Raddoppia i passi & piu & piu s'affretta ,  
Da le cagioni , doue dice ,*

*Vedi Signor cortese  
Di che lieui cagion che crudel guerra ,  
Muouesi anco dal tempo , e da la propria miseria come è quello :*

*La notte desiar , odiar l'aurora  
Soglion questi felici & lieti amanti ,  
A me porge la notte doglia e pianti &c.  
Et in quell'altro .*

*Quand'io ueggio dal Ciel scender l'aurora ,  
Ma perche queste cose si dichiarano diffusamente ne la Retorica ,  
non uoglio stare al presente a raccontarle minutamente qui , doue  
non è il luogo loro , & l'altre cose che dice , son chiarissime per  
loro medesime , però fo fine .*

IL FINE DELLA TOPICA  
DI CICERONE.



ALL' ILLVSTRISS.  
S. ET PADRON SVO  
OSSERVANDISS. IL S.  
GIVLIO DE MEDICI.



CRIVE A TRA-  
iano Imperatore Plu-  
tarco (Illustriss. S. mio)  
queste parole, Artaser-  
se Re de Persi, o Cesare

Traiano Imperatore grandissimo, stiman-  
do non essere meno regale et humano l'ac-  
cettare prontamente et uolentieri le cose  
piccole, che il donare le grandi, caualcan-  
do in uiaggio, un pouero huomo uolendogli  
mostrare segno di gran beniuolenza, con  
ambe le mani gli porse de l'acqua del fiu-  
me uicino per bere, et ei ridendo piaceuol-

mente la prese, considerato non a la cosa donata, ma a la prôtezza di chi gliela daua. Il medesimo dico io a V. S. Illustriss. ch'esso dice a Traiano, cioè ch'ella misurando il mio poco ualore, accetti non quello che gl'offerisco, ma la prontezza del mio buono animo nel donarli che fo questa poca di tradottione di mio fratello, doue in breue con bellissimo auuertimento è gran giudicio; e raccolta tutta l'arte che appartiene a luoghi per disputare, dichiarata si da Greci, come da Cicerone stesso. Quella si degni accettarla e tenere noi per suoi affectionati, come ueramente siamo non pur di tutta la Illustriss. casa de Medici, ma etiandio de' parenti, et de gl'amici de suoi amici, et così baciandole le mani la prego che ci commandi, il dì sette di Febraio. 1552. Di Pisa.

Simone de la Barba da Pescia.



# LE DIFFERENZE LOCALI DI BOE-

TIO ABBREVIATE, CA-  
VATE DA TEMISTIO,  
ET DA CICERONE.



## LIBRO PRIMO.



UTTA LA FACULTÀ  
del disputare che da gl'antichi  
Peripatetici fu chiamata Lo-  
ica, si diuide in due parti, de  
lequali una troua, e l'altra  
giudica. Quella che insegna  
trouare, da Greci è detta To-  
pica, da noi Locale, e quella che regola il giudicio, da  
loro è chiamata analitica, e da noi risolutiua. Noi al  
presente uogliamo parlare solamente de la parte locale,  
e dichiarare quel che siano i luoghi e le loro differēze,  
et a qual sorte di Silogismi siano accommodati. Ma per  
fare piu facile questa dottrina daremo due diuisioni, una  
che è presa da Greci, l'altra da Cicerone, e uedremo in  
quel che conuenghino l'una e l'altra di esse, e in quel che  
siano differēti, & in che modo l'una possa includersi ne

*L'altra, e non solamente toccheremo i luoghi Dialettici, ma i Retorici ancora. Per fare dunque la cosa piu manifesta cominciamo un poco piu indietro, dicendo.*

*La propositione è una oratione che significa il uero e'l falso, come dire, il Cielo è uolubile, e questa tale si domanda enuntiatione e proloquio. La quistione è una propositione che uiene in litigio, come se uno domandi, se'l Cielo gira, o no. La conclusione è propositione approuata con gl'argomenti, come se uno proua con qualche mezzo, che'l Cielo gira. L'enuntiatione dunque è propositione de laquale dubitandosi si fa quistione, e prouandosi conclusione, e cosi uiene a essere una cosa stessa propositione, quistione, e conclusione, ma diuersa poi fra loro nel modo detto. L'argomento è una ragione che fa fede de la cosa dubbia, e l'argumentare è quel pronuntiare e quel dire che si fa de l'argomento, e il luogo è la siedè de l'argomento, cioè quello donde si caua l'argomento accommodato per la quistione proposta. Ma per trattare con piu diligenza de la natura di queste cose, diuidiamo prima la propositione che habbiam gia detto essere una oratione che contiene il uero e'l falso ne le sue spetie che son dua, una è la propositione affirmatiua, e l'altra la negatiua, l'affirmatiua è come dire il Cielo è uolubile, la negatiua, se un dica il Cielo non è uolubile. E di queste alcune sono uniuersali, alcune particolari, alcune indefinite, alcune singolari, uniuersali sono, come se uno proponga cosi, dicendo ogni huomo è animale. Nessuno huomo è animale. Particolari, come se un dica. Qualche huomo è*

giusto, qualche huomo non è giusto. Indefinite, quelle che dicano, l'huomo è giusto, l'huomo non è giusto. Singolari son quelle che propongano l'indiuiduo, e'l singolare, cioè un solo, come dire Catone è giusto, Catone non è giusto, Catone è indiuiduo e singolare. E di queste alcune ne sono predicatiue alcune conditionali, predicatiue son quelle che semplicemente si proponga no cioè che non hanno forza alcuna di conditione, come dire il Cielo si muoue. Ma se si gl'aggiunge la conditione, di due propositioni se ne fa una conditionale a questo modo, se'l Cielo è tondo, il Cielo è uolubile, e tutte le propositioni hanno le parti loro, lequali si chiamano termini, come in questa propositione predicatiua che dice l'huomo è giusto, questi dui nomi, huomo è giusto, sono i termini de quali uno è detto subietto, l'altro predicato, il termino subietto e'l minore, e'l termino predicato il maggiore, cioè che si stende e abbraccia piu dal quale predicato la propositione è detta predicatiua, come in questa propositione che dice, l'huomo è giusto, l'huomo si stende manco che non fa giusto, peroche la giustitia puo essere non solamente ne l'huomo, ma ancora ne le sustanze diuine, e cosi uiene a essere maggiore per comprendere l'huomo, e qualche altro fuor di lui. Auuiene anco bene spesso, che questi termini si trouano uguali in fra di loro, come quando si dice, l'huomo è risibile, doue che risibile non eccede l'huomo, ne l'huomo si stende piu oltra che risibile, e quando i termini sono uguali in questo modo, l'uno si puo predicare de l'altro scambievolmente, ma quando

l'uno è maggiore, e l'altro minore, e necessario sempre del maggiore si predichi del minore, e non puo farsi per il contrario che'l minore si predichi del maggiore in propositione nessuna. Puo essere ancora che le parti de le propositioni ( chiamate termini ) siano orationi. Peroche spesse uolte l'oratione si predica de l'oratione, in cotal guisa, Socrate con Platone e co discepoli, disputa de la filosofia morale, in questa propositione l'oratione che dice, Socrate con Platone e co discepoli, e'l termino subietto, e quell'altra che dice, disputa de la Filosofia morale, e'l termino predicato. E qualche uolta, il termino subietto è un nome solo, e'l predicato oratione, come dicendo Socrate disputa di Filosofia con Fedro, e con Callia. Qui Socrate solo è subietto, e l'oratione che dice disputa di Filosofia con Fedro e con Callia è predicato, auuiene anco per il contrario che il subietto sia l'oratione, e'l predicato nome semplice, ma per essersi trattato di queste propositioni semplici a dilungo nel libro de la Periermenia, non mi ci affaticherò piu al presente.

Le propositioni conditionali chiamato da Greci Hipotetiche sono composte di due propositioni predicatiue, e quella de l'une, che uà inanzi, si chiama antecedente, e quella che seguita consequente, come in questa che dice, se'l Cielo è tondo, il Cielo è uolubile, essere tondo, uà inanzi, essere uolubile gli seguita: e questa è conditionale semplice, dico conditional semplice, peroche fra queste propositioni conditionali alcune ce ne sono semplici, come la gia detta, alcune composte, de

lequali son molte differenze, come habbiamo uisto ne' libri de' Silogismi conditionali fatti da noi. Le differenze de le propositioni conditionali semplici, son quattro, percioche, o le sono di due affirmatiui semplici, come quella che dice se'l Cielo è tondo, il Cielo è uolubile, ouero di due negatiue, come se'l Cielo non è tondo, il Cielo non è uolubile, ouero di una affirmatiua e d'una negatiua, come se gliè quadrato, non è uolubile, ouero di negatiua e d'affermatiua, come se non è tondo, è stabile.

Alcune de le propositioni ancora sono manifeste e note per loro stesse, & non si possano prouare, & alcune che si possano prouare, ancora che l'animo di chi ode si gl'inchini, e gl'acconsenta. Quelle che non si possono prouare, si chiamano propositione massima e principali, peroche non hanno cosa inanzi che sia piu nota di loro, ma son tanto note uere e necessarie, che possano prouare quell'altre che non ricusano d'essere dimostrate, come questa che dice, se da le cose pari se ne leuino parti uguali, de' rimanenti saranno pari. Questa propositione massima è talmente nota per se stessa che non si puo trouare altra cosa piu nota a prouarla, ma sarà un principio manifesto per prouare l'altre cose, e sarà chiamata indemostrabile e massima propositione. Ma quell'altre a lequali acconsente il giudicio di chi ode, benche le siano concesse, hanno nondimeno qualcosa naturalmente piu nota che puo fare fede di loro se uengono in quistione, e son chiamate dimostrabili, minori, e seconde propositione, e questo basti circa le propositioni.

La quistione è una propositione, di che si dubita,

laquale hora è semplice, hora è composta o uogliamo dire conditionale, semplice sarà quella che semplicemente cerca, se'l Cielo sia uolubile, composta ouero conditionale sarà quella che dice se'l Cielo è tondo, il Cielo è uolubile, la onde ne segue che siano le medesime parti de la quistione, che habbiano detto essere de la propositione. Due sono poi le spetie de la quistione, una che da i Dialectici è chiamata, Thesis, e questa è quella che cerca de la cosa nuda e pura senza circostanza nessuna, come son quelle massimamente che pigliano i Dialectici per disputare, cercando (uerbi gratia) se la uoluttà sia bene, o no. E questa è chiamata da noi proposta, ouer positione. Ma l'altra che è chiamata da Greci Hipotesis, da noi è detta causa, & è accompagnata da le persone, da tempi, da fatti, e da tutte l'altre circostanze, come dire, se Cicerone sia ragioneuolmente mandato in esiglio, nel tempo che i Romani stanno in pericolo per hauer ammazzati i Cittadini senza commissione, e questa quistione è de gl'Oratori, & quella prima de Filosofi. Ma lassiamo un poco per hora quella de gl'Oratori. E parliamo di quest'altra, laqual si diuide in quattro spetie: peroche in ogni quistione, dialectica semplice si cerca se'l predicato stia col subietto, e perche il predicato puol'essere, o maggiore, o pari al subietto, de l'uno e l'altro, si cerca se si predichi sustanzialmente, o no. Se quel che si propone ne la quistione sarà maggiore del subietto, e si predicherà de la sustanza di esso sarà genere, perche ogni genere è maggiore di quello di che si predica, contiene la sustanza di quel

tale, come l'animale de l'huomo, e ben uero che potrebbe anco essere differenza, perche la differenza è un predicato quasi come'l genere, come ragioneuole, che substantialmente anco si predica de l'huomo. Ma se'l predicato sarà maggiore, e non si predicherà de la sustanza, il detto predicato sarà accidente, come il bianco, de l'huomo. E se'l predicato sarà sustantiale e pari al subietto, quel sarà sua difinitione, come animale ragioneuole mortale, che è difinitione de l'huomo, e conuertesi seco per essergli pari. Ma se sarà uguale al subietto, e diuerso ne la natura de la sustanza, sarà proprio, come è risibile a l'huomo. Per la qualcosa le quistioni Dialettiche semplici, saranno, o del genere, o de la differenza, o de l'accidente, o de la difinitione, o del proprio. Puo tal uolta accadere che qualcosa uenga in disputa per comparatione, come quando si dubita, se la fortezza sia migliore che la giustitia, ma questa quistione entra sotto le dubitationi de l'accidente, conciosia che solo l'accidente possa uenire in comparatione e non altri, per essere egli solo capace del piu e del meno. Puossi dubitare similmente di quel che si chiama il medesimo, cercandosi se sia il medesimo l'utile che l'honesto, e questa quistione s'accompagna con la difinitione, perche le cose che hanno la medesima difinitione sono anco le medesime, e quelle che l'hanno diuersa son diuersi. Bene adunque son dette le spetie de la quistione Dialettica, essere quattro e non più.

Hora s'ha a trattare de le quistioni conditionali ne lequali, o si cerca se *affirmatiua* seguita l'affermati-

ua, o se la negatiua accompagna la negatiua, o se l'affermatiua seguiti la negatiua, o per il contrario se la negatiua accompagna l'affermatiua, e questa diuisione non escie fuor di quella de le quistioni semplici, pero che l'andare inanzi una cosa a un'altra che gli seguiti, suole accadere ne le cose dette poco inanzi, come il genere, o la differenza, o la difinitione o'l proprio, o l'accidente inseparabile, seguita la spetie, cosi anco la spetie seguita il proprio, come dire, se gliè risibile gliè huomo, ouero la difinitione, come dire, se gliè animale ragioneuole mortale, egliè huomo, e per il contrario il proprio e la difinitione, anco seguitano la spetie, e'l proprio seguita la difinitione, e la difinitione il proprio, dicendosi l'animale ragioneuole mortale è risibile, & il risibile è animale ragioneuole mortale. E l'accidente seguita l'accidente, in questa guisa, s'egliè moro, egliè nero, e cosi ne gl'altri chi uà inanzi e chi poi, come discorrendo facilmente si puo uedere. E fuore di questi, l'effetto seguita la cagione, come, se c'è il sole, c'è la luce, qualche uolta la cagione seguita l'effetto, come, se u'è il cenere, u'è stato il fuoco. Le parti ancora seguita il tutto, come, se la casa è intera, il tetto le mura e'l fondamento stanno insieme, e'l modo seguita il nome principale, come se la giustitia è buona. Quel che è giustamente è buono, gl'accidenti similmente accompagnano il subietto. E queste tutte son quistioni conditionali di due affermatiue semplici congiunte insieme da la conditione, se il medesimo auuiene ne le conditionali composte di due negatiue semplici, come

dire, se non è il genere, non è la spetie, se non sia parimente la differenza, o la difinitione, o'l proprio non sarà la spetie, e nel medesimo modo s'ha a considerare de l'altre dette di sopra, perche tutto quello che uà inanzi a un'altra cosa che necessariamente gli seguita, non sarà, se quel che seguita non sia. Le quistioni conditionali che sono de l'affermatiua e de la negatiua, si fanno di generi diuersi, o di diuerse spetie, o di cose che siano in genere, o in spetie diuerse, o contrarie, o ne l'habito, o ne la priuatione, in questo modo, se l'huomo è sustanza, non è qualità, o se gliè huomo, non è cauallo, la prima è in diuersi generi, e l'altra in diuerse spetie, ne contrari sarà questa che dice, se gliè bianco non è nero, e ne priuatiui quest'altra, cioè se gliè cieco non uede, e finalmente in tutte quelle cose che non son le medesime, ne segue che se gliè l'una non sia l'altra. Ma che l'affermatiua seguiti la negatiua, ch'era la quarta propositione conditionale, non si puo fare se non in que contrari che non hanno mezzo, de quali è sempre necessario che uno ne sia nel subietto: come dire, se non è giorno è notte, se non sono le tenebre è la luce.

Poi che s'è fatta adunque la diuisione de le quistioni predicatiue e conditionali, pare che sia da aggiungerci questo ancora, che ogni quistione si caua, o da la facultà del disputare, o da la speculatione naturale, o da la morale. Quistione in Loica sarà questa, se l'affermatiua & la negatiua siano spetie de l'oratione enuntiatua, ne la facultà naturale così, se'l Cielo sia tondo, ne

la morale, se la uirtù sola basti a la felicità. Oltra di questo ogni quistione è, o semplice, o composta, la semplice si diuide con l'affirmatiua e con la negatiua, come se tu domandi, dimmi, il Cielo è tondo, o no? Qui una parte de la quistione tiene l'affirmatiua, e l'altra la negatiua. La quistione composta è quella, che si tira dietro piu affirmatiue, cosi dicendo, se'l Cielo sia tondo, o quadrato, o lungo, o di qual si uoglia altra figura, e de la quistione sia detto a sufficienza per hora.

La conclusione è una propositione prouata con argomenti, de laquale il medesimo si puo dire che de la propositione s'è detto di sopra. Diciamo adunque de l'argomento, ilquale è una ragione che fa fede de la cosa dubbia, e de la cosa che uiene in quistione, a tale che è necessario che egli sia piu noto e piu manifesto de la quistione, poi che fa fede di lei, perche la quistione è la cosa dubbia essendo ignota, uiene a essere dichiarata e prouata da l'argomento, che è piu noto, de gl'argomenti poi alcuni ne sono probabili e necessari, alcuni probabili e non necessari, alcuni necessari e non probabili, & altri ne probabili ne' necessari, probabile e necessario è questo, se a una cosa se ne aggiunga un'altra quella si fa maggiore, questo non lo negherà nessuno, probabile e non necessario è quello a cui facilmente l'animo acconsente, ma non tengano la fermezza del uero, come questo, se gliè madre ella ama il suo figliuolo. Necessario e non probabile è quello, che si come si dice cosi è forza che sia, ma a questo non facilmente acconsente colui che ode, come che l'Ecclisse del Sole nascet

per la interpositione del corpo lunare. Quello che non è probabile ne necessario, non è ne l'opinione de gl'huomini, ne anco in uerità, come che Diogene habbia le corna che non ha perdute, conciosia che ogn'uno habbia quello che non ha perduto, ma questo ueramente non è argomento, peroche di quel che non è non si puo fare anco fede. Probabile è tutto quello che pare, o a la maggior parte de gl'huomini, o a tutti, o a sauij, o a quelli che son famosi, o a quelli che sono esperti in quella facultà di che si cerca, come in medicina quello è probabile che pare al Medico, e nel gouernare le nauì quel che pare al gouernatore d'esse, & oltra di questo tutto quello che concede colui con chi si disputa, sia uero o falso, o come si uoglia. Ma perche tutto l'artificio del disputare è sottoposto al Dialettico, all'Oratore, al Filosofo, & al sophista, s'ha da uedere che luoghi e che argomenti ciascun di questi ha da usare. Prima il Dialettico e l'Oratore hāno da fare intorno a la materia comune de gl'argomēti, perche l'uno e l'altro seguita gl'argomenti probabili, a questi dunque serueno quelle due spetie d'argomenti che sono, probabile è necessario, e probabile è non necessario. Il Filosofo, e colui che dimostra, tratta solamente de la uerità, e però, o sian le cose probabili, o no, pure che sian necessarie, non importa. E così usa ancora quelle due spetie d'argomenti che sono probabile è necessario, e necessario è non probabile. La quarta spetie d'argomenti, laqual come habbiamo detto non si puo ueramente chiamare argomento, e attribuita solamente a sophisti. Ma perche come è detto di

sopra fra gl'argomenti probabili altri ne sono necessari, altri non necessari, ne segue che quando si dicano i luoghi de gl'argomenti probabili si dichino de' necessari. E però questa facultà si prepara principalmente a Dialettici, & a gl'Oratori, e secondariamente a Filosofi, perche doue si ricercano tutte le cose probabili, quiui si gioua a Dialettici & a gl'Oratori, e doue s'insegnano le cose probabili e necessarie, si prepara la copia a la demonstratione Filosofica. Ciascuno di questi dunque ha i luoghi proprii donde possa pigliare, anco che la materia de luoghi probabili sia mescolata co principij de' necessari. Noi al presente lasseremo indietro gl'argomenti che son necessari e non probabili, e quest'altri ancora che non sono ne probabili ne necessari, come lontani da la consideratione de la presente opera. Eccetto che talhora per esercizio de Lettori si tratterà qualche luogo cauilloso. L'intentione adunque de Topici (o uogliamo dire de Locali) è di mostrare la copia de gl'argomenti uerisimili, e probabili, e insegnare le uie del prouarli, onde poi si faccia abondante la materia del disputare, e ridurre in arte la forza e'l potere de la natura. E di questo sia detto a bastanza.

# DE LE DIFFERENZE LOCALI.



## LIBRO SECONDO.



ARRA' FORSE A QUALCUNO che uno che le cose trattate nel primo libro siano impertinenti a le differenze locali, ma se considererà ciascuno diligentemente tutto il contesto de l'opera, conoscerà manifesta-

mente ch'elle son necessarissime. Hora bisogna uedere del modo de l'argomentare, poi che habbiamo ueduto quel che sia la propositione, la quistione, la conclusione, & l'argomento. Habbiamo detto che l'argomentare è quello esprimere che si fa de l'argomento per l'oratione, le spetie del qual son due, una che si chiama Silogismo, l'altra induttione. Il Silogismo è una oratione ne laquale poste e concesse alcune cose, è necessario che ne segua qualcosa diuersa da quelle, per uirtù de le concesse, come per esempio ogni huomo è animale, ogni animale è sustanza: dunque ogni huomo è sustanza tutto

questo dunque è una oratione, ne laquale poste e concesse alcune cose, cioè due propositioni, che sono ogn'huomo è animale, & ogn'animale è sustanza, per queste medesime che son concesse, si fa qualch'altra cosa, cioè la conclusione che ogn'huomo è sustanza, perche per le propositioni che son concesse, necessariamente s'inferisce la consequenza de la conclusione, che è una cosa diuersa da esse. De Silogismi alcuni ne sono predicatiui altrimenti chiamati Categorici, alcuni conditionali altrimenti chiamati Hipotetici, predicatiui son quelli che si compongano di propositioni semplici, come quello che pur hora habbiamo dato per esemplo. Conditionali son quelli che hanno le propositioni legate con la conditioni, come questo, se gliè di, è la luce, ma gliè di, adunque è la luce, la prima propositione ha la conditione, che è la luce se gliè il di, e però questo Silogismo si chiama Hipotetico: cioè conditionale, l'induttione è una oratione, per laquale si uà dal particolare a l'universale, a questo modo, se nel gouernare le nauì non s'ellegge il gouernatore a caso, ma che habbia l'arte, se nel correggere i caualli non si piglia l'Auriga a sorte, ma che sia lodato ne l'arte, se ne l'amministrare la Republica non la sorte fa il Principe, ma l'essere pratico nel gouernare, e'l simile auuiene ne l'altre cose: onde si inferisce che in qualunque cosa l'huomo uoglia gouernare con grauità, non piglia il gouernatore a caso, ma con arte, uedi adunque come l'oratione discorrendo per i particolari peruiene a l'universale. Spesse uolte la moltitudine raccolta di piu particolari mostra qualche al-

tra cosa particolare , come dicendosi , se ne le nauì , ne carri , e ne le militie non si propongano i Rettori a caso , ne le cose publiche ancora non s'hanno a cauare a caso i Rettori . Questo genere d'argomentare suol essere molto probabile , benchè non habbia fermezza pari al Silogismo , poiche il Silogismo da gl'uniuersali scende ne particolari & ha ferma & ineuitabile uerità , s'egli sia tessuto di propositioni uere , & l'induttione anco fa grandissima proua , ma qualche uolta manca ne la uerità come in questa , che dice chi sa cantare è cantore , e chi sa fare a la lotta è lottatore , e chi sa edificare è edificatore , le qual cose raccolte così possano inferire colui dunque che sa il male è cattiuo ilche non seguita , perche il buono conosce il male ; peroche non potrebbe fuggirlo se non lo conoscesse e nondimeno non lo fa , e non è cattiuo . E per questi dui modi d'argomentare , si conoscano dua altri generi uno che è sottoposto al Silogismo e l'altro a l'induttione , ma quello non è perfetto Silogismo ne questo perfetta induttione , uno si chiama Entimema , e l'altro esempio , l'Entimema è un Silogismo imperfetto , cioè una oratione in cui benchè non siano proposte tutte le propositioni , s'affretta la conclusione & inferisce , come dire , l'huomo è animale dunque l'huomo è sustanza . Ecco che lascia indietro l'altra propositione che diceua , ogni animale è sustanza , dunque l'Entimema è simile al Silogismo , perche da gl'uniuersali se ne uiene a prouare i particolari , e dissimile poi , perche non usa tutte le propositioni , l'esempio si connette similmente come l'induttione , ma è da es-

sa poi differente, peroche l'esempio proua il particolare per il particolare a questo modo. Tullio debbe fare morire Catilina, poi che Gracco fu morto da Scipione ecco che il particolare proua il particolare & ella per i particolari proua l'uniuersale. Due sono dunque le specie principali de l'argomentare, una che si chiama Silogismo, e l'altra induttione, da queste poi quasi nascono l'Entimema e l'esempio. Benche tutti questi modi d'argomentare pigliano fede dal Silogismo ( come dichiara Aristotile ne primi risolutiui ) la onde basta disputare del Silogismo come di principale, e come di quello che contiene l'altre specie d'argomentare.

Vengiamo hora a la dichiarazione del luogo. Il luogo ( come piace a M. Tullio ) è la siede de l'argomento, onde s'ha da auuertire, che per seggio de l'argomento si puo intendere, parte la propositione massima, e parte la differenza de la massima propositione, peroche le propositioni massime che sono notissime per loro stesse, e che non han bisogno di cosa nessuna che faccia fede di loro, e quelle massimamente ancora che piglian fede da quelle prime, fanno una estrema proua de le cose di che si dubita, percioche non si troua cosa piu nota di esse, e se l'argomento è quel che fa fede de la cosa dubbia, è necessario che sia piu noto e piu probabile di lei. Quelle propositioni adunque che per loro sono cosi note, danno grandissima proua a tutti gl'argomenti. Ma queste tal uolta si contengano ne l'argomento, qualche uolta son poste di fuora, e danno però nondimeno uigore e perfettione a l'argomento. Et cosi questa propositione

contiene tutta la proua, e chiamasi luogo cioè sede de l'argomento, meritamente poi da essa nasce l'argomento. Hor diamo uno esempio, per uedere in che modo la propositione massima posta di fuora dia forza a l'argomento. Propongasi di prouare che l'inuidioso, non è sauiò, percioche quello che è inuidioso si contrista del ben d'altri, e'l sauiò non si conturba del ben d'altri, l'inuidioso dunque non è sauiò, a questo argomento da forza quella propositione massima che dice, le cose che hanno diuerse difinitioni son diuerse, e ne la difinitione de l'inuido cade il contristar si del ben d'altri, ilche non cade nel sauiò, però l'uno si separa da l'altro. Ecco in che modo la propositione massima da uigore a l'argomento standone fuora, e però son dette luoghi, perche contengano l'altre propositioni che fanno seguire la conclusione, ouero che (come è detto) elleno ancora entrano fra le propositioni del Silogismo, e non stanno di fuora, in somma doue che elle stiano queste propositioni massime e principali, o dentro a l'argomento mescolate con l'altre, ouero di fuora, contengano in loro tutta la forza de la consequenza, & di essa conclusione, e son dette luoghi a simiglianza de luoghi, che contengano la quantità de corpi che abbracciano e circondano. Chiamansi luoghi in un'altro modo le differenze de le propositioni massime, che si cauano da termini posti ne la quistione. Peroche sendo molte le propositioni che si chiamano massime, e dissimili in fra di loro, in qualunque modo le sian discrepanti. Quelle differenze tutte che hanno in fra loro si chiamano luoghi, lequali sono

piu uniuersali di esse, e però si uede che questi luoghi che son posti ne le differenze, sono assai meno che le propositioni di che son differenze, perche tutte le cose uniuersali son manco, onde facilmente possano cadere sotto la scienza, ilche non auuiene de le cose che sono in gran numero, lequali tosto escano di mente a chi le impara. Ma qual siano queste differenze si trouerà meglio per diuisione.

Ne le quistioni semplici son due termini uno che si chiama subietto l'altro predicato, e cercasi in queste se'l termino predicato stia col subietto, e trouato che ui stà, si cerca poi s'egli ui stia, come genere, ouero come accidente, o come proprio, o come difinitione, perche se'l si mostri non ui stare, non ui resta nulla de la quistione, conciosia che non ui stando, non puo anco esserui come genere, ne come accidente, ne come proprio, ne come difinitione, doue che se sarà manifesto, che ui sia, resta la quistione in qual de quattro modi ui sia, per piu notitia adunque facciamo la diuisione di que luoghi che habbiamo posti ne le differenze de le propositioni massime, e con esempi manifestiamo in che siano differenti le massime propositioni da le differenze loro.

Tutti i luoghi, o uogliamo dire tutte le differenze de le propositioni massime, necessariamente si cauano, o da termini posti ne la quistione. cioè dal subietto e dal predicato, o si pigliano di fuora, ouero son mezzi fra gl'uni e gl'altri. I luoghi che si cauano da termini de la quistione di che si dubita, son di due sorti, una sorte e che si caua da la sustanza loro, l'altra da le cose

che seguitano essa sustanza . Que luoghi che son de la sustanza consisteno solamente ne la difinitione, peroche la difinitione mostra la sustanza, come per esempio, uenga in quistione , se gl'alberi siano animali, e facciasì un Silogismo a questo modo , l'animale è sustanza animata sensibile , l'albero non è sustanza animata sensibile, dunque l'albero non è animale . Questa quistione è del genere cioè si cerca se gl'alberi s'hanno a porre sotto'l genere de gl'animali . Il luogo che consiste ne la propositione uniuersale e massima è questo. Quello a chi non conuiene la difinitione del genere, non puo essere sua spetie. La differenza del luogo che essa anco si chiama luogo , è detta essere de la difinitione. Vedi dunque come l'argomento acquista fede e piglia il uigore suo, da quella propositione principale che nega essere spetie quella a chi non conuiene la difinitione del genere , e questa propositione massima è cauata da un di que termini che son posti ne la quistione , cioè da la difinitione del termino animale , che è sustanza animata sensibile . Ma è da auuertire , che questo luogo che si caua da la sustanza è in duo modi , peroche gl'argomenti si cauano parte da la difinitione e parte da la descrizione , la definitione è differente da la descrizione , peroche la definitione piglia il genere e le differenze , e la descrizione comprende la intelligenza del subietto , o per alcuni accidenti che fanno una proprietà , o per differenze sustantiali accomodateamente ristrette fuor del genere . Ma queste definitioni che si fanno de gl'accidenti anco che paiono non dimostrano la sustanza de la cosa , come fa la uera difi-

nitione, e quelle propositioni ancora che si pigliano da la descriptione, paiano essere prese dal luogo de la sustanza (come per esemplo. Cerchisi se la bianchezza sia sustanza) Qui si cerca se la bianchezza sia sottoposta a la sustanza, come a genere. Diciamo adunque la sustanza è quella che puole essere subietto a tutti gl' accidenti, la bianchezza non soggiace a gl' accidenti, dunque la bianchezza non è sustanza. Il luogo, cioè la proposition massima, è la medesima che quella di sopra, e perche la descriptione de la sustanza non conuiene a la bianchezza, la bianchezza non è sua spetie, la differenza è da la descriptione, che poco fa l'habbiamo posta ne la difinitione. Sonoci ancora certe difinitioni che si cauano non da la sustanza ma da la significatione del nome, come chi argomentasse che sia da studiare in Filosofia, perche la Filosofia è amore de la sapienza, questa è difinitione dal nome. S'ha da dire hora de le cose che seguitano la sustanza de la cosa, lequali son diuise in molti modi, cioè nel tutto, ne le parti, ne le cagioni, che sono, o efficienti, o materiali, o formali, o finali, la cagione efficiente è quella che muoue e che opera per fare la cosa, la materia è quella in cui si fa la cosa, la forma quella che gli dà l'essere, e'l fine è quello per cagion di che si fa la cosa. Sonoci ancora gl'effetti, le corruptioni, gl'usi, e fuor di questi gl' accidenti comuni. Cominciamo adunque prima dal luogo che uien dal tutto. Il tutto si suol dire in duo modi, cioè, o come genere, o come quello intero che è composto di piu parti. Quello che è tutto come genere, prepara gl' argomenti

a le quistioni così, sia in quistione se la giustizia è utile, e facciansi l'argomento dicendo, ogni uirtù è utile, la giustizia è uirtù, la giustizia dunque è utile. Questa quistione è de l'accidente, cioè se l'utilità caschi ne la giustizia, e qui il luogo che consiste ne la proposition massima è, che le cose che uengano nel genere uengano anco ne la spetie, e la differenza del luogo è dal tutto, cioè dal genere, uirtù, che è genere de la giustizia. Ven- ga in quistione ancora, se le cose humane siano governate con prouidenza. Noi diciamo così, il mondo è gover- nato con prouidenza, le parti de l'huomo son mondo, dunque le cose humane son governate con prouidenza, la quistione è de l'accidente, e il luogo, che quel che conuiene al tutto conuiene anco a le parti, la differen- za dal luogo è dal tutto, cioè da l'intero che è compo- sto da le sue parti, e questo è il mondo. Da le parti an- co in dui modi nascono gl'argomenti, ouero da le parti del genere, che sono le spetie, ouero da quelle de l'inte- ro e del tutto che propriamente si chiamano parti, e di quelle parti che sono spetie sia la quistione in questa gui- sa, cioè se la uirtù sia habito de la mente ben tempera- ta, la quistione è de la difinitione, cioè se l'habito de l'animo ben composto sia difinitione de la uirtù, argo- menteremo da la spetie in questo modo, se la giustizia, la fortrezza, la temperanza e la prudenza che son po- ste sotto a la uirtù come sotto a genere sono habiti de la mente ben composta, la uirtù sarà habito de la mente ben composta. La proposition massima è, che quel che è in tutte le parti, è forza che sia nel tutto. L'argomen-



to è da le parti , dico da le parti del genere che si chiama spetie . Sia ancora una quistione da quelle parti che son parti de l'intero , se la medicina sia utile , che sarà de l'accidente , dicendosi se gliè utile scacciare il male , conseruare la sanità , e medicare le ferite , la medicina è utile , ma lo scacciare il male , il conseruare la sanità e'l medicare le ferite è util cosa , la medicina dunque è utile . Qualche uolta una parte sola è atta a provare che'l tutto sia , come se si mostri , ch'un seruo sia fatto libero , o per estimo , o per testamento , o per la bacchetta del Pretore , sarà dimostrato che sia fatto libero , perche queste eran le parti del fare libero , e qualche uolta una parte sola che manchi è atta a mostrare che'l tutto non sia , come per esempio , se la casa manchi del tetto , o de fondamenti , o de le parti , s'argomenterà , che la non sia casa .

Seguita il luogo che si chiama da le cagioni , lequali son quattro , cioè quelle che danno il principio al moto e che fanno . Quelle che riceuono , e che soggiacciono a le forme . Quelle per cagione de lequali si fa qualcosa , e quelle che son forme di ciascheduna cosa . L'argomento da la cagione che fa , è come se uno uoglia mostrare la giustitia essere naturale , e dica la cōpagnia de gl'huomini è naturale , la giustitia fa la cōpagnia de gl'huomini , la giustitia dunque è naturale , la quistione è de l'accidente , la proposition massima è , che quelle cose che hanno le cause naturali elleno ancora sono naturali , la differenza del luogo è de le cause che fanno . Similmente se uno contenda che i mori non hanno armi , dicendo i mo-

ri non hanno armi, perche mancano del ferro, la propositione massima è che doue manca la materia, manca quello ancora che di essa materia si fa, la differenza del luogo è da la causa materiale, dal fine s'argomenta così, se l'essere beato è bene, la giustitia è bene, perche quello è il fine de la giustitia, cioè che se un uiua secondo la giustitia, ella lo mena a la felicità, la propositione massima è, che quello che ha il fine buono, egli anco è buono, la differenza del luogo è dal fine. Da la forma si caua l'argomento così. Dedalo non potè uolare, perche non hebbe le penne secondo la forma loro naturale, la differenza del luogo è da la forma. Da gl'effetti da le corruttioni e da gl'usi in questo modo, se gliè la casa, e la sua compositione è buona, e se gliè buona la sua compositione, la casa anco è buona, similmente se la destruttione de la casa è male, la casa è buona, e se la casa è buona la sua destruttione è male, e se'l caualcare è buono, il cauallo è buono, e se'l cauallo è buono, il caualcare è buono. Il primo esempio e da la generatione che si puo chiamare anco da gl'effetti, il secondo da la corruttione, e'l terzo da l'uso, la massima propositione di tutti è, che quello è buono la generatione, delquale è buona, e per il contrario quello è buono, la destruttione delquale è male, e quello anco è buono l'uso del quale è buono, e per il contrario. Da gl'accidenti comuni si fanno gl'argomenti, ogni uolta che si pigliano quelli accidenti che non sogliano lassare il subietto, come se un dica, il sauio non si pentirà: peroche la penitenza seguita il mal fatto, ilche non cadendo nel sauio. Egli non

harà anco a pentirsi, la quistione è de l'accidente, e la proposition massima, che a quel che non conuiene una cosa non potrà conuenirli anco quel che seguita a quella tal cosa, la differenza del luogo è da gl'accidēti comuni.

Sendosi dichiarati questi luoghi che son presi da termini che son posti ne la quistione, s'ha hora a dire di quelli che benchè sian posti di fuora, preparano nondimeno argomenti a le quistioni, e questi sono, o dal giudicio de la cosa, o da simili, o dal maggiore, o dal minore, o da la proportione, o da gl'opposti, o da la metaphora. Il luogo che uiene dal giudicio de la cosa, e come se noi diciamo, quello essere così che giudicano, o tutti, o la maggior parte de gl'huomini, e fra questi, o li sauij, o quelli che son detti in quella arte, come, il Cielo essere uolubile, poi che l'hanno giudicato i sauij & i dotti astrologhi essere così, la quistione è de l'accidente e la massima, che quel che pare a tutti, o a la maggior parte, o a saui non si debbe contradire, la differenza del luogo è dal giudicio de la cosa. Da simili in questo modo, dubitandosi se'l sia proprio de l'huomo hauer due piedi, diciamo che è simile l'hauere quattro piedi al cauallo, che l'hauerne due a l'huomo, ma non è proprio del cauallo hauerne quattro piedi, dunque ne l'hauerne due è proprio de l'huomo, la quistione è del proprio, e la massima, che se quel che conuiene con similitudine non è proprio, non puo essere anco proprio quello di che si cerca, la differenza del luogo è da simili: e questa si diuide in due, percioche la similitudine consiste ne la qualità, o ne la quantità, ma ne la quan-

tità si chiama parità, e ne la qualità similitudine . Piu oltre da quel che è piu s'argomenta così, se si cerchi, se la difinitione de l'animale sia, il potersi muouere per se stesso, noi diciamo così, il uiuere naturalmente è piu tosto difinitione de l'animale, che il potersi muouere per se stesso, ma non è difinitione de l'animale, il uiuere naturalmente, ne dunque il potersi muouere da se, che meno pare che sia sua difinitione, s'ha da credere che sia difinitione de l'animale, la quistione è de la difinitione, e la propositione massima, che se quel che piu parrebbe douere essere non è, ne quello che men parrà douere essere sarà, la differenza del luogo è da quel che è piu . Da quel che è meno si fa al contrario . Peroche se la difinitione de l'huomo è l'andare con due piedi, che men pare essere che quella, animale ragioneuole mortale, sarà la difinitione de l'huomo animale ragioneuole mortale . La quistione è de la difinitione, e la massima che se quello è che meno pare douere essere, e quella sarà, che piu pare douere essere, ma dal piu e dal meno si cauano assai luoghi diuersi . Da la proportione ancora, come chi cerchi se i magistrati si hanno da eleggere a sorte ne la Città, e diciamo che no, perche anco ne le nauì non si mettano gouernatori a caso, percioche la proportione è che si come è il gouernatore rispetto a la nauè, così è il magistrato rispetto a la Città, Questo luogo è diuerso da quello che si caua da simili. Peroche qui si compara una cosa a un'altra qual si sia ne la proportione che non è simiglianza di cose, ma una certa comparatione di rispetto, la quistione è de l'accidente,

e la massima è, che quel che interuiene in ciascheduna cosa, e necessario che interuenga anco in quelle che gli son proportionate, la differenza del luogo è da la proportion. I luoghi da gl'opposti son di piu sorti, pero che le cose s'oppongano in quattro modi, cioè, o come contrarie, o come habito e priuatione, o come quelle che hanno rispetto, o come l'affirmatiue & le negatiue, de lequali è scritto distintamente nel libro de predicamenti. Da contrari nascano primamente gl'argomenti in questo modo. Cerchisi, se sia proprio de la uirtù de essere lodato, e dica qualch'uno che no: perche non è proprio del uitio anco essere uituperato, la quistione è del proprio, e la massima, che le cose contrarie conuenano a le contrarie, la differenza del luogo è da quelli che s'oppongano come contrari. Venga di nuouo in quistione, se'l sia proprio di quelli che hanno gl'occhi, il uedere, io dirò che no, perche puol'essere che quelli che ueggano talhora diuentino ciechi, perche in quelli che è l'habito, puol'essere anco la priuatione, e quel che è proprio d'uno non puo mai essere senza lui, non è dunque proprio de gl'occhi il uedere, la quistione è del proprio, e la massima, che non è proprio de l'habito doue puol'essere la priuatione, la differenza del luogo è da gl'opposti secondo l'habito e la priuatione. Propongasi ancora, se sia proprio del padre l'essere creatore, dirò che sì, perche pare proprio del figliuolo l'essere creato, & in quel modo, che è il padre al figliuolo, e il creatore a quello che è creato. La quistione è del proprio, e la massima, che le proprietà de relatiui opposti

si riferiscano anch'esse. La differenza del luogo è da relativi opposti. Venga similmente in quistione se sia proprio de l'animale il muouersi, e neghisi, poiche non è proprio de la cosa inanimata il non muouersi. La quistione è del proprio, e la massima, che le proprietà de gl'opposti bisogna che siano opposte. La differenza del luogo è da gl'opposti per l'affermatiua & la negatiua, peroche muouersi, e non muouersi s'oppongano per affermatiua e negatiua. Da la traslatione si fa l'argomento, quando da que termini, ne quali è posta la quistione, si trasferisce il dubbio a qualche altra cosa piu nota, e per quella si confermano le cose poste ne la quistione, come, Socrate cercando quanto potesse la giustitia in ciasch'uno, tirò tutta la consideratione a la grandezza de la Republica. E per quello che si fa quiui confermo ualere anco di farsi in ciascun particolare. La differenza di questo luogo è chiamata per nome di traslatione perche si tira l'argomento da la cosa che è fuori di quella che si dubita. E farsi questa traslatione o uogliamo dire questo trasportare nel nome, ogni uolta che da un uocabolo oscuro si trasporta l'argomento a un piu noto, cercandosi esempi gratia, se'l Filosofo sia inuidoso, e non si sappia quel che significa questo nome Filosofo. Noi diciamo trasportandoci a un uocabolo piu noto, ch'egli non ha inuidia: perche egli è sauiio, il nome di sauiio e piu noto che quello di Filosofo, e questo basti circa i luoghi di fuori, uediamo hora di que' che son mezzani.

I luoghi del mezzo si pigliano, o da la cadenza, o

da i collegati, ouero nascano da la diuisione. la cadenza & il uariare di qualche nome principale ne l'auerbio, come la giustitia si piega e fa giustamente, e questi tali son detti collegati in fra di loro, perche escano dal medesimo nome in diuersi modi legati insieme, come da la giustitia giusto è giustamente, da liquali si pigliano gl'argomenti così, cioè se quello che è giustamente è buono, e quel che è giusto è buono, e se quel che è giusto è buono, e la giustitia è buona. Questi si chiamano luoghi del mezzo, perche se si cerchi de la giustitia, e che si cauino gl'argomenti da la cadenza, o da i collegati, non pare che uenghino propriamente da la sustanza de la cosa, ne anco da le cose che son poste di fuora, ma che sien tirati da la loro cadenza con una leggiera mutatione. Restaci il luogo da la diuisione, ilquale si tratta in questa forma. Ogni diuisione si fa, o per negatione, o per lo spartire, per negatione si fa dicendosi così, ogni animale, o gl'ha i piedi, o non ha i piedi, per lo spartire, dicendosi ogn'huomo è, o sano, o infermo. Vniuersalmente tutta la diuisione, si fa, o del genere ne le spetie, o del tutto ne le parti, o de la uoce ne proprij significati, o de gl'accidenti ne suoi subietti, o del subietto ne gl'accidenti, o de l'accidente ne gl'accidenti, lequali tutte ho dichiarate nel libro che ho composto de le diuisioni, fannosi gl'argomenti per la diuisione, o per quella separatione che si fa per il negare, o per quella che si fa per lo spartire, e queste, o per disputare con dritta ragione, o per ridurre a qualche impossibile, come per esemplo, propongasi ne la

quistione,

quistione, se'l tempo ha mai hauuto principio, uolendo-  
lo io negare con dritta ragion, dirò, o che'l tempo ha  
hauuto principio, o no, ma perche il mondo è eterno,  
(concedamisi questo per hora) e'l mondo non potè es-  
sere senza il tempo, il tempo è dunque ancora eterno,  
ma quel che è eterno non ha principio, dunque il tem-  
po non ha principio. Volendolo mostrare per impossi-  
bile, dirò, o il tempo ha principio, o no, se gl'ha prin-  
cipio non è stato sempre, perche prima che fusse fatto  
non era, ma il tempo ha principio, dunque il tempo  
fu inanzi che fusse il tempo, perche il prima e'l poi son  
parti che significano tempo, adunque il tempo è stato  
inanzi che'l tempo fusse, che non puo essere, il tempo  
dunque non ha principio nessuno. E così si ritorna a  
l'altra parte de la diuisione. Ma la diuisione che si fa  
per negatione, piglia l'affermatiua e la negatiua, e  
ponendo l'una leua l'altra, e leuando l'una pon l'altra.  
E questa è la differenza del luogo da la diuisione, che  
è in mezzo fra quelli che si cauano da la stessa cosa, e  
fra quelli che si pigliano di fuora, perche ne l'argo-  
mentare da la diuisione parte si piglia la cosa stessa nel  
Silogismo, e parte il suo opposto, che gliè di fuora,  
e così uiene ad essere luogo mezzano. Ma quelli che  
si pigliano da lo spartire, si fanno con il raccontare le  
parti de la cosa, tal uolta affermandole tutte, e tal uol-  
ta negandole, con l'affermarne una sola, e conchiuder-  
la. Hora per piu facile intelligenza, uoglio ridurre  
a memoria tutta la diuisione di questi luoghi di Temi-  
stio Greco, scrittore diligentissimo è chiaro, e dire.

Tutti i luoghi si cauano, o da le cose poste ne la quistione, o da quelle che son di fuora, ouero da quelle che sono quasi ne lor confini, e questa diuisione comprende ogni cosa, in modo che non lascia nulla di fuora, se l'argomento si piglia da le cose stesse, è necessario che si pigli, o da la sustanza di lei, o da le cose che la seguitano di necessità, o da gl'accidenti che gli sono inseparabili. Quelli che si cauano da la lor sustanza son posti, o ne la descrizione, o ne la definizione, o ne l'Etimologia, e ne la significatione del nome. Quelli che seguitano la sustanza necessariamente, quasi come che la contenghino, sono, il genere, o le differenze, o gl'interi e i tutti, ouero le cose che gli stanno intorno come spetie, o come parti. Le cagioni ancora, cioè quelle che fanno, o che son materia, o forma, o fine, o de gl'effetti, o de la corruptione, o de l'uso, o de la quantità, o del tempo, o del modo. Quello che si chiama proprio inseparabile s'annouera fra gl'accidenti, e fuor di questi non se ne puo trouare altri, che sieno ne la cosa. Quelli che si pigliano di fuor de la cosa, non sono talmente separati e disgiunti, che non in qualche cosa, e quasi a l'incontro non risguardino quello, di che si dubita, per cioche le similitudini, e le cose opposte si riferiscano a quelle che gli son simili, e che sono opposte, se ben son poste fuor di loro, cioè fuor de la cosa che è in quistione, le differenze de luoghi che son di fuora adunque son queste, cioè la similitudine, l'opposizione, il maggiore, il minore, e'l giudicio de la co-

sa, ne la similitudine si contiene parte la simiglianza, & parte la proportionione che hanno le cose insieme, gl'opposti sono, o contrari, o priuatiui, o relatiui, o negatiui, la comparatione del maggiore al minore è quasi una certa dissimiglianza di cose simili, gl'argomenti dal giudicio de la cosa son quasi come testimoni, e son luoghi inartificiali, e del tutto disgiunti, e che seguitano il giudicio e l'opinione piu tosto che la cosa. Ma il luogo de la traslatione consiste hor ne la equalità, hor ne la comparatione del maggiore e del minore, percioche la traslatione de gl'argomenti si fa a quel che è maggiore & a quel che è minore, e quei luoghi che habbiamo detto essere misti, ouer mezzani, nascano, o da casi, o da collegati, ouero da la diuisione, in tutti liquali s'offerua la consequenza e la ripugnanza.

Ma que' luoghi danno ueramente gran forza a Silogismi dimostratiui, che si pigliano da la difinitione, dal genere, da la differenza, o da le cause. E gl'altri a i uerisimili, e Dialettici. E questi luoghi che si cauano da la sustanza de le cose di che si dubita, risguardano i Silogismi predicatiui, e semplici, gl'altri poi gl'Hipotetici, e conditionali, poi che habbiamo dichiarato i luoghi sufficientemente parmi che sia da dire in che modo questi luoghi siano differenze, de le propositioni massime, hasi da sapere che le propositioni massime contengano in loro, o la difinitione, o la descrizione, o la interpretatione del nome, o il genere, o il tutto, o le spetie, o le parti, ouero l'altre

cose, in che sono fra loro differenti le proposizioni  
 massime, perche in quanto che son massime non  
 son differenti, ma son differenti, che  
 queste uengano da la disinitione, e  
 quelle dal genere, & altre  
 da altri simili, che  
 son detti essere  
 le loro  
 differenze, passiamo hora a la di-  
 uisione di M. Tullio, poi  
 che habbiam uista  
 quella di Te-  
 mistio.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.



# DE LE DIFFERENZE LOCALI.



## LIBRO TERZO.



ERCHE CIASCHEDVNA  
cosa si puo diuidere in uarie  
forme secondo la uarietà de le  
differenze che ell'hà, però non  
è da marauigliarsi se noi trat-  
tiamo le differenze de luoghi  
in uarij modi, conciosia che

egli habbino uarie differenze, come gl'animali si pos-  
sano diuidere hor in quelle differenze che alcuni sono  
ragioneuoli alcuni no. Et hora in quell'altre, che alcuni  
son di due piedi, alcuni di quattro, e alcuni altri di piu, e  
uà discorrendo. Hasi nondimeno in tutte le diuisioni da  
hauere gran cura che non si lasi nulla che sia necessa-  
rio, e che non si raccoglia cosa che sia di souerchio, ha-  
uendo noi dunque gia date, le differenze de' luoghi se-  
condo Temistio, le daremo al presente secondo M.  
Tullio, e poi anco uedremo in quel che l'una diuisione  
conuenga con l'altra, & in quel che la sia differente.

Percioche hauendo proposto M. Tullio che tutta l'arte del disputare, chiamata altrimenti Loica, ha due parti, una di trouare, l'altra di giudicare, & hauendo difinito i luoghi essere sedie de gl'argomenti, e l'argomento essere una ragione, che fa fede de la cosa dubbia fece poi la diuisione de luoghi in questa guisa. Dicendo che alcuni de luoghi, oue sono rinchiusi gl'argomenti, sono ne la cosa di che si tratta, & alcuni si pigliano di fuora, e cosi fece due spetie di luoghi, e quelli che stanno ne la cosa o uogliamo dire ne termini di che si dubita, gli diuide poi cosi, dicendo che alcuni si pigliano dal tutto, alcuni da le parti, altri da l'Etimologia & altri da le cose che in un certo modo hanno risguardo a la cosa che si cerca. Di fuora si dicano essere le cose che son lontane e disgiunte al tutto. Dopo questi, diuise il quarto luogo, che è di quelli che hanno risguardo a la cosa, in questo modo, che alcuni son detti collegati, altri si pigliano dal genere, altri da la forma, o uogliamo dire da la spetie, altri da la similitudine, altri da la differenza, altri dal contrario, altri da propinqui, altri da gl'antecedenti, altri da consequenti, altri da ripugnanti, altri da le cagioni, altri da gl'effetti, e altri da la comparatione de maggiori, o de minori, o de pari, di tutti liquali breuemente s'ha a toccare e dichiarare la natura.

Disse adunque che il primo de luoghi che stanno ne la cosa era dal tutto. Il tutto consiste ne la difinitione di ciascheduna cosa, e perche ogni difinitione pareggia la cosa tutta che si difinisce, uiene la difinitione ancora a

essere tutto, peroche termina è chiude tutta la sustanza  
 de la cosa che difinisce, & è la difinitione una oratione  
 che dimostra l'essere di ciasch'una cosa. Da questa si cau-  
 ua l'argomento così. Se uenga in quistione, se gl'alberi  
 siano animali, io dirò, l'animale è sustanza animata  
 che puo sentire, ma gl'alberi non son sustanze animate  
 sensibili, & uerrò a conchiudere che gl'alberi non son  
 animali, la quistione è del genere, la propositione mas-  
 sima, che a chi non conuien la difinitione, non conuien  
 anco il difinito, la differenza del luogo è da la difi-  
 nitione. Le parti son quelle per l'unione de lequali si fa  
 il tutto, chiamansi parti anco le spetie che diuideno il  
 tutto. E pigliansi l'argomento da quelle parti che uni-  
 te insieme compongano il tutto prima così. Dubitandosi  
 se l'anima sia corporea, diremo diuidendo l'anima in  
 queste tre parti, cioè uegetabile, sensibile, e ragione-  
 uole, ne il uegetare, ne il sentire, ne l'intendere è cor-  
 poreo: adunque l'anima non è corporea, conciosia che  
 nessuna de le sue parti sia corporea. La quistione è del  
 genere, cioè se l'anima sia sottoposta al corpo come a  
 genere, la massima è che quel che è lontano da le par-  
 ti è lontano anco dal tutto. La differenza del luogo è  
 da quelle parti, che uniscano il tutto. Ma da quelle par-  
 ti che lo diuidano si cauua l'argomento in questo modo.  
 Venga in quistione se l'anima si muoua per il luogo. Io  
 dirò, il moto per il luogo ha tre spetie, il crescere, il  
 diminuire, e'l mutare luogo, l'anima non cresce non  
 manca e non si muta da luogo a luogo, adunque la non  
 si muoue. La quistione è de l'accidente, e la massima è

la medesima che quella di sopra . La differenza del luogo è da le parti che diuidono il tutto . Da la significatione è l'argomento, ogni uolta che da la interpretatione del nome si cerca fare fede de la cosa dubbia , come dubitandosi , se la Filosofia sia bene . Noi diremo la Filosofia è amore de la sapienza , ma quello è bene , la Filosofia dunque è bene . Qui si difinisce non la cosa ma il nome . La quistione è del genere , e la massima, che l'interpretatione del nome dichiara la cosa . La differenza del luogo è da la significatione, o uogliamo dire da l'Etimologia . I collegati son quelli, che uengano dal medesimo nome uariatamente , come da la giustitia uien giusto e giustamente , da quali s'argomenta così. Cerchi qualch'uno se'l ridere sia rallegrarsi . Diremo se'l riso è alle grezza & il ridere è allegrarsi . La quistione è de l'accidente , e la massima che i collegati sono d'una stessa natura . La differenza del luogo è da collegati . Il genere è quello, che contiene piu cose differenti in spetie, e predicasi in che , da cui si caua l'argomento così . Se si cerchi se l'anima sia numero che si muoua per se stesso, come piacque a Xenocrate . Diremo, l'anima è sustanza, e'l numero non è sustanza, dunque l'anima non è numero . La quistione è , de la difinitione , e la differenza del luogo dal genere, e la massima, che le cose che hanno diuersi generi, son diuerse. La spetie è quella che contiene piu cose differenti in numero, e predicasi in che . Da questa s'argomenta in questa guisa , se si cerchi se'l colore sia nel subietto , prouando che ui sia il bianco , o il nero che sono spetie di colore harem prouato che ui sia il genere.

colore. La quistione è del genere. La differenza del luogo è da la spetie, e la massima, che ne la spetie si ue de la proprietà del genere. La similitudine è una qualità medesima di cose differenti, da laquale si piglia l'argomento così, se alcuno cerchi se s'hanno a dare i gouernatori a le Città per sorte, o per elettione, e negando si dica. Ne le nauì non a sorte, ma per elettione s'elegge un gouernatore dotto ne l'arte, e la nauè è simile a la Città, e'l suo gouernatore simile al magistrato. La quistione è de l'accidente, e la massima che de le cose simili è uno stesso giudicio. La differenza del luogo è da simili. Da la differenza come se si cerchi, se sia il medesimo il Re, che'l Tiranno, diremo che no, perche nel Re è la pietà, la giustitia, la mansuetudine, e nel Tiranno tutto il contrario. La quistione è de la definizione, la massima, che de le cose differenti non è il medesimo giudicio. La differenza del luogo è da la dissimiglianza, o uogliamo dire da la differenza. Quelli che Cicerone chiama contrari, si diuideno in quattro modi, prima, o che son contrari chiamati per il nome del genere, come'l bianco, e'l nero, o che son priuatiui come la giustitia e la ingiustitia, o rispettiui, come padrone, e seruo, o negatiui, come uedere e non uedere, da tutti questi si cauano gl'argomenti così, da contrari se gliè buona la sanità, la malattia è cattiuà, da priuatiui, se noi fuggiamo l'ingiustitia, seguiremo la giustitia, da rispettiui, chiunque uole essere padre habbia figliuoli. Da negatiui, tu non m'accusi ch'io l'habbia fatto, perche tu mi difendi, ch'io non l'habbia fatto.

Le quistioni sono de l' accidente , la massima è , che ne i contrari , ne priuatiui e ne i negatiui , gl' opposti non possano stare insieme , & i rispettiui non possano essere l'un senza l'altro . La differenza del luogo , è detta essere da contrari , ma meglio sarebbe chiamarla da gl' opposti . I congiunti son quelle cose , che sono così propinque , che , o secondo il tempo uadino inanzi , si come l'amore ua inanzi al congiunger si con la donna , ouero sieno appiccate a la cosa di che son dette essere congiunte , come lo strepito de' piedi a l' andare , ouero che ne seguitino , come l'hauere fatto qualche male , al uaccillare de la mente , lequali cose non son necessarie ma spesso uolte accaggiono , perche non ogn' uno che si congiunge con la donna ha prima amato , e puo uno anco hauere amato e non congiunger si , puo similmente uno andare , e non fare strepito co' piedi , e puo fare strepito stando fermo , il simile auuiene del uaccillare e non uaccillare . Da questi si cauerà l' argomento , o quando noi sospettiamo che un sia innamorato , perche gl' ha prima hauuto a fare con l'amata , ouero argomentere mo che sia andato in qualche luogo , perche è stato udito da lo strepito de' piedi , o hauere fatto qualche male colui che noi uediamo uaccillare , & in questi le quistioni sono de li accidenti , e la differenza del luogo da propinqui , e la massima che i congiunti si conoscano da congiunti . Antecedenti son quelli che posti , e necessario subito che seguiti qualche altra cosa , come dicendosi , se gliè huomo è animale . E tutto questo luogo è posto ne la conditione , antecedente è , se gliè huomo ,

consequente, è animale, e ben spesso quel che è prima di tempo, uà dipoi in queste propositioni, come dire s'ella ha parturito ell'ha hauuto a fare con l'huomo. Ecco che l'hauere parturito uà inanzi, e naturalmente è dipoi al congiungersi, e qualche uolta quel che uà inanzi è anco prima, e quel che segue, dipoi, come se gliè arrogante, gliè odioso, perche l'arroganza fa essere odioso, e qualche uolta quel che uà inanzi e quel che seguita sono insieme, onde l'uno e l'altro puo essere antecedente e consequente, come dire se gliè nato il Sole, gliè giorno, e se gliè giorno, è nato il Sole. Da l'antecedente adunque si piglia l'argomento, ripigliandosi l'antecedente così, se la donna ha parturito ell'ha hauuto a fare con l'huomo, ma la donna ha parturito, ecco che si piglia l'antecedente, e concludesi quel che segue, adunque ell'ha hauuto a fare con l'huomo. Da consequenti s'argomenta ripigliando quel che ne seguita in questo modo, ma non ha hauuto a fare con l'huomo, e concludesi quel che uà inanzi, dunque non ha parturito. I ripugnanti sono consequenti a contrari, come uegghiare e dormire son contrari, e al dormire è congiunto il fornacchiare, adunque il fornacchiare e l'uegghiare son ripugnanti, da questi s'argomenta così, dici tu che colui uegghi, ilquale fornacchia? Le quistioni sono de l'accidente, e i primi argomenti sono da gl'antecedenti, e da consequenti e le massime sono, che posto l'antecedente il consequente l'accompagna, e che guasto il consequente si guasta l'antecedente. Il terzo argomento è da ripugnanti, e la lor massima, che i ripugnanti

non possano conuenire insieme. La causa che fa, non sempre precede la cosa di tempo, ma si ben di proprietà di natura, come il Sole precede il giorno, da questa pigliano l'argomento così, perche dubiti tu essere giorno quando tu uedi il Sole in Cielo? La quistione è de l'accidente, perche essere giorno è accidente de l'aria. L'argomento è da le cause che fauno, la massima, che doue gliè la causa non puo non esserui l'effetto. L'effetto è, ciò che è fatto da la cagione, dal quale s'argomenta, in tal modo, dimmi dubiti tu che egli ami colei che ha rapita? La quistione è de l'accidente. L'argomento da gl'effetti, e la massima, che doue è l'effetto non puo non esserui la cagione. Si compara prima il maggiore al minore così, se Scipione Cittadino priuato uccise Gracco che guastaua in parte la Republica, perche conto i Consoli non haranno a perseguitare Catilina che uoleua ruinarla al tutto. La quistione è de l'accidente, l'argomento da la comparatione del minore, e la massima, che quel che uale ne la cosa minore, uaglia ne la maggiore. Ma il minore al maggiore si compara così, se quel che ha perseguitato la patria con le guerre, merita finalmente perdono da Cittadini, perche non lo meriterà colui ancora, che è mandato in esilio per essere seditioso. La quistione è de l'accidente, e l'argomento da la comparatione del maggiore, e la massima, che quel che uale ne la cosa maggiore uaglia ne la minore. Da le cose pari si caua l'argomento in questa guisa, se tu uuoi lodare Demosthene, perche biasimi Cicerone. La quistione è de l'accidente, l'argomento da la comparatione de le

cofe pari, e la massima, che de le cose pari sia uno stesso giudicio,

Restaci quel luogo che disse pigliarsi di fuora, il quale è fondato sul giudicio e su l'auttorità, e non è necessario, ma tutto probabile, il probabile è quel che pare, o a tutti, o a piu, o a saui, ouero a famosi & a quelli che son dotti in qualche arte, & argomentasi da questo luogo così, è difficil cosa fare guerra a Carthaginesi, perche lo dice Cornelio Africano, che piu uolte l'ha prouato. Questo luogo si dice essere posto di fuora, perche non si piglia da que termini, che son predicato, o subietto de la quistione, ma uien da un giudicio posto di fuora, e chiamasi luogo senza arte, peroche l'Oratore non si fa gl'argomenti da se, ma usa i testimoni preparatigli da altri, finita la diuisione di M. Tullio, ritorniamo a quella di Temistio, e dichiariamo breuemente in che modo l'una e l'altra possono stare insieme, e prima raccogliamo le differenze di tutta la diuisione comunemente.

La diuisione di Temistio fatta di sopra, insegnò che alcuni luoghi erano ne' termini de la quistione, e alcuni si pigliauano di fuora, & altri ch'erano fra gl'uni e gl'altri, e così fece una diuisione in tre parti, M. Tullio la fece in due, dicendo alcuni luoghi essere ne la cosa di che si disputa, & altri pigliarsi di fuora, e sotto questa abbraccia tutti que' luoghi che Temistio chiama mezzi. Que luoghi dunque che son posti ne la quistione, Temistio ne la prima parte de la diuisione gl'hà posti parte ne la sustanza, parte ne le cose che seguita-

no la *sustanza*. Ne la *sustanza* sono la *disinitione*, la *descrittione* e la *interpretatione* del nome, le cose che seguitano a la *sustanza* sono, il *genere*, il *tutto*, le *parti*, la *spetie*, la *causa efficiente*, la *materia*, la *forma*, l'*effetto*, la *corruttione*, il *fine*, l'*uso*, e gl'*accidenti comuni*. *Quelli* che si pigliano di fuora gl'*ha diuisi parte* nel *giudicio*, parte ne la *similitudine*, parte ne la *comparatione* de la *quantità*, parte ne l'*opposizione*, e parte ne la *traslatione*, e quelli che uole che sieno fra gl'*uini* e gl'*altri* di questi, gl'*ha posti* ne' *cas*, ne *collegati* e ne la *diuisione*. Ma *Cicerone* pose quelli, che son ne la *cosa* di che si *cerca*, nel *tutto*, ne le *parti* di essa, ne l'*Etimologia*, e ne le cose che hanno un certo *risguardo* a la *cosa* di che si *cerca*, e questo quarto lo diuise in molte *parti*, lassando di fuora *separato* il *giudicio* solamente, e piu cose di quelle che seguitano a la *sustanza* poste ne la *diuisione* di *Temistio*. Onde in tanta *uaria diuisione* non pare che possa l'*una* e l'*altra* conuenire nel *medesimo*, e nondimeno non è così, peroche una *cosa medesima* secondo *diuerse considerationi* si puo diuidere in *uarij modi*, come chi diuidesse gl'*animali* dicendo, che alcuni de gl'*animali* hanno *due piedi*, alcuni *quattro*, & alcuni altri piu, e poi di *nuouo* diuidesse i *medesimi*, con dire alcuni de gl'*animali* *habitano* in *terra*, alcuni in *acqua*, & alcuni in *aria*, ouero anco dicesse alcuni *animali* si *pascano* di *carne*, alcuni di *herbe* & alcuni di *semi*, tutte queste tre *diuisioni* possano conuenire nel *medesimo*, conciosia, che i *medesimi animali* possino *hauere* *due piedi*, *mangiare* la *carne* &

habitare in terra, & i medesimi ancora hauere quat-  
tro piedi, pascersi d'herbe & habitare in acqua, e ua  
discorrendo, talche le piu diuisioni uenghin a cascare in  
una. Hor mostriamo adunque in che modo tutta la diui-  
sione di Marco Tullio è di Temistio sia racchiusa insie-  
me. Ma accioche le cose che s'hanno a dire poste dinan-  
zi a gl'occhi apparischino piu chiare, disponiamo pri-  
ma tutta la diuisione di Temistio, e di poi sottoscriuere  
mo quella di Marco Tullio.

## LA DIVISIONE DI TEMISTIO.

Tutti i luoghi sono, o,

		Mezzani, e' Fuor de la Co
Ne la cosa, e' Questi segui-	si pigliano, o, sa e' piglian-	
questi si pi-	tano la cosa, Da Casi.	si, o,
gliano,	che si piglia-	Da Collegati, Dal giudicio
Da la Sustan no,		Da la Diuisio de la Cosa.
za.	Da cōsequēti, ne.	Da Simili.
Da la Difini-	Dal tutto, o,	Dal Maggio-
tione.	Dal genere, o	re.
Da la Descrit	Dal Intero.	Dal Minore.
tione.	Da le parti	Da Gl'oppo-
Da la signifi-	del genere, o,	sti, o, Contra-
catione del	da le parti del	ri, o, Rispetti
nome.	Intero.	ui, o, Priuati-
	Da le cagioni	ui, o, Affer-
	che fanno.	matiui, o, Ne-
	Da la materia	gatiui.
	Da la forma.	
	Dal fine.	
	Da le genera	
	tioni.	
	Da le corrut-	
	tioni.	
	Da gl'usi.	
	Da gl'acciden	
	ti comuni.	

## LA DIVISIONE DI MARCO

TULLIO.

Tutti i luoghi sono, o,

Ne la cosa, e' que-	Fuor de la cosa;
sti si pigliano, o,	e' questi si pi-
Dal Tutto.	gliano, o,
Da le Parti.	Dal Giudicio . o
Da l'Etimologia.	Da l'Autorità .
Da quelli che in	
un certo modo son	
rispettiui, cioè,	
Da Collegati .	
Dal Genere .	
Da la Spetie .	
Da la Similitudine	Da le Cagioni .
Da la Differenza.	Da Gl'effetti .
Dal Contrario.	Da la comparatione, o,
Da Gl'aggiunti.	De Maggiori, o,
Da Gl'antecedenti.	De minori, o,
Da Consequenti.	De pari .
Da Ripugnanti .	

Vediamo hora in che modo la diuisione di Marco Tulio conuenga con quella di Temistio, il primo luogo che Cicerone chiama dal tutto . Temistio lo dice da la sostanza, peroche l'uno e l'altro consiste ne la disinitione, o, sia sustantiale, o sia descrizione, il luogo dal numero de le parti di Cicerone è il medesimo che quello

che Temistio pone tra luoghi mezzani posto ne la diuisione, peroche la diuisione, è de le parti, e de le spetie le quali anch'esse son parti, e cosi ancora il luogo da la diuisione di Temistio, si confronta con quello che Cicerone piglia dal genere, doue dice che s'argomenta dal genere comodamente quando dal tutto si discorre per le parti, e si raccontano, e trouandosi la cosa che tu cerchi essere in una de le parti, si caua che sia anco nel tutto, ilqual modo d'argomentare è molto efficace. Quel luogo che Cicerone chiama da la Notatione, cioè da l'Etimologia, è quello che Temistio dice da l'interpretatione del nome, il luogo de collegati è comune a tutti dua, senon che Temistio l'ha posto fra luoghi mezzani, M. Tullio pose il luogo dal genere e Temistio dal tutto. Cicerone quel da la spetie, e Temistio da le parti del genere. Quel da la similitudine è comune, se non che Tullio comprende sotto lei, la proportione. Il luogo di Tullio da la differenza, si puo intendere essere quel di Temistio del genere, ouer dal tutto, o anco da la parte, s'intenderà dal genere, se la differenza sia constitutiuua, e da la parte s'ella sia diuisibile. Il luogo dal contrario è quel medesimo di Temistio, da gl'oppositi è posto di fuori. Quel da congiunti è quel di Temistio da gl'accidenti comuni, che dice seguitare la sustanza. Il luogo da gl'antecedenti è consequenti si sparge in molti modi, peroche la difinitione e la descriptione sogliano andare inanzi a la cosa, e soglionla seguire, cosi anco la significatione del nome, la spetie ancora uà inanzi e'l genere seguita, la causa efficiente anco uà inanzi e l'effetto se-



guita, e l'effetto seguita la materia, e gl'accidenti similmente se sono inseparabili è forza che seguitino . Ma i collegati uanno inanzi l'uno a l'altro , o seguitano l'un l'altro , e cosi questo luogo è mescolato di piu cose , da lequali per se è diuerso & è diuerso nel modo anco del trattarsi , peroche la conditione lo fa diuerso . I ripugnanti s'accompagnano co gl'opposti , e le cause con le cause , gl'effetti son simili a quel luogo che Temistio chiama dal fine . Il luogo da la comparatione del maggiore , o del minore , è quel medesimo di Temistio dal maggiore e dal minore posto fra luoghi di fuora , e quel da la comparatione de le cose pari s'ha a stimare che sia quel che si caua da simili . Restaci un luogo comune a tutti due che Cicerone si come Temistio lo chiama dal giudicio de la cosa , ma questa descrizione gli dichiarerà anco meglio .

P ij

## DIVISIONE DI DIVISIONE DI

TEMISTIO.

CICERONE.

Da la sustanza	Dal tutto
Da la diuisione	Dal numero de le parti
Da l'interpretatione del no	Da l'Etimologia
Da collegati	(me Da collegati
Dal genere, ouero dal tutto	Dal genere
Da le parti ouer da le spe-	Da la forma
Dal simile	(tie Da la similitudine
Dal tutto ouer da la parte	Da la differenza
Da gl'opposti	Dal contrario
Da gl'accidenti comuni	Da congiunti
Da la difinitione, da la	Da gl'antecedeti e cõsequenti
descrittione, da l'inter-	
pretatione del nome, da la	
spetie, da la causa, da la	
materia, da gl'accidenti	
comuni, ouer da collegati.	
Da gl'opposti	Da ripugnanti
Da le cause	Da gl'efficienti
Dal fine	Da gl'effetti
	Da la comparatione
Dal maggiore	De maggiori, o
Dal minore	De' minori, o
Da simili	De pari.

Fra luoghi di Temistio ci restano questi da accommodare a quelli di M. Tullio, cioè quel da gl'usi, che s'accommoda a quel luogo di Cicerone, che si chiama da l'efficiente, perche l'uso è sempre quello che fa qualche co-

fa, e se l'uso è fatto, s'accommoda a quel luogo di Cicerone che si chiama da gl'effetti, ma se quello effetto fa qualche altra cosa, sarà causa efficiente, e s'egli dimostra qualcosa finita perfettamente a pieno, sarà il luogo che Tullio chiama da gl'effetti. Quel da le corruttioni si puo dire da gl'efficienti, perche conciosia che ogni generatione faccia qualcosa, cioè la sustanza de la forma, la corruttione anco fa qualcosa, cioè priua e spoglia de la forma sustantiale. Quel da la proportione è quel medesimo che Cicerone chiama da simili, perche la similitudine di molti in molte cose, è proportione, la traslatione, se gliè a cose maggiori, il luogo è da la comparatione de maggiori, s'ella sia a cose minori, il luogo è da minori, che se sia a cose pari, il luogo è da la comparatione de pari: come si puo uedere in questa descrizione.

Da gl'usi,	Se l'uso fa qualcosa,	E' da le cause
	Se l'uso è fatto	E' da gl'effetti
Da gl'effetti	Se l'effetto fa qualcosa	E' da le cause
	Se l'effetto è fatto	E' da gl'effetti
Da le corruttioni		E' da le cause
Da la proportione		E' da simili
Da la traslatione,	Se sia a cose maggiori	E' da la comparatione de le cose maggiori.
	Se sia a minori	De le minori
	Se sia a cose pari	De le pari.

E questo basti quanto a luoghi Dialettici per la presente consideratione. Vediamo hora de Retorici e come questi siano differenti da quelli.

# DE LE DIFFERENZE LOCALI.



## LIBRO QUARTO.



**P**OI CHE NOI TRATTIAMO le differenze Locali, pare necessario che douiamo dire le differenze non solo de' luoghi Dialectici, ma de' Retorici ancora, e che noi separiamo quelli da questi, ilche faremo facilmente pigliando il principio da la natura stessa de la facultà del disputare, peroche ueduta la similitudine e la differenza de la Dialectica e de la Rettorica, da le forme loro uerremo a cauare le discrepanze e le conuenienze, de' luoghi che gli serueno. La Dialectica dunque considera solamente la positione, chiamata altrimenti Thesis, che è uia quistione senza circostanze. Ma la Retorica tratta de le quistioni che sono ripiene di circostanze, dette Hipotesis, cioè suppositioni. Le circostanze sono, chi è, che, doue, quando, in che modo, e con che aiuti, e se la Dialectica piglia talhora

le circostanze, come dire la persona, o il fatto, per disputare non lo fa principalmente, ma trasferisce tutta la forza di quella a la positione di che disputa, e se la Retorica piglierà la positione la tira a la suppositione, e l'una e l'altra tratta la sua materia propria, talhora pigliando anco quella de l'altra per fermarsi con più facultà ne la sua. La Dialettica adunque è differente da la Retorica, perch'ella è astretta al domandare & al rispondere, e la Retorica discorre la cosa proposta con l'oratione continuata, dipoi la Dialettica usa i Silogismi perfetti, e la Retorica si contenta de la breuità de gl'Entimemi. Ecci poi anco che il Retorico ha un'altro fuore de l'auuersario che disputa fra l'una e l'altra de le parti, che è il giudice. E'l Dialettico chiede il parere de l'auuersario cauando la risposta con sottigliezza di domandare, e così tutta la differenza loro è posta, o ne la materia, o ne l'uso, o nel fine. Ne la materia, che l'uno ha sottoposta la positione, l'altro la suppositione. Ne gl'usi, o uogliamo dire ne' modi del procedere, che questa disputa domandando, e quella ad oratione continuata, ouero che questa usa i Silogismi e quella gl'Entimemi, che son Silogismi imperfetti. Nel fine, che questa si sforza di cauare quel che uuole da l'auuersario, domandando, quel che uuole, e quella di persuaderlo al Giudice. Hora per potere considerare le quistioni che son poste ne gli stati, & i luoghi proprij di questo genere, bisogna farsi un poco più adietro, e uedere con quãta parentela l'arte Retorica si congiunga a se stessa, ilche non è facile a considerare, ne questo anco è stato

prima tocco da altri, peroche gl'antichi danno precetti di ciascuna cosa, nulla affaticandosi intorno a l'uniuersale. Noi dunque diremo del genere de l'arte, de la specie, de la materia, de le parti, de lo stomento, de l'opera, de l'ufficio de l'Attore, e del fine, e dopo questo de le quistioni e de' luoghi, cominciandosi di qui. Il genere de la Retorica è facultà, e le specie sono giuditiale, dimostratiuo, e deliberatiuo, e tutte l'altre cause, o speciali, o particolari & indiuidue, cascano sotto un di questi tre generi, sotto il giuditiale cascano le speciali, come de la maestà ouero del rimettere i conti, e sotto il deliberatiuo tutte quelle cause de le quali si piglia consiglio, come se in speciale si consulti de la guerra, o de la pace, e sotto il dimostratiuo quelle che uengano in lode, o in uituperio, & in speciale come in lode de l'huomo forte, in particolare o ne l'indiuiduo, come in lode di Scipione. La materia di questa facultà è ogni cosa proposta ne l'oratione, che è quasi una quistione ciuile, laquale come harà preso il fine del giusto, sarà fatta quistione ciuile posta nel genere giuditiale, e quando harà preso il fine utile ouero l'honesto, allhora la detta quistione ciuile sarà nel genere de le cause deliberatiue, e se piglierà per fine il bene, la quistione si fa dimostratiua, sarà dimostratiua ancora quando piglierà per fine l'honesto solamente, e queste sono specie de la Retorica e generi de le cause, hor uediamo de le parti. Le parti de la Retorica son cinque, inuentione, dispositione, eloquenza, memoria, e pronuntia, e chiamansi parti, percioche se mancasse alcuna di queste a l'Oratore l'arte è im-

perfetta, conuengano dunque ugualmente ne la mate-  
 ria giuditiale, ne la deliberatiua è ne la dimostratiua  
 queste cinque parti. E perche ogni arte usa lo stormen-  
 to a fare quello che ha da fare. L'arte Retorica anch'el  
 la harà qualche stormento, e questo sarà l'oratione, la  
 quale parte ha da fare nel genere ciuile, e parte no. Ma  
 noi non uogliamo parlare hora di quella che non è nel  
 genere ciuile, e che non s'esplica continuata come la  
 Dialettica, che consiste nel domandare e nel rispondere,  
 ma de la Retorica, che è posta ne le cause ciuili, e que-  
 sta si diuide in sei parti, però ch'ella ha il prohemi-  
 che e'l principio, la narratione, la diuisione, il confer-  
 mare e'l riprendere; e l'Epilogo, o uogliamo dire la con-  
 clusione, e queste sono le parti de lo stormento e de l'ora-  
 tione Rhetorica. L'operatione di questa arte è l'insegna-  
 re e'l muouere, che si fa con quelle sei parti de l'oratio-  
 ne, quasi come con sei stormenti. E perche le parti de  
 la Rhetorica son parti de l'arte, esse anco sono arti, on-  
 d'elle useranno le parti de l'oratione similmente come  
 parti che saranno in esse per potere operare, perche se  
 ne prohemiij non siano le cinque parti predette de la Re-  
 torica, cioè che troui, che disponga, che sia eloquente  
 che si ricordi, e che pronuntij. L'Oratore non farà  
 nulla, il simile auuerà ne la narratione, e ne l'altre  
 parti de lo stormento se non haranno tutte le parti de  
 la Retorica.

Quello che fa questa facultà è l'Oratore, l'ufficio  
 delquale è dire bene per persuadere, e'l fine è parte in  
 lui, e parte in altri. In lui è ueramente il dire bene per

cagione di persuadere, in altri l'essere persuaso, e non si dirà che l'Oratore non habbia conseguito il fine, poi che gl'harà fatto l'ufficio suo se qualcosa l'impedisca che non persuada, perche fatto l'ufficio quel che gliè preso e contiguo ne seguita, ma quello che è di fuora ben speso non ne seguita, ne per questo si dirà ch'egl'habbi priuato la Retorica del fine e de l'honore suo. Queste cose adunque sono in tal guisa mescolate, che la Retorica sia ne le sue tre spetie, e le spetie ne le cause, le parti de le cause si chiamano stati, benche si possano anco per altri nomi chiamare constitutioni e quistioni. Le differenze de lequali son queste. perche le quistioni Retoriche sono in uolte ne le circostanze, e tutte hanno da fare, o ne la controuersia di qualche scritto, o che fuor de lo scritto pigliano principio di contendere da la cosa stessa. Le quistioni de lo scritto possano farsi in cinque modi, uno è quando questo difende le parole de lo scrittore e quel la sentenza, e questo si chiama scritto è uolontà, un'altro modo è, se le leggi in fra loro discordino con qualche contrarietà, lequali sendo difese da le parti, fanno controuersia, e questo si domanda stato de la legge contraria. Il terzo è, quando lo scritto, di che si contende, ha il senso dubbio, e questo si chiama per il suo nome stato d'ambiguità. Il quarto, è quando per quello che è scritto s'intende quel che non è scritto, e questo si troua per il discorrere e per qualche consequenza d'argomentare, e chiamasi argomento, ouero Silogismo. Il quinto è quando un parlare è scritto, ma la forza e la natura sua non si chiarisce, se non si manifesti con la difinitione, e que-

sto si chiami sine ouero descrittione, de lequã l' di hi. tra-  
 re poi tutte le differenze appartiene al Retorico, e non  
 à noi. Ma quelli stati che fuore de lo scritto, son posti  
 ne la contesa de le cose stesse, se separano con la differen-  
 za, secondo che è diuersa la natura di esse cose. Peroche  
 in ogni quistione Retorica si dubita se sia, quel che sia,  
 e qual sia, e fuor di queste se possi fare giudicio di ra-  
 gione ouero per la usanza. Ma se l'auuersario neghi il  
 fatto, o la cosa proposta. Questa è quistione, e forse  
 e quella che si chiama stato e costitutione conietturale,  
 che se l'essere fatto sia manifesto, ma non si sappia quel-  
 lo che il fatto sia, perche la forza sua si mostra con la  
 difinitione, si domanda stato difinitiuo. Ma se sia ma-  
 nifesto l'essere fatto e si conuenga anco ne la cosa e ne la  
 difinitione di essa, e si cerchi qual ella sia, allhora per-  
 che si dubita sotto che genere debba porsi, si chiama  
 qualità generale, e in questa quistione si considera la  
 comparatione de la qualità e de la quantità. Ma perche  
 la quistione è del genere, è necessario che questo si spar-  
 tisca in piu membri. Ogni quistione generale adunque  
 cioè quando si cerca del genere de la qualità, e de la  
 quantità del fatto si diuide in due parti. Percioche si  
 diuide, o nel passato che è de la qualità de la cosa pro-  
 posta, o nel presente, o nel auuenire, se nel passato si  
 domanda stato iuriditiale, se contenga la quistione del  
 tempo presente, o de l'auuenire, è detto negotiale, la  
 iuriditiale è quella dunque che risguarda il passato, e  
 diuidesi in due parti, peroche la forza de la difesa con-  
 siste, o in esso fatto e chiamasi qualità assoluta, o che

si piglia di fuora, e dicesi stato *assuntiuo*. Ilqual poi si deriuua in quattro parti, peroche, o si concede il delitto, ouero si rimuoue e si toglie uia, o che si riferisce, ouero che si compara. Allhora si concede il delitto che non s'introduce difesa alcuna del fatto, ma si chiede perdono, e questo si puo fare in dui modi, o pregando ouero scusandosi, allhora si prega che non si fa scusa nissuna, & allhora si scusa che si dà la colpa del fatto a le cose che non si possano fuggire, o resistere, e che non siano persone, perche questo casca sotto un'altro stato. Quelle sono la imprudenza, il caso, e la necessit . Il delitto si rimuoue quando da quello che   incolpato si trasferisce in un'altro, e questo si puo fare in due modi, cio , o riferendosi la causa, o il fatto, la causa si riferisce quando si mostra d'essere stato sforzato a fare la cosa, e il fatto quando si mostra che un'altro habbia, o potuto, o douuto farlo, e queste massimamente uogliono in questi, se l'attion di quel nome si riferisca in noi che non habbiamo fatto quel che bisogna ua farsi. Il delitto si riferisce quando giustamente si dimostra quello essere commisso in qualch'uno, per haue- re spesse uolte ingiuriato, ond'h  meritato patire ci  che si gli riferisce. La comparatione   quando si difende che quel che   commesso di che l'auuersario accusa, sia fatto per il meglio, lequai cose tutte hanno le proprie differenze e le diuisioni minutissime, come si uede ne' libri Retorici che le insegnano. Ma perche tutte le cause son tenute, parte con la coniettura, parte con la qualit , e parte con la traslatione, lo stato   parte non di quella

la che tienè e che informa, ma di quella che diuide, la generale, a laquale tagliando qualche membro ciascuna constitutione se lo fa suo. Sono adunque le constitutioni parti, come spetie de la causa generale, e non di quella che tenendo informano, raccogliendo breuemente adunque diciamo, che la facultà è genere de la Retorica, le spetie de laquale son tre, cioè giuditiale, demonstratiuo, e deliberatiuo, e la materia, la quistione ciuile che è detta causa, le parti di essa materia sono gli stati, e le parti de la Retorica sono l'inuentione, la dispositione, l'eloquenza, la memoria e la pronuntia, e l'oratione e lo stormento. Le parti del quale sono il principio, la narratione, la diuisione, il confermare, il ributtare e'l concludere, l'operatione e l'insegnare, e il commouere, l'Attore e l'Oratore, l'ufficio suo dire bene, e'l fine è parte l'hauere ben detto, parte il persuadere, e tutta la Retorica e ne le sue spetie, e le spetie informano talmente tutta la materia che se l'attribuiscano tutta, che si puo intendere che ciascuna spetie tiene tutte le parti de la materia, e de la causa generale che è la quistione ciuile, si che quando le spetie son uenute ne la quistione ciuile e che l'habbino ottenuta con le sue parti seco ancora inferiscano essa facultà Retorica, per laqualcosa le parti de la Retorica saranno in ciascuno stato, e inferita che è la materia, inferisce seculo stormento suo che è l'oratione, e questa le sue parti proprie, cioè il principio la narratione e l'altre, e quando lo stormento uerrà ne la quistione ciuile inferisce anco seco l'operatione sua, dunque in ogni constitutione insegnerà e per-

suaderà. Ma queste non potranno uenire da loro, se non sia chi le muoua, come l'artefice, che è l'Oratore, il quale uenuto che è ne la causa, faccia l'ufficio suo col dire bene, & harà conseguito il suo fine e persuaso, e questo basti quanto al trattare di questa parte in comune, uegniamo hora a l'inuentione, percioche prima habbiamo dimostrato i luoghi Dialettici, & hora insegneremo i Retorici.

I luoghi Retorici è necessario che uenghino da le cose attribuite a la persona & al negotio, la persona è quella che è chiamata in giudicio, di cui si riprende il detto o'l fatto, il negotio è quel che è detto e fatto da la persona chiamata in giudicio, & in questi dui è posta tutta la consideratione de luoghi, percioche le cose riprensibili non tendano se non a la parte inescusabile, preparando copia a la difesa, conciosia che di questi medesimi uenga tutto quello che consiste ne l'accusare e nel difendere. Se la persona dunque è chiamata in giudicio, e non si riprenda cosa alcuna fatta, o detta non potrà essere causa, ne anco si puo produrre fatto, o detto alcuno in giudicio se non ui sia la persona. Laonde in questi dui ha da fare tutta la consideratione de' giudicij, cioè ne la persona e nel negotio, iquali non possano preparare argomenti, percioche di essi è la questione, e le cose di che si dubita non possano fare fede, a quel che in dubbio, e l'argomento è una ragione che fa fede de la cosa dubbia. Ma quelle che fanno fede al negotio, sono le cose attribuite a le persone et a negotij, che se qualche uolta la persona faccia fede al negotio,

come se si cerchi Catilina hauere fatto contra la Repubblica, perche la persona è notata di uitij allhora non fa fede al negotio in quanto che gliè persona, & in quanto che egliè chiamata in giudicio. Ma in quanto che piglia una certa qualità da le cose attribuite a la persona, hora per piu chiarezza dichiamo de le circostanze. Le circostanze son quelle che uenendo insieme fanno la sustanza de la quistione. Percioche se non sia colui che habbia fatto, e la cosa che habbia fatta e perche conto, & in che luogo e in che tempo, & in che modo e con che facultà, la quistione non starà. Cicerone adunque diuide queste circostanze in due parti, de le quali una pone essere quella che è, chi è, che s'attribuisce a la persona, e l'altra statuisce quelle che si danno al negotio. E la prima circostanza, cioè quella, chi è, perche l'attribuisce a la persona la diuide in undici parti, nel nome come Verre, ne la natura come Barbaro, nel modo del uiuere come Amico, ne lo studio de le cose nobili come Geometra, ne la fortuna, come Ricco, nel caso, come sbandito, ne l'affettione, come Amante, ne l'habito, come Sauio, nel consiglio, come disse Enea, lasciati por sopra il mio collo, o padre, i fatti e le orationi sono le cose fuor di quel fatto e di quel detto, che hora è chiamato in giudicio, le altre circostanze che sono, che, e perche, in che modo, con che aiuti, doue, quando, le pone fra le cose attribuite al negotio, dicendo contenersi con esso negotio, e mette, perche ne la cagione, peroche ne la cagione di tutto quel che è fatto, e perche sia fatto, ilche, lo diuide in quattro parti, ne

la somma del fatto, come l'hauere ammazzato il padre, e da questa si piglia massimamente il luogo de l'amplificatione, e in quel che è inanzi al fatto, come prouocato gli tolse il pugnale, mentre che si fa, gli dette una gran ferita, dopo il fatto, lo sepeli in luoghi riposti, lequal cose tutte benche sian fatte, appartengono nondimeno al negotio fatto, di che si dubita, e quelle che sono attribuite fra le cose date a la persona non son fatte, pero che send'elle poste fuor del negotio di che si tratta, informando la persona fanno fede del negotio proposto.

L'ultime quattro circostanze son poste da Cicerone ne l'agitare del negotio, che è la seconda parte de le cose attribuite a negotij, & in quella circostanza che è quando, laquale diuide nel tempo, come dire, l'ha fatto di notte, e ne l'occasione, come mentre che tutti dormiuano, & in quella che è doue, che dice luogo, come lo fece nel letto, & in che modo, come dire lo fece di nascoso, con che aiuti, questa circostanza la chiama facultà, come con grande esercito, hor uediamo la differenza de' luoghi per la natura de le circostanze. Imperoche hauendo poste Tullio alcune de le circostanze essere congiunte con esso negotio, & altre con l'agitatione del negotio, & in fra quelle che sono congiunte col negotio annouerato quel luogo che si chiama, mentre che si fa, ilquale similmente pare che sia da la pronuntia che è nel recitare del negotio: ma non è così, perche mentre che si fa è quello che è ammesso in quel tempo che il mal si fa, come dire, ha percosso, e ne l'agitatione del negotio son quelle che cõtengano le cose inanzi al fatto,

mentre

mentre che si fa, e dopo il fatto, peroche in tutte si cerca il tempo, il luogo, l'occasione, il modo, la facultà. Le cose adunque che sono ne l'agitare del negotio non son fatti, ma cose adherenti al fatto, peroche nessuno dirà che il tempo, l'occasione, il luogo, e'l modo, e la facultà siano fatti, ma si bene dirà che siano cose adherenti a qual si uoglia fatto, & inseparabilmente. Dipoi le cose che sono ne l'agitatione del negotio, possano essere senza quelle che son congiunte con esso negotio peroche il tempo, il luogo, l'occasione, il modo, e la facultà del fatto possano essere intesi anco che nessun non faccia, ma le cose congiunte co'l negotio non possan gia essere senza queste, perche il fatto non puo mai essere senza il luogo, e'l tempo, e l'occasione, e senza il modo, e la facultà, e queste sono le cose, attribuite a la persona, & al negotio, che sono come quelle che ne luoghi Dialectici s'ammettano a le cose, di che si dubita. L'altre cose poi che sono, o aggiunte al negotio, o che seguitano il negotio agitato, sono come quelle che secondo Temistio ne' luoghi Dialectici parte seguitano la sostanza de la cosa parte son di fuora, e parte hanno da fare intorno a luoghi mezzani, e secondo Cicerone sono annouerati fra luoghi rispettiui, ouero fra quelli che son posti di fuora. Percioche al negotio ancora sono aggiunte le cose che fanno fede a la quistione riguardando in un certo modo a la cosa che si cerca, & il negotio che s'agita, in questa guisa. Sette sono le circostanze de le cose attribuite a la persona, o al negotio, quando queste cominciano a essere comparate, & a ue-

nire quasi in rispetto, se quel che contiene si riferisca a se stesso, ouero a quel che è contenuto si fa, o spetie, o genere, ma se si riferisca a quel che gliè lontanissimo, e contrario, ma se si riferisca al suo fine, & a l'esito suo, è cosa auuenire. Si comparano parimente le cose maggiori a le minori, & a le pari, e questi son differenti da luoghi di sopra: però ch'eglino, o conteneuano i fatti, o gli stauano in modo annessi, che non poteuano separarsi, come il luogo, il tempo, e l'altre cose che non abbandonano il negotio agitato. Ma queste che sono attribuite al negotio, non sono in lui, ma caggiono ne le circostanze, & allhora finalmente preparano argomento che sien uenute in comparatione. Ma la consequenza che è la quarta parte de le cose attribuite al negotio, non è in esse cose, ne si troua per comparatione, ma, o ua inanzi a la cosa fatta, ouero anco la segue e non abbandona la sustanza loro, e questo luogo è tutto di fuora, perche in lui si cerca primieramente, come debba chiamarsi il fatto, onde l'huom s'affatica intorno al uocabolo, e non intorno a la cosa, dipoi quai siano stati gl'attori di quel fatto, e quelli che l'hanno approuato, e quelli che sono stati emuli, e tutto questo concorre in aiuto de l'argomento dal giudicio e da un certo testimonio posto di fuora. Dipoi qual sia la legge di quella cosa, la consuetudine, l'attione, il giudicio, la sentenza, e l'artificio. Poi si cerca se per natura soglia auuenire cosi per tutto, o pure di rado e fuor del solito, e se con l'autorità sua sia usato l'huomo d'approuare quello, o pur cascarui a caso, e tutte l'altre che si-

milmente sogliono subito ouero con interuallo seguitare il fatto, lequali sendo poste di fuora, e forza che tendino a l'opinione piu che a essa natura de le cose.

Talche noi possiamo diuidere in queste quattro parti le cose attribuite a negotij, che siano parte congiunte col negotio, che sono i fatti come s'è detto, parte con l'agitare del negotio, che habbiam detto non essere fatti, ma che s'accostano a fatti, e parte aggiunte al negotio, lequali (come s'è detto) son poste nel rispetto, e parte seguitano il negotio fatto, la proua e la fede de quali si piglia di fuora, e sia detto a bastanza de luoghi Retorici. Dichiariamo hora che simiglianza egl'habbino co Dialettici, e che diuersità.

Sicome ne luoghi Dialettici secondo che piace a Temistio, alcuni sono che stanno ne la cosa di che si cerca, altri si pigliano di fuora, & altri son posti nel mezzo fra gl'uni e gl'altri, cosi anco ne luoghi Retorici, alcuni consisteno ne la persona e nel negotio, altri son di fuora, come quelli che seguitano il negotio agitato, e altri son luoghi mezzzi, de quali piu propinqui al negotio sono quelli che si considerano ne l'agitatione del negotio, e quelli anco che si pongano fra gl'aggiunti al negotio son posti fra luoghi necessari, perche risguardano con un certo rispetto il negotio che si tratta, ouero dica qualch'uno che le cose attribuite a le persone, o quelle che son congiunte col negotio, ouero che son considerate ne l'agitatione del negotio, siano simili a que' luoghi Dialettici, di che si dubita ne la quistione, e le consequenti al negotio ponga di fuora, e le aggiunte le

statuisca fra l'uno e l'altro, e a questo modo sarà fatta simile a la diuisione di Cicerone, perche le cose congiunte col negotio, o quelle che si considerano ne l'agitatione del negotio stanno ne le cose, di che si cerca, e quelle che sono aggiunte si pongano fra le rispettiue, e quelle che seguitano il negotio agitato son poste di fuora, e così è manifesto in quel che conuenghino, peroche i medesimi luoghi hanno da fare l'una e l'altra facultà, come il genere la parte, la similitudine, il contrario, il maggiore il minore, &c. Le differenze sono che i Dialettici han da fare (come s'è già detto) intorno a le positione dette Thesis, & i Retorici intorno a le suppositioni chiamate Hypothesis, & i luoghi Dialettici son piu ampij, perche non hanno le circostanze che gli ristringa, peroche le circostanze fanno particolare la cosa uniuersale, e di quì nasce che il Retorico uien sempre co luoghi Dialettici, e poi gl'adorna di circostanze e di uniuersali gli fa singolari, e'l Dialettico si contenta de' suoi, se già talhora non gl'accaggia quistione de la persona, o gl'accaggia prouare una positione è una causa chiusa ne le circostanze, & allhora userà luoghi Retorici. Così anco se accaggia al Dialettico argomentare dal genere, egli caua l'argomento da essa natura del genere, ma il Retorico da quel genere, che è genere quiui de la cosa che si tratta, come dubitandosi d'alcuno se sia stato ebrio, e che noi uogliamo mostrare non essere stato, diremo che in lui non s'è mai uisto prima intemperanza nissuna. Ecco che da l'intemperanza che è genere d'ebrietà, s'argomenta che se non u'è

stata intemperanza non ui sia stata l'ebrietà, perche  
 doue non è il genere non puo essere anco le spetie, se-  
 condo le ragioni Dialettiche, e in quel medesimo modo  
 è, de simili è de contrari, doue è gran diuersità fra luo-  
 ghi Retorici e Dialettici, percioche la Dialettica uà in-  
 uestigando da le qualità e da la natura del gene-  
 re, e il Retorico da quella cosa che è ge-  
 nere, cioè il Dialettico da la simi-  
 litudine, & il Retore dal  
 simile, e quello da la  
 contrarietà è

questo  
 dal contrario, e que-  
 sti basti per  
 hora.

IL FINE DEL PRIMO ET VLTIMO LIBRO  
 DE LE DIFFERENZE LOCALI.





# REGISTRO.

\*\*\* ABCDEFGHIKLMNOPQ.

*Tutti sono Quaderni eccetto Q  
che è Duerno.*

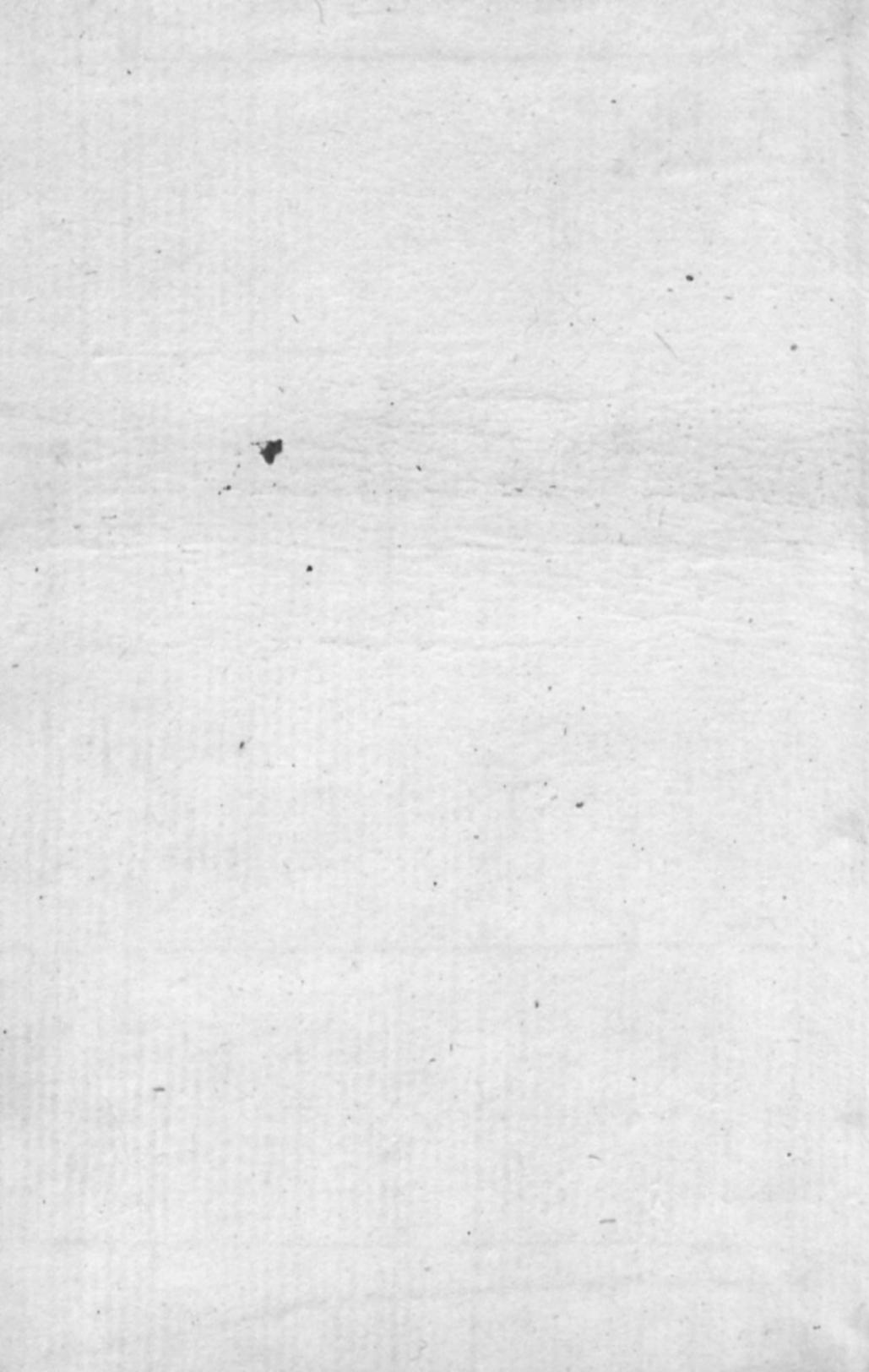


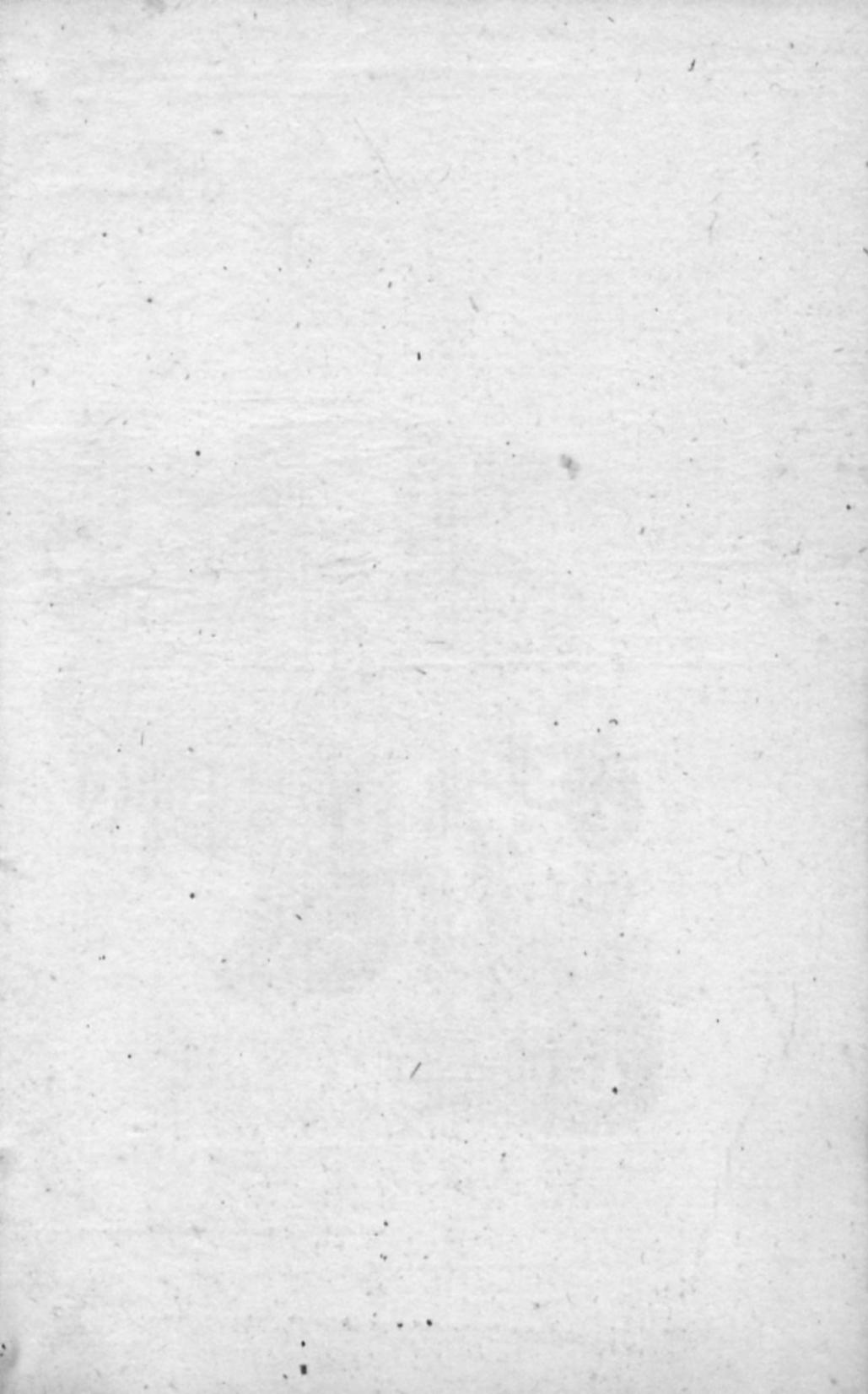
IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL  
GIOLITO DE' FERRARI, E  
FRATELLI M D LVI.



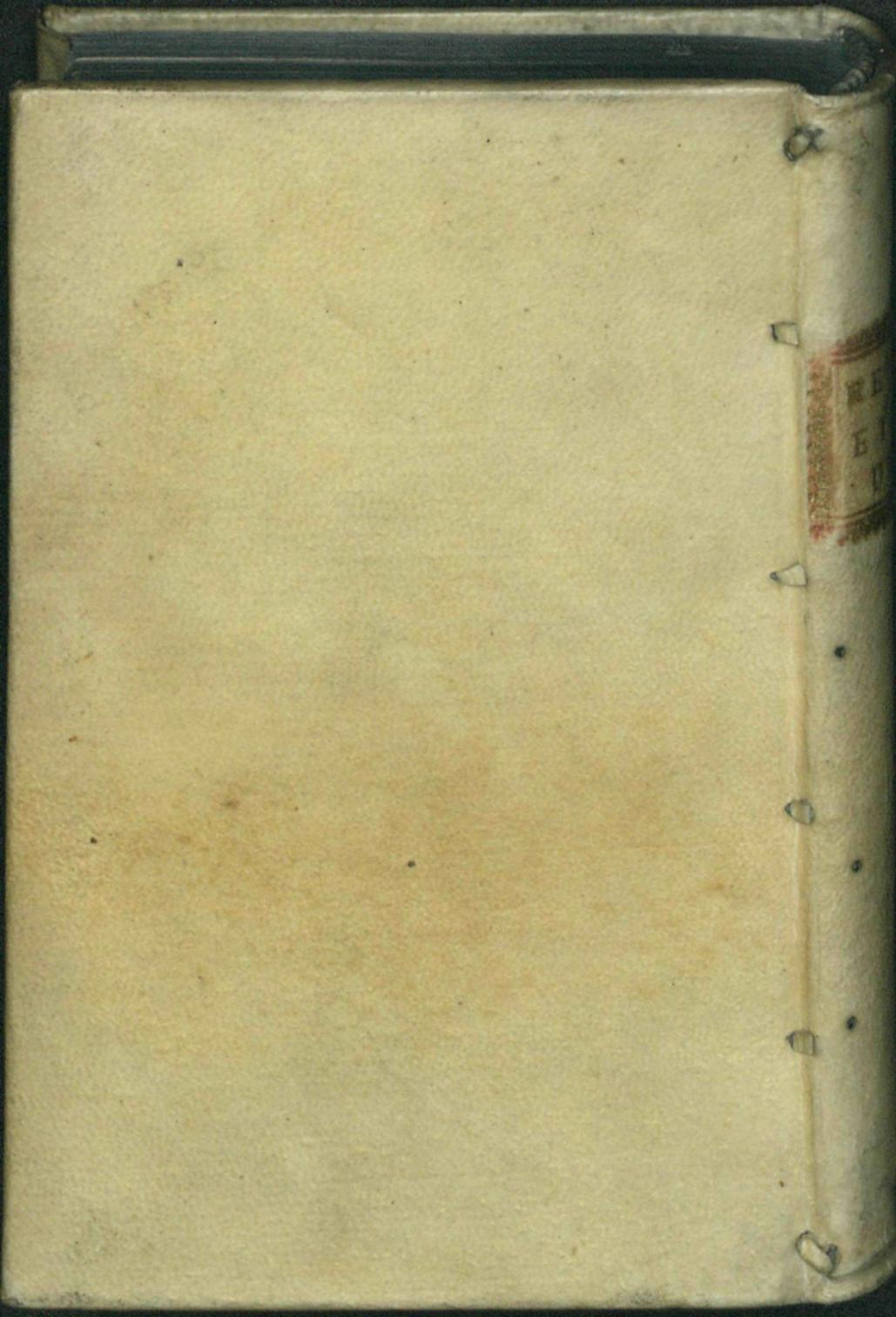












[www.books2ebooks.eu](http://www.books2ebooks.eu)